



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Tra pronomi personale soggetto e
desinenza: il caso di -nu nel dialetto
padovano medievale e nel pavano
cinquecentesco*

Relatore
Prof. Davide Bertocci
Correlatore
Dott. Enrico Castro

Anno Accademico 2022 / 2023

Laureanda
Marta Magagna
n° matr. 2057395 / LMLIN

*“Perché, dov'è il tuo tesoro,
là sarà anche il tuo cuore”
(Mt 6, 19-23)*

Alla mia famiglia

Indice

Indice	5
Indice delle tabelle	7
Indice delle figure	9
Introduzione	11
1. Cenni storici sul Veneto medievale e nozioni teoriche sul verbo	13
1.1. Inquadramento linguistico del Veneto nel XIV secolo	13
1.2. Cenni sul verbo: differenza tra categorie lessicali e grammaticali	15
1.2.1. Cenni sul Tempo verbale	16
1.2.2. Struttura morfologica del Presente indicativo	18
1.2.3. Struttura morfologica dell'Imperfetto indicativo	19
1.2.4. Struttura morfologica del Perfetto semplice	20
1.2.5. Struttura morfologica del Futuro semplice	21
1.2.6. Uno sguardo al Tempo Imperfetto del modo Congiuntivo	22
1.2.7. Il movimento del verbo da T° a C°; le frasi marcate	27
1.3. Sul diasistema e sulla dimensione diafasica	30
2. Nozioni sul mutamento linguistico	35
2.1. L'analogia	40
2.1.1. Sul morfoma e sul suppletivismo verbale	43
2.1.2. I pattern morfomici	46
2.1.3. Le terminazioni in <i>-si</i> nei dialetti alto-veneti	50
2.2. Le altre tipologie di mutamento morfologico	52
2.2.1. La paretimologia o etimologia popolare	53
3. Il caso di <i>-nu</i> nel dialetto padovano del '300 e nel pavano del '500	55
3.1. Metodologia per la ricerca e l'analisi delle forme	55
3.2. Cenni storici sulla Padova dei Carraresi	56
3.2.1. Sentenza d'Arbitrato di Marsilio Turchetto	58
3.2.2. La <i>Bibbia Istoriata</i>	59
3.2.3. Analisi dei dati	62
3.2.4. Angelo Beolco, il Ruzante e le opere in pavano	71
3.2.5. Analisi dei dati	73
4. Il caso di <i>-nu</i> nei dialetti di Burano, di Chioggia e di Grado	81
4.1. Il dialetto buranello	81
4.2. Il dialetto chioggiotto	84
4.3. Il dialetto gradese	88
Conclusioni	91
Appendice A - Immagini complete	95
Appendice B - Tabelle dati	103
Bibliografia	223
Sitografia	229
Ringraziamenti	231

Indice delle tabelle

Tabella 1 : Nuove etichette del Tempo linguistico nell'indicativo	17
Tabella 2 : Desinenze in frasi assertive nel veneziano del '300	23
Tabella 3 : Desinenze in frasi assertive nel padovano del '300	24
Tabella 4 : Desinenze in frasi assertive nel bellunese del '500	25
Tabella 5 : Realizzazione del plurale in inglese	44
Tabella 6 : Il p. passato ed il passivo nei verbi regolari inglesi	44
Tabella 7 : Suppletivismo categoriale in inglese	45
Tabella 8 : Suppletivismo non categoriale (e forte) in italiano	45
Tabella 9 : Allomorfia nel verbo latino per distinzione aspettuale	47
Tabella 10 : Paradigma del verbo <i>hacer</i> nella III p.s. in spagnolo	47
Tabella 11 : Pattern - L nel portoghese per l'effetto YOD	48
Tabella 12 : Pattern - U nell'antico toscano per l'effetto YOD	48
Tabella 13 : Pattern - U in latino per l'effetto PAV	49
Tabella 14 : Pattern ad N nei verbi italiani, forme rizotoniche vs rizoatone	50
Tabella 15 : Paradigma del verbo <i>magnar</i> nei dialetti della Sinistra Piave	51
Tabella 16 : Frasi contenenti forme in <i>-nu</i> nel dialetto padovano del '300	63
Tabella 17 : Analisi delle frasi contenenti <i>-nu</i> , sono marcate sintatticamente?	67
Tabella 18 : Esempio di frase ottativa con <i>-emo</i> e senza <i>-nu</i>	68
Tabella 19 : Analisi delle forme verbali che presentano <i>-nu</i>	69
Tabella 20 : Distribuzione di <i>-nu</i> nei testi pavani del '500	73
Tabella 21 : Analogia tra V e IV persona nelle forme in <i>-nu</i> pavane, N-pattern	76
Tabella 22 : Distribuzione di <i>-om</i> nei testi pavani	77
Tabella 23 : Distribuzione di <i>-emo</i> nei testi pavani	78
Tabella 24 : Distribuzione dei pronomi enclitici nel buranello	83
Tabella 25 : Distribuzione dei pronomi enclitici nel dialetto chioggiotto	86
Tabella 26 : Terminazione enclitica nelle frasi marcate chioggiotte	87
Tabella 27 : Particolarità nell'Imperfetto indicativo in dialetto gradese	89

Indice delle figure

Figura 1 : Influenza della variante di capoluogo secondo Zamboni	30
Figura 2 : Architettura dell'italiano contemporaneo secondo Berruto	32
Figura 3 : L'analogia nel plurale inglese	41
Figura 4 : Livellamento analogico in inglese	41
Figura 5 : B. 35 c. 53r, riga 16, Notarile Bandino Brazzi c/o Archivio di Stato di Padova	59
Figura 6 : Es., f. 10 r., riga 2, The British Library MS Viewer (bl.uk)	60
Figura 7 : Lev., f. 29 r., riga 50, The British Library MS Viewer (bl.uk)	60
Figura 8 : Num., f. 36 v., riga 4, The British Library MS Viewer (bl.uk)	61
Figura 9 : Num., f. 36 v., riga 5, The British Library MS Viewer (bl.uk) - ultima riga dell'immagine	61
Figura 10 : Num., f. 39 v., riga 15, The British Library MS Viewer (bl.uk)	61
Figura 11 : Num., f. 45 v., riga 2, The British Library MS Viewer (bl.uk)	62

Introduzione

Con la presente tesi, abbiamo voluto indagare su un particolare fenomeno morfologico presente in alcuni testi del '300 e del '500, redatti rispettivamente in dialetto padovano ed in pavano.

In effetti, in una serie di frasi marcate (§3.2.3) della *Bibbia Istoriata Padovana*, risalente a fine XIV secolo, nonché in una frase assertiva presente nella sentenza d'arbitrato di Marsilio Turchetto (cioè un "testo pratico") datato 1378, è possibile evidenziare delle forme verbali in cui la desinenza della IV persona viene erosa in favore del morfema *-nu*, fenomeno riscontrabile anche più avanti, cioè nei testi ruzantiani del '500 (§3.2.5).

Com'è possibile che si sviluppi questo tipo di terminazione?

Lo studio parte dall'assunto di Gianfranco Folena, che, nell'analisi linguistica della *Bibbia Istoriata* (§p. 64), fa riferimento ad un pronome soggetto enclitico rappresentante il residuo del morfema *-om* del pavano rustico, rimandando, di fatto, alla desinenza di IV persona del dialetto veneto settentrionale (varietà che, si suppone, fosse estesa anche all'area centrale del Veneto, in epoca più remota).

Abbiamo deciso, quindi, di approfondire la questione proponendo un'analisi suddivisa in quattro capitoli:

- nel primo, dopo un'introduzione di natura storica per inquadrare la situazione linguistica nel Veneto medievale, verranno forniti dei cenni sulla costruzione morfologica dei Tempi linguistici analizzati, per poter poi confrontare i paradigmi verbali delle varietà padovane, veneziane e bellunesi. Verrà affrontata la costruzione della frase marcata, rimandando al fenomeno dell'inversione del soggetto e verranno posti in evidenza i concetti di diasistema e di dimensione diafasica;

- nel secondo, verrà sviluppato il concetto di variazione linguistica, grazie al quale saranno messe in primo piano le nozioni - fondamentali - di trasparenza e opacità delle forme nel parlante (o, nel nostro caso, autore dei testi) da cui possono scaturire importanti modifiche al sistema linguistico. Si cercherà, inoltre, di sottolineare i processi legati, da una parte, all'analogia, che ci permetterà di introdurre gli schemi morfomici anche nel campo delle desinenze verbali (si rimanda allo studio di Baglioni e

Abete relativo alle terminazioni in *-si* nella IV e V persona dei dialetti settentrionali in alcuni Tempi linguistici), e, dall'altra, al fenomeno all'etimologia popolare.

- Il terzo capitolo, invece, verrà dedicato interamente all'analisi delle forme: benché il numero dei dati sia particolarmente esiguo, verranno delineate due condizioni sintattiche da cui si ipotizza la nascita di *-nu* come terminazione, in luogo sia di *-emo* che di *-om*, proprio grazie ai concetti di ibridismo, etimologia popolare e blocco morfomico sviluppati nei capitoli precedenti.

- Infine, nel quarto e ultimo capitolo, verrà proposta un'analisi in sincronia, relativamente alla vitalità di *-nu* nelle zone laterali all'area veneziana. Verranno esaminate, in effetti, le varietà di Burano, Chioggia e Grado, approfondendo i Tempi linguistici in cui è ancora presente tale terminazione e in cui è possibile evidenziare a volte fenomeni di erosione, a volte desinenze "complesse" con la presenza della desinenza *-emo*. Lo studio ci permetterà di sottolineare che *-emo* risulta opaco e che *-nu* è ancora presente soprattutto in una determinata fascia della popolazione: grazie a questi presupposti potremo formulare una predizione sull'uso futuro di *-nu*.

Da ultimo, la tesi terminerà con le conclusioni che permetteranno di inquadrare, in maniera chiara, la forte dinamicità del dialetto veneto, diasistema in cui coesistono diverse varianti capaci di recepire e "fare propria" una variazione del sistema, proprio come quella relativa alla desinenza di IV persona.

Si rimanda, pertanto, alla lettura dei prossimi capitoli, ringraziando per l'attenzione.

1. Cenni storici sul Veneto medievale e nozioni teoriche sul verbo

In questo capitolo verranno fornite una serie di nozioni introduttive: verranno infatti dati, in primo luogo, alcuni cenni sull'assetto linguistico del Veneto nel XIV secolo, per poi passare a concetti più teorici legati alla categoria del verbo. Tali riferimenti ci permetteranno di addentrarci nella materia e di affrontare, quindi, l'analisi sulla variazione linguistica che verrà presentata in un secondo momento.

1.1. Inquadramento linguistico del Veneto nel XIV secolo

Questa prima sezione serve ad introdurre alcuni cenni storici del Veneto, ovvero lo sfondo nel quale inserire le nostre riflessioni.

Per ragioni di coerenza con i testi che sono stati oggetto di studio, verranno tralasciate le circostanze pre-1300; tuttavia, va ricordato che la regione veneta ha costituito un'area euganea piuttosto autonoma¹, in contrapposizione all'estesa Italia gallo-italica, come indicato da Giacomo Devoto² prima e da Gianbattista Pellegrini³ poi.

Il periodo storico in questione, ci porta a rilevare una realtà storico-politica suddivisa al suo interno: già a partire da inizio '300, infatti, si delineano quelle aree politiche-amministrative governate dalle Signorie che poi coincideranno con le nostre province. In effetti, troviamo: a Verona (e in parte fino a Vicenza) gli Scaligeri, a Padova i Carraresi, nel territorio di Treviso, Feltre, Cenede e Belluno la Signoria Caminese, a Venezia la Repubblica - protesa sul mare ad Oriente con ampia

¹ Vale la pena, tuttavia, evidenziare i seguenti punti:

- in primo luogo, il concetto di *euganeità* - termine atto ad indicare il territorio con centro ad Este e a Padova -, in epoca antica, appartiene ai dialetti centrali del Veneto, mentre il veneziano si impone sulla regione più tardi, nel corso del XIV secolo. La variante veneziana, infatti, prevedeva dei «caratteri ben distinti e qua e là in opposizione proprio con quei dialetti del Veneto che hanno avuto il loro centro in Padova, eredi più genuini dell'antica "veneticità" prelatina.»;

- in secondo luogo, il «neolatino veronese dovette opporsi per tratti più vistosi al veneto più puro. Vi sono infatti sufficienti spie per poter attribuire anche a Verona la presenza di vocali turbate di tipo lombardo ö e verosimilmente anche ü. Tratti cospicui e antiveneti. Già il Battisti [...] aveva cercato di ricostruire una unità dialettale "atestina" cui partecipa Trento, Verona e parzialmente il Vicentino. [...] Verona non è in origine una città di tradizione integralmente veneta.».

Pellegrini, G.B., *L'individualità storico-linguistica della regione veneta*, in «Studi di dialettologia e filologia veneta», Pisa, Pacini Editore, 1977, pp. 21-24.

² Devoto, G., *Per la storia delle regioni d'Italia*, in «Rivista storica italiana», LXXII, Fasc. II (1960), pp. 221-223.

³ Pellegrini, G.B., *L'individualità storico-linguistica della regione veneta*, cit. p. 11.

giurisdizione in Istria e Dalmazia - ed infine nel territorio di Livensa e del Cadore il Patriarcato di Aquileia. In questo momento storico, si segnala che i contatti tra l'area friulana e quella veneta cominciano a distanziarsi sempre più, principalmente a causa delle distruzioni provocate dalle invasioni ungariche del IX e del X secolo⁴. Si nota, pertanto, un divario linguistico tra la varietà friulana e quella veneta e, per quanto riguarda quest'ultima, si individuano sostanzialmente quattro grandi varianti: «il veneto centro-meridionale (il triangolo Padova-Vicenza-Polesine), il veneziano, il veneto nord-orientale (Belluno, Treviso), il veronese: varietà che non vanno intese in senso assoluto, viste le situazioni intermedie, le ibridazioni, le influenze esterne che la lingua dei testi denota⁵». Questa suddivisione, tuttavia, ci torna particolarmente utile: benché, infatti, abbia un - «valore euristico», ci «permette di tenere insieme realtà linguistiche diverse ma allo stesso tempo unite da molte affinità»⁶, quantomeno prima che la varietà veneziana si imponga in maniera decisiva a partire dal '400, a causa della conquista da parte della Repubblica di Venezia della terraferma; in effetti, da questo momento in poi: «si irradiano tipi fonetici, morfologici e lessicali che costituiranno i fondamenti, sia pure con alcune inevitabili variazioni, della koinè veneta fino ai nostri giorni. Nella fonetica ad esempio [...] si raggiunge un certo equilibrio tra soppressione e conservazione del vocalismo atono finale; si fa avanti la pronuncia evanescente di *-l-* ad esempio in *kavajo*, *soreja*, *fiojo*; si diffonde la riduzione di *-uo-* a *-io*, ad es. *ninziól*, *fasiól*, *niòra*, *sióla* ecc...».⁷

Rilevanti risultano essere anche le innovazioni a livello morfologico nella categoria del verbo, che vedono il loro epicentro a Venezia, come ad esempio l'estensione del participio in *-esto* (ancora oggi in uso⁸), nonché la diffusione, nel campo delle desinenze verbali, della forma *-emo* nella prima persona plurale.

In particolare, è proprio quest'ultimo aspetto ad attirare la nostra attenzione: tuttavia, prima di affrontare la questione sulla variazione, si rende necessario dedicare i prossimi paragrafi all'approfondimento prima della categoria verbale, e, successivamente, al sistema delle desinenze nel Veneto medievale (nella fattispecie verranno esaminate le zone di Padova, Venezia e Belluno), facendo particolare

⁴ *Ibidem*, pp. 25 - 26.

⁵ Cecchinato A., *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, «Studi di grammatica italiana», XXXIII, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 99, nota 1.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Pellegrini, G.B., *L'individualità storico-linguistica della regione veneta*, cit., p. 27.

⁸ Lopporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009, p. 104.

attenzione alle forme delle costruzioni assertive ed a quelle riservate alle strutture sintatticamente marcate. In questo modo sarà possibile formulare alcune riflessioni sul cambiamento della desinenza di IV persona, da *-om* ad *-emo*, già in atto a Padova nel '300.

1.2. Cenni sul verbo: differenza tra categorie lessicali e grammaticali

Cerchiamo ora di definire alcuni concetti appartenenti al sistema verbale: in primo luogo, quando parliamo di “verbo” facciamo in realtà riferimento a quello che in linguistica viene definita come “categoria lessicale” o parte del discorso di un lessema⁹, cioè un elemento predicativo in grado di indicare proprietà collocabili nel tempo e nello spazio. I verbi contengono, al loro interno, le informazioni morfologiche di tempo (linguistico e non fisico, cioè la distinzione tra *time* e *tense* in inglese: nel prossimo paragrafo verrà dedicato un breve spazio proprio su tale differenza), modo, aspetto e accordo, cioè quelle che vengono definite categorie grammaticali o, in altre parole, domini cognitivi o funzionali in grado di valorizzare un'informazione obbligatoria ed arbitraria.

Riassumendo brevemente quindi, quando ci troviamo di fronte al verbo flesso (*io am-o*, distinguiamo da una parte la base lessicale, corrispondente alla porzione di sinistra, cioè la radice *am* (che ci riporta informazioni lessicali legate al verbo *amare*, nonché nozioni di Tempo - presente - e modo - indicativo)¹⁰ e, dall'altra, il morfema *-o* appartenente al dominio grammaticale - definito anche desinenza verbale - ed esponente, in questo specifico caso, di informazioni di persona (prima) e numero (singolare).¹¹ Sono proprio le desinenze verbali ad essere oggetto della presente tesi, in particolare

⁹ Il concetto di lessema lo si può individuare in Thornton, A.M., *Morfologia*, «Studi superiori», Roma, Carocci Editori, 2005, p. 13: «elemento dotato di significato lessicale [...] che appartiene ad una certa classe di parole [...] ed è rappresentabile da una o più forme [...]. Il lessema è un'unità di un livello più astratto di quello al quale appartengono le sue diverse forme: il significato del lessema AMICO è indipendente dal fatto che in certi enunciati esso sia usato nella forma flessa singolare amico e in altri nella forma flessa plurale amici. L'insieme dei lessemi di una lingua costituisce il lessico di quella lingua.»

¹⁰ All'infinito, il verbo amare è suddivisibile in tale modo: am-a-re, in cui, oltre alle informazioni di tipo lessicale e grammaticale (rispettivamente -am > radice verbale e -re > modo infinito) si rileva anche la vocale tematica -a che riporta alla prima classe di coniugazione dei verbi in -are, e che, assieme alla radice, costituisce il tema verbale.

¹¹ Tenendo in considerazione la distinzione delle lingue a livello tipologico, si ricorda che l'italiano standard è una lingua flessiva-fusiva, in cui cioè un elemento può essere esponente di più informazioni, a differenza di altre lingue: nel turco, lingua che viene definita agglutinante, si nota l'uso di affissi riconoscibili e con significato stabile. Oltre a queste, esistono anche lingue isolanti e polisintetiche.

rispetto alla IV persona, che, si anticipa, in alcuni testi medievali, sembra subire un processo di erosione ed adottare la forma del pronome personale soggetto - in uso all'epoca¹² - : *-nu*.

Ora, l'esempio sopra proposto è volutamente semplice; tuttavia, quello verbale è un dominio particolarmente articolato e da sempre oggetto di studi e dibattiti. Rispetto, dunque, alla sua complessità e soprattutto ai fini della presente tesi, si forniscono una serie di approfondimenti su concetti teorici legati al Tempo, nonché alla formazione morfologica di Presente, Imperfetto, Perfetto e Futuro, con uno sguardo, infine, al Congiuntivo Imperfetto.

1.2.1. Cenni sul Tempo verbale

Come già visto in 1.2, l'italiano standard non prevede una distinzione lessicale tra *time* e *tense*, cioè, rispettivamente il tempo fisico ed il Tempo linguistico. In questi termini, ci vengono in aiuto gli studi di Pier Marco Bertinetto¹³, il quale sottolinea che il tempo fisico «è rapportabile agli avvenimenti del mondo esterno, ed è variamente misurabile in base a criteri soggettivi od oggettivi. [...] Per Tempo linguistico si intende invece il sistema di relazioni temporali che possono essere veicolate dai segni linguistici. Queste hanno il proprio fulcro nell'atto di parola, ossia nell'attualità del processo di enunciazione». In sostanza, nel momento in cui pronunciamo un messaggio, stiamo anche fissando (in maniera più o meno esplicita) un punto di ancoraggio che definisce se il nostro stesso enunciato sia avvenuto in un momento anteriore o posteriore all'atto linguistico. Per meglio comprendere il significato circa l'idea dello scorrere del Tempo linguistico, ci torna utile utilizzare una rappresentazione grafica¹⁴, in grado di collocare

¹² Vanno segnalate anche le oscillazioni del pronome personale soggetto di IV persona, in uso nel Veneto medievale, quindi *nui, nuy*. Rif. Marcato, G., Ursini, F., *Dialecti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress, 1998, p. 142.

¹³ Bertinetto P.M., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, p. 23.

¹⁴ Si sottolinea che il modello di Bertinetto, per l'italiano, è stato sviluppato prendendo in considerazione la matrice di Reichenbach del 1947 (Reichenbach H., «The tense of Verbs», section 5 I of *Elements of symbolic logic*, Londra, Macmillan Co., 1947), tutt'ora uno studio considerato fondamentale, che fissa nella linea del tempo rispettivamente:

- S, il point of speech (o l'ME di Bertinetto);
- R, il point of reference, fondamentale per rapportare l'evento allo speaker (cioè l'MR);
- E, il point of event (l'MA);

In questo modo Reichenbach definisce la struttura dei diversi Tempi linguistici in inglese fissando i momenti suesposti. Reichenbach riesce quindi a semplificare la complessità concettuale dei diversi tempi linguistici («The difficulties which grammar books have in explaining the meaning of the different tenses originate from the fact that they do not recognize the three-place structure of the time determination given in the tenses.»),

gli eventi descritti nel momento dell'enunciazione; si tratta cioè di una linea retta orientata, la cui direzione va da sinistra (cioè il punto coincidente con il passato) a destra (porzione che individua la nozione di futuro) in cui poter fissare:

- ME, corrispondente al momento dell'enunciazione;
- MA, cioè il momento dell'avvenimento;
- MR, il momento di riferimento.

Pertanto, in una frase come quella che segue:

“Alle 5 (MR), Antonio era già uscito (MA)”

possiamo affermare che il momento dell'avvenimento viene collocato in un punto anteriore a quello di riferimento che, a sua volta, si è verificato prima dell'azione di enunciazione (momento che tende a coincidere con quello in cui si compie l'atto della parola).

Oltre a definire i punti di ancoraggio del *tense*, Bertinetto ci propone anche una modifica nella terminologia (o etichette) tradizionalmente utilizzata dalle grammatiche attuali per il modo indicativo, offrendo una soluzione più in linea con quelle delle lingue romanze e delineando, inoltre, i tratti aspettuati del verbo¹⁵:

<i>Grammatica tradizionale</i>	<i>Soluzione proposta</i>
Passato Remoto	Perfetto Semplice
Passato Prossimo	Perfetto Composto
Trapassato Prossimo	Piucheperfetto
Trapassato Remoto	Trapassato (o Piucheperfetto II°)
Futuro Anteriore	Futuro Composto
Participio Passato	Participio Perfetto
Participio Presente	Participio Imperfetto

Tabella 1: Nuove etichette del Tempo linguistico nell'indicativo

dando seguito, di fatto, allo stesso tentativo di Jespersen del 1924 (Jespersen, J.O.H., *The Philosophy of Grammar*, H. Holt, New York, 1924). Inoltre, tale modello evidenzia la natura relazionale del tempo nella misura in cui la codifica di un evento dipende da come il parlante utilizza il riferimento astratto, e risulta particolarmente utile nell'analizzare le sequenze temporali e la narrazione di un testo; tuttavia vi si possono trovare dei limiti importanti, alcuni dei quali vengono riportati qui di seguito:

- come ribaltare tale modello secondo una struttura morfo-sintattica formale?
- Ma soprattutto, come tenere conto di un'altra categoria grammaticale fondamentale come la differenza aspettuale del verbo (imperfettivo rispetto a perfettivo)?

¹⁵ Bertinetto P.M., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, cit. p. 18.

Tale tabella ci torna utile per due motivi:

- ci guiderà nell'analisi delle forme verbali del capitolo 3 (sono state utilizzate, infatti, le nuove "etichette");

- ci dà il pretesto per capire il modo in cui sono organizzati i Tempi verbali dal punto di vista morfologico: in particolare, si analizza qui di seguito la formazione del Presente indicativo, Imperfetto, Perfetto semplice, del Futuro semplice - ed infine del Congiuntivo Imperfetto - considerando le varietà medievali dialettali: veneziane, padovane e bellunesi.

1.2.2. Struttura morfologica del Presente indicativo

Il Tempo Presente, che generalmente «esprime una relazione deittica di simultaneità tra il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento¹⁶», si costruisce tramite l'unione tra la radice verbale e la desinenza di persona. Si noti che quest'ultima non assume lo stesso morfema, ma differisce rispetto alla varietà dialettale: ad esempio, la prima persona singolare si realizza con *-o* in dialetto padovano e veneziano già dal '300 - anche se in una fase più antica del dialetto padovano è possibile trovare forme come *cante* "canto", *laghe* "lascio", *daghe* "do"¹⁷ -, mentre invece nel bellunese troviamo *-e*¹⁸.

Sempre nell'area settentrionale, troviamo l'uso di *-s* finale per la seconda persona singolare (*sas* "sai", *das* "dai", *vuos* "vuoi"¹⁹), morfema che in realtà si conserva relativamente anche in antico veneziano²⁰.

Per la prima persona plurale, troviamo l'uso di *-om/n* in bellunese, mentre invece è presente *-emo* per le varianti veneziana e padovana. Secondo Rohlfs, *-om* deriva dalla «generalizzazione di *u* (o *o*) come vocale tematica²¹» a seguito dell'uso di (*s*)-*umus* alle diverse coniugazioni avvenuta nel francese. Quindi, *-om* si impone su tutte le

¹⁶ Squartini, M. *Il verbo*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 512.

¹⁷ Marcato, G., Ursini, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, cit., p. 214.

¹⁸ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II, Torino, Einaudi, 1949, p. 246.

¹⁹ Pellegrini G.B., *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico*, in «Studi di dialettologia e filologia veneta», Pisa, Pacini Editore, 1977, pp. 319 - 321.

²⁰ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II, cit., p. 247 e Castro E., Su *-s* di II persona singolare nel veneziano medievale, in Garzonio J. (a cura di), «Quaderni di lavoro ASIt», 20, 2017, pp. 25-32.

²¹ *Ibidem* p. 251 (per Rohlfs).

coniugazioni e diventa modello morfologico²². Sempre Rohlfs sottolinea che *-om/n* era in uso anche nel padovano antico, rimandando a forme come *mandòm, seòm, digòm, vegnòm*²³ anche se, già dal '300, Padova usa la desinenza veneziana.

Per la V persona non si riscontrano particolari differenze tra le varietà, si segnala solamente l'uso di *-ì* nata a seguito di metaforia (da *-ētis* e *-ītis*)²⁴, mentre invece, generalmente, la desinenza di VI corrisponde con quella della III²⁵.

1.2.3. Struttura morfologica dell'Imperfetto indicativo

L'imperfetto indicativo è il Tempo «deputato ad esprimere la combinazione tra passato e aspetto imperfettivo²⁶» e nella «lingua antica (*toscana*) presentava le desinenze *cantáva, -ávi, -áva, -avámo, -aváte, -ávano*²⁷».

In effetti, è sul modello letterario toscano che la prima desinenza introduce *-o* per distinguersi dalla terza singolare²⁸, ma nei testi oggetto di studio si trova, per il padovano, il tipo *cantáva* per la prima singolare, mentre per il bellunese del Cavassico si riscontrano forme finali con *-e* del tipo *credeve* “credevo”, *posseve* “potevo”²⁹.

Per la seconda persona singolare si segnala che la desinenza *-i* si è affermata per analogia con la seconda persona del presente indicativo (*canti*); inoltre, per i dialetti veneti «della pianura, le desinenze *-avi, -evi, -ivi* della seconda persona singolare valgono anche per il plurale³⁰», per cui vengono adottate diverse strategie per riconoscere la persona. Nella fase antica infatti, «la coincidenza con la seconda singolare spinse varie comunità ad aggiungere il pronome soggetto enclitico VOS per esplicitazione: ad esempio, giudeo-veneziano *andávivo* “andavate” Vidossich 1926:53, [...]; e la tendenza pare antica, cfr. *savivo* “sapevate”³¹», mentre invece, ad oggi, è il pronome che precede il verbo a dare l'informazione di numero.

²² Marcato, G., Ursini, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, cit. p. 215.

²³ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II cit. p. 251 e Wendriner 64.

²⁴ *Ibidem*, p. 254.

²⁵ *Ibidem*, p. 256.

²⁶ Squartini, M. *Il verbo*, cit., p. 515.

²⁷ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II cit. p. 286.

²⁸ Marcato, G., Ursini, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, cit. p. 219.

²⁹ Pellegrini G.B., *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico*, cit., p. 320.

³⁰ Marcato, G., Ursini, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, cit. p. 220.

³¹ Tuttle, E., *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, cit., p. 143, nota 77.

Per le persone plurali, in particolare per la IV e la V, si evidenzia la ritrazione dell'accento alla terzultima sillaba e l'uso, per il padovano ed il veneziano della terminazione in *-emo*, mentre nel tipo bellunese, si sottolinea la presenza della terminazione *-om/n* che abbiamo già incontrato nel Presente. Infine, come per il Presente, la terza plurale tende ad assumere la stessa forma della terza persona singolare per cui l'informazione di persona viene delegata al pronome che precede il verbo flesso.

All'Imperfetto, inoltre, risultano coniugati gli ausiliari *essere/avere* che si riscontrano nel Piucheperfetto, Tempo composto (realizzato appunto da ausiliare e dal Partecipio perfetto del verbo lessicale) che «esprime anteriorità anaforica rispetto ad un momento di riferimento collocato nel passato³²».

1.2.4. Struttura morfologica del Perfetto semplice

Il Perfetto ci permette di «esprimere l'aspetto perfettivo, caratterizzato da una visualizzazione della situazione nella sua globalità³³», contrapponendosi quindi all'Imperfetto. Dal punto di vista morfologico, si segnala innanzitutto (e in linea generale) la distinzione tra desinenze toniche e atone, corrispondenti rispettivamente a perfetti deboli (radice non accentata) e forti (radice accentata).

Con riferimento ai testi analizzati, alla prima persona possiamo notare ora *-ai* (molto spesso divenuto *-e*), ora *-a*; alla seconda persona singolare «l'*-asti* è passato ad *assi (asi)*³⁴». Anche in questo caso, va ricordato come la seconda persona singolare e plurale assumano la stessa forma, al punto che al plurale si nota l'agglutinazione del pronome alla desinenza verbale per distinzione, come ad esempio per il «buranello *fusivo, sarissimo, ecc.*; [...], come (perf.) *dicisevo* “diceste”, *oldisevo* “udiste”³⁵». Rohlfs evidenzia come sulle forme di V persona, in *-s*, si sia poi formata la IV persona con le seguenti desinenze: *-assimo, -essimo, -issimo* (cfr. per l'antico veneziano *mandasimo* “mandammo”, Lio Mazor *trovàsem* “trovammo”³⁶).

³² Squartini, M. *Il verbo*, cit., pp. 530-531.

³³ *Ibidem*, p. 519.

³⁴ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II cit. p. 315; tuttavia, sulla nascita di *-ss* da *-st* sono stati realizzati numerosi studi e dibattiti circa una trafilata fonetica possibile: sembra in realtà che il morfema sigmatico derivi dal congiuntivo imperfetto latino.

³⁵ Tuttle, E., *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, cit., p. 143, nota 77.

³⁶ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II cit. p. 315. Va comunque citato anche il caso di *partimo* come forma di perfetto veneziano nel '300, rinvenuto da Stussi nei

Tuttavia, per la variante bellunese, la desinenza alla IV persona risulta essere -*essón*, come negli esempi *andessón* “andammo”, *lasessón* “lasciammo”, *domandessón* “domandammo”³⁷.

Per la terza persona singolare la desinenza si presenta generalmente in -*à*, e quando invece presenta -*ò*, si nota parzialmente l’estensione di tale terminazione ad altre persone, come per la terza persona plurale (come ad esempio in antico veneziano: la terza persona plurale risulta nelle seguenti forme *tornono*, *mandono*, *andono*³⁸).

Infine, un ultimo cenno rispetto al Perfetto composto, che si distingue dal Perfetto semplice nella misura in cui il primo, oltre ad esprimere l’aspetto compiuto, si focalizza sul «momento di riferimento piuttosto che sul momento di avvenimento³⁹»; inoltre, dal punto di vista morfologico prevede l’utilizzo degli ausiliari *essere/avere* flessi al Presente indicativo (con conseguente uso delle desinenze viste in 1.2.2), e del Particípio perfetto del verbo lessicale.

1.2.5. Struttura morfologica del Futuro semplice

Il Futuro semplice, che «denota situazioni posteriori o simultanee al momento dell’enunciazione⁴⁰», si forma «dall’unione dell’infinito col presente del verbo *avere*, con la differenza che alle prime due persone del plurale, in luogo di *avemo* [...] e *avete*, vengono usate le forme abbreviate *emo* e *ete*⁴¹». Tale regola, valida per il toscano, differisce dai dialetti medievali settentrionali per le prime persone singolari, in cui la desinenza era del tipo *ajo* (proveniente dal latino volgare), divenuta poi *ai* e, in alcuni casi, *è*. La desinenza *ò* è di stampo toscano e, ad oggi, si è imposta nella maggior parte dei dialetti.

Si segnala che, per le varianti bellunesi - feltrine, le desinenze sono le seguenti: *èj*, *às/às*, *á*, *òj*, *edi/é*, *á*⁴².

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento (rif. pg. LXVII): tale forma è un esempio di perfetto non sigmatico, che non si può creare dalla V persona.

³⁷ Pellegrini G.B., *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico*, cit., p. 320.

³⁸ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, II* cit. p. 315.

³⁹ Squartini, M. *Il verbo*, cit., p. 524.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 536.

⁴¹ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, II* cit. p. 331.

⁴² *Ibidem*, p. 333.

1.2.6. Uno sguardo al Tempo Imperfetto del modo Congiuntivo

Un altro Tempo linguistico riscontrato nella nostra analisi è l'Imperfetto del modo Congiuntivo⁴³. Seguendo Rohlfs, per questo Tempo vengono utilizzate «le forme dell'antico piucheperfetto latino (canta[vi]ssem, audi[vi]ssem, debuissem) [...]. Le desinenze sono oggi *-assi, -assi, -assi, -ássimo, -aste, ássimo* per le coniugazioni in *a*; *éssi* ecc... per le coniugazioni in *e*, e *issi* ecc... per le coniugazioni in *i*⁴⁴». Tuttavia, per le varietà venete dialettali (così come per le varietà settentrionali in generale), si può notare l'inserimento della vocale tematica *e* nella prima coniugazione, così da riscontrare forme del tipo *anese*⁴⁵, proprie dell'antico padovano.

Considerate, dunque, le costruzioni morfologiche dei Tempi verbali individuati nella presente tesi, si propone, qui di seguito, una tabella riassuntiva delle desinenze in uso nel Veneto medievale⁴⁶, tenendo presente - come già accennato - le varietà veneziana, padovana e bellunese: in particolare, per quest'ultima area ci affidiamo alle poesie risalenti alla prima metà del XVI secolo di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese dell'epoca; tali testi, benché appartenenti ad un'epoca più "tarda" rispetto ai testi del '300 padovani e veneziani, rappresentano «certamente la fonte più ampia e sicura per la conoscenza del veneto settentrionale, cioè del bellunese⁴⁷».

Si evidenzia che le forme qui sintetizzate vengono riscontrate in frasi assertive: nel prossimo paragrafo, in effetti, si anticipa che verrà dedicato uno spazio a quello che viene definito come un "apposito" sistema delle desinenze nelle frasi marcate.

⁴³ Nella lingue romanze, generalmente, la distinzione tra *realis* e *irrealis* viene realizzata rispettivamente tramite l'uso del modo indicativo (definito anche modo dell'affermazione o *assertion*) e del congiuntivo (cioè il modo della non affermazione o *non-assertion*): ne deriva quindi un sistema che risulta sostanzialmente (o meglio, *prototicamente*) binario, anche se, nel momento in cui una lingua prevede l'uso dei modi imperativo, iussivo, ottativo, è chiaro che siamo di fronte ad un modello più complesso (come in realtà già previsto nel dialetto padovano del '300 e nel pavano del '500); rif. Palmer F.R., *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 6.

⁴⁴ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, II* cit. p. 303.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 304.

⁴⁶ Si è cercato di ricostruire il paradigma dei verbi tenendo conto delle tre classi di coniugazione: laddove il campo risulta vuoto, significa che non è stata trovata alcuna corrispondenza testuale.

⁴⁷ Pellegrini G.B., *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico*, cit., p. 288.

Varietà
Veneziana⁴⁸
Ind.presente

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	o	(j)o	o
II	radice	-	è	-
III	radice	a/à	a	e
IV	radice	émo	(l/j)émo	émo
V	radice	é	é	é
VI	radice	-	-	-

Imperfetto

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	va	va	va
II	radice	-	-	-
III	radice	va	va	va
IV	radice	vemo	vemo	vemo
V	radice	vi	vi	vi
VI	radice	-	-	-

Perfetto semplice

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	ài/è	ì/i	i
II	radice	-	-	-
III	radice	à/e	è/e	ì/e
IV	radice	semo	semo	sì/emo
V	radice	-	-	-
VI	radice	-	-	-

Futuro semplice

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	è	è/ò	è/ò
II	radice	-	-	-
III	radice	à	à	à
IV	radice	-	-	-
V	radice	é	é	é
VI	radice	-	-	-

Cong. imperfetto

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	se	se	se
II	radice	-	sì	-
III	radice	-/se	se	se
IV	radice	àsemo	èsemo	ìsemo
V	radice	-	ese	-
VI	radice	-	-	-

Tabella 2: Desinenze in frasi assertive nel veneziano del '300

⁴⁸ Stussi A., *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nitri-Lischi, 1966, pp. LXV - LXVIII.

Varietà
Padovana⁴⁹
Ind.presente

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	(j)o	o	-
II	radice	-	-	-
III	radice	a	e	m/n/e
IV	radice	émo	émo	-
V	radice	à	ì	-
VI	radice	a	e	m/n/e

Imperfetto

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	-	-	-
II	radice	-	-	-
III	radice	ava	eva	ja
IV	radice	-	-	-
V	radice	-	vè	-
VI	radice	ava	eva	ja

Perfetto semplice

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	à/(ay)/è	ì/i	-
II	radice	-	-	-
III	radice	ò	é/e	ì/e
IV	radice	nu	-	-
V	radice	-	-	-
VI	radice	ò	é/e	ì/e

Futuro semplice

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	ò	ò	ò
II	radice	-	-	-
III	radice	à	à	à
IV	radice	émo	-	-
V	radice	-	-	è/ì
VI	radice	à	à	à

Cong. imperfetto

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	-	-	ssi
II	radice	-	-	-
III	radice	às(s)e	ès(s)e	ìse
IV	radice	-	-	-
V	radice	-	-	-
VI	radice	às(s)e	ès(s)e	ìse

Tabella 3: Desinenze in frasi assertive nel padovano del '300

⁴⁹ Tomasin L., *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004, pp. 184-188.

Varietà
Bellunese⁵⁰
Ind.presente

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	e	e	e
II	radice	s	s	s
III	radice	-	ò	-
IV	radice	ón	ón	ón
V	radice	é/à	é	é
VI	radice	-	-	-

Imperfetto

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	ve	ve	ve
II	radice	-	ve	-
III	radice	va	va	va
IV	radice	-	ón	ón
V	radice	-	à	-
VI	radice	-	-	-

Perfetto semplice

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	àj/èj	e/i	èj
II	radice			
III	radice	à	ì	ì
IV	radice	essón	essón	-
V	radice	-	-	-
VI	radice	-	-	-

Futuro semplice

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	èj	èj	-
II	radice	às	às	à
III	radice	-	-	-
IV	radice	-	ón	-
V	radice	-	é/èj	-
VI	radice	-	-	-

Cong. imperfetto

	Verbo	I cl. -áre	II cl. ère	III cl. -ìre
I	radice	-	és	-
II	radice	-	-	-
III	radice	às	és	-
IV	radice	-	-	-
V	radice	-	-	-
VI	radice	-	-	-

Tabella 4: Desinenze in frasi assertive nel bellunese del '500

⁵⁰ Pellegrini G.B., *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico*, cit., pp. 319 - 321.

Già da una rapida occhiata, si riesce a notare quanto segue, con riferimento alla IV persona: nella varietà bellunese troviamo in maniera stabile, in tutto il paradigma, la desinenza *-ón*, mentre per quella veneziana rinveniamo *-émo* (come già visto anche nelle costruzioni morfologiche dei diversi Tempi linguistici); per la variante padovana, nella maggior parte delle celle verbali, si individua la desinenza veneziana ma, al Perfetto semplice, si evidenzia la forma *-nu*, elemento che, secondo quanto indicato da Folena⁵¹, sembra essere un residuo del morfema di *-om/n* usato nel pavano rustico e di stampo settentrionale: da qui, il motivo che ci ha spinto a realizzare un primo confronto tra queste tre varietà dialettali nel paradigma verbale.

In effetti, l'uso di *-om* nella variante padovana non è estraneo (al punto da poter ipotizzare un'antica area con l'uso della varietà settentrionale fin nella parte centrale del Veneto), come si può osservare dallo studio di Stussi del 2002⁵² dedicato ad una lettera datata 22 maggio 1396 e relativa ad un atto di compravendita; il documento, ad oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Padova, testimonia i rapporti tra Padova e Ungheria nel medioevo e, come indica lo stesso studioso, «merita di essere reso noto». Si tratta di un atto rilevante nel quale si riscontrano 10 forme di *somo* per la IV persona del verbo *essere*, e «non *semo* che tuttavia, come forma concorrente in sede locale, potrebbe essere responsabile della *-o*, rispetto ad un più schietto⁵³ *som*⁵⁴».

Sempre tenendo in considerazione l'analisi di Folena citata poco sopra, va messo in evidenza che *-nu* fa parte di «costruzioni interrogative o enfatiche seguite da pronomi enclitico soggetto⁵⁵», passaggio che ci rimanda ad una possibile costruzione “dedicata” delle desinenze nella forma interrogativa (o nella frase sintattica marcata).

⁵¹ Folena G. e Mellini G.L., *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, Venezia, Neri Pozza Editore, 1962, p. LXIV, punto 8.

⁵² Stussi A., *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, in «L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni», Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 77-86.

⁵³ Il termine *schietto* va inteso come forma rustica, appartenente quindi alla variante più rurale del dialetto padovano.

⁵⁴ Stussi A., *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, cit. p. 85.

⁵⁵ Folena G. e Mellini G.L., *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, cit., p. LXIV, punto 8.

1.2.7. Il movimento del verbo da T° a C°; le frasi marcate

La particolare forma in *-nu*, come accennato sopra, è presente anche in frasi definite *marcate*, in cui la desinenza assume una forma “complessa”⁵⁶.

In effetti, secondo le osservazioni di Rohlfs⁵⁷, «in vaste aree settentrionali si sono sviluppate particolari forme interrogative in cui il verbo ed il pronome si sono fuse in una salda unità, sicché l’antico pronome ha sempre più assunto la forma di desinenza verbale, cfr. nell’antico milanese di Barsegapé *critu* “credi tu?” (1881) *etu* “sei?” (1470) ecc...». E ancora⁵⁸, sempre con riferimento alle forme interrogative,: «Nel Veneto, [...] alla seconda persona plurale, *vos* enclitico ha dato l’esito *-u* (altrove *-v*), per esempio *voleu*, *saveu*, *parleu*, *podeu*, *aveu*, le quali forme si sono generalizzate poi anche in senso affermativo.»

Quindi, in determinati contesti, oltre alla desinenza vera e propria, troviamo il pronome personale soggetto in posizione enclitica, legato al verbo flesso, rispettando pertanto il cosiddetto fenomeno dell’*inversione del soggetto*, che costituisce in effetti un indicatore della frase marcata.

Facciamo però un passo indietro: in italiano antico, la frase non-marcata prevede, generalmente, un corpo della frase ed una periferia sinistra: «nel corpo della frase [...] localizziamo un verbo preceduto a sinistra dal soggetto e seguito a destra dai complementi; a sua volta il verbo va scomposto in *flessione* (che corrisponde alla posizione del verbo flesso o, nel caso di perifrasi verbali a quelle di ausiliari e modali) e *parte lessicale* (che corrisponde alla posizione del participio perfetto, dell’infinito o del gerundio nelle perifrasi verbali)⁵⁹». Invece, una frase di tipo interrogativo (come le interrogative introdotte da operatore *chi*, *cosa*, *perché*), viene considerata *marcata* nella misura in cui «il verbo flesso scavalca la posizione di soggetto [...]. Nell’interrogativa

⁵⁶ Va chiarito, tuttavia, che ad un preciso processo sintattico, come quello dell’inversione del soggetto nelle frasi interrogative (o marcate in generale) può corrispondere la nascita di un particolare set di desinenze dedicate alla forma interrogativa, ma non è automatico: il fatto che vi sia un pronome enclitico non è, in effetti, un sinonimo automatico di frase marcata (si pensi, a puro titolo esemplificativo, alla frase assertiva in italiano: *pare risvegliarsi* rif. [https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-enclitiche_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-enclitiche_(Enciclopedia-dell%27Italiano))), come pure il fatto che delle desinenze dedicate nella frase marcata possono prescindere da un fenomeno sintattico (si veda la nota 66 dedicata all’articolo di Elisabetta Fava).

Nel nostro caso, si può assumere che il movimento sintattico della frase marcata (interrogativa ed ottativa) abbia creato un primo presupposto per la nascita (e la successiva estensione solo a livello morfologico) di una particolare forma di desinenza.

⁵⁷ Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, cit., p. 150.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 257.

⁵⁹ Benincà, P. *L’ordine delle parole e la struttura della frase*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell’italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 27.

diretta, se non è interrogato il soggetto, abbiamo quindi la cosiddetta *inversione del soggetto*⁶⁰». Lo stesso avviene anche nella frase di tipo *ottativo-desiderativo*⁶¹ in cui il primo elemento a comparire è un operatore (elemento contenente la marca che distingue il tipo di frase) anteposto al verbo flesso che precede il soggetto.⁶²

In altre parole, dal punto di vista formale, le frasi marcate prevedono un movimento nell'albero sintattico da T° a C°⁶³; considerate, infatti, le tre proiezioni minime dell'albero, cioè, in ordine dalla più bassa alla più alta:

1. VP che mappa i ruoli tematici e l'interfaccia sintassi-semantica (a cui viene abbinata un'ulteriore proiezione funzionale definita "vP"),
2. TP che dà conto dell'interfaccia sintassi-morfologia,
3. CP che realizza la grammatica del discorso e quindi l'interfaccia sintassi-pragmatica,

il verbo flesso (che si trova in testa di T° - realizzando i tratti *TAM, tense, aspect and modality* nonché l'accordo con il soggetto posto in *SpecT* - dopo essere salito dalla posizione più bassa da V° a v°) si sposta nella posizione più alta, raggiungendo la testa C°, che si attiva per indicare la realizzazione di una frase pragmaticamente marcata, come appunto un'interrogativa diretta o una frase ottativa.

Nella posizione di *SpecT* troviamo invece il pronome personale soggetto⁶⁴ che, a questo punto, sembra essere interpretato da parte del parlante (o meglio dall'autore dei testi) come una desinenza - o parte di essa - , in grado, quindi, di veicolare l'informazione di persona e numero. Tale movimento sintattico interessa, per l'italiano antico, non solo il verbo lessicale flesso, ma anche l'ausiliare: in quest'ultimo caso quindi il pronome personale soggetto si trova tra ausiliare e Particípio perfetto, posizione che non è più ammessa per l'italiano moderno standard.

Si noti che, per il periodo storico in questione, le varianti dialettali possono essere considerate come lingue a V2 (cioè lingue in cui il verbo si trova superficialmente in

⁶⁰ *Ibidem*, p. 31.

⁶¹ Frase che esprime il desiderio del parlante che qualcosa si realizzi o meno, costituendo un atto linguistico di tipo *comportativo*. rif. Renzo L. *Frase ottative ed augurative* in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 1211. (Nel caso delle ottative analizzate nel capitolo 3, troviamo delle frasi introdotte da un elemento operatore, ma senza il verbo desiderativo. Il verbo principale è costituito dalla forma del Congiuntivo imperfetto).

⁶² Benincà, P. *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, cit., p. 42.

⁶³ Frascarelli M., Ramaglia F., Corpina B., *Elementi di sintassi*, Bologna, Caissa Italia, 2012, p. 137-169.

⁶⁴ Il pronome personale, in posizione postposta al verbo, viene definito anche enclitico; per enclisi si intende un fenomeno per cui una parola, priva di accento proprio, si appoggia a quella precedente in modo da formare con essa un'unità fonetica, rif. <https://www.treccani.it/vocabolario/enclisi>;

seconda posizione e preceduto da un costituente che non è necessariamente il soggetto), nelle quali è presente, per l'appunto, anche il fenomeno dell'inversione del soggetto: tuttavia nelle lingue a V2 si evidenzia che il verbo sale fino a C° anche in tutte le frasi principali.

Oltre a questo tipo di movimento, troviamo altri fenomeni correlati allo status di lingua a V2, uno fra tutti il pro-drop asimmetrico⁶⁵, fenomeno presente nelle varietà dialettali settentrionali medievali, per cui nelle frasi assertive è possibile omettere il pronome soggetto (come avviene nell'italiano moderno, in quanto il verbo flesso consente di realizzare tutti i tratti necessari per risalire al soggetto non foneticamente esplicitato), ma non nelle subordinate.

Ora, la questione delle lingue (e dei dialetti italiani settentrionali) a V2 è chiaramente più complessa rispetto a quanto finora delineato; anche la discussione sull'origine delle forme interrogative nei dialetti attuali risulta complicata e merita ulteriori approfondimenti: il lavoro di Elisabetta Fava⁶⁶, in effetti, mostra la complessità dell'argomento legato alle varietà dialettali odierne del nord-est, cercando di distinguere i soggetti proclitici dai morfemi interrogativi ad altre forme rispetto alla forza illocutiva della frase interrogativa⁶⁷; tuttavia, ai fini della dissertazione della presente tesi, abbiamo cercato di rendere conto dei principali fenomeni e cenni di sintassi più utili, che si sono resi necessari per comprendere le assunzioni di Folena e di Rohlfs circa la nascita di desinenze "specializzate" per frasi marcate.

Ad ogni modo, si anticipa - rimandando però al paragrafo 3.2.3 del capitolo 3 - che fino ad ora non è stato fatto alcun riferimento ad un fenomeno di erosione di una terminazione in favore del pronome soggetto enclitico come invece avviene nelle forme analizzate nel capitolo 3, ma, solo ad una forma "complessa", costituita da desinenza e pronome.

⁶⁵ Poletto C., *Word Order in Old Italian*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

⁶⁶ Fava E., *Clitics or affixes? On the relevance of illocutionary level in the controversial categorization of a series of interrogative morphemes in Central Veneto and other north-eastern varieties*, in D'Alessandro, R., Iannàccaro, G., Passino, D., Thornton, A.M. (eds.), «Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann, Utrecht, Utrecht University Repository», 2017, pp. 83-101; si veda inoltre la nota n. 56.

⁶⁷ In effetti, per ulteriori approfondimenti, si rimanda ai seguenti studi:

Benincà P., *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, in «La variazione sintattica, studi di dialettologia romanza», Bologna, il Mulino, 1994;

Poletto C., *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unpress, 1993;

Benincà P., *A detailed map of the Left Periphery of Medieval Romance* in Zanuttini, Raffaella, Héctor Campos, Elena Herburger and Paul H. Portner «Cross-Linguistic Research in Syntax and Semantics: Negation, Tense and Clausal Architecture» Georgetown University Press, 2006.

Prima di passare al prossimo capitolo, si ritiene necessario dedicare un ultimo paragrafo sulla maniera in cui una variante linguistica può imporsi e diffondersi su un'altra (e viceversa) affrontando inoltre la questione del diasistema.

1.3. Sul diasistema e sulla dimensione diafasica

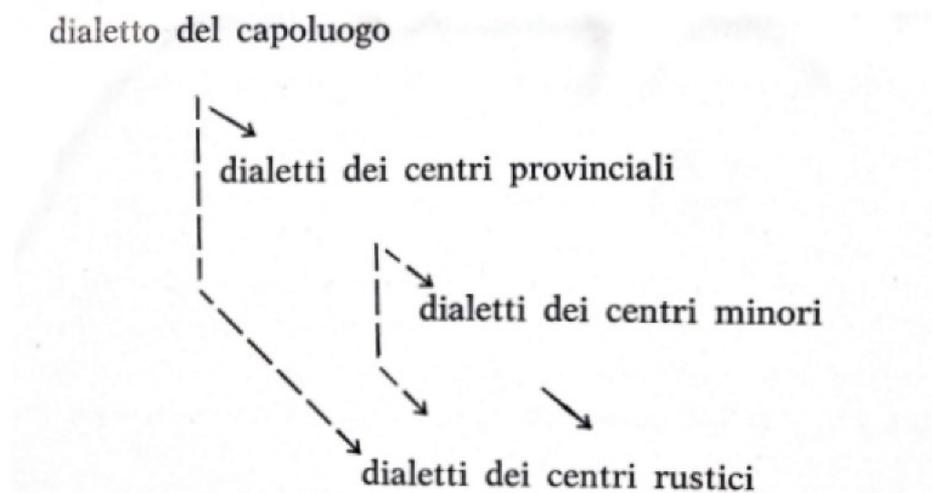


Figura 1: Influenza della variante di capoluogo secondo Zamboni

Per quanto concerne la presente tesi, è necessario tenere presente la possibilità di influenza di una variante dialettale su un'altra. In questo senso, citiamo gli studi di Zamboni⁶⁸ che realizza uno schema di propagazione relativo alla situazione dei dialetti veneti, qui sopra proposto.

Il modello, nonostante riguardi la situazione nel Veneto attuale, può essere applicato anche al contesto medievale del '300, quando cioè viene riconosciuto il ruolo sempre più prestigioso del dialetto veneziano (da cui, come abbiamo visto, si irradiano nuove forme linguistiche), che comincia ad imporsi in maniera "verticale", a partire dalle varianti delle province. Queste ultime influenzano a loro volta i centri minori, che si propagano poi verso i centri più rustici. Tali zone, ricevendo l'impulso più tardi, possono essere considerate delle preziose aree in grado di custodire la variante dialettale più conservativa (definita anche *patois*, intesa come varietà limitata a pochi parlanti).

⁶⁸ Zamboni A., *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 5, Pisa, Pacini, 1975; lo schema è a p. 8.

Tuttavia, al di là della dimensione diatopica, va tenuto conto che l'influenza può provenire anche dal basso; in effetti, le diverse varietà coesistenti sono spesso inserite in un *diasistema*, inteso come un «sistema linguistico di livello superiore, che riunisce due o più sistemi omogenei tra i quali ci siano somiglianze parziali sul piano fonemico, morfologico, lessicale⁶⁹». Si riscontra quindi un *continuum* tra le varianti; ciò che realmente le distingue è, da una parte l'estrazione sociale del parlante, e dall'altro l'uso a livello sociolinguistico rispetto alla situazione comunicativa, quindi sostanzialmente il tipo di registro utilizzato. In altri termini, più la situazione comunicativa è di tipo colloquiale, più il registro diventa informale. Al contrario, più il contesto si avvicina ad una situazione "burocratica", più il registro diventa formale e alto. Quanto appena descritto fa riferimento alla variazione diafasica che si accompagna - generalmente - a quella diamesica: quest'ultima infatti considera il mezzo attraverso il quale viene veicolato il messaggio linguistico, distinguendo, tipicamente, un livello scritto (che vede l'uso di un registro alto) e uno parlato (con registro colloquiale). In sostanza, ci rifacciamo al modello proposto da Berruto⁷⁰ per l'italiano contemporaneo che si propone qui di seguito:

⁶⁹ <https://www.treccani.it/vocabolario/diasistema/>.

⁷⁰ Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 21.

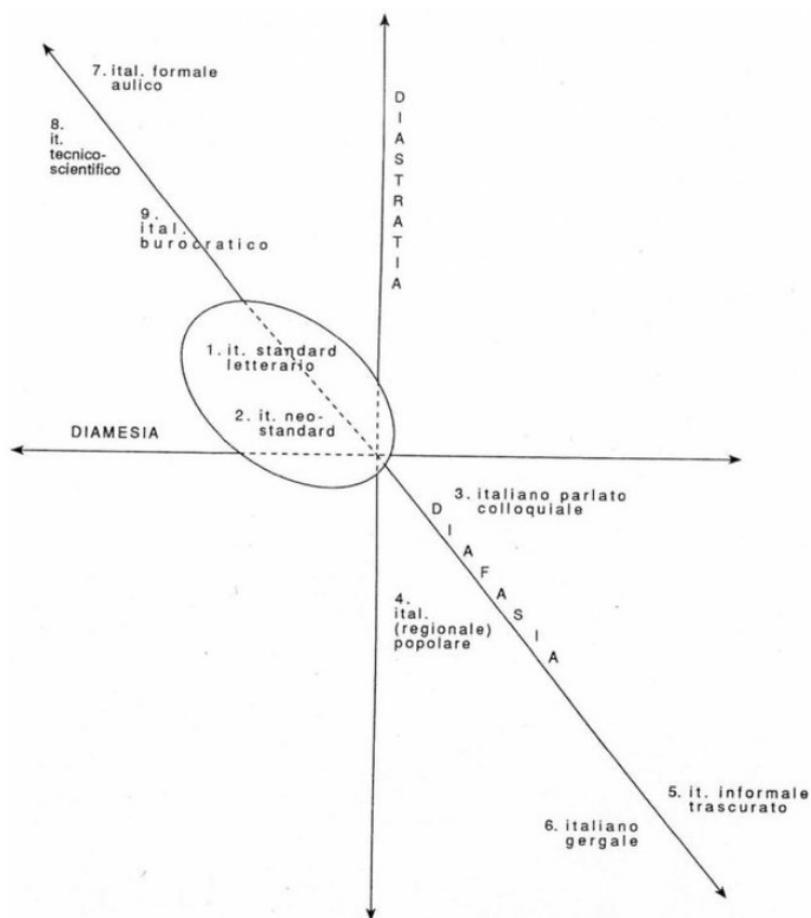


Figura 2: Architettura dell'italiano contemporaneo secondo Berruto

Lo schema è esemplificativo e possiamo adattarlo anche alla presente tesi, in quanto è proprio grazie alla dimensione diafasica se possiamo formulare alcune riflessioni di base. Possiamo ipotizzare, infatti, che la variante veneziana si sia imposta in primo luogo nei settori “burocratici” - che prevedevano l’uso della scrittura - divenendo sinonimo di registro autorevole. Se, tuttavia, tale registro veniva recepito da chi registrava o compilava l’atto - come spesso accadeva -, si può facilmente presumere che si insinuassero forme della varietà più frequentemente utilizzata a livello colloquiale, facendo nascere così degli *ibridismi*. Questi ultimi vengono definiti - almeno per l’italiano standard contemporaneo - come «voci lessicali alla cui forma contribuiscono assieme materiali e regole del dialetto e materiali e regole dell’italiano⁷¹»; in pratica

⁷¹ *Ibidem*, p. 170.

siamo davanti ad un meccanismo di fusione tra i parlanti che padroneggiano l'italiano ed il dialetto - oppure usano diverse varietà basse di una lingua⁷².

Ora, secondo Berruto, la varietà più usata corrisponde a quella del canale orale, che tuttavia non riguarda necessariamente e solamente gli strati bassi, ma può essere considerata effettivamente come un "superregistro" o registro trasversale, comune quindi a tutti gli altri registri riscontrati in diafasia.⁷³

D'altronde, l'interferenza tra "registri" si è altre volte verificata in diacronia: si pensi, ad esempio, al caso dell'accento nella VI persona del Perfetto semplice in italiano standard. Per il verbo *dare*, la forma attualmente in essere è *diédero*, con una desinenza che non continua quella latina *dedērunt*. Il latino "classico", urbano, creatosi attorno al I° secolo A.C., sembra quasi una lingua cristallizzata, ma in realtà subisce gli influssi di un latino sommerso, o di varietà linguistiche appartenenti ad altre aree, al punto da assistere ad una vera e propria «risistemazione generale interna al latino (cfr. allotropi *dederunt/dedere/dedro* < **deděront* < *-*ĩsont*; *ěrunt* confermato dall'accento romanzo: *diédero*)⁷⁴», portando così alla variazione accennata. Lo stesso accade per il verbo *fare*.

L'ipotesi delineata circa un influsso del registro colloquiale sugli altri, quindi, è probabile e nonostante sia necessario utilizzare particolare prudenza, possiamo considerarla come la base da cui si sarebbe sviluppata una variazione linguistica, questione, quest'ultima, che viene affrontata nel prossimo capitolo.

⁷² Va comunque evidenziato il fatto che la presenza di ibridismi non costituisce la nascita di una varietà prodotta dalla fusione di due sistemi linguistici: parleremo infatti di una varietà fortemente interferita. *Ibidem*, p. 170.

⁷³ *Ibidem*, p. 139.

⁷⁴ Prosdocimi A.M., *1876-1976 Tra indoeuropeo ricostruito e storicità italyca, un dossier per il Venetico*, p. 254. (Articolo consultato direttamente su <https://www.studietruschi.org>).

2. Nozioni sul mutamento linguistico

Questo secondo capitolo tratta alcuni concetti relativi al mutamento linguistico: proveremo, in altri termini, ad approfondire i fenomeni che portano alla mutazione di una lingua a livello diacronico.

«Languages are natural organisms which, without being determinable by human will, came into being, grew and developed according to definite laws, and now, in turn, age and die off; they, too, characteristically possess that series of manifestations which tends to be understood under the rubric “life”». ⁷⁵

Prima di parlare di mutamento, è necessario fare un piccolo passo indietro: sembra quasi scontato, ma una variazione può innescarsi solamente a partire da un'entità viva, cioè da un vero e proprio “organismo” che è in grado di svilupparsi secondo delle leggi definite, le quali sembrano non seguire propriamente la volontà dell'essere umano, proprio come riportato nella citazione di cui qui sopra. Ora, benché la definizione sia stata sottoposta a numerose critiche (una lingua infatti non può essere paragonata ad un qualsiasi elemento naturale ed analizzata come se fosse un organismo, ad esempio, vegetale che viene studiata in campo botanico), va tenuta a mente proprio la caratteristica astratta della vitalità della lingua come mezzo principale di comunicazione tra i parlanti, i quali influiscono direttamente sull'avvio di una possibile modifica del sistema stesso: in questo senso rientra l'ipotesi dell'etimologia popolare, trattata più in dettaglio in 2.2.1, che influisce sulle forme in *-nu* del '300, analizzate più accuratamente nel capitolo 3.

Ora, quando si accenna alla variazione linguistica, si affronta sempre una questione complessa, poiché in realtà non esiste mai un'unica causa diretta: come, in effetti, abbiamo visto nel capitolo 1, è stato necessario introdurre non solo concetti storici o politici per delineare un particolare tipo di contesto, ma anche accennare ad un sistema linguistico “complesso” - il diasistema, appunto - che tiene conto, inoltre, del diverso registro rispetto alla situazione comunicativa.

In generale, tuttavia, possiamo individuare i seguenti fenomeni:

⁷⁵ Joseph B.D., Janda R.D., *The Handbook of Historical Linguistics*, Malden, Blackwell Publishing Ltd, 2003, p. 7.

- *Attrizione*, cioè un fattore prettamente fonologico per cui nel tempo, la distinzione tra suoni, posti in determinate posizioni nella parole, subiscono dei processi di indebolimento e, in alcuni casi, può verificarsi addirittura la caduta dello stesso segmento, nonché provocare delle confusioni generali nel parlante⁷⁶;

- *Fenomeni di produzione e propagazione*; uno dei periodi più produttivi per quanto riguarda la creazione di nuove varianti coincide con l'acquisizione del linguaggio. Qualsiasi bambino realizza nuove forme⁷⁷, tuttavia, è la propagazione che conta nell'accettazione e diffusione della modifica, perché quello che diventa fondamentale è il fattore dell'importanza sociale.

In questo campo ci tornano utili gli studi di Labov, considerato da molti il padre della sociolinguistica: in particolare, vale la pena soffermarsi sulle analisi condotte nei primi anni '60 presso Martha's Vineyard, un'isola nella costa Est degli Stati Uniti (in New England) suddivisa in sostanza in due parti: la zona alta, abitata prevalentemente da pescatori e considerata, quindi, un'area rurale, e la zona bassa, nella quale si concentra la maggior parte della popolazione, nonché un'area più attrattiva a livello turistico. Gli abitanti vengono suddivisi in quattro gruppi etnici: il gruppo dei discendenti dalle antiche famiglie di origine inglese che colonizzarono l'isola (gli Yankee), un gruppo di origine portoghese, un nucleo che costituisce i nativi indiani (Gay Head) e l'ultimo gruppo, formato da persone di diverse origini (inglese, francese, polacco ecc...). Tra i vari gruppi, Labov cerca di individuare il motivo che sta alla base delle diverse realizzazioni dei dittonghi /ay/ e /aw/, poiché nota, in effetti, che vi sono una serie di varianti (distinzioni che, sottolinea Labov stesso, sono in realtà percepite e attirano l'attenzione dei linguisti, ma non dalla popolazione stessa⁷⁸): quelle cosiddette standard che prevedono la pronuncia in [aɪ], [aʊ], e quelle sub standard, invece, che vedono un diverso livello di centralizzazione della vocale (centrale appunto) /a/, rimandando in sostanza a dei tratti più arcaici, ovvero rispettivamente: [ɛɪ] - [əɪ] da un lato, e [ɛʊ] - [əʊ] dall'altro. Tramite quindi una serie di domande mirate, Labov

⁷⁶ L'esempio più immediato è quello relativo alla modifica nel sistema vocalico dal latino alle lingue romanze, che passano da essere dieci a sette (nell'italiano standard), poiché viene meno la distinzione tra accento breve e lungo. Questo però comportò o cooperò anche ad una perdita di distinzione a livello dei casi latini:

- LAT rosā > caso ablativo singolare, che differisce da
- LAT rosā > caso vocativo singolare, che si distingue ancora da
- LAT rosās > caso accusativo plurale.
- IT rosa > nessun tipo di accento sulla vocale finale e nessuna distinzione di caso.

⁷⁷ Vorrei citare a tal proposito una nuova forma verbale introdotta da mia nipote, Sofia, di circa 3 anni: cavalcare il cavallo a dondolo corrisponde a *cavallare [[[[[cavall-]n -Ø]v] -a]tema -re]infinito.

⁷⁸ Labov W., *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972, p. 9, nota n. 15.

individua una motivazione prettamente sociale, di appartenenza, alla base delle diverse realizzazioni; in generale, infatti: «when a man says [rɛɪt] or [hɛʊs], he is unconsciously establishing the fact that he belongs to the island: that he is one of the natives to whom the island really belongs»⁷⁹.

I dati raccolti mostrano come il cambiamento sembra avere inizio dal gruppo degli Yankee (residenti nell'area alta) e si estenda agli indiani che abitano a cavallo tra le due parti dell'isola. Il gruppo portoghese, che vive nell'area bassa (dove il mutamento si sta estendendo), presenta una centralizzazione minore, mentre invece chi ha il desiderio di lasciare l'isola non realizza alcuna centralizzazione, qualunque sia l'etnia di appartenenza. Lo studio riscuote un notevole successo, ed è di fondamentale importanza in seno al cambiamento linguistico e a come questo si propaga⁸⁰.

In effetti, anche nel nostro caso la componente sociolinguistica diventa rilevante poiché *-nu* potrebbe tradire l'appartenenza dell'autore dei manoscritti ad un determinato strato sociale (Folena, si ricorda, parla infatti di residuo di *-om* del pavano rustico), “contrastando” l'avanzamento della varietà veneziana.

Ad ogni modo, al di fuori di fenomeni generali, possiamo distinguere due grandi categorie di processi concreti in grado di innescare delle variazioni linguistiche, cioè quelli che vengono identificati come *fattori esterni* e quelli *interni* al sistema lingua.

Al primo gruppo corrispondono principalmente quelle varianti che nascono dal contatto con altre lingue, intese, più precisamente, come «sovrapposizione di differenti codici nell'atto linguistico individuale»⁸¹. Facciamo riferimento a delle vere e proprie interferenze o imitazioni di una lingua-modello che esercita il proprio influsso su una lingua-replica e accettate dal contesto sociale generale.

In questo caso quindi si distinguono:

-il prestito, considerato come una delle forme d'interferenza più notevoli e interessanti; esso consiste nella riproduzione - da parte della lingua-replica -, non solo del significato del modello, ma anche dell'aspetto esteriore, cioè il significante di un'unità *significativa*, intesa come un lessema, un nesso semanticamente unitario, una

⁷⁹ *Ibidem*, p. 36.

⁸⁰ Un altro importante studio di Labov in ambito sociolinguistico è l'analisi condotta a New York negli anni 70 sulla diversa realizzazione di [r] in posizione postvocalica da più gruppi sociali. In particolare sembra la consonante venga maggiormente conservata dalla LMC (Lower Middle Class), considerata una classe sociale insicura, per imitare quella più socialmente superiore e considerata, quindi, di prestigio.

⁸¹ Campanile E., De Felice E., Gusmani R., Silvestri D., Lazzeroni R. (a cura di), *Linguistica storica*, Roma, Carocci Editore, 2020, p. 88.

parola frase o altri messaggi di maggiore complessità⁸². Il prestito, generalmente, si produce in un contesto di bilinguismo o di contatto tra lingue modesto, ma è di fondamentale importanza l'atteggiamento del parlante nei confronti della struttura esterna che offre il modello: più, infatti, l'ambiente straniero gode di prestigio e simpatia, più sarà probabile la diffusione dei prestiti. Ora, si possono trovare diversi tipi di prestiti (*diretti, a distanza, di ritorno*) e la questione, ancora una volta, risulta essere complessa: sarà sufficiente, nel nostro caso, ricordare la definizione e il contesto in cui nasce, nonché dare alcuni esempi attualmente in uso nell'italiano attuale: *computer, tsunami, garage ecc...*;

- *il calco*, cioè un'imitazione della sola forma interna, o significato, del modello. Affinché si produca il calco, è necessaria una buona conoscenza della lingua modello, nonché della capacità di analizzare la struttura del termine straniero, cogliendone l'articolazione semantica. Si distinguono *calchi strutturali* (analizzabili, appunto, considerando la struttura, come per *fuorilegge* da *outlaw*), *calchi di derivazione* (si pensi a *stellina* in italiano, inteso come "diva del cinema" e diminutivo di *stella*), *calchi sintemático* (*guerra fredda, in buona forma*) e *calchi fraseologici* (come il caso dell'intera frase *non c'è di che*).⁸³

Tuttavia, nel caso riscontrato nella presente tesi, facciamo riferimento più a delle evoluzioni interne al sistema stesso, in un contesto, cioè, di "totale isolamento". Rientrano nei fenomeni interni: le *leggi fonetiche*, la *grammaticalizzazione* e l'*analogia*. Si fornisce qui di seguito qualche cenno sui primi due processi:

- *le leggi fonetiche*: in questo caso la variazione consiste in un mutamento regolare e sistematico dei suoni di una lingua in un determinato contesto⁸⁴. Tali processi, secondo la classificazione proposta da Lazzeroni⁸⁵, sono ulteriormente suddivisibili in *assimilazione* (per cui uno dei due segmenti - contigui o meno - acquisisce una parte o tutti i tratti dell'altro; l'assimilazione può essere di tipo regressiva o progressiva a seconda di chi domina l'altro segmento), *differenziazione* (ovverosia il processo inverso

⁸² *Ibidem*, p. 94, se, in effetti, si rileva un'imitazione di un'unità di rango inferiore, senza quindi che si possa parlare di sufficiente autonomia semantica (fonemi e morfemi), non si può parlare di prestito ma di un *fenomeno di induzione*.

⁸³ *Ibidem*, p. 106.

⁸⁴ In questo caso, quindi, si fa riferimento a dei mutamenti di tipo *dipendenti* poiché condizionati, appunto, da un contesto ben preciso; per quanto riguarda invece i mutamenti *indipendenti*, si possono citare le vocali *e, o* che diventano *a* in qualunque posizione, oppure le occlusive sonore delle lingue germaniche (*b, d, g*) e le rispettive aspirate indoeuropee (*bh, dh, gh*) diventano sorde (*p, t, k*) e sonore non aspirate *b, d, g*) in qualunque contesto. *Ibidem*, p. 14.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 14 - 16.

all'assimilazione, per cui si distingue la *dissimilazione*⁸⁶ se i suoni non sono contigui; anche qua è individuabile un procedimento progressivo o regressivo) e *interversione* (detta anche *metatesi*; processo che fa riferimento al rovesciamento dell'ordine di successione di due suoni contigui o meno).⁸⁷

- La *grammaticalizzazione*: si tratta di un fenomeno di tipo morfologico tale per cui un elemento - o una sequenza di elementi - lessicale diventa un morfema grammaticale, cambiando la sua distribuzione e funzione nel processo⁸⁸. Esso coinvolge una serie di passaggi, e cioè:

- un primo processo di desemantizzazione della forma coinvolta nel fenomeno;

- in un secondo momento, tale parola viene fissata in un contesto morfo-sintattico specifico, con un passaggio, quindi, da forma più *lessicale* a *funzionale/grammaticale* (e quindi, da *parola* a *morfema*);

- infine, l'ultimo passaggio consiste in una generalizzazione a contesti lessicali maggiori: il *nuovo* morfema si applica a tutti i contesti in cui viene richiesto l'espletamento di una determinata funzione grammaticale⁸⁹.

Rimane ora l'ultimo fenomeno di tipo grammaticale, che riteniamo particolarmente utile ai fini della presente tesi, l'analogia, a cui viene dedicato il successivo paragrafo (e che verrà ripreso anche nel capitolo 3).

⁸⁶ In particolare, per quanto riguarda il fenomeno della dissimilazione si cita l'esempio della dittongazione romana delle vocali toniche latine in sillaba aperta, riassunta qui di seguito:

- ě (vocale medio-bassa, anteriore, lunga) passa ad ε (vocale medio bassa, anteriore) in italiano (lĕctus > lĕtto), ma, in sillaba aperta, si produce la dittongazione (pĕdem > piĕde).

⁸⁷ Nella categoria, poi, delle leggi fonetiche, per completezza, si citano anche altri fenomeni minori come la sincope (caduta di vocale atona in posizione interna o finale - in quest'ultimo caso si parla di apocope), l'epentesi (inserimento di segmento non etimologico), la semplificazione di nessi consonantici (si veda tal proposito il passaggio del nesso latino lgm a lm: fulmen < * fulgmen) e l'apologia (caduta per dissimilazione di una sillaba interna identica o simile all'altra, esempio in italiano: tragico-comico > tragicomico).

⁸⁸ Meillet A., *Linguistique historique et linguistique générale*, I, Paris, 1921, p. 133 (consultabile on line <https://archive.org/details/linguistichist00meil/page/132/mode/2up>): «Tandis que l'analogie peut renouveler le détail des formes, mais laisse le plus souvent intact le plan d'ensemble du système existant, la *grammaticalisation* de certains mot crée des formes neuves, introduit des catégories qui n'avaient pas d'expression linguistique, transforme l'ensemble du système.»

⁸⁹ Un esempio chiaro di tale processo lo ritroviamo nell'origine degli ausiliari nelle lingue romanze: «in latino il sintagma *habeo dictum* comportava due parole dal significato nettamente distinto. Esso indicava il possesso di ciò che è stato detto. Il risultato del processo compiuto è rappresentato come possesso del soggetto: *habeo* conserva pienamente il suo valore autonomo. Nell'italiano *ho detto*, francese *j'ai dit* l'espressione latina è diventata un semplice paradigma temporale. L'ausiliare "avere" non indica più il possesso, bensì il tempo, il modo e la persona del processo espresso dal verbo ausiliato. Una parola autonoma si è così trasformata in un elemento grammaticale.» che ora viene utilizzata solamente per indicare/espletare la funzione di aspetto perfettivo.

Rif. Campanile E., De Felice E., Gusmani R., Silvestri D., Lazzeroni R. (a cura di), *Linguistica storica* cit., pp. 20-21; inoltre per ulteriori approfondimenti sulla nozione di Aspetto verbale, si rimanda agli studi di Comrie B., *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

2.1. L'analogia

Come per la grammaticalizzazione, anche l'analogia rientra nei processi di mutamento di tipo morfologico: in questo caso facciamo riferimento ad un fenomeno che riporta regolarità nella formazione delle parole, livellando alternanze dovute a processi fonetici o ad altri fattori.⁹⁰

In altre parole, l'analogia «is a relation to similarity, that is, a diagram [...]; it is structural similarity. [...] More generally one can say that we have here a relation between a model and a copy, and the copy can be quite blurred (or in other words: mapping knowledge from one domain into another)»⁹¹.

Il fenomeno dell'analogia applicato alla linguistica presenta effettivamente un grande potenziale, perché ci consente di rendere conto del procedimento che ci permette di arrivare ad una determinata forma tramite un processo di tipo proporzionale. Un chiaro esempio di analogia applicata alla linguistica è la capacità dei bambini di portare regolarità anche nei paradigmi verbali irregolari. Si pensi ad esempio alla costruzione del participio passato: acquisita la regola che vuole l'inserimento del morfema finale *-ito* dopo la radice verbale, ad esempio, *sent*, formando così la parola *sentito*, un bambino userà lo stesso procedimento applicandolo a verbi come *aprire*, il cui participio passato diventerà quindi *aperto* e non *aperto* (tale fenomeno viene definito anche come *over-generalization*). Si tratta, in sostanza, di una tendenza mentale che ricerca delle corrispondenze regolari nella struttura delle parole.

L'analogia si realizza, in particolare, attraverso:

- il cosiddetto *four-part analogy*, cioè un'operazione, come ci suggerisce il nome, di tipo proporzionale, in grado di generalizzare un modello di relazione morfologica tra forme date ad altre forme che in precedenza non presentavano tale modello, così come da esempio riportato in seguito:⁹²

⁹⁰ In effetti, «un mutamento fonologico regolare può produrre irregolarità nei paradigmi: queste possono essere eliminate mediante meccanismi analogici che, pur essendo processi sporadici e irregolari, finiscono per produrre regolarità, rendendo le forme su cui ha agito il mutamento fonetico più simili tra di loro.» tratto da appunti di P. Cotticelli, *Linguistica storica - Mutamenti morfologici*, p. 2.

⁹¹ Joseph B.D., Janda R.D., *The Handbook of Historical Linguistics*, cit., p. 428.

⁹² *Ibidem*, p. 441; anche l'esempio è tratto dalla stessa pagina.

- (1) a : a'
b : X = b'
- (2) dog : dog-s
cat : cat-s
... ..
cow X = cow-s (replacing earlier *kine*)

Figura 3: L'analogia nel plurale inglese

Da qui, ne deriva che X (o b'), che risolve l'equazione, dovrebbe essere una forma derivata a livello sincronico; inoltre il pattern che viene realizzato dovrebbe diventare produttivo;

- il *livellamento paradigmatico*, ovvero sia la completa o parziale eliminazione di alternanze morfonematiche (cioè le allomorfie) all'interno di un determinato sistema; va sottolineato, tuttavia, che «the process is most successful if the alternations do not signal important morphological distinction»⁹³: si veda l'esempio riportato:

	<i>Old English</i>	<i>Modern English</i>
pres.	<i>ceosan</i>	<i>choose</i>
past sg.	<i>ceas</i>	} <i>chose</i>
past pl.	<i>cearon</i>	
past pple.	<i>ceoren</i>	<i>chosen</i>

Figura 4: Livellamento analogico in inglese

Si noti che il mutamento di tipo analogico può essere ulteriormente analizzato, al punto da individuare delle leggi e delle direzioni alle quali soggiace, delle quali, di seguito, si riportano le più rilevanti; secondo Kuryłowicz, infatti, si possono identificare⁹⁴:

⁹³ *Ibidem*, p. 442; anche l'esempio è tratto dalla stessa pagina.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 446.

- prima legge, secondo cui i marcatori bipartiti (come il marcatore plurale *-ə* e l'umlaut) tendono a sostituire i marcatori semplici (cioè il marcatore plurale *-ə* senza l'umlaut) con uguale funzione;

- seconda legge che prevede come l'analogia segua la generale direzione per cui una forma semplice precede la forma derivata;

- quarta legge per cui se, in seguito ad un mutamento analogico, una nuova forma ne prevede un'altra di simile (come il caso di *brother*, forma innovativa rispetto a *brethren*), generalmente diventa produttiva la forma innovativa, mentre quella più arcaica viene utilizzata in contesti specializzati, con funzione secondaria.

Si sottolinea, tuttavia, che le intuizioni di Kuryłowicz hanno subito numerose critiche, se ne riportano alcune, a titolo esemplificativo: la seconda legge, a ben vedere, sembra andare in contrasto con la prima nonché sembra essere contraddetta dal fenomeno della *retroformazione*⁹⁵, ma, «more serious is the fact that the law holds as a valid tendency only for proportional analogy and fails to make correct predictions for leveling and most other analogical developments»⁹⁶.

Ad ogni modo, fermo restando quanto visto sopra, va sicuramente evidenziato che, in realtà, i cambiamenti nel sistema di regole grammaticali sono motivati dalla preferenza per le interazioni *trasparenti* rispetto a forme più *opache*⁹⁷. Per chiarire meglio quest'ultimo concetto, si riporta il seguente esempio: consideriamo un contesto in cui dei parlanti di lingua diversa comunicano tra loro⁹⁸; la comprensione di una forma non conosciuta viene agevolata dalla prossimità formale e da quella semantica delle parole o, meglio ancora, dall'unione di entrambe le prossimità.⁹⁹ Inoltre, al di fuori della somiglianza "oggettiva", più una persona dimostra capacità di ricondurre ed associare una forma straniera ad una simile nella lingua di riferimento (quindi al materiale linguistico già conosciuto o appreso), più si verifica un grado di trasparenza

⁹⁵ Si veda 2.2.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 446.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 448.

⁹⁸ Bonvino, E., Fiorenza, E., Cortés Velásquez, D. *Observing Strategies in Intercomprehension Reading. Some Clues for Assessment in Plurilingual Settings*, in «Frontiers Communication», 3, 2018, p. 2., ovvero "principio di intercomprensione".

⁹⁹ Non sempre, infatti, una forma sconosciuta, simile ad una nota, corrisponde anche a livello semantico, è il caso dei "falsi amici".

maggiore¹⁰⁰. Se, tuttavia, non esiste alcuna prossimità, si verifica il fenomeno inverso, cioè l'*opacità*, per cui un parlante non riconosce e quindi non comprende la forma¹⁰¹. In questo caso, può prodursi un mutamento linguistico a causa del parlante stesso, che tende ad utilizzare il materiale linguistico in suo possesso per cercare di agevolare la comprensione. Questi principi risultano di fondamentale importanza ai fini della presente tesi: verranno infatti ripresi nel capitolo successivo.

Ora, quanto visto finora sull'analogia, ci consente di focalizzarci su un particolare processo (o relazione di solidarietà) che coinvolge la V e la IV persona e che ci porta in primo luogo ad introdurre le nozioni di morfoma, suppletivismo e pattern (in particolare l'*N-pattern*).

2.1.1. Sul morfoma e sul suppletivismo verbale

Il termine *morfoma* viene usato per la prima volta da Mark Aronoff nei suoi studi del 1994 - *Morphology by itself: stems and inflectional classes* - in cui, in sostanza, viene individuato un livello puramente morfologico distaccandosi, quindi, dalla nozione di morfema (cioè la più piccola parte della parola, dotata di significante e con valore distintivo).

In altre parole, mentre il morfema rimanda ad una relazione biunivoca tra veste fonetica e significato, il morfoma indica un vero e proprio spazio morfologico completamente autonomo rispetto ai livelli relativi a fonologia ed alla morfosintassi¹⁰². La tesi di Aronoff scaturisce dall'osservazione di alcuni fenomeni, come ad esempio la formazione del plurale per la lingua inglese (benché il concetto risulti valido anche per altre lingue). Per i nomi contabili infatti, l'inglese utilizza /s/ per realizzare il plurale, ma si tratta di una regola generale, in quanto alcuni nomi utilizzano altre strategie, come si evince dalla seguente tabella:

¹⁰⁰ Caure, M., *Une formation professionnelle à l'intercompréhension au niveau master*. «Repères DoRiF», 4. Roma. DoRiF Università, 2013, p.3. (consultabile su <http://bitly.ws/yMIV>).

¹⁰¹ Lo stesso concetto viene ripreso in 2.2.

¹⁰² M. Aronoff, *Morphology by itself: stems and inflectional classes*, Cambridge, MIT Press, 1994, pp. 22 - 25; anche le tabella sono tratte dalla stessa referenza.

Singolare	Plurale	Veste fonologica plurale
Book	Books	/s/
Ox	Oxen	/en/
Dog	Dogs	/z/

Tabella 5: Realizzazione del plurale in inglese

Una considerazione simile può essere fatta osservando la forma del Participio perfetto in inglese: Aronoff nota come in realtà non vi sia una forma fonologica specifica per distinguere la funzione di Participio perfetto dal passivo nei verbi lessicali regolari (come invece accade in altre lingue, in particolare le lingue slave): sarà il contesto di utilizzo, infatti, a chiarire il ruolo sintattico.

Participio passato	Forma del passivo
Started	Started
Finished	Finished

Tabella 6: Il p. passato ed il passivo nei verbi regolari inglesi

Quindi, riassumendo, ad un livello morfosintattico (nel nostro caso la creazione del plurale e del participio passato, che possiamo anche riassumere con una funzione matematica del tipo $F(x)1$ e $F(x)2$) possono effettivamente corrispondere diverse realizzazioni in grado di soddisfare la funzione di partenza. Da tali considerazioni pertanto, risulta semplice capire come esista un livello distinto, autonomo - un livello morfomico da cui si individuano per l'appunto i morfomi - che, tuttavia, può essere anche condizionato dalla fonologia e/o dalla sintassi.

Ora, la nozione di morfoma risulta primaria nell'ambito dell'analisi della distribuzione suppletiva nel verbo delle lingue romanze, diventando così un contributo prezioso agli studi successivi di Maiden del 2009, di Cruschina – Maiden – Smith del 2013 e ancora di Maiden del 2018.

Con il termine suppletivismo si intende un'allomorfia¹⁰³ del morfema lessicale (nel nostro contesto parleremo di suppletivismo verbale rispetto alla radice) senza che vi sia una spiegazione fonologica trasparente: in altre parole, tale fenomeno si realizza quando due parole istituiscono tra loro una relazione di significato ma non di forma. Può riguardare un fenomeno debole o forte se, rispettivamente, esiste un processo fonologico opaco alla base (come nel caso del verbo *udire* in italiano: nell'indicativo presente troviamo due allomorfi, *ud-* per la IV e la V persona, *-od* per le restanti) o se non esiste alcuna spiegazione etimologica tra le forme alternanti. E ancora, può essere di tipo categoriale o no a seconda che l'alternanza individui un diverso ruolo o meno, come si evince dalle prossime tabelle:

Go	Tempo linguistico: presente
Went	Tempo linguistico: passato

Tabella 7: Suppletivismo categoriale in inglese

Indicativo presente del verbo <i>Andare</i>	
I	V ado
II	V ai
III	V ado
IV	A ndiamo
V	A ndate
VI	V anno

Tabella 8: Suppletivismo non categoriale (e forte) in italiano

Infine, il suppletivismo può individuare il cosiddetto *overlapping*, fenomeno per cui uno degli alternanti si inserisce nella flessione di un'altra forma verbale come nel caso della lingua spagnola, che vede l'utilizzo della forma *fui* come Partecipio perfetto per i verbi *ser* e *ir* (rispettivamente essere e avere).

¹⁰³ Per allomorfia invece si rimanda al concetto per cui si verificano realizzazioni fonetiche diverse di uno stesso morfema in distribuzione complementare, proprio come il caso del prefisso negativo *in-* che a seconda del contesto fonologico, vede l'alternanza di /in/ con /im/, /in̩/, /ɪn̩/, /ɪm/ per, rispettivamente: impossibile, incauto, ignoto, infelice. Per ulteriori esempi si veda Scalise S., Bisetto A., *La struttura delle parole*, Bologna, Il mulino, 2018, pp. 216 e successive.

Date, quindi, queste nozioni di base sul suppletivismo, possiamo introdurre gli studi di Maiden che ci consentono di utilizzare il concetto di *morfoma* in seno al suppletivismo verbale delle lingue romanze¹⁰⁴.

2.1.2. I pattern morfomici

Grazie ai presupposti di Aronoff, Maiden¹⁰⁵ riconosce in primo luogo una serie di caratteristiche dei morfomi, e cioè:

- resilienza: la loro struttura è tale da perdurare diacronicamente;
- produttività: per cui possono estendersi ad una serie di verbi, anche diversi fra loro;
- coerenza: se infatti, diacronicamente, una forma morfomica viene per qualche motivo intaccata, tutte le altre forme che provengono dalla prima, verranno a loro volta modificate.

Quindi, alla luce di quanto sopra, «morphomic structures tend to be patterned and systematic, both in synchrony (they tend to recur across the board) and in diachrony (they are revealed in new developments of the same basic theme).»¹⁰⁶; rispetto poi alla loro sistematicità, è possibile affermare che i morfomi acquisiscono un determinato grado di predicibilità («‘Predictiveness’, I shall suggest, is something that morphomic patterns acquire, not something they inherently possess.») realizzando delle strutture ricorrenti, ovvero i diversi pattern. Qui di seguito si riportano gli schemi morfomici più importanti, rispetto al suppletivismo della radice verbale:

- *PERFECTOS Y TIEMPOS AFINES (PYTA)*: tale schema morfomico fa riferimento alla categoria grammaticale dell’aspetto del verbo.

¹⁰⁴ Va detto, tuttavia, che ci sono stati e ci sono tuttora una serie di dibattiti attorno al tema del suppletivismo. Un contributo importante al riguardo è stato dato dalla *Natural Morphology*, introdotto da Mayerthaler, Wurzel e Dressler per i quali la relazione tra forma e significato è biunivoca e unica, e la morfologia segue dei comportamenti naturali (cioè non marcati) creando così una sorta di gradiente di naturalità rispetto a concetti di *iconicità*, *uniformità di codifica*, *trasparenza (morfo-tattica e morfo-semantica)*. La morfologia naturale riguarda, in sostanza, un concetto di coerenza rispetto al sistema lingua ed il suppletivismo risulta essere un’irregolarità del tutto innaturale del sistema, a volte spiegabile rispetto al gradiente di iconicità, a volte no (l’allomorfia radicale verbo *andare* infatti risulta inesplicabile). Quindi, stando alle considerazioni di Mayerthaler, Wurzle e Dressler, dovremmo poter analizzare solo lingue che premiano la semplicità (in altre parole dovremmo trovare solamente lingue agglutinanti iconiche) ma la realtà è ben più complessa. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a Dressler W.U., *Typological aspects of natural morphology*, in «Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae», Vol. 35 n. 1/2, 1985 pp. 51-70 (visionabile in Jstor).

¹⁰⁵ Maiden M., *The Romance Verb, Morphomic Structure and Diachrony*, University of Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 9-24.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 22.

In effetti, nel verbo latino (in particolar modo per quanto riguarda la terza coniugazione), l'allomorfia verbale era dettata proprio dall'opposizione aspettuale *perfettivo* versus *imperfettivo*, distinzione che invece viene meno nelle lingue romanze. In queste ultime si è mantenuto il tema *perfettivo* sostanzialmente nei tempi verbali che sono morfologicamente legati al perfetto, coinvolgendo però diversi modi verbali (come ad esempio il congiuntivo imperfetto), senza che venga rilevata la distinzione funzionale come invece accadeva nel passato. In altre parole, è la particolare distribuzione del tema perfettivo latino quindi, senza più valore funzionale, a dare vita a questo gruppo morfomico, osservabile per lo più nelle lingue iberoromanze.

Di seguito, per una maggiore comprensione, si riporta l'esempio della distinzione aspettuale nel verbo latino *fare* e i rispettivi continuatori nella lingua spagnola¹⁰⁷:

Imperfettivo				
PRES. IND.	PRES. CONG.	PASSATO IND.	PASSATO CONG.	FUT. IND.
<i>facit</i>	<i>faciat</i>	<i>faciebat</i>	<i>faceret</i>	<i>faciet</i>
Perfettivo				
PRES. IND.	PRES. CONG.	PASSATO IND.	PASSATO CONG.	FUT. IND.
<i>fecit</i>	<i>fecerit</i>	<i>fecerat</i>	<i>fecisset</i>	<i>fecerit</i>

Tabella 9: Allomorfia nel verbo latino per distinzione aspettuale

PRES. IND.	PRES. CONG.	IMPERF. IND.	-	-
<i>hace</i>	<i>haga</i>	<i>hacía</i>	-	-
PERFETTO	FUT. CONG.	IMPEF. CONG.	PASSATO CONG.	FUT. CONG.
<i>hizo</i>	<i>hiciera</i>	<i>hiciera</i>	<i>hiciese</i>	<i>hiciera</i>

Tabella 10: Paradigma del verbo *hacer* nella III p.s. in spagnolo

- *Pattern L*¹⁰⁸: un particolare schema morfomico che vede la condivisione della forma della prima persona singolare del Presente indicativo con il Presente congiuntivo (schema attivo in tutta l'area romanza);

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 46-47.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 84: «The distribution, set out in a conventional paradigm on paper, resembles a (rotated) letter L (or something like the letter U in the case of the U-pattern).

- *Pattern U*: ovvero una variante dello schema precedente ad L, per cui la forma condivisa coinvolge anche la terza persona plurale del Presente indicativo (tale schema è particolarmente visibile in alcune parti dell'Italia e in alcune sottoclassi verbali in Romania).

L'origine di questi due configurazioni è da ricercarsi in due set di cambiamento fonologico, ovverosia:

- l'effetto YOD, cioè un processo che porta alla palatalizzazione e/o affricazione delle consonanti che precedono lo jod, come riportato nel caso del portoghese per il verbo *venire* (la realizzazione fonetica di *nh* corrisponde a [ɲ]) e nell'antico toscano per il verbo *valere*¹⁰⁹:

Indicativo Presente	<i>venho</i>	<i>vens</i>	<i>vem</i>	<i>vimos</i>	<i>vindes</i>	<i>vêm</i>
Congiuntivo Presente	<i>venha</i>	<i>venhas</i>	<i>venha</i>	<i>venhamos</i>	<i>venhais</i>	<i>venham</i>

Tabella 11: Pattern - L nel portoghese per l'effetto YOD

Indicativo Presente	<i>vaglio</i>	<i>vali</i>	<i>vale</i>	<i>valemo</i>	<i>valete</i>	<i>vagliono</i>
Congiuntivo Presente	<i>vaglia</i>	<i>vagli</i>	<i>vaglia</i>	<i>vagliamo</i>	<i>vagliate</i>	<i>vagliano</i>

Tabella 12: Pattern - U nell'antico toscano per l'effetto YOD

- il fenomeno della palatalizzazione e/o affricazione delle consonanti velari davanti a vocale anteriore (definito anche con la sigla *PAV* da Maiden), come dimostrato in latino per il verbo *dire* (si noti, in effetti, il fenomeno della palatalizzazione rispettivamente nella II, III, IV e V persona):

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 86-88.

Indicativo Presente	<i>dico</i>	<i>dicis</i>	<i>dicit</i>	<i>dicimus</i>	<i>dicitis</i>	<i>dicunt</i>
Congiuntivo Presente	<i>dicam</i>	<i>dicas</i>	<i>dicat</i>	<i>dicamus</i>	<i>dicatis</i>	<i>dicant</i>

Tabella 13: Pattern - U in latino per l'effetto PAV

- L'ultimo schema morfomico che viene individuato, è l'*N-pattern*, ovverosia il pattern che più interessa ai fini di questa tesi. Viene definito come «the second major Romance morphomic pattern of phonological origin»¹¹⁰ e prende il nome «dalla somiglianza della distribuzione paradigmatica delle alternanti risultanti, come a volte è stata impostata sulla carta, con la lettera N del codice Morse. (— -)»¹¹¹.

Fa riferimento ad un pattern di alternanze in cui le forme della prima, seconda e terza persona singolare e della terza persona plurale nel Presente indicativo, nel Presente congiuntivo e nell'Imperativo condividono caratteristiche formali singolari all'interno del paradigma; tale schema ha origine «dalla perdita della regola di accentazione in latino. Infatti, l'accento di parola era, in latino, post-lessicale, e nei verbi latini – ad eccezione del presente indicativo, dell'infinito e di alcuni perfetti, della terza coniugazione – cadeva sulla radice nelle sole persone del singolare e nella terza plurale, e a destra della radice nella prima e seconda plurale. La perdita di questa regola ha creato però un alto livello di morfologizzazione del pattern di accentazione, essendo la radice accentata una funzione delle celle di I, II, III e VI persona: questa situazione di distinzione formale fra celle dello schema N, con radice accentata, e celle complementari accentate fuori dalla radice è pervasiva nelle lingue romanze»¹¹². E, in effetti, tale pattern si estende analogicamente prima nel verbo latino (in particolar modo per la terza coniugazione) e poi nei paradigmi di altri lessemi verbali regolari delle lingue romanze.

Di seguito si riportano alcuni esempi del pattern in questione nell'italiano attuale:

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 167.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 167, nota 1 (traduzione realizzata con DeepL.com)

¹¹² Castro E., *Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso*. Tesi di Dottorato, Università di Padova, Université de Lausanne, 2021, p. 35.

<i>muio</i>	<i>muori</i>	<i>muore</i>	<i>moriamo</i>	<i>morite</i>	<i>muiono</i>
<i>vado</i>	<i>vai</i>	<i>va</i>	<i>andiamo</i>	<i>andate</i>	<i>vanno</i>
<i>perdo</i>	<i>perdi</i>	<i>perde</i>	<i>perdiamo</i>	<i>perdete</i>	<i>perdono</i>
<i>siedo</i>	<i>siedi</i>	<i>siede</i>	<i>sediamo</i>	<i>sedete</i>	<i>siedono</i>

Tabella 14: Pattern ad N nei verbi italiani, forme rizotoniche vs rizoatone

Va inoltre ricordato che, in seno al Pattern ad N, si inserisce anche l'aumento tematico (come nel caso di *-isk o *-esk) cioè affissi posti tra la radice e la terminazione verbale privi - ad oggi - di valore semantico; è il caso del verbo *finire* in italiano.

Fino a qui si è discusso dei pattern morfomici con rispetto all'allomorfia della radice verbale, tuttavia vanno tenute in considerazione le parole di Maiden rispetto alla domanda: «*qual è un possibile pattern morfomico?* La risposta è, semplicemente, qualsiasi modello distributivo che è in grado di essere appreso dai parlanti indipendentemente dal suo condizionamento omogeneo originale (o da qualsiasi altro).»¹¹³ Quindi, qualsiasi idiosincrasia appresa come lessema (anche una particolare desinenza verbale, in altre parole) può diventare, potenzialmente, un morfoma, a patto però che il parlante realizzi delle generalizzazioni astratte sulle relazioni implicazionali tra le cellule del paradigma. Questa osservazione ci torna utile per introdurre, in sostanza, il prossimo paragrafo, che tratta dei recenti studi sui dialetti alto-veneti, realizzati da Baglioni e Abete a proposito del morfema *-si*, presente come terminazione nelle celle verbali di IV e V persona di alcuni Tempi linguistici.

2.1.3. Le terminazioni in *-si* nei dialetti alto-veneti¹¹⁴

Nei dialetti liventini, relativi alle varianti comprese tra Conegliano, Piave e la Livenza, si riscontra, per la IV e la V persona, un elemento enclitico *-si* nell'indicativo Imperfetto, nel congiuntivo Imperfetto e nel condizionale, per cui, ad esempio, «all'italiano *cantavamo* e *cantavate* corrispondono rispettivamente i tipi *cantensi* e

¹¹³ Maiden M., *The Romance Verb, Morphomic Structure and Diachrony*, cit. p. 302.

¹¹⁴ Baglioni D., Abete G., *Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti: a proposito di "cantensi" 'cantavamo', "cantesi" 'cantavate' e forme affini*, in Chilà, A., De Angelis, A. (eds.), «Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici», Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2018, pp. 71-95.

cantesi».¹¹⁵ Nello studio, si rileva che la presenza della forma finale *-si* realizza la distinzione, da una parte, tra il Presente e l'Imperfetto indicativo e, dall'altra, tra il Futuro semplice indicativo ed il congiuntivo Imperfetto (con estensione nel condizionale Presente). Qui di seguito si riporta il paradigma che riassume la presenza di *-si* nei dialetti della Sinistra Piave (TV):

	IND. PRES.	IND. IMPERF.	IND. FUT.	CONG. IMPERF.	CONDIZ.
I	<i>magne</i>	<i>magnée</i>	<i>magnarò</i>	<i>magnésse</i>	<i>magnarie</i>
II	<i>te magna</i>	<i>te magnéa</i>	<i>te magnarà</i>	<i>te magnésse</i>	<i>te magnarie</i>
III	<i>'l magna</i>	<i>'l magnéa</i>	<i>'l magnarà</i>	<i>'l magnésse</i>	<i>'l magnarie</i>
IV	<i>magnén</i>	<i>magnénsi</i>	<i>magnarén</i>	<i>magnénsi</i>	<i>magnarénsi</i>
V	<i>magné</i>	<i>magnéssi</i>	<i>magnaré</i>	<i>magnéssi</i>	<i>magnaréssi</i>
VI	<i>i magna</i>	<i>i magnéa</i>	<i>i magnarà</i>	<i>i magnésse</i>	<i>i magnarie</i>

Tabella 15: Paradigma del verbo *magnar* nei dialetti della Sinistra Piave

La presenza di tale terminazione, secondo gli autori, nascerebbe in primo luogo dalla V persona del congiuntivo Imperfetto e del condizionale¹¹⁶. Successivamente le forme in *-si* si sarebbero imposte sulle altre di V persona (ovverosia al presente ed al futuro semplice dell'indicativo), differenziandosi solamente per la presenza della terminazione *-si*. La trafila, tuttavia, si è originata casualmente, perché riguarda forme e tempi diversi tra di loro. Ciò che invece non risulta casuale è l'estensione della stessa terminazione nella IV persona, in quanto *-si* si è agglutinato alla forma verbale seguendo lo schema dell'analogia proporzionale (§*four-part analogy*, così come visto in 2.1), sfruttando la particolare solidarietà esistente proprio tra la V e la IV persona, e rientrando, di conseguenza, nella logica del pattern morfomico analizzato da Maiden (o "blocco-N"). Il pattern individuato, quindi, diventa produttivo anche negli altri tempi e modi, spiegando di fatto il particolare paradigma che ne consegue ed esplicitato nella tabella 15.

Non saranno oggetto di discussione le particolari forme del tipo *fúsisióné*, *fúsisié*, *sarisíé* e *sarisionsi*, in cui la marca *-si* si trova rispettivamente prima del morfema di

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 71.

¹¹⁶ Secondo E. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, cit. pp. 101-158, il condizionale è affine al congiuntivo imperfetto per ragioni sintattiche dovute al periodo ipotetico (ipotesi della possibilità), creando un legame cioè tra apodosi e protrasi nella lingua popolare.

persona e ripetuto prima e dopo la marca di persona; tuttavia va ricordato che l'analisi sull'estensione si è resa possibile effettivamente grazie ai pattern morfomici; si anticipa che anche tale studio, come le nozioni sul pattern-N ci tornano utili nell'ambito della trattazione del capitolo 3, come si vedrà in seguito.

Si passa ora ad un ultimo paragrafo nell'ambito del mutamento linguistico, che ci consente di introdurre gli ultimi fenomeni di tipo interno, tra i quali si evince l'etimologia popolare.

2.2. Le altre tipologie di mutamento morfologico

Oltre a quanto già visto, esistono degli ulteriori processi di mutamento, dei quali si darà una breve trattazione qui di seguito; per tutte le tipologie di variazione che verranno indicate, va tenuto presente che è il parlante che cerca quasi inconsciamente la ricerca di *trasparenza* e corrispondenza, quindi, tra il “materiale linguistico” ed il significato, provocando un intervento e innescando, di conseguenza, la variazione linguistica; ecco quindi i diversi fenomeni:

- *rianalisi*: è il processo attraverso il quale, nella mente del parlante, vengono spostati i limiti morfematici¹¹⁷ di una forma o di un costrutto. Tale fenomeno sembra ingiustificato o comunque legato a dei fattori analogici o ad etimologie fantasiose.¹¹⁸ L'esempio più immediato è quello dato dalla risegmentazione della forma inglese *Hamburg-er*, laddove la parola voleva indicare principalmente il luogo di produzione del famoso panino (la città di Amburgo). Ora invece, la forma corrisponde ad *ham-burger*, dovuta a seguito della rianalisi del parlanti, che utilizzano anche - in distribuzione complementare - *cheese-burger* indicando così un panino contenente anche il formaggio (il luogo di origine è diventato opaco quindi);

- *retroformazione*: tramite questo processo, il parlante crea una parola nuova a partire da una forma già esistente secondo i modelli paradigmatici presenti nella lingua. Per cui, ad esempio, la parola inglese *donate* viene segmentata in *don-ate* facendola derivare dal verbo **to done*. Da *don-ate* poi, si legherebbero altre forme per derivazione, come ad esempio *don-or*;

¹¹⁷ Barbato M., *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari-Roma, Laterza, 2017, p. 100.

¹¹⁸ [https://www.treccani.it/enciclopedia/rianalisi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/rianalisi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)).

- *risemantizzazione*: in questo caso si nota un'influenza di una parola su un'altra per contiguità semantica, sempre a livello morfemico. Quindi, a titolo esemplificativo, la parola italiana *greve*, ha subito proprio questo tipo di processo: la forma latina infatti prevederebbe *gravis*, ma, per influsso e incrocio semantico con la parola latina *levis*, si è arrivati alla forma finale citata sopra, ovverosia *greve*.

Infine, l'ultimo fenomeno da considerare - cioè l'*etimologia popolare* - merita un paragrafo a sé stante, in quanto rappresenta il fulcro attraverso cui ruota l'ipotesi delle forme in *-nu* del '300.

2.2.1. La paretimologia o etimologia popolare

Quello della paretimologia è il fenomeno attraverso il quale il parlante sembra proporre nuove forme per influsso di altre parole più popolari, ma non etimologicamente legate: in altre parole, è come se si riscontrasse la necessità di dare una motivazione semantica a delle parole non comuni. La non familiarità viene compensata attraverso la sostituzione di porzioni di tali parole con forme più familiari che, a questo punto, acquisiscono un senso nella mente del parlante.¹¹⁹

Secondo Maiden «from a morphological perspective, in folk etymology a word acquires at least some elements of the structure of some other, historically unrelated, word. The result often looks like a compound, of a word composed of other, independently existing, words. These are usually (but not necessarily) 'compounds' lacking in any semantic compositionality, which do not 'make sense'»¹²⁰.

Vi sono moltissimi esempi di etimologia popolare o di “composti”: qui di seguito se ne riportano alcuni:

- *liquirizia* deriva dal forma greca *glykýrrhiza* (radice dolce); tenendo conto che dalla radice si estrae un succo, la parola originaria è passata attraverso l'influsso di *liquidus*, arrivando quindi a *liquiritia*. In questo caso abbiamo una paretimologia motivata, ma non è raro trovare forme non motivate del tipo *acquarizia* usata nel Veneto meridionale - forma che deriva per influsso da acqua, cioè una pozione

¹¹⁹ Si tratta del concetto di trasparenza vista in 2.1.

¹²⁰ Maiden M., *Folk Etymology and Contamination in the Romance Languages*, University of Oxford, Oxford University Press, 2020, p. 1.

medicinale - o *zùkoro de Gorizia* impiegato a Trieste: in quest'ultimo caso si nota una deviazione verso l'antroponimo di Gorizia¹²¹;

- *gelsomino*, forma che deriva dal persiano *yasmi:n*, che, in italiano antico diventa *gesmino*; a quest'ultima parola viene poi affiancata la forma "gelso" dando come esito finale, per l'appunto, *gelsomino*;

- *negromanzia*, parola che deriva dal greco *nekro-mantia* per riferirsi all'arte di colui che evoca (e parla con) il mondo dei morti; tali informazioni spariscono col passare del tempo perché al membro *nekro* viene abbinata l'idea di oscurità e di magia nera; ad oggi un *negromante* fa riferimento più ad un indovino "oscuro".

Molti sono ancora gli esempi che potremmo citare, tuttavia quelli illustrati qui sopra sono sufficienti per indicarci che il fenomeno di etimologia popolare si applica generalmente al lessico, cioè alla porzione sinistra della parola; tuttavia, è possibile che tale fenomeno si realizzi anche nella porzione - o categoria - grammaticale di una forma? È possibile, cioè, evidenziare un processo di *folk etymology* anche nella desinenza verbale?

Si rimanda, a questo punto, al prossimo capitolo dedicato all'analisi delle forme in *-nu*, cercando di dare una risposta alle questioni fin qui sorte.

¹²¹ Loporcaro M., *Fonologia, morfologia, etimologia*, in «Martin-Dietrich Glessgen and Wolfgang Schweickard (eds.). Étymologie romane. Objets, méthodes et perspectives», (Bibliothèque de Linguistique Romane, 12) Strasbourg: ÉLiPhi/SLiR, 2014, p. 11.

3. Il caso di *-nu* nel dialetto padovano del '300 e nel pavano del '500

Questo terzo capitolo ha come scopo l'analisi delle forme in *-nu*, presenti sia nel dialetto padovano del '300 che nella variante pavana del '500. Lo studio di tale terminazione viene affrontato per cercare di rispondere ad una serie di questioni che sono sorte durante la trattazione della parte teorica:

- I. per quale motivo, in alcuni contesti, troviamo la forma *-nu* come desinenza? Potrebbe trattarsi di un semplice errore di trascrizione?
- II. Qual è l'origine di *-nu*?
- III. Vi è una ragione - fonetica, sintattica, morfologica - per cui la desinenza attesa viene erosa in favore di *-nu*?
- IV. Infine, ad oggi, è ancora possibile, trovare forme del tipo medievale e cinquecentesco?

In particolare, a partire dal prossimo paragrafo, si cercherà di rispondere ai primi quesiti, mentre invece per l'ultima questione si rimanda direttamente al capitolo successivo.

3.1. Metodologia per la ricerca e l'analisi delle forme

Rispetto alla raccolta e all'analisi delle forme, è necessario evidenziare che i dati, appartenenti a due periodi storici diversi, costituiscono un numero esiguo, al punto da aver messo in luce una notevole difficoltà nel poter formulare un'unica, lineare ipotesi. Tuttavia, è stata proprio la singolarità di tali elementi a rendere interessante e stimolante il lavoro preliminare alla stesura della presente tesi, con la conseguente proposta di una serie di riflessioni.

La ricerca dei dati - e la loro estrapolazione - è avvenuta utilizzando:

- il corpus OVI (Opera del Vocabolario Italiano) dell'Italiano antico, contenente complessivamente 3.443 testi per un totale di 30.176.642 occorrenze: si tratta della maggior base di dati disponibile per la lingua italiana pre-1.400, consultabile

gratuitamente tramite GattoWEB¹²², cioè un software di ricerca on-line, in grado di interrogare le forme interessate in tutto il corpus;

- il corpus Pavano che si trova all'interno dell'Archivio digitale veneto (un progetto del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova). Anche in questo caso si tratta di un software on line, gratuito, che permette la ricerca e l'interrogazione delle forme interessate all'interno delle opere composte tra il Duecento e l'inizio del Seicento, cioè «il periodo di maggiore vitalità della produzione scritta dialettale»¹²³.

Grazie quindi a questi database, è stato possibile raccogliere i dati in tabelle Excel¹²⁴, rendendoli il più possibile omogenei, e, quindi, confrontabili tra loro.

Prima di passare ai testi e quindi alle forme oggetto di studio, si rende necessario proporre una breve introduzione di tipo storico, come segue.

3.2. Cenni storici sulla Padova dei Carraresi

È noto il contributo della Signoria dei Carraresi apportato alla città di Padova in termini di prestigio e importanza politica, durante il XIV secolo. È, in effetti, sotto la loro guida che Padova, in particolare a metà del Trecento, passa da un'economia prettamente agricola allo sviluppo dell'attività manifatturiera, soprattutto tessile¹²⁵, contribuendo così a realizzare una vera e propria metamorfosi sociale. Anche in ambito culturale si assiste ad un'importante evoluzione: è grazie, infatti, a Giacomo (Jacopo) II da Carrara che il prestigioso poeta Francesco Petrarca si reca a Padova nel 1349, dove riceve, in seguito, la carica di canonico. Il Petrarca ritornerà in un secondo momento a Padova, trasferendosi in una casa di campagna nei Colli Euganei (messa a disposizione da Francesco il Vecchio), luogo eletto come ritiro favorito dal poeta e punto di riferimento per gli incontri con Dondi e Vannozzi, ovverosia gli allievi della «schola

¹²² L'autore del software è Domenico Iorio-Fili, in collaborazione con Andrea Boccellari, il sito è: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(n13nkswm3uonez0amx43vzh\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(n13nkswm3uonez0amx43vzh))/CatForm01.aspx;);

¹²³ Il sito dedicato all'Archivio digitale del veneto è il seguente: <http://www.ilpavano.it/public/>; gli autori principali del progetto sono Ivano Paccagnella (autore del *Vocabolario del pavano, XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra editrice, 2012) e Andrea Cecchinato. Tra i collaboratori si leggono i nomi di Luca d'Onghia e Lorenzo Tomasin.

¹²⁴ Alcune tabelle che si trovano nell'analisi sono state ridotte per rendere più agevole la lettura dei dati; tuttavia, le informazioni complete si trovano nell'apposita appendice finale.

¹²⁵ Tomasin L., *La cultura testuale volgare nella Padova trecentesca*. In «Textual Cultures», 4/1, Università di Venezia, Ca' Foscari 2009, pp. 84-112.

padovana»¹²⁶, grazie ai quali viene acquisito ed utilizzato il toscano letterario e soprattutto lirico.

In sostanza, è proprio questa apertura mentale, culturale (e politica) da parte dei Carraresi a costituire il terreno fertile per lo sviluppo di una vera e propria cultura testuale medievale. Lorenzo Tomasin evidenzia, in effetti, come non sia «frequente, che per una città italiana tardomedievale - fuori dalla Toscana almeno - si possa disporre di una quantità di materiali relativi alla cultura volgare a tal punto estesa da documentare minutamente numerosi generi testuali, e da estendersi tanto al dominio documentario quanto a quello della produzione libraria; tanto alla trattatistica quanto alla cronachistica; tanto alla letteratura in versi quanto a quella in prosa. Insomma, uno spettro abbastanza ampio da consentire - anzi da imporre - l'indagine simultanea dell'intera "cultura testuale", cioè delle varie forme e delle diverse circostanze in cui il volgare approda al testo scritto».¹²⁷

In tale contesto quindi, oltre a rinvenire i testi di tipo lirico, si inseriscono i testi cosiddetti "pratici", relativi a processi, atti civili, inventari di beni mobiliari ed immobiliari, perizie, lettere e testimonianze; addirittura possiamo trovare degli atti notarili "fittizi", cioè una sorta di *facsimile*, opportunamente modificati rispetto al preciso contesto di applicazione. Si tratta di atti che testimoniano l'uso del volgare padovano nello scritto - variante che sembra distaccarsi in maniera evidente dalla quella utilizzata nelle aree rurali (l'uso di *-om/n* per la IV persona non viene rilevato negli atti pratici; tale morfema viene definito come tipico della «letteratura pavana»¹²⁸) - costituendo quindi una vera e propria *scripta*¹²⁹.

Sempre all'interno della cultura testuale si trovano anche tutti gli statuti di arti e confraternite (cioè testimonianze del lessico utilizzato all'epoca), nonché il fondamentale *Erbario Carrarese* (volgarizzamento del *Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*), fonte principale per la storia della scienza medica, farmacologica e botanica dell'epoca. Ed infine, un'altra opera coeva al *Serapiom*, considerata basilare, è la *Bibbia Istoriata padovana*, ovvero «un'altra cospicua

¹²⁶ *Ibidem*, p. 86.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 84.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 94.

¹²⁹ Intesa proprio come l'insieme degli usi di scrittura in vigore in un determinato periodo per un determinato luogo; rif. <https://www.treccani.it/vocabolario/scripta/>.

testimonianza di un uso librario del volgare padovano in età carrarese»¹³⁰; essa fa riferimento ad un parziale volgarizzamento dell'Antico Testamento della *Vulgata*, e comprende centotrentuno carte illustrate, accompagnate da una didascalia. La Bibbia è stata divisa in due parti, conservate rispettivamente presso la Biblioteca dei Concordi a Rovigo e presso la British Library a Londra.

In particolare, ai fini della presente tesi, ci concentreremo, e su uno degli atti civili appartenente ai “testi pratici”, e su alcuni passaggi della Bibbia Istoriata con riferimento alla porzione conservata a Londra.

3.2.1. Sentenza d'Arbitrato di Marsilio Turchetto

Il primo testo analizzato riguarda un atto pratico redatto dal Notaio Bandino Brazzi nel 1378 e attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Padova. Trattasi della busta n. 35, carte 53 recto - verso¹³¹; il documento «fa parte di un bifolio cucito al registro ma originariamente sciolto, come dimostra la presenza di tre segni di piegatura orizzontali e di una diversa filigrana¹³²».

L'atto in questione vede il riconoscimento di un debito di novecento ducati d'oro da parte di Nani Salvini nei confronti di Beneto (Benedetto) “dito Mezena”, tutore degli averi della compagnia mercantile di Nerozo Avogari. Sembra, tuttavia, che Nani Salvini contesti una partita di sessanta ducati: Marsilio Turchetto quindi, nominato arbitro assieme a Dino de Biancari per conto di Beneto Mezena, decide di corrispondere tre mesi di tempo a Nani per provare di non essere debitore dei sessanta ducati. In caso affermativo, tale cifra verrà *difalchata* dal debito iniziale pari a novecento ducati.

L'atto viene sottoscritto da Marsilio Turchetto l'8 ottobre 1378.

Alla riga n. 16 di carta 53 recto si notano due Perfetti semplici «notevoli¹³³», per la presenza insolita di *-nu* come terminazione.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 100.

¹³¹ In Appendice si riporta la riproduzione fotografica dell'intero atto; si ringrazia l'Archivio di Stato di Padova per averlo messo a disposizione.

¹³² Tomasin L., *Testi padovani del Trecento*, cit. p. 55.

¹³³ *Ibidem*, p.183.

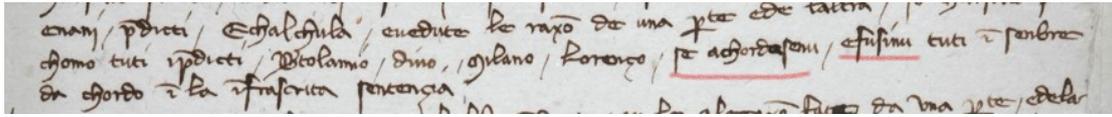


Figura 5: B. 35 c. 53r, riga 16, Notarile Bandino Brazzi c/o Archivio di Stato di Padova

Trascrizione righe 16-17: “[...] chomo tuti i predicti Bertolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti insembre d’achordo in la infrascrita sentença”.¹³⁴

Traduzione proposta: “[...] come tutti i predetti Bertolamio, Dino, Milano, Lorenzo, ci accordammo e fummo tutti insieme d’accordo nella infrascritta sentença”.

Nell’analisi linguistica realizzata da Tomasin, queste sono le uniche forme in *-nu* presenti¹³⁵; tuttavia, si noti che tale «morfema compare in forme di indicativo presente anche nella Bibbia, e poi ben più spesso nel Ruzante in alcune forme di indicativo Imperfetto (*magnavinu, muzzavinu, anasivinù*) e di Perfetto (*rompissinu*)»¹³⁶.

Il prossimo paragrafo, pertanto, ha come scopo di introdurre le forme della *Bibbia Istoriata*, opera che, si sottolinea, viene considerata coeva all’atto pratico appena presentato.

3.2.2. La *Bibbia Istoriata*

Come già accennato in 3.2, la *Bibbia Istoriata padovana* consiste in un vero e proprio «monumento»¹³⁷ scritto nella variante padovana medievale, contenente 870 illustrazioni miniate, accompagnate da una descrizione delle vicende rappresentate. L’opera è formata da due porzioni: la prima contiene i libri di *Genesi* e *Ruth* (le parti più estreme) ed è attualmente conservata presso la Biblioteca dell’Accademia dei Concordi a Rovigo. La seconda parte invece, racchiude i libri dell’*Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, *Deuteronomio* e *Giosuè*, e si trova presso la British Museum di Londra. Per molto tempo i due tronconi sono stati considerati come due elementi distinti, ma, da un’attenta analisi, è risultato che i due codici presentano le stesse caratteristiche formali e paleografiche. L’impaginazione segue uno schema semplice, volto ad accentuare il ritmo narrativo (lo svolgimento va da sinistra verso destra): le immagini sono disposte

¹³⁴ *Ibidem*, p. 56.

¹³⁵ Per tutte le altre celle del paradigma verbale, si osserva la desinze *-emo*. Si veda p. 18.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Folena G. e Mellini G.L., *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, cit. pp. IX - XXIII.

in una quadripartizione della pagina in quadranti, mentre le didascalie sono divise in tre fasce orizzontali - superiore, media, inferiore. Le *ystorie*, cioè le scritte, assieme alle immagini sono collegate da una numerazione in numeri romani, posta all’inizio di ogni paragrafo. Molte sono le mani degli illustratori, ma sembra sia unica la mano di chi ha realizzato le didascalie e le varie rubriche; e, secondo l’analisi linguistica di Folena, si tratterebbe di una mano padovana dell’ultimo Trecento ed inizio Quattrocento (la scrittura, peraltro, risulta molto simile a quella che troviamo nel *Serapiom*).

Oggetto della nostra analisi sono i libri dell’*Esodo*, *Levitico* e *Numeri* conservati, appunto, a Londra; la British Museum ha realizzato la digitalizzazione ad alta risoluzione del Manoscritto (Additional 15277¹³⁸), consentendone la consultazione in *open access*.

Grazie a tale progetto, quindi, si propongono qui di seguito le forme in maniera visiva, mentre invece a partire dal 3.2.3 si propone l’analisi eseguita:

I. Forma *fossenu* nel libro dell’*Esodo*:

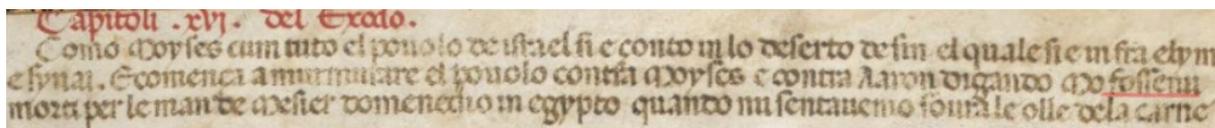


Figura 6: Es., f. 10 r., riga 2, The British Library MS Viewer (bl.uk)

Trascrizione riga 2: “E comença a murmurare el povolo contra Moyses e contra Aaron digando Mo fossenu [...]”

Traduzione proposta: “E il popolo cominciò a mormorare contro Mosé e Aronne, dicendo: “Magari fossimo [...]”

II. Forma *deveruno* nel libro del *Levitico*:

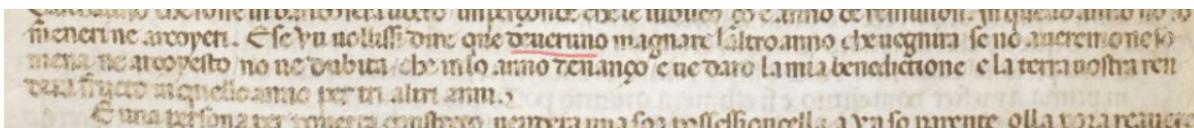


Figura 7: Lev., f. 29 r., riga 50, The British Library MS Viewer (bl.uk)

Trascrizione riga 50: “[...] E se vu volissi dire que deveruno magnare l’altro anno che vegnerà se no averemo né so...”

Traduzione proposta: “[...] E se voi voleste dire: “Cosa dovremo mangiare” il prossimo anno che verrà se non avremo se(minato)...”

¹³⁸ https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_15277&index=22

III. Forma *sunu* nel libro dei Numeri:

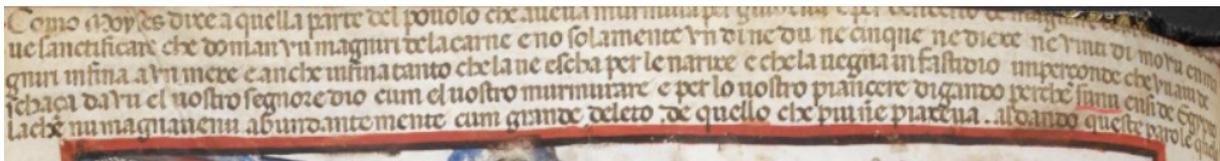


Figura 8: Num., f. 36 v., riga 4, The British Library MS Viewer (bl.uk)

Trascrizione riga 4: “[...] el nostro signore dio cum el vostro murmurare e per lo nostro piangere digando perché sunu ensi de Egypto”.

Traduzione proposta: “[...] Nostro Signore Dio con il vostro mormorare e per il nostro piangere dicendo: “Perché siamo usciti dall’Egitto”.

IV. Forma *magnavenu* nel libro dei Numeri:

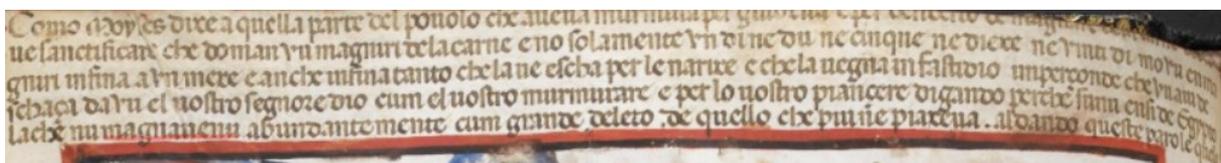


Figura 9: Num., f. 36 v., riga 5, The British Library MS Viewer (bl.uk) - ultima riga dell’immagine

Trascrizione riga 5: “la che nu magnavenu abundantemente cum grande deleto de quello che più ne piaxeve [...]”

Traduzione proposta: “là dove mangiavamo abbondantemente e con grande piacere di ciò che ci più ci piaceva [...]”

V. Forma *poronu* nel libro dei Numeri:

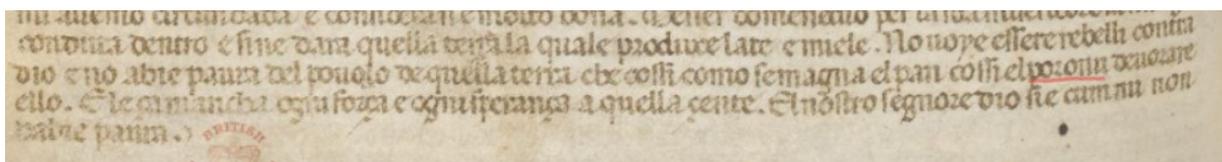


Figura 10: Num., f. 39 v., riga 15, The British Library MS Viewer (bl.uk)

Trascrizione riga 15: “Dio e no abié paura del povolo de quella terra che cossi como se magna el pan cossi el poronu devorare [...]”.

Traduzione proposta: “Dio e non abbiate paura del popolo di quella terra poiché così come si mangia il pane, così [el] ello potremo divorare [ello] esso”.¹³⁹

¹³⁹ Si segnala che la traduzione qui proposta ha evidenziato delle difficoltà nell’interpretare *el* davanti al verbo *poronu*, ed *ello* dopo *devorare*. In questo caso, che possiamo definire “limite”, in effetti, *-nu* posto dopo il verbo *potere* in tale frase marcata (che presenta un fenomeno di focalizzazione dopo il secondo *cossi*), indicherebbe realmente un pronome (con riferimento al pane) e non una desinenza di IV persona. Si veda anche la nota n. 152.

VI. Forma *porunu* nel libro dei Numeri:

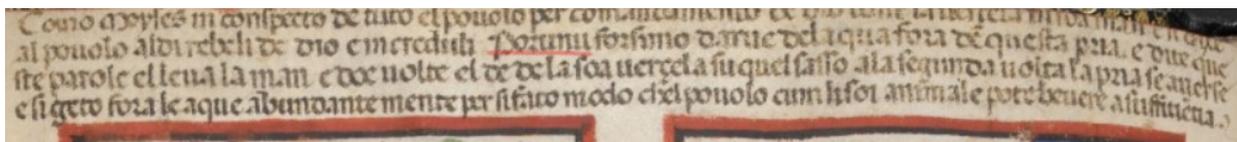


Figura 11: Num., f. 45 v., riga 2, The British Library MS Viewer (bl.uk)

Trascrizione riga 2: “al povolo aldi rebeli de Dio e increduli. Porunu forsi mo darve del’acqua fora de quella pria e dire que [...]”

Traduzione proposta: “al popolo: “Udite ribelli di Dio e increduli: Potremo noi forse darvi dell’acqua fuori da questo pietra e dire che [...]”

3.2.3. Analisi dei dati¹⁴⁰

In primo luogo, per una maggiore semplicità e chiarezza, si raggruppano le frasi in cui troviamo le forme *-nu* (evidenziate in grassetto), come rappresentato di seguito:

Testi (da OVI)	Cap./Riga	Frase
Doc. Padov., 1378	pag. 56, riga 9	o i(n)sembre, p(re)xente l'una p(ar)te e l'alt(ra), zoè Beneto e Nani p(re)dicti, e chalchulà e vedute le raxo(n) de una p(ar)te e de l'altra, io Marsilio p(re)dicto chomo tuti i p(re)dicti B(er)tolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti i(n)sembre d'achordo i(n) la i(n)frascrita sentençia.
Doc. Padov., 1378	pag. 56, riga 9	o i(n)sembre, p(re)xente l'una p(ar)te e l'alt(ra), zoè Beneto e Nani p(re)dicti, e chalchulà e vedute le raxo(n) de una p(ar)te e de l'altra, io Marsilio p(re)dicto chomo tuti i p(re)dicti B(er)tolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti i(n)sembre d'achordo i(n) la i(n)frascrita sentençia.
f Bibbia istoriata padov., XIV ex	Es., cap. 16,73 - pag. 31, col 2, riga 10	E començà a murmurare el povolo contra Moyses e contra Aaron, digando: «Mo' fosse -nu morti per le man de mesier Domenedio in Egypto quando nu sentàvemo sovra le olle

¹⁴⁰ Nell’analisi affrontata, si specifica che la grafia “-nu” è una scelta personale, usata per praticità.

f Bibbia istoriata padov., XIV ex	<i>Lv., cap. 25,87</i> - pag. 58, col 2, riga 31	E se vu vollissi dire: «Que deverû -nu ¹⁴¹ magnare?» l'altro anno che vegnirà se no averemo né somenà né arcoyesto, no ve
f Bibbia istoriata padov., XIV ex	<i>Nm., cap. 11,39</i> - pag. 65, col 1, riga 16-17	vostro signore Dio cum el vostro murmurare e per lo vostro piançere, digando: 'Perché su -nu ensì de Egypto, là che nu magnave -nu abundantemente cum grande deieto de quello che
f Bibbia istoriata padov., XIV ex	<i>Nm., cap. 11,39</i> - pag. 65, col 1, riga 16-17	vostro signore Dio cum el vostro murmurare e per lo vostro piançere, digando: 'Perché su -nu ensì de Egypto, là che nu magnave -nu abundantemente cum grande deieto de quello che
f Bibbia istoriata padov., XIV ex	<i>Nm., cap. 14,61</i> - pag. 68, col 1, riga 15	del povolo de quella terra, ché cossì como se magna el pan, cossì el porò -nu devorare ello.
f Bibbia istoriata padov., XIV ex	<i>Nm., cap.</i> <i>20,102 - pag.</i> <i>72, col 2, riga</i> <i>27</i>	in soa man e sì dixe al povolo: «Aldì, rebeli de Dio e increduli: porù -nu forsi mo' darve del'aqua fora de questa pria?».

Tabella 16: Frasi contenenti forme in *-nu* nel dialetto padovano del '300

Tutte le forme, in effetti, presentano lo stesso, particolare fenomeno, per cui la desinenza verbale viene erosa in favore di *-nu*.

Proprio il numero limitato dei dati ci ha spinto ad accedere alla consultazione visiva, che ha permesso di verificare sia l'effettiva esistenza di *-nu* che la presenza o meno di segni da parte dell'autore, atti a constatare un errore nella trascrizione o nell'edizione. Secondo, quindi, la riproduzione visiva, le forme risultano correttamente interpretate. Rispetto, poi, alla possibile origine di *-nu*, risulta necessario, in primo

¹⁴¹ Si segnala che *deverû-nu* è la forma estrapolata da GattoWEB che tiene conto delle *Nuove note linguistiche sulla Bibbia Istorata Padovana* di Aulo Donadello, in «La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca», Monselice, Il Poligrafo, 2006, pg. 161, anche se, già dall'immagine della Bibbia Istorata è ben visibile la forma *deveruno*, mentre nella proposta di Folena (Levitico, pg. 58, colonna 2, riga 31) si legge *deverimo*.

luogo, riprendere le rispettive analisi linguistiche dei testi. Tomasin¹⁴², per la sentenza di arbitrato, assume quanto segue: «Wendriner 1889, p. 67 spiega [tale forma] con la “transizione da *m* a *n*”¹⁴³, cosicché Ruzante “ha *-mo* e *-no* uno accanto all’altro”: tale spiegazione presuppone evidentemente la mediazione di forme con *-m* tipo *trovasem*, *videsem*, attestate ad esempio nell’antico lidense (Salem 1999, p. 97, 99); quanto ad *-u*, lo si dovrà forse ad un’analogia sul pronome di 4^a persona *nu*».

Secondo, invece, Gianfranco Folena¹⁴⁴, le forme della Bibbia Istoriata prevedono (come già accennato in 1.2.7) l’enclisi del pronome personale soggetto: «*fosse-nu*, *porò-nu* “potremo noi?”», e *-nu* è interpretato come «residuo di morfema *-om* del pavano rustico».

Ritenendo più plausibile quest’ultima analisi¹⁴⁵, e assumendo pertanto che il fenomeno dell’enclisi del pronome personale soggetto possa essere considerato come fattore scatenante per ottenere la terminazione in *-nu*, abbiamo provato, ad ipotizzare una trafila fonetica in grado di restituirci tale morfema:

1. la prima forma che dovremmo trovare, quindi, è *-om-nu*, in cui il verbo flesso alla quarta persona, vede sia la terminazione del pavano rustico che l’enclisi del pronome personale soggetto;
2. il secondo passaggio consiste, invece, in un’assimilazione regressiva totale, tale per cui: /m/ > /n/ |__n;
3. infine, il passo successivo prevede la degeminazione delle consonante geminate, fenomeno tipico del dialetto veneto¹⁴⁶, che possiamo riassumere formalmente (nel nostro caso specifico) come segue: /n/ > Ø |__n.
4. Va inoltre sottolineato che per le forme, *deverû-nu*, *su-nu*, *purû-nu*, si nota l’applicazione di un ulteriore fenomeno peculiare al dialetto veneto, cioè la metafonìa per innalzamento. In effetti, la vocale tonica [- alto] subisce l’influenza, per innalzamento appunto, della vocale atona in sillaba finale e avente tratto [+ alto]. Il fenomeno in questione, secondo quanto riportato in *Il Veneto Centrale, problemi*

¹⁴² Tomasin L., *Testi padovani del Trecento*, cit. p.183.

¹⁴³ Nell’analisi linguistica, i testi posti tra virgolette erano riportati in lingua tedesca: nella presente tesi è stata realizzata una traduzione grazie al software gratuito on-line Deepl.com.

¹⁴⁴ Folena G. e Mellini G.L., *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, cit., rif. nota sul testo, n. 8 p. LXIV.

¹⁴⁵ Non risulta infatti chiara la spiegazione di Wendriner sulla possibilità di avere a disposizione i morfemi “mo” e “no”: non ci sono forme attestate, da Gattoweb, che dimostrano la distribuzione complementare di tali terminazioni a partire dal ‘300, per cui è molto più probabile che la variazione si sia sviluppata direttamente dal pronome personale soggetto *-nu*.

¹⁴⁶ Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, cit. p. 102.

di classificazione dialettale e di fitonimia, è ancora attivo nei dialetti centro-meridionali del Veneto, anche se «urbanamente [...] è in genere limitato agli strati più emarginati o più vicini all'ambiente rurale, se non in determinate classi morfologiche in cui esso è presente nel dialetto di tutti [...]. La metaforia esiste in tutte le province di Padova, Vicenza e Rovigo, nella confinante provincia di Verona fino alla Val D'Alpone, nel Bellunese fino al paese di Fonzaso appena a sud di Feltre e nel Trevigiano fino a Seguisino; nelle zone rurali della provincia di Venezia è presente fino alle porte cittadine di Mestre¹⁴⁷».

Infine, per *fusinu* si notino le seguenti considerazioni: in questo caso l'innalzamento si verifica anche nella vocale atona della penultima sillaba, probabilmente per effetto della vocale tonica già innalzata. Inoltre, si consideri che la vocale della penultima sillaba con tratto [- alto] corrisponde ad *e* (come in *fosse-nu*), per cui è possibile assumere che *-nu* non segnali solamente un residuo di morfema *-om/n* come presunto da Folena, ma anche di *-emo*¹⁴⁸.

Ora, i passaggi - fonetici - sopra indicati portano facilmente alla spiegazione di *-nu* come terminazione nelle forme viste sopra, ma, da un'attenta consultazione sia di GattoWeb che dell'Archivio digitale Veneto, non esistono attestazioni di tale trafila¹⁴⁹. In altre parole, non è attesa l'erosione della desinenza attesa: tuttalpiù è possibile trovare una forma flessa la cui terminazione sia composta dalla desinenza e dal pronome enclitico, come dimostrano le seguenti fonti:

¹⁴⁷ Trumper J., Vigolo M.T., *Il Veneto Centrale, problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Centro Studio per la dialettologia italiana "O. Parlangèli", Padova, CNR, 1995, p. 10.

¹⁴⁸ Nelle forme del Cavassico, è possibile infatti trovare *foessòn*, non presente tuttavia nel corpus padovano del '300. È stata ipotizzata anche la forma **fosseòn* ma anche questa non è stata riscontrata, inoltre, secondo i passaggi ipotizzati, avrebbe dato esito in un probabile **fosseunu* con ritrazione, peraltro, dell'accento.

¹⁴⁹ È stata fatta la stessa ricerca anche considerando come desinenza *-emo*; in altre parole i passaggi intermedi della seguente trafila non sono stati riscontrati: *emo-nu*, **emnu*, **ennu*, *enu*.

Emo-nu è una forma attestata negli *Atti del Podestà di Lio Mazor* nella seguente frase:

(pag. 44, riga 10 Ed. Elsheikh): "*nu entrasem en casa; (e) ela dis: "Chi doma(n)da?". (E) nu diesem: "Amisi!". E così foemo-nu denter, (e) cu(m) nu fosem denter (e) ela com(en)çà cridar, (e) dis: "Andà-ne de casa!".*" In questo caso, l'enclisi potrebbe realizzarsi grazie alla Legge Tobler-Mussafia, secondo cui, per l'italiano antico: «Il pronome clitico appare in posizione enclitica al verbo coniugato quando questo occupa la prima posizione all'interno della frase [...]. Il pronome è generalmente in posizione enclitica anche quando il verbo è preceduto da una frase subordinata circostanziale (introdotta da *se*, *quando*, *perché*, o al gerundio), dalla congiunzione *e* e da *ma*, e la posizione di Operatore immediatamente prima del verbo è dunque vuota [...]. In tutte le altre condizioni il pronome è proclitico.», rif. Egerland, V., Cardinaletti A., *I pronomi personali e riflessivi*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010, p.433.

1. in *Dialetti veneti. Grammatica e storia* di Marcatò e Ursini, si può leggere che «la particolarità delle forme interrogative dialettali sta nel fatto di conservare i pronomi personali atoni saldati stabilmente alla desinenza»¹⁵⁰;
2. in *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, così come già visto in 1.2.7, vi è la possibilità di nascita di nuove desinenze a partire dalla forma interrogativa, ma negli esempi proposti per l'Italia settentrionale (quindi Lombardia, Piemonte, Veneto ecc...) si nota nuovamente la desinenza seguita dal pronome enclitico¹⁵¹, e mai la presenza del solo pronome personale soggetto.

La successiva verifica, pertanto, si è concentrata sul tipo di frase in cui compare *-nu*: in altre parole, volevamo capire se il morfema si trovasse esclusivamente in frasi marcate, demandando così la presenza di tale terminazione ad una questione sintattica, come a voler individuare una specifica e apposita desinenza di frase marcata.

Di seguito, si propone il riscontro dell'analisi eseguita:

Riga	Frase	Marcata sintatticamente
A	o i(n)senbre, p(re)xente l'una p(ar)te e l'alt(ra), zoè Beneto e Nani p(re)dicti, e chalchulà e vedute le raxo(n) de una p(ar)te e de l'altra, io Marsilio p(re)dicto chomo tuti i p(re)dicti B(er)tolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti i(n)senbre d'achordo i(n) la i(n)frascrita sentençia.	No
B	o i(n)senbre, p(re)xente l'una p(ar)te e l'alt(ra), zoè Beneto e Nani p(re)dicti, e chalchulà e vedute le raxo(n) de una p(ar)te e de l'altra, io Marsilio p(re)dicto chomo tuti i p(re)dicti B(er)tolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti i(n)senbre d'achordo i(n) la i(n)frascrita sentençia.	No
C	E començà a murmurare el povolo contra Moyses e contra Aaron, digando: «Mo' fosse -nu morti per le man de mesier Domenedio in Egypto quando nu sentàvemo sovra le olle	Si

¹⁵⁰ Marcatò, G., Ursini, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, cit., p. 318.

¹⁵¹ Si vedano a tal proposito i dati riportati a p. 257, come ad esempio le forme: “*cosa ve fazzio?*”; “*cosa songio?*” ecc...

D	E se vu vollissi dire: «Que deverû -nu magnare?» l'altro anno che vegnirà se no averemo né somenà né arcoyesto, no ve	Si
E	vostro signore Dio cum el vostro murmurare e per lo vostro piançere, digando: 'Perché su -nu ensì de Egypto, là che nu magnave -nu abundantemente cum grande deleto de quello che	Si
F	vostro signore Dio cum el vostro murmurare e per lo vostro piançere, digando: 'Perché su -nu ensì de Egypto, là che nu magnave -nu abundantemente cum grande deleto de quello che	Si
G	del povolo de quella terra, ché cossì como se magna el pan, cossì el porò -nu devorare ello.	Si
H	in soa man e sì dixè al povolo: «Aldì, rebeli de Dio e increduli: porù -nu forsi mo' darve del'aqua fora de questa pria?».	Si

Tabella 17: Analisi delle frasi contenenti *-nu*, sono marcate sintatticamente?

Le righe D, E, F, H presentano frasi di tipo interrogativo, mentre in C troviamo un'ottativa e in G si nota una subordinata correlativa¹⁵²: in effetti tali frasi sono di tipo marcato, e come delineato in 1.2.7, presentano il fenomeno dell'inversione del soggetto che avrebbe potuto intaccare la desinenza originaria. Tuttavia, le righe A e B contengono delle frasi assertive in cui il pronome non dovrebbe seguire il verbo flesso (al limite potrebbe essere omesso per il fenomeno del pro-drop asimmetrico). Inoltre, dopo aver verificato la presenza di ulteriori frasi ottative nella Bibbia Istoriata, è stata rilevata la seguente, nella quale si nota subito la presenza della desinenza *-emo* completa, senza *-nu* enclitico.

Gs., cap. 7,49	pag. 98, col 1, riga 25	in le man deli Amorei? Mo' fossemo romaxi de là dal fiume secondo che nuy èremo in prima! O signor mio Dio, que dont -e' dire veçando el povolo de Israel
-------------------	----------------------------	---

¹⁵² In Belletti, A. *La comparazione*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 1143: gli esempi riportati non vedono il fenomeno del pronome personale enclitico, tuttavia questa risulta essere comunque una frase marcata sintatticamente: il tema, che si trova dopo il primo *co*ssì, sembra venire sospeso; dopodiché, troviamo il secondo elemento correlativo (*co*ssì) che introduce una focalizzazione ed il rema; si rimanda anche alla nota sulla traduzione, n. 139.

Tabella 18: Esempio di frase ottativa con *-emo* e senza *-nu*

Traduzione proposta: “nelle mani degli Amorrei? Magari fossimo rimasti al di là del fiume dove eravamo prima! O signore mio Dio, cosa devo io dire vedendo il popolo di Israele...”

Questo dimostra, in altre parole, come il morfema *-nu* non sia esclusivo delle frasi marcate, quindi non viene rispettata la biunivocità per cui a frase marcata corrisponde la desinenza ad hoc.

Sono state esaminate, inoltre, le forme verbali contenenti *-nu*, per capire se la terminazione si realizzasse con un determinato Tempo e Modo verbale, come qui sotto riportato:

Riga	Frase	Tipo verbo	Modo	Tempo
A	o i(n)sembre, p(re)xente l'una p(ar)te e l'alt(ra), zoè Beneto e Nani p(re)dicti, e chalchulà e vedute le raxo(n) de una p(ar)te e de l'altra, io Marsilio p(re)dicto chomo tuti i p(re)dicti B(er)tolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti i(n)sembre d'achordo i(n) la i(n)frascrita sentençia.	Lessicale	Indicativo	Perfetto semplice
B	o i(n)sembre, p(re)xente l'una p(ar)te e l'alt(ra), zoè Beneto e Nani p(re)dicti, e chalchulà e vedute le raxo(n) de una p(ar)te e de l'altra, io Marsilio p(re)dicto chomo tuti i p(re)dicti B(er)tolamio, Dino, Milano, Lorenço se achordasenu e fusinu tuti i(n)sembre d'achordo i(n) la i(n)frascrita sentençia.	Copula	Indicativo	Perfetto semplice
C	E començà a murmurare el povolo contra Moyses e contra Aaron, digando: «Mo' fosse -nu morti per le man de mesier Domenedio in Egypto quando nu sentàvemo sovra le olle	Ausiliare	Congiuntivo	Trapassato

D	E se vu vollissi dire: «Que deverû -nu magnare?» l'altro anno che vegnirà se no averemo né somenà né arcoyesto, no ve	Modale	Indicativo	Futuro semplice
E	vostro signore Dio cum el vostro murmurare e per lo vostro piançere, digando: 'Perché su -nu ensì de Egypto, là che nu magnave -nu abundantemente cum grande delecto de quello che	Ausiliare	Indicativo	Passato composto
F	vostro signore Dio cum el vostro murmurare e per lo vostro piançere, digando: 'Perché su -nu ensì de Egypto, là che nu magnave -nu abundantemente cum grande delecto de quello che	Lessicale	Indicativo	Imperfetto
G	del povolo de quella terra, ché cossì como se magna el pan, cossì el porò -nu devorare ello.	Modale	Indicativo	Futuro semplice
H	in soa man e sî dixe al povolo: «Aldî, rebeli de Dio e increduli: porù -nu forsi mo' darve del'aqua fora de questa pria?»).	Modale	Indicativo	Futuro semplice

Tabella 19: Analisi delle forme verbali che presentano *-nu*

La tabella, tuttavia, non evidenzia una “preferenza” di *-nu* per una determinata forma verbale, quanto piuttosto una tendenza (seppur minima) a realizzarsi con i verbi modali *potere* e *dovere* al Futuro semplice indicativo (con tre forme su un totale di otto).

Inoltre, per quanto riguarda gli ausiliari, si noti la sola presenza del verbo *essere*: da un'ulteriore verifica a partire da tutti i contesti, in dialetto padovano, che presentano *-emo*, si evince che il verbo *avere/havere* alla IV persona presenta sempre e solo la terminazione di stampo veneziano.¹⁵³

Le analisi fin qui esposte, quindi, non sembrano utili nel formulare una particolare ipotesi poiché appunto non si trova un riscontro né a livello fonetico, né a livello sintattico né morfologico.

¹⁵³ Per la tabella completa, si rimanda dell'Appendice finale.

Tuttavia, tenendo presente che l'atto pratico e la *Bibbia Istoriata* sono inseriti in un "modello testuale specifico", cioè la *scripta* così come accennato in 3.2, tali forme potrebbero rientrare nel concetto di *ibridismo* visto in 1.3; considerato infatti che:

1. la variante veneziana viene considerata prestigiosa e perciò si applica ai testi scritti più "burocratici" o di stampo più rilevante a livello sociale¹⁵⁴;
2. probabilmente questo tipo di registro era stato appreso come un mero codice al punto da poter essere identificato come una conoscenza "debole" e di conseguenza intaccabile;
3. presumibilmente gli autori dei testi utilizzavano più frequentemente, a livello colloquiale, una variante più rustica, comprendente la forma *-nu* finale per la IV persona (cioè la variante trasversale definita anche come "superregistro" vista anche in 1.3);
4. la desinenza di IV persona fosse particolarmente instabile in certi contesti verbali, in quanto sia *-om/n* che *-emo* risultano terminazioni opache, sia a livello formale che semantico (§2.1);

è possibile, a questo punto, che l'autore del testo abbia preferito utilizzare il morfema del pronome personale soggetto enclitico *-nu* come forma più trasparente rispetto al materiale linguistico a disposizione in quel particolare momento, cioè, appunto, al posto delle desinenze *-om/n* ed *-emo*.

Così facendo, quindi, è possibile evidenziare un caso di etimologia popolare, come descritto in 2.2.1.: in altre parole, possiamo ipotizzare che le frasi marcate contenenti *-nu* della *Bibbia Istoriata*, e che presentano l'erosione della desinenza di IV persona secondo la trafila fonetica ricostruita (che possiamo definire anche come Condizione I), si siano estese successivamente anche nel registro dei testi pratici, in particolare nella sentenza d'arbitrato descritta in 3.2.1.

Se, poi, assumiamo che la desinenza *-emo* si sia stabilizzata in tutti i Tempi verbali al di fuori di alcuni, ecco che possiamo intravedere un *fil rouge* in grado di condurci alle opere ruzantine del '500, in cui, cioè, le forme in *-nu* sono più visibili.

L'analisi di tali forme viene affrontata in 3.2.5, paragrafo che viene preceduto da alcuni cenni storici e culturali sulla figura di Angelo Beolco, detto Ruzante.

¹⁵⁴ Per la *Bibbia Istoriata* però va posta particolare attenzione nell'ipotesi, non ci sono infatti analisi o attestazioni che possano supportare l'uso di un particolare codice a tale testo.

3.2.4. Angelo Beolco, il Ruzante e le opere in pavano

Angelo Beolco, figlio illegittimo di Giovanni Francesco Beolco - facoltoso padovano di origini milanesi, di cui sono attestati gli studi (diventa, infatti, dottore in arti nel 1485 e in medicina tra il 1512-1513) e le attività all'interno dell'Università (anche se le sue disponibilità economiche sembra derivino principalmente dalla attività terriera¹⁵⁵) - viene definito come un «uomo di teatro e per necessità di vita faccendiere in città e in campagna, variamente impiegato dai parenti più vicini e da Alvise Cornaro, suo protettore¹⁵⁶».

Nasce a Padova nel 1496 circa¹⁵⁷, ma nonostante l'origine facoltosa viene più spesso ricordato con il nome del personaggio divenuto famoso sulle scene, cioè il Ruzante (nome in realtà appartenente ad un contadino realmente esistito, tale Anzolo Ruzante che viveva a quei tempi a Pernumia, in provincia di Padova, dove la famiglia Beolco possedeva proprietà¹⁵⁸).

Tale personaggio viene ritenuto straordinario poiché rappresenta il riflesso della società nella quale egli stesso vive: «le sue disavventure ora comiche ora amare e i suoi “sprolichi” ora bizzarri ora iracondi si collocano costantemente sullo sfondo nettamente decifrabile di una storia e di una società, delle quali appaiono come un momento rivelatore. Anche attraverso le evenienze minime della vita quotidiana Ruzante mette a nudo i problemi suoi e degli altri¹⁵⁹».

Beolco quindi, molto attento alle vicende sociali dell'epoca, fa assumere al Ruzante ora il ruolo di chi denuncia la verità della condizione contadina (in *Pastoral*), ora di chi si ribella alla guerra (in *Parlamento*), di chi sostiene le rivendicazioni delle genti rurali (in *Prima e Seconda Oratione*), di chi rivela la miseria dell'inurbamento (in *Moscheta*) e così via¹⁶⁰.

¹⁵⁵ Calendoli G., *Ruzante*, Venezia, Corbo e Fiori Editori, 1985, pp. 21-22.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ <https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-beolco-detto-ruzzante/>.

¹⁵⁸ Ferguson R., *La scelta del dialetto come mezzo di comunicazione nel Ruzante*, in Calendoli G. (a cura di) *III Convegno internazionale di studi sul Ruzante*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1990, p. 29.

¹⁵⁹ Calendoli G., *Ruzante*, cit. p. 41.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

La lingua utilizzata da Ruzante¹⁶¹ corrisponde ad un tipo particolare di pavano rustico che, in generale, non rispecchia la realtà, ma riguarda «una lingua rifatta secondo un modello astratto, idealizzato di contadino ed ipercaratterizzato, che si esprime recuperando arcaismi, testimonianze folcloristiche e ricalcando modelli letterali¹⁶²». Beolco insiste sull'uso del dialetto poiché corrisponde alla lingua della vitalità e della spontaneità, simbolo della cultura contadina cinquecentesca in contrapposizione a quella parlata dai cittadini e dagli intellettuali che rappresentano, invece, i valori artificiosi espressi nel *parlar fine*¹⁶³, appartenenti ad un mondo rarefatto a lui ostile e che ghettizzava proprio il dialetto rustico. A tal proposito, vale la pena citare un passaggio tratto dalla *Piovana*:

“No ve smaravegiè negun de vu, se a’ sentirì favellare d’una lengua, che no sea fiorentinesca; perché a’ no he vogiù muar la mia laquella con neguna altra, ché a’ stemo così ben poerve agorare sanità e dinari, e zuogia e legrezza con la mia lengua pavana grossa, con farà un altro con una lengua moschetta sottile.

A’ favello an con la mia per no strafare la snaturalità [...]”¹⁶⁴

Traduzione proposta: “Che nessuno di voi si meravigli se sentirete parlare con una lingua che non è fiorentina, perché non ho voluto cambiare la mia lingua con nessun'altra, poiché stiamo così bene nel poter parlare di salute e questioni d'affari e di gioia e di allegria/leggerezza con la mia lingua pavana rozza che con una lingua moscheta sottile/fine: io parlo dunque con la mia per non snaturare la mia natura/origine.”

Beolco, quindi, descrive la classe sociale contadina come ogni altro cetto e sfrutta la figura del bifolco, cioè del villano grottesco che diverte i gran signori con i suoi modi cafoneschi¹⁶⁵.

¹⁶¹ In effetti, il Beolco non aveva a disposizione solamente il dialetto rustico; «si tende a dimenticare che le dieci commedie e i quattro monologhi superstiti del Ruzante non sono stati scritti esclusivamente in dialetto [...]. Cinque di essi contengono elementi in lingua (senza contare l'uso parodistico del fiorentino per esempio nella *Moscheta* e nel *Parlamento*). Questi cinque sono *La Pastoral*, commedia del suo esordio, una pièce del periodo centrale, il cosiddetto *Dialogo facetissimo*, due commedie del periodo tardivo, l'*Anconitana* e *La Vaccaria*, e infine, la *Lettera all'Alvarotto*, probabilmente l'ultima sua opera del 1536. La sensibilità con la quale Ruzante mangeggiò questi elementi toscani rivela un intellettuale pienamente consapevole delle correnti linguistiche del suo tempo [...]», Ferguson R., *La scelta del dialetto come mezzo di comunicazione nel Ruzante*, cit. p. 30.

¹⁶² <http://www.ilpavano.it/public/pagine/storia>

¹⁶³ Ferguson R., *La scelta del dialetto come mezzo di comunicazione nel Ruzante*, cit. p. 34.

¹⁶⁴ Ruzante, *La Piovana* [ed. Giolito. 1548].

- <http://www.ilpavano.it/public/testo/testo/ordinata/ot|RUZANTE|piovanaG|001|93/query/a#mark>

¹⁶⁵ in questo contesto il pavano rustico viene utilizzato per esagerare la figura del contadino: in altre parole, può trasparire dalle *pièces* sia un sentimento di simpatia che di comprensione, sia di comicità che di distacco.

In definitiva: «i contadini del Ruzante sono atemporali. Appartengono saldamente e esplicitamente alle campagne venete del primo Cinquecento, potenzialmente rigogliose ma anche teatro di guerre, di spostamenti di popolazioni e di carestie¹⁶⁶».

Ed è in particolare all'interno dei dialoghi ruzantiani¹⁶⁷ che troviamo numerose forme in *-nu* per le quali si propone la successiva analisi.

3.2.5. Analisi dei dati

In totale, le forme verbali terminanti in *-nu* in pavano - nelle quali si ritrova sempre il fenomeno dell'erosione della desinenza di IV persona - risultano essere 32, presenti in 31 frasi assertive e in una interrogativa. Oltre al tipo di frase, abbiamo cercato di indagare i Tempi, i Modi, ed il tipo di verbo in cui si presenta tale particolare terminazione, proprio come da precedente analisi. Di seguito, per semplicità, si propone una tabella riassuntiva dei dati analizzati per le forme assertive:

N. 31	Frase assertive con <i>-nu</i> , con verbi:						
Lessicali	20	Copula	7	Ausiliari	4	Modali	-
<i>Indicativo</i>	20	<i>Indicativo</i>	7	<i>Indicativo</i>	4	<i>Indicativo</i>	-
Presente	-	Presente	-	Presente	-	Presente	-
Imperfetto	19	Imperfetto	7	Imperfetto	-	Imperfetto	-
Perfetto semplice	1	Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-
Trapassato	-	Trapassato	-	Trapassato	2	Trapassato	-
Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	2	Piucheperfetto	-

Tabella 20: Distribuzione di *-nu* nei testi pavani del '500

Da quanto riportato sopra, quindi, si evince che *-nu* è presente quasi completamente nelle forme di Imperfetto, sia per quanto riguarda i verbi lessicali, ausiliari, che per le costruzioni copulative. Anche l'unica frase interrogativa riporta un verbo all'indicativo Imperfetto, come qui sotto riportato:

¹⁶⁶ Ferguson R., *La scelta del dialetto come mezzo di comunicazione nel Ruzante*, cit. p. 40.

¹⁶⁷ Va, in effetti, ricordato che di 32 forme in *-nu*, 28 appartengono alle opere di Beolco, 1 ai Sonetti Pavani del codice Ottelio, 1 allo *Sprolico in lingua pavana* di Giacomo Morello, 1 a *La Zingana* di Giancarli e 1 alle *Rime* di Magagnò, Menon e Begotto (questi ultimi fanno parte della tradizione post-ruzantiana, mentre i Sonetti di quella pre-ruzantiana); <http://www.ilpavano.it/public/pagine/opere>.

“[...] No saù che gi anni ananzo a’ dasivinu el sorgo ai puorzi?¹⁶⁸”

Traduzione proposta: “Non sapete voi che gli anni precedenti davamo il sorgo ai maiali?”

In pavano rustico, quindi, il morfema *-nu* sembra essersi “fissato” a tale Tempo verbale, facendo supporre come, solo per alcune forme dell’Imperfetto, *-om/n* ed *-emo* siano ancora opachi per il parlante, il quale continua a presentare da un lato l’erosione della desinenza e dall’altro il fenomeno di etimologia popolare, ritenendo cioè *-nu* la forma più corretta per veicolare l’informazione di persona e numero.

Se si tiene conto, inoltre, delle assunzioni di Tuttle viste in 1.2.3 e 1.2.4 (rispettivamente alla note 31 e 35), circa l’agglutinazione del pronome personale soggetto, è possibile rinvenire uno schema morfomico, cioè l’*N-pattern*.

In 2.1.2 e in 2.1.3, in effetti, abbiamo riconosciuto il ruolo della V persona che, per distinguersi dalla II (la quale, sia all’Imperfetto che al Perfetto semplice assume la stessa forma della V), acquisisce *-vu*¹⁶⁹ e spinge, per analogia, la quarta persona ad aggiungere *-nu* come terminazione, sfruttando quindi la particolare solidarietà tra queste due persone plurali. Quindi, è stata la stessa forma di partenza tra II e V persona a creare la seconda condizione (dopo la prima, relativa alla trafilata fonetica ricostruita in 3.2.3) ad aver portato (e fissato) *-nu* come desinenza proprio all’Imperfetto indicativo.

Considerato, quindi, quanto sopra, abbiamo provato a ricostruire il processo di analogia per le forme in *-nu* pavane, come di seguito rappresentato in via riassuntiva¹⁷⁰:

¹⁶⁸ Duozzo in RUZ., Dial. fac., 16, <http://www.ilpavano.it/public/ricerca/query/check/started> ;

¹⁶⁹ Molto spesso diventato *-u*, come nella frase interrogativa sopra riportata, rif. Rohlf’s G. , *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, II cit., p. 257.

¹⁷⁰ Sempre in appendice, si prone la versione estesa comprendente anche le fonti da cui sono state estrapolate le forme.

II persona	V persona	Analogia IV persona
andasìvi	*andasìvivu	andasìvinu
*anìsi	*anìsivu	anìsinu
cantàvi	*cantàvivu	cantàvinu
		cantàvino
*coréve	*corévevu	corévenu
		corévinu
		corìvinu
*crìvi	*crìvivu	crìvinu
		creìvinu
dasìvi	*dasìvivu	dasìvinu
fuse	fusevu	fusinu
fussi	*fussivu	fussinu
gieri	gierivu	gierinu
		gierenu
haìvi	*haìvivu	haìvinu
*iere	*ierevu	ierenu
ieri	*ierivu	ierinu

*inorganàvi	*inorganàvivu	inorganàvinu
		inorganàvino
*metivi	*metivivu	metèvinu
		metìvinu
		mettìvinu
*muzavi	*muzavivu	muzavinu
sonavi	*sonavivu	sonavinu
		sonàvinu

Tabella 21: Analogia tra V e IV persona nelle forme in *-nu* pavane, N-pattern

Ora, nonostante le forme in *-vu* siano state quasi tutte ricostruite, la tabella ci aiuta a capire come sia possibile, quindi, che si sia creato uno schema morfomico ad N nel campo delle desinenze.

Abbiamo inoltre eseguito un'ulteriore verifica nel paradigma verbale e abbiamo notato che *-om/n* ed *-emo* risultano utilizzate e che anzi quest'ultima sia la desinenza più diffusa rispetto a quella di stampo settentrionale, come rappresentato qui sotto:

Distribuzione di desinenza "-OM" nei testi pre e ruzantiani							
Numero celle vuote su "Verbo" (N.A.)	218						
Numero celle non vuote su "Verbo"	206						
di cui:							
Lessicali	150	Copula	25	Ausiliari	24	Modali	7
<i>Indicativo</i>	146	<i>Indicativo</i>	24	<i>Indicativo</i>	23	<i>Indicativo</i>	7
Presente	109	Presente	16	Presente	1	Presente	6
Imperfetto	-	Imperfetto	-	Imperfetto	-	Imperfetto	-
Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-
Perfetto composto	1	Perfetto composto	2	Perfetto composto	21	Perfetto composto	-
Futuro semplice	35	Futuro semplice	6	Futuro semplice	-	Futuro semplice	1
Futuro composto	1	Futuro composto	-	Futuro composto	1	Futuro composto	-
Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	-
<i>Congiuntivo</i>	1	<i>Congiuntivo</i>	1	<i>Congiuntivo</i>	-	<i>Congiuntivo</i>	-
Presente	-	Presente	-	Presente	-	Presente	-
Imperfetto	1	Imperfetto	1	Imperfetto	-	Imperfetto	-
Trapassato	-	Trapassato	-	Trapassato	-	Trapassato	-
<i>Condizionale</i>	3	<i>Condizionale</i>	-	<i>Condizionale</i>	1	<i>Condizionale</i>	-
Presente	3	Presente	-	Presente	-	Presente	-
Passato	-	Passato	-	Passato	1	Passato	-

Tabella 22: Distribuzione di *-om* nei testi pavani

Nella tabella 22 si notano infatti un totale di 206 forme verbali contenenti *-om*, e si riscontra in particolare al Presente indicativo ed al Futuro semplice (rispettivamente 109 e 35 forme); tuttavia *-emo* è presente in numero maggiore con un totale di 346 forme verbali di cui, la maggior parte, presenti all'indicativo Presente (147 forme) ed al Futuro semplice (97 forme).

Distribuzione di desinenza "-EMO" nei testi pre e ruzantiani							
Numero celle vuote su "Verbo" (N.A.)	202						
Numero delle non vuote su "Verbo"	346						
di cui :							
Lessicali	268	Copula	29	Modali	26	Ausiliari	23
<i>Indicativo</i>	253	<i>Indicativo</i>	26	<i>Indicativo</i>	26	<i>Indicativo</i>	18
Presente	147	Presente	20	Presente	18	Presente	-
Imperfetto	8	Imperfetto	3	Imperfetto	-	Imperfetto	-
Perfetto semplice	1	Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-	Perfetto semplice	-
Perfetto composto	-	Perfetto composto	-	Perfetto composto	-	Perfetto composto	14
Futuro semplice	97	Futuro semplice	3	Futuro semplice	8	Futuro semplice	-
Futuro composto	-	Futuro composto	-	Futuro composto	-	Futuro composto	3
Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	-	Piucheperfetto	1
<i>Congiuntivo</i>	8	<i>Congiuntivo</i>	1	<i>Congiuntivo</i>	-	<i>Congiuntivo</i>	5
Presente	1	Presente	-	Presente	-	Presente	-
Imperfetto	7	Imperfetto	1	Imperfetto	-	Imperfetto	-
Trapassato	-	Trapassato	-	Trapassato	-	Trapassato	5
<i>Condizionale</i>	7	<i>Condizionale</i>	2	<i>Condizionale</i>	-	<i>Condizionale</i>	-
Presente	7	Presente	2	Presente	-	Presente	-
Passato	-	Passato	-	Passato	-	Passato	-

Tabella 23: Distribuzione di *-emo* nei testi pavani

Al tempo Imperfetto, invece, si riscontrano un totale di 11 forme in *-emo* (8 per verbi lessicali e 3 per forme copulative) e nessuna riportante *-om/n*, segno che la terminazione veneziana sta gradualmente divenendo trasparente anche in questo Tempo verbale, prevedendo pertanto una futura sostituzione totale di *-nu*.

Eppure, la presenza di *-nu* come terminazione, si riscontra ancora oggi in alcuni dialetti, per i quali vale la pena dedicare un'apposita sezione, cercando di capire se tale morfema sia ancora in grado di erodere la desinenza attesa.

Il prossimo capitolo pertanto viene dedicato proprio ad un'analisi dei dialetti attuali di Burano, Chioggia e di Grado.

4. Il caso di *-nu* nei dialetti di Burano, di Chioggia e di Grado

Come già anticipato, quest'ultimo capitolo ha come scopo principale quello di indagare l'esistenza della terminazione *-nu* nel panorama dei dialetti attuali, cercando di capire, inoltre, se la desinenza di IV persona subisca un fenomeno di erosione o meno.

In effetti, *-nu* (divenuto in alcuni casi *-no*¹⁷¹, probabilmente per contatto con la terminazione veneziana *-emo*; come si vedrà più avanti infatti, in buranello si riscontrano forme in *-emono*; tuttavia *-nu* può anche essere diventato *-no* per l'uso del pronome personale che, ad esempio per il gradese, risulta essere proprio *-no*) è ancora presente, in particolare a Burano e a Chioggia per quanto riguarda il Veneto, ma anche a Grado relativamente al Friuli Venezia Giulia¹⁷²; l'analisi di queste aree, in realtà, non è casuale: «intensamente esposte nel medioevo al nuovo tipo veneziano egemonico e in piena espansione centrifuga del *Dogado*, queste sottovarietà precocemente livellate subirono in seguito un isolamento (estremo nel caso del gravisano e, in minor misura, del maranese, e relativo nel caso del buranello e soprattutto del chioggiotto), mantenendo, così, arcaismi morfofonologici, sintattici e lessicali¹⁷³».

Si rimanda, pertanto, ai prossimi paragrafi per lo studio delle varianti interessate, provando a capire se la presenza di *-nu/o* possa rientrare nella categoria degli arcaismi, così come sopra indicato.

4.1. Il dialetto buranello

Secondo lo schema proposto da Zamboni, il dialetto buranello - come pure quello chioggiotto - corrisponde ad una varietà del dialetto veneziano “lagunare”.

¹⁷² In particolare, Grado (GO) è una varietà del territorio denominato “Venezia Giulia”, nome «proposto nel 1863 dal linguista goriziano G.I. Ascoli in sostituzione di ‘Litorale’ (Küstenland), usato dagli Austriaci. Dal 1920 sotto la denominazione di V. furono compresi anche territori appartenenti alla Carniola; i limiti della regione non erano del resto ben definiti [...]; la V. corrispondeva ai territori orientali ceduti dall’Austria all’Italia in seguito alla Prima guerra mondiale, cioè le province di Gorizia, Trieste, Pola e Fiume[...], zona caratterizzata dal graduale trapasso del sistema alpino in quello dinarico e dalla compenetrazione di elementi italiani e slavi. Il piccolo lembo della V. rimasto all’Italia dopo la Seconda guerra mondiale è confluito nella regione a statuto speciale Friuli-V.»; <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezgia-giulia/>;

¹⁷³ Ferguson, R., *Alle origini del veneziano: una koinè lagunare?*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXI, 2005, p. 483.

Burano è un'isola della laguna Nord, famosa per la realizzazione manuale dei merletti e per le case dai colori vivaci; dal punto di vista linguistico, presenta una variante che viene definita “arcaicizzante¹⁷⁴” - in confronto invece a quella veneziana realtina - e propria solo dell'isola.

La singolarità di tale dialetto può trovare un riscontro nella storia del luogo: secondo Cibebe, in effetti, si tratterebbe di un'isola «solitaria pescatrice, [che] visse sempre modesta, quasi nell'ombra¹⁷⁵, fra i verdagnoli recessi delle sue superficie algose che riflettono aurore e tramonti di un incanto severo e tranquillo. [...] Con questo concetto può apparire non inverosimile e strano il fatto di povera gente che visse sempre pacifica, paga dell'unica modesta risorsa del suo paese, la pesca, senza desideri tumultuosi, senza aspirazioni superbe, oltre la vita materiale».¹⁷⁶

In altre parole, Burano, da una parte per la sua posizione, ma soprattutto per l'economia a base ittica, può essere classificata come un'area “laterale”, il cui dialetto non è ancora stato raggiunto del tutto dalla prestigiosa variante veneziana: molti sono gli esempi che possiamo citare a favore di questa tesi, ne presentiamo alcuni per quanto riguarda il dominio fonetico e morfosintattico¹⁷⁷:

- la conservazione degli esiti dittongati di *ě* ed *õ* tonici¹⁷⁸, per cui si verifica *karjéga* (sedia) in luogo di *karéga* (venez.) e *kwógo* (cuoco) al posto di *kógo*;

- la conservazione di /l/¹⁷⁹ come laterale dentale, per cui la parola “strabico” diventa *stralófo* e non *straófo*;

- l'aggettivo possessivo è *mìo*, *tóo*, *sóo* in luogo di *mío*, *túo*, *súo*, atono *mi*, *to*, *so* in luogo di *me*, *to*, *so*¹⁸⁰;

- si noti, inoltre, che “ci aspettano” si realizza, in buranello, con *li no spéta*, contro il veneziano *i ne spéta*.

¹⁷⁴ Zamboni A., *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, cit. p.33.

¹⁷⁵ Rispetto invece alle altre due isole della laguna veneziana, cioè Torcello e Murano.

¹⁷⁶ Cibebe A.N., *Studi sul dialetto di Burano*, estratto dall' “Ateneo Veneto”, Anno XXI, Vol. I, Venezia, Premiata Tipografia Fratelli Visentini, 1898, pp. 13-14.

¹⁷⁷ Zamboni A., *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, cit. pp. 33 - 34.

¹⁷⁸ Per maggiori approfondimenti circa l'esito della conservazione o meno dei dittonghi *ě* ed *õ* tonici nel dialetto veneziano, si rimanda agli studi di:

- Zamboni A., *Venezien/Veneto*, in «Lexikon der Romanistischen Linguistik», IV, G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmidt (eds.), Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 517-538;

- Ferguson, R., *A Linguistic History of Venice*, Firenze, Olschki, 2007;

- Baglioni del 2016 *Sulle sorti di [ɔ] in veneziano*, in «Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes» vol. I, pp. 353-365.

¹⁷⁹ Si noti che la /l/ evanescente è proprio una delle caratteristiche principali del veneziano, che si è imposta gradualmente anche all'interno della terraferma.

¹⁸⁰ Per i possessivi veneziani tonici ed atoni, rif. Zamboni A., *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, cit. p.20.

E, in ambito verbale, per quanto riguarda il Tempo Imperfetto dei modi indicativo e congiuntivo, nonché per il Presente condizionale, si evidenzia la presenza dei pronomi enclitici nella V e nella IV persona plurale, per cui il paradigma del verbo *cantàre* prevede:

	<i>Indicativo Imperfetto</i>	<i>Congiuntivo Imperfetto</i>	<i>Condizionale Presente</i>
IV	Cantémono	Cantéssimono	Cantaréssimono
V	Cantévu	Cantéssivu	Cantaréssivu

Tabella 24: Distribuzione dei pronomi enclitici nel buranello

La presenza del pronome enclitico si riscontra anche nella frase interrogativa, nella quale il fenomeno dell'inversione del soggetto interessa tutte le persone, come segue: *kàntigu?*, *kàntistu?*, *kàntilu?*, *kantéo?*, *kàntili?*¹⁸¹.

In effetti, grazie a quanto appena esposto, va sottolineato che rispetto alle varietà padovana del '300 e pavana del '500, il buranello conserva intatta la desinenza di stampo veneziana *-emo*, senza che si verifichi cioè il fenomeno di erosione in favore del pronome che abbiamo ipotizzato nel capitolo precedente. In altri termini, sembra che la terminazione *-emo*, nel parlante di Burano, non risulti trasparente.

Infatti, se l'informazione di persona e numero, per la IV persona, in determinati contesti verbali, viene veicolata attraverso la terminazione *-emono*, potrebbe significare che la desinenza veneziana *-emo* risulti "debole" - o appunto non completamente trasparente -, richiedendo quindi la presenza del pronome personale soggetto enclitico *-no*.

Si può notare, inoltre, che l'agglutinazione del pronome di IV persona avverrebbe grazie alla spinta analogica della V persona, che a sua volta inserisce come terminazione *-vu* per distinguersi dalla II persona singolare¹⁸²: possiamo, in altri termini, ipotizzare che il pattern morfomico ad N, così come già delineato in 2.1.2 e in 2.1.3, sia a tutti gli

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 35, come anche la distribuzione di *-no* e *-vu* in 35.

¹⁸² Per la II persona singolare, si notino le seguenti forme: *kantéj* (Imper. Ind.) e *kantési* (Imp. Cong.), mentre per la V si evincono rispettivamente: *kantévu* e *kantésivu*; Zamboni non riporta esempi per il Presente condizionale, *Ibidem*, p. 35.

effetti attivo. E tale schema si replicherebbe al congiuntivo Imperfetto e al condizionale Presente nelle frasi assertive¹⁸³.

Non si riscontrano invece ulteriori frasi marcate, del tipo *ottativo-desiderativo* così come evidenziato nel padovano del '300 e nel pavano del '500.

Si sottolinea, ad ogni modo, che la tendenza a presentare i pronomi enclitici in determinati Tempi verbali «suscita oggi un senso di estraneità presso gli stessi parlanti della zona, ed affiora solo in particolari aree ad opera di particolari personalità sociali¹⁸⁴»: tale affermazione ci permette di assumere che gli strati sociali più giovani ritengono opaco il pronome enclitico, così da ipotizzare, in futuro, la perdita di tale morfema, da una parte, e l'affermazione della terminazione *-emo* in tutto il paradigma verbale, dall'altra.

4.2. Il dialetto chioggiotto

«Antico produttore-esportatore di sale, centro commerciale di ortaggi e città peschereccia per eccellenza dell'alto Adriatico, Chioggia ha sempre dominato la relativamente lontana laguna Sud. Non sorprende che abbia potuto mantenere fino a tempi recenti il suo dialetto dal caratteristico accento tonico forte e discendente, caricaturato affettuosamente da Goldoni. Unico fra le attuali sottovarietà lagunari il chioggiotto (*ciozoto*) manifesta una struttura prosodica diversa dal veneziano e affine invece a quella della varietà veneta centro-meridionale [...]»¹⁸⁵.

Questa la breve descrizione della città di Chioggia, che viene definita anche come una zona di collegamento con il retroterra padovano¹⁸⁶.

In effetti, anche in questo caso si notano alcuni fenomeni che, secondo Zamboni, rispecchiano un importante grado di conservazione rispetto appunto al veneziano, come,

¹⁸³ Per gli esempi dell'Imperfetto indicativo, congiuntivo, e condizionale (nonché per gli ausiliari nei Tempi composti), si rimanda anche alla tesi di laurea della Dott.ssa Moretti C., *Il dialetto di Burano*, tesi discussa presso Ca' Foscari, Venezia, A.A. 2020-2021, pp. 41-45, anche se, secondo queste tabelle, la desinenza veneziana subisce erosione; il Dott. Castro, durante alcune recenti interviste sul campo, ha potuto riscontrare la realizzazione di *-emonu* (come riportato da Zamboni), in particolare da parte della fascia anziana e femminile (si ipotizza, in effetti, che i pescatori che prendessero il largo e commerciassero con Venezia, avessero appreso la desinenza veneziana, che invece non è riuscita ad entrare completamente ed essere realizzata dalla popolazione femminile, dedita alla realizzazione dei merletti e quindi sedentaria); a tal proposito si rimanda proprio a Castro, E., *La percezione dello spazio linguistico veneziano: il caso della laguna nord*, in *Confini nelle lingue e tra le lingue*, in «Atti del LV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana» (Bressanone, 8-10 settembre 2022), a cura di Silvia Dal Negro e Daniela Mereu, Milano, Officinaventuno, 2023, pp. 59-73 (in particolare si rimanda alle pp. 63-69).

¹⁸⁴ Marcato, G., Ursini, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, cit. p. 249.

¹⁸⁵ Ferguson, R., *Alle origini del veneziano: una koinè lagunare?*, cit. p. 483.

¹⁸⁶ <https://www.vipiu.it/leggi/chioggia-storia-clodia-leggenda-veneto/>.

a titolo esemplificativo: il mantenimento degli esiti dittongati (quindi è in uso la forma *karjéga*) e della liquida /l/; in aggiunta, non si verifica l'apocope della vocale in sillaba finale (si riscontra quindi *bokále* in chioggiotto e *bokál* in veneziano)¹⁸⁷.

Inoltre, come per la varietà di Burano, anche qui è possibile riscontrare il pronome personale enclitico di IV persona.

Per analizzare il chioggiotto e le forme oggetto della presente tesi, ci siamo affidati agli studi di Renzo Cremona, che recentemente ha pubblicato la *Grammatica Chioggiotta*, intesa come la variante parlata a Chioggia «da tutti, e quindi anche dagli ultranovantenni, i quali conservano un lessico e una grammatica che in alcuni rari casi possono apparire desueti¹⁸⁸» ma, allo stesso tempo, preziosi perché in grado di testimoniare una ricchezza lessicale straordinaria.

Concentrandoci quindi sulla desinenza di IV persona, si evidenzia la presenza di desinenze “complesse” del tipo *-èmonu/-èmunu* e *-ìmonu/-ìmunu*, che «risultano molto diffuse nel parlato quotidiano. È interessante notare come [...] tali terminazioni [vengano riservate] solo alla cosiddetta coniugazione interrogativa e non anche alle proposizioni enunciative: trattandosi in effetti di forme con clitico soggetto posposto (utilizzate perciò esclusivamente nelle proposizioni interrogative indipendenti), queste uscite potrebbero avere avuto origine proprio da qui; allo stato attuale, tuttavia, il loro uso non è (più?) ristretto alle domande. Va rilevato inoltre che queste forme sono anche le uniche utilizzate da parlanti che attualmente hanno oltre ottant'anni¹⁸⁹».

Qui di seguito, si propone una tabella riassuntiva delle forme attualmente in uso a Chioggia¹⁹⁰ per la IV e V persona, in primo luogo per quanto riguarda la frase assertiva:

¹⁸⁷ Zamboni A., *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, cit., p. 35.

¹⁸⁸ Cremona R., *Grammatica Chioggiotta*, Il leggio Libreria Editrice, Chioggia, 2023, introduzione p.1.

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 819.

¹⁹⁰ E non relativo al dialetto di Sottomarina.

	<i>Indicativo Imperfetto</i>	<i>Congiuntivo Imperfetto</i>	<i>Condizionale Presente</i>
IV	-è(i)vimo -è(i)vimu -è(i)mo -è(i)monu -è(i)munu -è(i)vino -è(i)vinu	-é(i)ssimo -é(i)ssimu -e(i)ssèmo -e(i)ssèmonu -e(i)ssèmunu	-aràvimo -aràvimu -arà(vi)munu -aràvinu -aràvino
V	-è(i)vi	-e(i)sse	-a(i)ravi

Tabella 25: Distribuzione dei pronomi enclitici nel dialetto chioggiotto¹⁹¹

Colpisce subito il numero di desinenze riservato alla IV persona, tuttavia, uno studio più attento della tabella ci permette di proporre le seguenti osservazioni:

- per l'indicativo Imperfetto, assieme alla variante veneziana "pura", coesistono desinenze complesse del tipo *-èmo(u)unu* ma anche terminazioni erose in favore del solo pronome enclitico (*-è/ivinu*); Cremona segnala, di nuovo, che queste forme, comprendenti quindi l'enclisi, sono le uniche utilizzate da parlanti che attualmente hanno più di ottant'anni¹⁹², per cui è possibile pensare che per questa fascia di popolazione la desinenza veneziana risulti non del tutto trasparente (o addirittura completamente opaca nel caso del fenomeno di erosione), così da poter giustificare l'uso del pronome;

- anche per il congiuntivo Imperfetto si notano forme con l'enclisi del pronome, registrate ancora una volta dalla lingua parlata dagli anziani; da sottolineare che non vi sono però desinenze erose come per l'indicativo Imperfetto¹⁹³;

- nel condizionale Presente (con desinenze in *-ave*¹⁹⁴) si registrano tutti e tre i tipi di terminazione, ma, ancora una volta, la desinenza con l'enclisi del pronome viene realizzata nella parlata di alcuni chioggiotti anziani.

¹⁹¹ Cremona R., *Grammatica Chioggiotta*, cit., pp. 809, 849, 868-869.

¹⁹² *Ibidem*, p. 819.

¹⁹³ Tra l'altro, si sottolinea che le forme del tipo *-e(i)ssèmo* sono da considerarsi «genuinamente chioggiotte» rispetto a quelle proparossitone del tipo *fissimo*, *avèssimo*, *bevèssimo* di origine veneziano; *Ibidem*, p. 852.

¹⁹⁴ Di derivazione perifrastica latina, costituita da infinito + indicativo perfetto del verbo *habere*. *Ibidem*, p. 868. Si evidenzia, invece, che per il condizionale in *-ia*, non si riscontrano desinenze per la IV e la V persona.

La desinenza della V persona, invece, non presenta nessun pronome enclitico, segno che non è attivo il morfema a schema N come invece lo è nel buranello (e nel pavano del '500), confutando, quindi, la seconda condizione sintattica delineata in 3.2.5.

Per quanto riguarda, poi, la frase marcata, si propone¹⁹⁵ la seguente tabella riassuntiva:

<i>Tipo di frase</i>	<i>Ind. Presente</i>	<i>Ind. Fut. Semplice</i>	<i>Condizionale Trapassato</i>
IV persona - interrogative dirette	Sémonu pronti? (Siamo pronti?) Còssa fémunu? (Cosa facciamo?)	Gh'andarémonu? (Ci andremo?)	
IV persona - ottativa			Fussèmonu stai pi svelt, ghe l'avaréssimo fata. (Se solo fossimo stati più veloci ce l'avremmo fatta)

Tabella 26: Terminazione enclitica nelle frasi marcate chioggiotte¹⁹⁶

Quindi, all'indicativo, sia per il Presente che per il Futuro semplice, si evidenziano le forme in *-nu* alla frase interrogativa diretta; la stessa terminazione la si può notare nella frase ottativa, ma ancora una volta si sottolinea che tale forma viene registrata all'interno di un registro parlato informale, e solo in questo caso - si segnala - il morfema finale *-nu* viene accettato da un discreto numero di parlanti¹⁹⁷.

Riassumendo quindi, grazie all'importante lavoro di Cremona, è possibile riscontrare per il dialetto chioggiotto una particolare vitalità della desinenza in *-nu*, in uso presso la fascia più anziana della popolazione; le fasce più giovani, invece, considererebbero tale terminazione opaca o veicolante un'informazione "ridondante"¹⁹⁸ (in particolare nel caso di terminazioni del tipo *-émonu*, che vedono l'unione tra il morfema di stampo veneziano ed il pronome enclitico).

Si presume, pertanto, che l'uso di più forme per realizzare la desinenza di IV persona si riduca in favore della terminazione veneziana, cioè della forma più

¹⁹⁵ Si ricorda che le forme inserite derivano dal manuale di grammatica; possono essere, pertanto, potenzialmente oggetto di verifica.

¹⁹⁶ *Ibidem*, pp. 799 - 826 - 860.

¹⁹⁷ *Ibidem*, p. 860.

¹⁹⁸ *Ibidem*, p. 853.

utilizzata¹⁹⁹, anche per via della mancata spinta analogica del pronome enclitico di V persona -*vu*.

Infine, si propone un'ultima considerazione relativamente alla varietà sottomarinate²⁰⁰: anche qui, in effetti, si riscontra l'uso della terminazione -*nu*:

- nell'indicativo Imperfetto, nel quale, anche se di rado, si rileva la forma -*éminu*: *andèminu, tolèminu, stèminu* (rispettivamente: andavamo, prendevamo, stavamo)²⁰¹;

- nel congiuntivo Imperfetto, dove è presente la forma *nu fussèminu*.²⁰²

Cremona, tuttavia, non indica se l'utilizzo di tali forme riguardi le fasce più anziane della popolazione, né evidenzia maggiori esempi che potrebbero aiutarci a formulare ipotesi di schemi morfomici attivi.

Vi è, infine, un altro dialetto che attira la nostra attenzione, cioè quello che riguarda la variante di Grado - nel Friuli Venezia Giulia - per la quale si rimanda al prossimo paragrafo.

4.3. Il dialetto gradese

«Insediamento originario della confederazione lagunare, antico e importantissimo *castrum*, porto di Aquileia poi patriarcato dei Veneti marittimi durante gran parte del Medioevo, subì un lungo declino e isolamento dal Trecento, circa, fino al ventesimo secolo²⁰³». Anche quest'area, dunque, subisce gli influssi della varietà veneziana, ma poiché isolata, sembra conservare «precariamente²⁰⁴» i tratti della variante lagunare, assumendo invece caratteristiche per le quali viene classificato a tutti gli effetti come un dialetto veneto centrale (o «area veneta del Friuli²⁰⁵»).

Ad ogni modo, si evidenzia che nonostante la sua diffusione, il gradese (o grave) viene considerato dai giovani come un dialetto schietto e «alquanto volgare²⁰⁶», al punto

¹⁹⁹ Come nel caso della forme *gèrimo*; *ibidem*, p. 820.

²⁰⁰ Sottomarina viene definita anche come centro storico più rustico rispetto a Chioggia (rif. <https://www.lididichioggia.it/sottomarina/>).

²⁰¹ Cremona R., *Grammatica Chioggiotta*, cit., p. 820.

²⁰² *Ibidem*, p. 864.

²⁰³ Ferguson, R., *Alle origini del veneziano: una koinè lagunare?*, cit. p. 484.

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 484.

²⁰⁵ Frau, G., *Friuli*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 6, Pisa, Pacini, 1984, p. 188.

²⁰⁶ *Ibidem*, p. 189.

da creare imbarazzo²⁰⁷ e preferendo così l'uso dell'italiano o della varietà più simile a quella triestina.

Uno dei fenomeni che più accomunano la varietà gradese a quelle venete centrali è l'uso della metaforia, che è totalmente sconosciuto invece nel friulano²⁰⁸, mentre, rispetto alla morfologia verbale, si nota la forma della desinenza di IV persona in *-eno* che, secondo Frau, corrisponderebbe ad un «adattamento del friulano *-in* o *-en*»²⁰⁹, evidenziando l'uso di tale forma solamente nell'Imperfetto indicativo come qui sotto indicato:

<i>Indicativo Imperfetto</i>
Géreno (Eravamo)
Kantéveno (Cantavamo)
Lejéveno (Leggevamo)

Tabella 27: Particolarità nell'Imperfetto indicativo in dialetto gradese

Tuttavia, considerando quanto visto finora e tenuto conto che il pronome personale soggetto, nella varietà friulana standard, risulta essere *no* (accanto a *noáltris*²¹⁰), si potrebbe ancora una volta avanzare l'ipotesi dell'erosione della desinenza veneziana di tipo *-emo* (introdotta per l'appunto a seguito dell'espansione della Serenissima fino all'isola di Grado) in favore proprio del pronome personale enclitico, definito, quindi, “più adatto” a veicolare l'informazione di persona e numero.

Al momento, tuttavia, non si dispone di ulteriori dati per accertare la distribuzione di *-no* come terminazione in altri Tempi verbali, né per quanto riguarda la frase marcata; ad ogni modo, possiamo considerare quanto ipotizzato come un possibile spunto di riflessione rispetto ad un fenomeno più complesso. In altre parole e a nostro avviso, non si tratterebbe di un “semplice” adattamento alla desinenza friulana e si auspica che tale questione possa essere analizzata più accuratamente in futuro.

²⁰⁷ Cortelazzo M., *Il dialetto di Grado: un problema aperto*, in «Atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Tradizioni Popolari», Società Filologica Friulana, Udine, 1969, p. 99; Cortelazzo, inoltre, invita alla raccolta di dati di questa varietà che già nel '69 assumeva i connotati di un dialetto ormai “moribondo”.

²⁰⁸ *Ibidem*, p. 190.

²⁰⁹ *Ibidem*, p. 193.

²¹⁰ *Ibidem*, p. 74.

Conclusioni

Al termine di questo lavoro di tesi e considerata l'analisi svolta, in particolare nel capitolo 3, possiamo trarre, qui di seguito, alcune conclusioni.

In effetti, partendo dal presupposto che nel passato, per le regioni dell'Italia settentrionale, si sono sviluppate delle desinenze particolari, recuperate grazie alla condizione di maggiore trasparenza morfologica che caratterizzava le costruzioni marcate (prevedendo, cioè, una terminazione composta, formata dalla reale desinenza e dal pronome enclitico per via dell'inversione del soggetto, §1.2.7), abbiamo provato a ricostruire l'iter che presumibilmente ha condotto all'erosione della desinenza verbale nella IV persona in favore di *-nu*, morfema inteso come pronome personale soggetto.

In effetti, tale particolare fenomeno interessa alcune forme presenti in frasi marcate - in particolare interrogative ed ottative - della *Bibbia Istoriata Padovana* e la trafila fonetica ipotizzata, benché non attestata, ci porta ad assumere che *-nu* non risulti solamente un residuo del morfema *-om* di IV persona, così come indicato, invece, da Folena nella sua analisi linguistica (§p. 64). Nonostante quest'ultima terminazione, in effetti, sembri essere nota al dialetto padovano (in un'epoca più antica in effetti, era possibile trovare forme del tipo *mandòm, seòm, digòm, vegnòm* - §1.2.2 -, nonché *somo* - §p. 26 -: tali forme ci consentono di supporre che la variante settentrionale bellunese fosse particolarmente diffusa nel Veneto centrale), la cultura testuale padovana del XIV secolo riporta solamente la terminazione *-emo*, di natura veneziana, varietà che si stava imponendo sempre più per il prestigio della Serenissima, a mano a mano che veniva conquistata l'entroterra.

Quindi, la trafila di ricostruzione proposta in 3.2.3 mette in evidenza non solamente l'erosione di *-om* ma, per l'appunto, anche di *-emo*: il fenomeno si riscontra, inoltre, anche in alcune frasi assertive e non è selettivo rispetto ad uno specifico contesto verbale, così come viene messo in evidenza dalle nostre analisi.

Per cercare di capire il motivo alla base dell'erosione in favore di *-nu*, in sostanza, abbiamo dovuto tener conto del concetto di diasistema, inteso come un sistema complesso in cui coesistono più varietà simili fra loro, che si differenziano per il tipo di registro utilizzato in base alla situazione comunicativa, quindi per via della dimensione diafasica. In altre parole, riconduciamo la formazione di *-nu* ad un incrocio di forme

presenti in un sistema complesso come quello del dialetto veneto e, per farlo, risulta necessario tenere presente quanto segue, ovverosia che:

- la varietà veneziana si impone gradualmente, ma in primo luogo nei registri più “alti”;

- il veneziano era più simile ad un “codice” recepito dagli autori dei testi; questa competenza appresa, quindi, si configura più come una conoscenza fragile, facilmente influenzabile e “modificabile”;

- gli stessi autori, presumibilmente, utilizzavano più frequentemente, a livello colloquiale, un'altra variante dialettale - di tipo rustico - in cui veniva utilizzato più ampiamente *-nu*.

Quindi, considerato quanto sopra, diventa allora probabile che all'autore, in determinati contesti frasali e per determinati verbi, risultasse opaco sia il morfema *-om* che *-emo*, producendo, da una parte, un'erosione inconsapevole della reale desinenza, e preferendo utilizzare, dall'altra, l'elemento più iconico, cioè il pronome personale soggetto *-nu* in posizione enclitica (in altre parole, l'unico elemento idoneo a veicolare, in quel momento, l'informazione di numero e persona). Si viene a configurare, in sostanza, un particolare caso di ibridismo (§1.3) o, meglio ancora, di etimologia popolare (§2.2.1) che permette di evidenziare delle particolari forme i cui “componenti”, facenti parte di altre parole indipendenti, si legano senza che generalmente vi sia una composizione semantica: la forma in questione, quindi, manca di un reale senso etimologico, ma acquisisce trasparenza nel parlante o, nel nostro caso, nell'autore dei testi proposti.

-Nu, come già accennato, sembra venire recepito in un secondo momento anche nelle frasi assertive dei testi pratici (per quanto Tomasin riscontri solamente due forme in *-nu*), ma è nel '500 che si verifica un uso più importante di tale morfema, in particolare per l'Imperfetto indicativo nel pavano, corrispondente al registro più rustico del dialetto padovano. In effetti, sembra che *-nu* si “fissi” in questo Tempo verbale, in cui si nota la vitalità del pattern morfomico ad “N” (schema che a questo punto non riguarda solo il suppletivismo della radice verbale, ma per l'appunto anche il campo delle categorie grammaticali come le desinenze §2.1.3).

Partendo, infatti, dal presupposto che in alcune varietà dialettali venete antiche, la forma della II persona dell'Imperfetto indicativo, congiuntivo e Presente condizionale

corrisponde alla V (§1.2.3), quest'ultima usa l'agglutinazione del pronome personale soggetto *-vu* per distinzione; sfruttando, poi, il principio della *four-part analogy* (§2.1), la V persona spinge sulla IV che propone a sua volta l'uso del pronome *-nu* negli stessi Tempi verbali citati poco sopra. Si noti che nel pavano del Ruzante, l'Imperfetto indicativo presenta per lo più la terminazione *-nu* con erosione (32 forme in *-nu* rispetto alle 11 in *-emo*, mentre in *-om* non si riscontra alcun verbo all'indicativo Imperfetto (tabelle 22 e 23), segno che lo schema morfomico soggiace di nuovo ad un fenomeno di opacità di *-om* ed *-emo*, sebbene quest'ultima terminazione stia gradualmente entrando nel paradigma verbale pavano.

Abbiamo infine indagato l'uso attuale di *-nu*, analizzando tre varietà dialettali parlate nelle zone laterali del territorio veneziano: il buranello, il chioggiotto ed il gravesese. Abbiamo visto come, in realtà, il fenomeno dell'erosione della desinenza di IV persona sia ancora presente, seppur in maniera residuale, a Chioggia e a Grado, mentre invece solo a Burano è possibile riscontrare la vitalità del morfoma "ad N" (§4.1) nell'Imperfetto indicativo e congiuntivo e nel Presente del modo condizionale.

Ad ogni modo, in tutte e tre le varietà, *-nu* viene generalmente prodotto dalla fascia della popolazione più anziana, relativa a coloro che hanno più di ottant'anni. *-Nu*, quindi, risulta un tratto arcaico: in effetti, la fascia più giovane tende a considerarlo o completamente opaco o un elemento ridondante (§4.2), preferendo così la desinenza *-emo* e facendoci ipotizzare, in futuro, la perdita totale di *-nu*.

In conclusione, con le analisi proposte nei capitoli 3 e 4, abbiamo potuto far emergere, in maniera attenta, alcuni dei possibili fattori di mutamento morfologico, i quali possono anche interagire tra loro ma, prima di tutto, riflettono l'appartenenza di una varietà dialettale ad una specifica località del territorio Veneto. In altre parole, con la presente tesi, viene delineato un vero e proprio mosaico in cui il fenomeno della variazione della desinenza di IV persona (quindi un fenomeno diacronico) viene trattato diversamente da luogo a luogo (a seconda, quindi, della dimensione diatopica), indicando, quindi, la possibilità di diversi inneschi di mutamento (assieme alla difficoltà di individuare un'unica trafilata sempre valida e ipotizzabile) che confluiscono in conseguenze differenti, non predicibili: tutto ciò ci permette di evidenziare una forte dinamicità nel diasistema delle varietà dialettali venete che sembrano "rivendicare" una propria vitalità. A questo punto, risulta interessante verificare se altre varietà rurali

possano presentare un fenomeno analogo a quello messo in risalto con questa tesi che, nonostante la scarsità di dati rilevata, ci ha portato a proporre una serie di riflessioni interessanti sulla variazione da *-om* a *-emo* nella IV persona: considerando, infatti, che alle aree più marginali appartengono le varietà più conservative, si potrebbe verificare e distinguere quali altri morfemi, altrove eliminati (in particolare con riferimento ai registri più “alti”), possano rientrare in un fenomeno di conservazione di un tratto arcaico o di reale innovazione del sistema.

Sperando, quindi, di fare cosa utile, si rimanda a dei possibili sviluppi futuri di approfondimento.

Appendice A - Immagini complete

Notarile busta 35 carta 53r - Archivio di Stato di Padova

Lu. Nicolao di zodi, Edino di biancag. Garfalo tuchetto, colista d'Alba, p. Beneto
dico megra tutore de Jay de Nooro auogary da una de te pte, ep Nam salum de
l'altra pte, medere amigenda morte, ede bona este de merchandaria, ede arbitrare
ofencionare, per duo Nam, el quale ofeno anno libro biancho de. gmlxxij acate lxxxij
p. d'Alba de duc. gchij. gl. xxij. p. m. i. pte. tra, el quale libro tra di Jay che
p. gnia ala copagna tra tra Nooro auogary, tra, etra Andrea salum, per duo Nam, tra
d'Alba de duc. gchij. gl. xxij. p. m. of. o no, questo p. che tra chancelata
la tra ragione, gstrado da tale lato auese pagato, spuale tra. du. albi, Nicolao
e, duo, colista p. d'Alba, Beneto, e Nam, i questa forma, se. ij. du. sacordaria, ben, se. no
p. Garfalo p. d'Alba, colista p. d'Alba, Beneto, e Nam, p. che arbitro, escudo addire Jo
Garfalo p. d'Alba, ipdici. p. d'Alba, Nicolao, Edino, disse ipdici. du. arbit, Nicolao, Edino,
uolentano, du. che, che fosse marchand, euofono che Jo uolenti tua, que. i. p. b. Nicolao
arbit. p. d'Alba, colista gylano e iactimelo, Edino uofe, Lorenzo de s. marcho, de que Jo
Garfalo p. d'Alba, adu. cui. i. p. d'Alba. m. i. p. b. p. d'Alba, Jo Garfalo p. d'Alba
enam, p. d'Alba, Edalchula, euofono de raxo de una p. d'Alba, se agordaroni, e finim tutti i p. b. b.
da ofordo i la ifrascripta p. d'Alba

pmo digamo, segundo che apare p. lo libro p. d'Alba, ep de alegaxo facta da una pte, de la
lira, habu respecto al Jo palano del duo Nam, acate le poste scrite a l'auore da tue
lato, p. d'Alba, ofono of. duo Nam, ofono d'Alba de la tra copagna, i duo noue cento
duo

Saluo cresua al duo Nam, se i fina uno ano p. d'Alba, Andrea salum p. d'Alba uoguisse a fare
le raxo de la tra copagna, ofono of. p. d'Alba, Beneto, o alie tutore de rey, de la
p. d'Alba Nooro, euofono de eligita matre, p. arbitro de tem homij, ofel p. d'Alba Andrea
auesse i la p. d'Alba copagna, todo piu, quato xe i una p. d'Alba senta al p. d'Alba libro
cale p. d'Alba ante. lxxxij. che Nam, alia tra, al p. d'Alba andrea, tra. v. ij. gl. x. p. m.
che emp. Andrea p. d'Alba d'Alba dare al p. d'Alba libro acate. em. la p. d'Alba p. d'Alba tra
de. ij. gl. x. p. m. ofel duo Nam, per auesse pagay idij tra. de. ij. gl. x. p. m. id'Alba
reuore da ipdici. tra, del p. d'Alba Nooro, o quella raxo ofe auesse piu al p. d'Alba
Andrea, i la p. d'Alba copagna, tra i p. d'Alba tra, i fina a la p. d'Alba p. d'Alba tra. de. ij.
gl. x. p. m. se tra roudij p. i p. d'Alba tra, de Nooro, al p. d'Alba Nam

Andora Saluo, cresua al p. d'Alba Nam, se i fina. tra. m. l. p. d'Alba, el p. d'Alba Nam, fesse
p. d'Alba bene eligita, ofel fosse tra a l'auore i uinqua iusta matre, si ofono d'Alba
de la p. d'Alba copagna, tra iudicore de la p. d'Alba copagna, ofe al p. d'Alba ipdici
iusta creditor de la p. d'Alba copagna, i fina a la p. d'Alba p. d'Alba p. d'Alba p. d'Alba
Nam, adij tra, de Nooro p. d'Alba, p. vigore de questa p. d'Alba, ofel duo Beneto,
oidici, tra, p. d'Alba tra, de guardare e defendere el p. d'Alba Nam p. d'Alba tra
su p. d'Alba, questo ogni uolta, ofel p. d'Alba Nam, fesse quequ da ipdici. creditor

Andora Saluo, cresua al p. d'Alba Nam, se i fina al p. d'Alba Emone de mix. tra. p. d'Alba
el mostosse bene ofe eligita matre p. arbitro de tem homij, ofe i una p. d'Alba
i la quale el p. d'Alba Nam ofono p. d'Alba al p. d'Alba libro, cale p. d'Alba ante. lxxxij
de tra. exm. gl. x. p. d'Alba de genty, machina ala chala, tra tale tra p. d'Alba
p. d'Alba auore la tra p. d'Alba tra. exm. gl. x. digado no machina, se ofel fosse no machina
ofel tra tra de tra. exm. gl. x. tra chala al duo Nam, i la p. d'Alba tra
de tra. noue cento, quale Nam, p. d'Alba tra, p. d'Alba tra, el p. d'Alba Nam, tra
ala p. d'Alba copagna









Appendice B - Tabelle dati

Tabella 1 - Desinenza del verbo avere/havere nei testi padovani del '300 alla IV persona (presente solo la desinenza *-emo*)

Testo		Riferimenti	Frase
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Erbario, cap. 232	pag. 244, riga 8	sì mortifica le piage de la verga, e sì le asalda p(er)fectamente. E nu lo avemo veçù molte fiè per experiencia. La quinta virtù: La somença de la çucha fa molto
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Erbario, cap. 291	pag. 316, riga 37	contra le medix[in]e mortifere. E la somença soa fa questo miexemo. Ma nu molte fiè avemo provò questo de questa pianta, che quando la fi cota molto cum sugolo de orço,
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Erbario, cap. 298	pag. 328, riga 16	pianta, el fa bexogno inprima che la coxi e che tu la prepari como nu avemo dito in lo capitolo de la gentiana, 247. E chi vole trare sugo de radixe
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Erbario, cap. 308	pag. 340, riga 32	e lagala cuoxere tri di e tre note, infina che la devente fata como nu avemo dito. Dapò mitilla in un vassello e salvala. Ma quela raxina, la qualle è secca,
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 23	pag. 429, riga 2	quantità. Questa med(e)sina serà più conferente e ha virtù grande in le ulceratiom ch(e) nu avemo dito. La ypostase over la feça de la urina che sta i(n) lo fondo, che
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 38	pag. 456, riga 26	l'aqua de l'anguilla salada e de li pisci piçoli. E nu sì l' avemo aministrà in le piage putride, le qualle sì è in la bocha. Ma absamaris sì
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 42	pag. 459, riga 29	in una olla nuova e munda, e ven brusà como le altre cose che nu avemo dito. E simelmente ven brusà la cera e la stopa. Alcuni petena la lana sucida.
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 42	pag. 459, riga 32	la lava inprima. E sì la mete in miele. E così la brusa como nu avemo dito. Alcuni altri brusa la lana in questo muodo: I tuole una olla ch(e) abia

Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 43	pag. 460, riga 22	brusè, e ven aministrè a restre(n)çere le çençive e a confermare li dente. E si avemo rasonò che el corno del cervo, quando el ven brusò e ven lavò, el cura
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 44	pag. 461, riga 13	che ello è mesina mat(ur)ativa, quando el ven magnò crudo o coto secco. Ma nu avemo aprovò questo, e si no lo avemo trovò vero. Alguni desecca la pellicola dentro del
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Bestiario, cap. 44	pag. 461, riga 14	ven magnò crudo o coto secco. Ma nu avemo aprovò questo, e si no lo avemo trovò vero. Alguni desecca la pellicola dentro del ventricolo del gallo e dàla a bere, e
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Erbario, cap. 291	pag. 316, riga 36	bevere cum vino, el çoa contra le medix[in]e mortifere. E la somença soa fa questo miexemo. Ma nu molte fiè avemo provò questo de questa pianta, che quando la fi cota
Serapiom volg., p. 1390 (padov.)	Erbario, cap. 244	pag. 257, riga 20	Queste si è radixe dure, bianche, le quale se truova in India. Nu ne uxemo puoco. Pur alguni n'à portò, e si le avemo veçù spesse fiè. Le fa
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 12,51	pag. 66, col 2, riga 2	priego, Signore mio, no volere imponere sovra de nu questo peccà el quale matamente nu avemo comesso, açò che questa no sia quasi morta e che la no sia simele ala
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 13,60	pag. 67, col 2, riga 11	terra grassissima la quale produse [mele] e late e à quisti fruti i quale nu avemo portà cum nu de quelle parte. Vu possi cognoscere la verità: quilli lavoraóre si è
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 13,60	pag. 67, col 2, riga 14	si è fortissimi homini, le cità si è grande e si è tute murà. Nu avemo veçù la schiata de Henach, li quale fo de schiata de çigante. Amalech si habita
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 13,60	pag. 67, col 2, riga 27	a quello povolo, imperçonde che l'è più forte cha nu. Quella terra che nu avemo considerà, si devora li soi habitaóre. Quella çente si è tuti grandi de persona: nu
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 13,60	pag. 67, col 2, riga 29	considerà, si devora li soi habitaóre. Quella çente si è tuti grandi de persona: nu avemo veçù in quella terra de meraveyose cosse, [nu avemo] veçù li fioli de Enach li
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 13,60	pag. 67, col 2, riga 31	è tuti grandi de persona: nu avemo veçù in quella terra de meraveyose cosse, [nu avemo] veçù li fioli de Enach li quale si è de generation de çigante; nu parevemo
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 14,61	pag. 68, col 1, riga 8	si disse a tuta la moltitudine deli fioli de Israel: «La terra la quale nu avemo circondada e considerà, si è molto bona. Mesier Domenedio per la soa misericordia si ne

f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 20,104	pag. 73, col 1, riga 7	manda a dire el to fradelo povolo de Israel. Tu sì sai quanta fadiga nu avemo abù. Tu sì sai como li nostri pare desexe in Egipto, e sì havemo habità
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 31,170	pag. 82, col 1, riga 18	vene da Moyses e da Eleaçar sumo pontifico e sì ge disse: «Nu vostri servi avemo fato la mostra del numero deli combatente li quale nu avemo abù ala bataya soto
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 31,170	pag. 82, col 1, riga 19	disse: «Nu vostri servi avemo fato la mostra del numero deli combatente li quale nu avemo abù ala bataya soto le nostre man. El no ge ne manca algun per la
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 31,170	pag. 82, col 1, riga 23	de Dio. E per questa caxon nu voyemo offrire a Dio tuto quello che nu avemo abù dela prèa in çoyelli e altri diversi ornamenti d'oro, açò che vu pregà
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 32,172	pag. 82, col 2, riga 25	E po' che le serà aquistà, e' no voyemo altra parte cha questa che nu avemo eleta de qua dal fiume Çordan». Moyses fo contento, e sì comandà a Eleaçar sumo
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 2,9	pag. 94, col 1, riga 41	Et imperçonde la vostra paura sì è vegnù in tuti nu de questa terra. Nu avemo aldù dire como Dio seccà le aque del mare quando vu vegnissi de qua e
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 2,9	pag. 94, col 2, riga 2	quando vu vegnissi de qua e che vu insissi dele terre de Egipto. E sì avemo aldù dire que vu avì fato ali dui re de Amoreorum, li quale stava de
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 9,67	pag. 100, col 2, riga 20	de promission. Josuè ge respoxe: «Li disse che li era de lonçi parte: nu ge avemo curà e promesso per lo nostro Dio de Israel e per la nostra fé che
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 9,68	pag. 100, col 2, riga 47	povolo continuamente: e per questo modo vu porì vivere fra nuj perché e' ve l' avemo promesso in lo nome del nostro signore Dio». Et a questo pato li romaxe continti.
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 22,144	pag. 109, col 2, riga 21	de Israel cognosce se per animo de prevarication nu havemo fato questo altaro. Se lo avemo construto a cativo fin nu 'l pregemo che 'l no ne defenda, anche che 'l
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 22,144	pag. 109, col 2, riga 23	l no ne defenda, anche che 'l ne debia punire al presente. E se lo avemo fato a fine de farge su quello altaro sacrificio a Dio, la chaxon per che
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 22,144	pag. 109, col 2, riga 25	a fine de farge su quello altaro sacrificio a Dio, la chaxon per che nu avemo fato questo altaro sì è questa, che, quando li nostri fioli che nu lassassemo a

f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 22,144	pag. 109, col 2, riga 37	medesima cossa e che nu semo tuti del signore Dio de Israel, e questo altaro avemo fato per una testimoniança». Aldando Finees e li principi questa ligitima scuxa, li romaxe continti
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Lv., cap. 25,87	pag. 58, col 2, riga 32	se vu vollissi dire: «Que deverû -nu magnare?» l'altro anno che vegnirà se no averemo né somenà né arcoyesto, no ve dubità che in lo anno denanço e' ve darò
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 20,104	pag. 73, col 1, riga 22	no anderemo declinando ala man dextra né ala man senestra, donfin a tanto de nu averemo passà li toi termene». [14-17].
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 14,64	pag. 68, col 2, riga 20	povolo de Israel andé in çima un monte da Moyses, e si ge dixè: «Nu havemo molto peccà in contra Dio; nu semo desposti de volere andare in quello logo al
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 20,104	pag. 73, col 1, riga 8	nu avemo abù. Tu si sai como li nostri pare desexe in Egypto, e si havemo habità molto tempo ive. Quilli de Egypto si à afflito li nostri pare e nui.
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Nm., cap. 21,117	pag. 74, col 2, riga 5	el povolo de Israel vene da Moyses cum grande humilità demandando misericordia e digando: «Nu havemo peccà digando contra el nostro signore Dio e contra ti. Debi pregarlo che 'l toya
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 22,144	pag. 109, col 2, riga 20	ambassaóre da Josuè: «El fortissimo Dio de Israel cognosce se per animo de prevarication nu havemo fato questo altaro. Se lo avemo construto a cativo fin nu 'l pregemo che 'l
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Gs., cap. 9,66	pag. 100, col 1, riga 33	è -llo tuto muffo e desfato per tanto longo tempo e longa via. Nu si volemo essere vostri servi, pure che vu abià misericordia de nu. Avemo entendù en le nostre
f Bibbia istoriata padov., XIV ex.	Es., cap. 10,59	pag. 30, col 1, riga 15	vostre piegore e lo vostro bestiame e' voyo che 'l romagna qua». Responde Moyses: «Nuy voyemo menare tuto 'l nostro bestiame, ché no haveresemo animale da possere fare sacrificio a Dio».

Tabella 2 - Distribuzione di *-nu/o* nel dialetto pavano del '500

N.	Testo	Riferimento	Frase	Interrogativa	Modale Ausiliare Lessicale Copula	Modo	Tempo
1	Son. pav., 3, 2		si corévenu a Pava al pignolò	NO	L	Indicativo	Imperfetto
2	RUZ., Past., Sc. XVIII, 1296		Anisinu da Ogniben	NO	L	Indicativo	Perfetto semplice
3	RUZ., Bet. M, Atto V, 300		A' gierinu cognossù	NO	A	Indicativo	Piucheperfetto
4	RUZ., Parl. M, 47	[47] RUZANTE	A' ve dige che un dì a' fussinù rutti a una scalmaruza, e muzanto uno con un cavallo, che muzava an ello, m'è zapà su un calcagno e me trasse la scarpa.	NO	A	Indicativo	Trapassato
5	RUZ., Parl. M, 47	[47] RUZANTE	Guardè, gnian che a' la staesse a tuor su da priessia! E la fo sì bella che a' me desolì tutto un pe, perché a' corevinu per no so que iare.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
6	RUZ., Parl. V, 47	[47] RUZANTE	A' ve dige che un dì a' fusinù roti a una scalmaruza, e muzanto uno co un cavallo, che muzava an ello, me zapò su un calcagno e me trasse la scarpa.	NO	A	Indicativo	Trapassato
7	RUZ., Parl. V, 47	[47] RUZANTE	E la fo sì bella che a' me dessolì tuto un pe, perché a' corivinu per no so que giare.	NO	L	Indicativo	Imperfetto

8	RUZ., Dial. fac., 16	[16] DUOZZO	No saù che gi anni ananzo a' dasivinu el sorgo ai puorzi?	SI	L	Indicativo	Imperfetto
9	RUZ., Dial. fac., 94	[94] MENEGO	Con, adasché andè an là su alla cazza? Mo nu a sto mondo a' crivinu che a' stassé tutti là su in cerchio a piasere, nu, a cantare, sonare e ballare, e tuore d'agno fatta sollazi!	NO	L	Indicativo	Imperfetto
10	RUZ., Anc. M, Prologo II	[127v]	a' ve priego, brigà, che per so amore, azò che chi sente d'Amore non se desnamore, e quegli che no va in amore se inamore; e perché el poverhomo d'Amore si è com a' ierenu nu quando muzavinu per i Toischi e per i Spagnaruoli,	NO	C	Indicativo	Imperfetto
11	RUZ., Anc. M, Prologo II	[127v]	a' ve priego, brigà, che per so amore, azò che chi sente d'Amore non se desnamore, e quegli che no va in amore se inamore; e perché el poverhomo d'Amore si è com a' ierenu nu quando muzavinu per i Toischi e per i Spagnaruoli, 'l è muzò an elo da ca' so per amore de no essere impalò;	NO	L	Indicativo	Imperfetto
12	RUZ., Anc. M, Atto II, 14	[14]	Cancaro, mo se m'aessé sentù l'altro diazzo, che a' ièrinu du e sù cantàvinu in quatro, e mi a' fasea soran, hassé ditto che a' sonàvinu sigoloti o pivi de Ferarese!	NO	C	Indicativo	Imperfetto
13	RUZ., Anc. M, Atto II, 14	[14]	Cancaro, mo se m'aessé sentù l'altro diazzo, che a' ièrinu du e sù cantàvinu in quatro, e mi a' fasea soran, hassé ditto che a' sonàvinu sigoloti o pivi de Ferarese!	NO	L	Indicativo	Imperfetto

14	RUZ., Anc. M, Atto II, 14	[14]	Cancaro, mo se m'aessé sentù l'altro diazzo, che a' ièrinu du e si cantàvinu in quatro, e mi a' fasea soran, hassé ditto che a' sonàvinu sigoloti o pivi de Ferarese!	NO	L	Indicativo	Imperfetto
15	RUZ., Anc. M, Atto II, 14	[14]	A' se inorganàvinu che le oxe e 'l cantare [andasea] un in l'altro che a' dissé: "I canta per ponto de rason"!	NO	L	Indicativo	Imperfetto
16	RUZ., Anc. M, Atto II, 50	[50]	La m'ha aldio de fuora, ch'a' cantavinu mi e un altro di Sganferlati, che la dise che a' g'ho el pi bel soran che la veésse mè, e el pi gagiardo che sempre mè sta in l'àgere, puoh sì.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
17	RUZ., Anc. M, Atto IV, 57,2	[57,2]	A' se metivinu a cantare, a zugare a purasè zuogi: al beco mal guardò, a la passarella.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
18	RUZ., Anc. M, Atto IV, 57,2	[57,2]	E con haìvinu zugò, a' se metivinu a far ravolò, e man per tutto el fogolaro nomè cielo e gusse de ravi!	NO	A	Indicativo	Piucheperfetto
19	RUZ., Anc. M, Atto IV, 57,2	[57,2]	E con haìvinu zugò, a' se metivinu a far ravolò, e man per tutto el fogolaro nomè cielo e gusse de ravi!	NO	L	Indicativo	Imperfetto

20	RUZ., Anc. M, Atto IV, 63	[63]	E sì, con a' ve diegie rivar de dire, andasìvinu a le feste, e mi andasea da i pivi e sì ordenava un ballo (a' no volea mè altro ca pavana), e man a' tolea su sta puta, e po man a balare, dagnora con sto pe maistro inanzo.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
21	RUZ., Anc. V, Prologo II		E mi an mi per amor de Amore a' ve priego, brigà, che per so amore, azò que qui sente d'Amore no se desnamore, e quigi che no va in amore se inamore; e perché el poverhom d'Amore si è con ierinu nu, quando muzavimo per i Toischi e per i Spagnaruoli, 'l è muzò an ello da ca' so per amore de no essere impalò; e perzòntena a' ve priego che a' no 'l vogiè refuare da tegnirlo infra vu, femene e huomeni, a bel fatto tutti, perché 'l dà piasure ello do' 'l se fica.	NO	C	Indicativo	Imperfetto
22	RUZ., Anc. V, Atto II, 14	[14]	Cancaro, mo se a' ne hassé sentù l'altro diazo, che a' ierinu du, e sì a' cantavino in quatro, e mi a' fasea de soran, hassé dito che a' sonavino sogoluoti o pivi de Feraresi.	NO	C	Indicativo	Imperfetto
23	RUZ., Anc. V, Atto II, 14	[14]	Cancaro, mo se a' ne hassé sentù l'altro diazo, che a' ierinu du, e sì a' cantavino in quatro, e mi a' fasea de soran, hassé dito che a' sonavino sogoluoti o pivi de Feraresi.	NO	L	Indicativo	Imperfetto

24	RUZ., Anc. V, Atto II, 14	[14]	Cancaro, mo se a' ne hassé sentù l'altro diazo, che a' ierinu du, e si a' cantavino in quatro, e mi a' fasea de soran, hassé dito che a' sonavino sogoluoti o pivi de Feraresi.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
25	RUZ., Anc. V, Atto II, 14	[14]	A' se inorganavino che le ose e 'l cantare andasea l'un in l'altro, che a' dissé: "I canta per ponto de reson".	NO	L	Indicativo	Imperfetto
26	RUZ., Anc. V, Atto IV, 57,2	[57,2]	A' se metivinu a cantare, a zugare a purasè zuogi, al beco mal guardò, alla passarella.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
27	RUZ., Anc. V, Atto IV, 63	[63]	E sì, con a' ve dego rivar de dire, andasivinu a le feste, e mi andasea da i pivi, e si ordenava un ballo (a' no volea mè altro ca pavana), e man a' tolea su sta puta, e po man a ballare, degnhora con sto pe maistro inanzo.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
28	RUZ., Anc. A, Prologo II		E perché el puoverhom de Amore si è con ierinu nu, quando muzzavamo per i Toischi e per i Spagnaruoli, 'l è muzzò an ello da ca' so per amore de no essere impalò;	NO	C	Indicativo	Imperfetto
29	RUZ., Anc. A, Atto IV, 57,2	[57,2]	A' se mettivinu a cantare, a zuogare a purasè zuogi, al becco mal guardò, alla passarella...	NO	L	Indicativo	Imperfetto

30	MOR., Spr., 43	[43]	e dighe da nostra parte que a' creivinu haere un Donò per caporale, mo que inchina gi oselliti su i cieffi de le nogare dise que 'l è da pi que no fo mè né Ovilio, né Catto, né Zanzaron. E romagnì con la nuostra benision e tendi a roegar tanto, que un dì andaghè col culo in lo so scagno.	NO	L	Indicativo	Imperfetto
31	GIANC., Zig., Atto I Sc. XV, 361,2	[361,2]	Mo a' ve dirò: nu dalle ville, inanzo le guerre, a' gierenu tundi co' è una mescola.	NO	C	Indicativo	Imperfetto
32	Rime, III, Mag. 1, 79		che ierinu sotto un rover tutti du,	NO	C	Indicativo	Imperfetto

Tabella 3 - Ricostruzione dell'analogia V - IV persona nell'Imperfetto ind. del pavano del '500,
con i relativi contesti estrapolati

II persona	Testo	V persona	Testo	Analogia IV persona	Testo
andasivi	<i>comuò te andasivi vestio, comuò te favellavi (RUZ., Vacc., Atto II, 39) que te andasivi trombezando col culo (RUZ., Vacc., Atto III, 145)</i>	*andasivivu		andasivinu	<i>andasivinu a le feste (RUZ., Anc. M, Atto IV, 63) andasivinu a le feste (RUZ., Anc. V, Atto IV, 63)</i>
*anisi		*anisivu		anisinu	<i>Anisinu da Ogniben (RUZ., Past., Sc. XVIII, 1296)</i>
cantàvi	<i>che te cantavi (CORN., Pianto, 19) tue canzoni che cantavi là (GIANC., Zig., Atto II Sc. XI, 182) con che gratia te cantavi (Rime, II, Trog. 52, 23)</i>	*cantàvivu		cantàvinu	<i>sì cantàvinu in quatro (RUZ., Anc. M, Atto II, 14) ch'a' cantavinu mi (RUZ., Anc. M, Atto II, 50)</i>
				cantàvino	<i>e sì a' cantavino in quatro (RUZ., Anc. V, Atto II, 14)</i>
*coréve		*corévevu		corévenu	<i>si corévenu a Pava al pignolò (Son. pav., 3, 2)</i>
				corévinu	<i>perqué a' corevinu per no so que iare. (RUZ., Parl. M, 47)</i>
				corivinu	<i>perqué a' corivinu per no so que giare (RUZ., Parl. V, 47)</i>
*crìvi		*crìvivu		crìvinu	<i>a' crìvinu che a' stassé tutti là su in cerchio (RUZ., Dial. fac., 94)</i>
				creivinu	<i>e dighe da nostra parte que a' creivinu haere (MOR., Spr., 43)</i>

dasivi	<i>Te me dasivi delecto (RUZ., Bet. M, Atto V, 548)</i> <i>Te me dasivi delecto (RUZ., Bet. C, Atto V, 558)</i>	*dasivivu		dasivinu	<i>a' dasivinu el sorgo ai puorzi? (RUZ., Dial. fac., 16)</i>
fuse	<i>s'te fuse in prexon (RUZ., Bet. C, Atto I, 204)</i> <i>e pi che te fuse mè (RUZ., Bet. C, Atto II, 593)</i>	fusevu	<i>Deh, fùsevu apicà, (Son. ferr., I, 22, 18)</i>	fusinu	<i>A' ve dige che un dì a' fusinu roti (RUZ., Parl. V, 47)</i>
fussi	<i>Marta:</i> <i>t'ìè com s'te fussi a ca' to (RUZ., Bet. M, Atto III, 552)</i> <i>che te fussi vezù. (RUZ., Bet. C, Atto III, 444)</i> <i>che te è con s'te fussi a ca' to (RUZ., Bet. C, Atto III, 552)</i> <i>Mo s'te fussi andò dertamen con mi (RUZ., Mosch. A, Atto III, 87)</i> <i>e che te fussi presto a zonzerge adosso (RUZ., I Orat. V 1636, 33)</i> <i>e che te fussi presto a zunzerge adosso, e che te sì bon cazzaore (RUZ., I Orat. A, 32)</i>	*fussivu		fussinù	<i>un dì a' fussinù rutti (RUZ., Parl. M, 47)</i>
gieri	<i>te gieri pur gran marchesco (RUZ., Bet. M, Atto V, 597)</i> <i>e com te gieri in cassetto (RUZ., Bet. M, Atto V, 640)</i> <i>e sì gieri un mal compagno (RUZ., Bet. M, Atto V, 1403)</i>	gierivu	<i>che a' gièrivu passò (RUZ., Bet. M, Atto V, 1206)</i>	gierinu	<i>A' gierinu cognossù (RUZ., Bet. M, Atto V, 300)</i>

	<i>quando te gieri inamorò (RUZ., Bet. C, Atto II, 259)</i> <i>e con te gieri in caseto (RUZ., Bet. C, Atto V, 652)</i>				
				gierenu	<i>a' gierenu tundi co' è una mescola (GIANC., Zig., Atto I Sc. XV, 361,2)</i>
haivi	<i>T'haivi mala fantasia (RUZ., Bet. M, Atto V, 1402)</i> <i>T'haivi tanta loquella (RUZ., Bet. C, Atto V, 640)</i> <i>mo t'haivi sempre mè (RUZ., Mosch. A, Atto III, 85)</i>	*haivivu		haivinu	<i>E con haivinu zugò (RUZ., Anc. M, Atto IV, 57,2)</i>
*iere		*ierevu		ierenu	<i>com a' ierenu nu quando muzavinu (RUZ., Anc. M, Prologo II)</i>
ieri	<i>t'ieri el primo homo (Rime, I, Mag. 14, 9)</i> <i>che t'ieri con to mea (Rime, I, Men. 38, 163)</i> <i>t'ieri nà a tuorla (Rime, I, Men. 38, 216)</i>	*ierivu		ierinu	<i>che a' ièrinu du (RUZ., Anc. M, Atto II, 14)</i> <i>si è con ierinu nu (RUZ., Anc. V, Prologo II)</i> <i>che a' ierinu du (RUZ., Anc. V, Atto II, 14)</i> <i>Amore si è con ierinu nu (RUZ., Anc. A, Prologo II)</i> <i>che ierinu sotto un rover tutti du, (Rime, III, Mag. 1, 79)</i>
*inorganàvi		*inorganàvivu		inorganàvinu	<i>A' se inorganàvinu che le oxe (RUZ., Anc. M, Atto II, 14)</i>
				inorganàvino	<i>A' se inorganavino che le ose (RUZ., Anc. V, Atto II, 14)</i>

*metivi		*metivivu		metèvinu	<i>A' se metìvinu a cantare (RUZ., Anc. M, Atto IV, 57,2) se metìvinu a far ravalò RUZ., Anc. M, Atto IV, 57,2)</i>
				metìvinu	<i>A' se metìvinu a cantare (RUZ., Anc. V, Atto IV, 57,2)</i>
				mettìvinu	<i>A' se mettìvinu a cantare (RUZ., Anc. A, Atto IV, 57,2)</i>
*muzavi		*muzavivu		muzavinu	<i>quando muzavinu per i Toischi (RUZ., Anc. M, Prologo II)</i>
sonavi	<i>que te sonavi un de quì (RUZ., Vacc., Atto III, 145)</i>	*sonavivu		sonavinu	<i>a' sonavino sogoluoti o pivi de Feraresi (RUZ., Anc. V, Atto II, 14)</i>
				sonàvinu	<i>sonàvinu sigoloti o pivi de Ferarese (RUZ., Anc. M, Atto II, 14)</i>

Tabella 4 - Distribuzione di *-om* nel dialetto pavano del '500

Nella tabella, vengono scartate con “-” le forme aventi *-om* finale che rimandano a nomi (rif. *hom*), oppure non comprensibili, o ancora non riconducibili alla IV persona; la tabella n. 22 raccoglie il riepilogo dei dati (le forme scartate sono riepilogate come “N.A.”, non applicabile).

N.	Testo	Frase	Modale Ausiliare Lessicale Copula	Modo	Tempo
1	Son. pav., 11, 17	Ela me disse: «Mo via, havom cagò!».	A	Indicativo	Perfetto composto
2	Son. Santo, 18	che ogn' hom la toca, nasa e la sbauça,	-	-	-
3	Contr., 23	e sì havì ciera d' hom	-	-	-
4	Contr., 136	che è un hom da niente.	-	-	-
5	Contr., 149	Tasì, tasì, bon hom ,	-	-	-
6	Contr., 206	tuor un hom per mario	-	-	-
7	Contr., 211	Darghe un hom per mario	-	-	-
8	Alf., 2	non se l' haom possù tegnir a mente,	A	Indicativo	Perfetto composto
9	Alf., 12	Coegnom lassar i lieti e 'l cavazale.	-	-	-
10	Alf., 14	seom sbrendolusi e tutti si n'inzerga	C	Indicativo	Perfetto composto
11	Alf., 15	e sempre a' seom i primi assachezè.	C	Indicativo	Presente
12	Alf., 30	Seom sempre i primi a far le muzarole.	C	Indicativo	Presente
13	Alf., 33	ogn' hom spublicamente el pò vedere.	-	-	-
14	Alf., 36	d'aseni e gagii aldom sonar le hore.	L	Indicativo	Presente
15	Alf., 39	non sè como a' possom mè soffrir tanto.	M	Indicativo	Presente
16	Alf., 42	che d'ogno banda se sentom pelare.	L	Indicativo	Presente
17	Alf., 43	Odio se portom tutti in la coragia,	L	Indicativo	Presente
18	Alf., 44	che se mostrom amisi al parlamento,	L	Indicativo	Presente
19	Alf., 48	fra la zente n' andom spuzando a vento.	L	Indicativo	Presente
20	Alf., 49	Quuestion fra nu e andom cercando briga,	L	Indicativo	Presente

21	Alf., 50	spendom la festa i bieci in qualche ballo,	L	Indicativo	Presente
22	Alf., 52	Rustici seom chiamè, non è gnian fallo,	A	Indicativo	Perfetto composto
23	Alf., 54	no havom po pi rason com ha un cavallo.	L	Indicativo	Presente
24	Alf., 55	Strope e stropiegi usom da far centure,	L	Indicativo	Presente
25	Alf., 63	e pruopio a muò de biestie seom tegnù.	A	Indicativo	Perfetto composto
26	Alf., 65	e stagom sempre in pioza, in vento e in neve	L	Indicativo	Presente
27	Alf., 66	perché havom fatto così gran peccò.	A	Indicativo	Perfetto composto
28	Alf., 68	ge faom le spese e sì i tegnom in ca'	L	Indicativo	Presente
29	Alf., 68	ge faom le spese e sì i tegnom in ca'	L	Indicativo	Presente
30	Alf., 69	e no saom si gi è nuostri o pur di preve.	L	Indicativo	Presente
31	Alf., 73	Et te sè dir che andom dal puoco al manco:	L	Indicativo	Presente
32	Alf., 76	Con hagom del ben el svola via in un subio,	L	Indicativo	Presente
33	Alf., 78	ch' agom la vita amara co è 'l marubio.	L	Indicativo	Presente
34	Alf., 79	Romponse pur la vita co a' vogiom ,	M	Indicativo	Presente
35	Alf., 81	martori semo e martori sarom .	C	Indicativo	Futuro semplice
36	P. pol., 4, 26	e criom Marco! Marco! e non Imperaore!	L	Indicativo	Presente
37	P. pol., 13, 22	cantom una canzon da paladin	L	Indicativo	Presente
38	P. pol., 13, 25	a' vuò che d'alegreza e' strusiom .	-	-	-
39	P. pol., 13, 26	Tofano, di' 'l tenore. Orsù cantom .	L	Indicativo	Presente
40	P. pol., 14, 1	Cantom tuti in paxe e amore.	L	Indicativo	Presente
41	P. pol., 14, 5	Cantom tuti in pase e amore.	L	Indicativo	Presente
42	P. pol., 14, 6	Marco! Marco! criom tuti,	L	Indicativo	Presente
43	P. pol., 14, 12	Cantom tuti in paxe e amore.	L	Indicativo	Presente
44	P. pol., 14, 19	Cantom tuti in paxe e amore.	L	Indicativo	Presente
45	P. pol., 14, 26	Cantom tuti in paxe e amore.	L	Indicativo	Presente
46	P. pol., 14, 33	Cantom tuti in paxe e amore.	L	Indicativo	Presente
47	P. pol., 14, 40	Cantom tuti in paxe e amore.	L	Indicativo	Presente
48	P. pol., 14, 42	non harom ma' più temore.	L	Indicativo	Futuro semplice
49	P. pol., 14, 46	laldom tuti il gran Signore.	L	Indicativo	Presente
50	Dial. vill., 4, 158	perché sì hom snaturale	-	-	-

51	Dial. vill., 9, 8	indovisè, ch'a' parea un hom compio,	-	-	-
52	Dial. Rocco, 220	talmente forza el fo che ogn' hom ridesse.	-	-	-
53	Viaggio, 74	un marcelo per hom .	-	-	-
54	Viaggio, 104	sentom pi de siè ose	L	Indicativo	Presente
55	Viaggio, 107	Un soldo, su, per hom .»	-	-	-
56	RUZ., Past., Sc. V, 229	a fin più tristo ch' hom sia soto il sole.	-	-	-
57	RUZ., Past., Sc. XIII, 786	hom da be.	-	-	-
58	RUZ., Past., Sc. XVI, 1098	a' seom sì grosi!	C	Indicativo	Presente
59	RUZ., Past., Sc. XXI, 1717	inanza ch'a' pezorom.	-	-	-
60	RUZ., Bet. M, Atto I, 256	quando andom a betuzare!	L	Indicativo	Presente
61	RUZ., Bet. M, Atto III, 80	el n'è hom da mariare.	-	-	-
62	RUZ., Bet. M, Atto III, 86	A' vorave un hom scaltrio,	-	-	-
63	RUZ., Bet. M, Atto III, 142	Zilio è un hom da ben;	-	-	-
64	RUZ., Bet. M, Atto III, 175	'l è hom , co te sè an ti,	-	-	-
65	RUZ., Bet. M, Atto III, 265	s'a' t'he un hom compì e da ben,	-	-	-
66	RUZ., Bet. M, Atto III, 286	Agnhom è burto a pe de ti!	-	-	-
67	RUZ., Bet. M, Atto III, 634	la concerom po ivelò.	L	Indicativo	Futuro semplice
68	RUZ., Bet. M, Atto III, 711	Dime mo, èl hom per ti?	-	-	-
69	RUZ., Bet. M, Atto IV, 205	agnhom sì me vegne drio.	-	-	-
70	RUZ., Bet. M, Atto IV, 516	da hom da ben te aierà	-	-	-
71	RUZ., Bet. M, Atto IV, 694	donne, mo no stagom pi.	L	Indicativo	Presente
72	RUZ., Bet. M, Atto V, 495	no despiaserae a un hom ,	-	-	-
73	RUZ., Bet. M, Atto V, 565	nean farom pi formagio,	L	Indicativo	Futuro semplice

74	RUZ., Bet. M, Atto V, 995	Mo gi è tri che gi aspitom	L	Indicativo	Presente
75	RUZ., Bet. M, Atto V, 1066	perché que hom te si a' 'l sè.	-	-	-
76	RUZ., Bet. M, Atto V, 1323	ch'a' son so amigo e hom da ben.	-	-	-
77	RUZ., Bet. M, Atto V, 1409	Guarda se son hom da ben.	-	-	-
78	RUZ., Bet. M, Atto V, 1417	e nu mo farom i quatro.	L	Indicativo	Futuro semplice
79	RUZ., Bet. C, Atto I, 694	hom desinciò?	-	-	-
80	RUZ., Bet. C, Atto I, 757	e de vero hom da ben	-	-	-
81	RUZ., Bet. C, Atto I, 940	hom da niente che te si?	-	-	-
82	RUZ., Bet. C, Atto I, 1035	che de hom slibro che gieri ananzo	-	-	-
83	RUZ., Bet. C, Atto I, 1113	A' no si cognusù, ché a' si el primo hom	-	-	-
84	RUZ., Bet. C, Atto II, 129	né hom vivente,	-	-	-
85	RUZ., Bet. C, Atto II, 189	Doh, mo t'ìè el primo hom !	-	-	-
86	RUZ., Bet. C, Atto II, 352	a muò un hom stornio.	-	-	-
87	RUZ., Bet. C, Atto II, 583	adeso da baron, hom da ben,	-	-	-
88	RUZ., Bet. C, Atto II, 648	hom senza consincia!	-	-	-
89	RUZ., Bet. C, Atto II, 693	S'te fusi stò un hom da ben,	-	-	-
90	RUZ., Bet. C, Atto II, 819	mo che a' son hom compio	-	-	-
91	RUZ., Bet. C, Atto III, 84	ché el n'è hom reale.	-	-	-
92	RUZ., Bet. C, Atto III, 90	Mi a' vorae un hom scaltrio	-	-	-
93	RUZ., Bet. C, Atto III, 91	e che foesse hom compio	-	-	-
94	RUZ., Bet. C, Atto III, 146	Zilio è un hom da ben,	-	-	-
95	RUZ., Bet. C, Atto III, 266	che a' sarè un hom compio e da ben,	-	-	-
96	RUZ., Bet. C, Atto III, 614	e ti, hom da ben, vorexi an la Betia?	-	-	-
97	RUZ., Bet. C, Atto III, 706	Mo èl mo hom per ti?	-	-	-
98	RUZ., Bet. C, Atto IV, 516	da hom da ben t'agierà,	-	-	-
99	RUZ., Bet. C, Atto V, 55	bon un hom a essere mè	-	-	-
100	RUZ., Bet. C, Atto V, 331	de hom , sea pur zazerin?	-	-	-
101	RUZ., Bet. C, Atto V, 647	ca hom che portase vita.	-	-	-

102	RUZ., Bet. C, Atto V, 1052	s'a' son hom compio	-	-	-
103	RUZ., Bet. C, Atto V, 1079	perqué che hom te si a' 'l sè.	-	-	-
104	RUZ., Bet. C, Atto V, 1335	se 'l ven chi, che son so amigo e hom da ben;	-	-	-
105	RUZ., Bet. C, Atto V, 1372	E perzòndena a' consegio a tuto hom	-	-	-
106	RUZ., Bet. C, Atto V, 1421	Guarda se son hom da ben.	-	-	-
107	CECCH., Stuggio, 16	perzontena a cavargi a' laldo agn' huom :	-	-	-
108	Tub. Dur., 80	Lenzo, Bertuosso e Strapegò hom da ben.	-	-	-
109	Tub. Dur., 163	agn' hom lì da so posta in la scuela.	-	-	-
110	FORZ., Rime Sgar., 4, 6	donde s'alturia un hom , co 'l vuol morire;	-	-	-
111	FORZ., Rime Sgar., 9, 90	e druomi e laga agn' hom sul so coato.	-	-	-
112	FORZ., Rime Sgar., 24, 194	co è un hom senza polmon,	-	-	-
113	FORZ., Rime Sgar., 27, 228	An po, gièrelo un hom saldo e compio	-	-	-
114	FORZ., Rime Sgar., 68, 108	desfar un hom cargò de giazzo e d'arme;	-	-	-
115	FORZ., Past., Atto V Sc. X, 578	Oh, agom ben da far conto	L	Indicativo	Presente
116	Rime, I, Mag. 16, 68	e mi d'un pover' hom da Sette Ca',	-	-	-
117	Rime, I, Mag. 17, 40	ch'un pover' hom , che xe malarivò,	-	-	-
118	Rime, I, Mag. 17, 71	el la fa el pover' hom miegio che 'l pò;	-	-	-
119	Rime, I, Mag. 20, 67	pur massa un hom leale e compagnon	-	-	-
120	Rime, I, Men. 25, 31	A' no crezo che 'l supia un huom da villa,	-	-	-
121	Rime, I, Men. 31, 8	Curri tonca, cogiom	-	-	-
122	Rime, I, Men. 39, 302	de i fatti tuò agn' hom harà que dire.	-	-	-
123	Rime, I, Men. 40, 1	Pover hom , che n'ha pan, no vin, no sale,	-	-	-
124	Rime, II, Men. 7, 4	a na tubbia ch' hom fatta, almasco aldì.	-	-	-

125	Rime, II, Men. 7, 8	inanzo l'alba agn' hom presto fo li.	-	-	-
126	Rime, II, Men. 7, 274	El cavallaro, ch'è un hom che la intende,	-	-	-
127	Rime, II, Men. 8, 85	ch'a' g'habbia se', el me derave agn' hom	-	-	-
128	Rime, II, Men. 11, 20	Da vero pover' hom ,	-	-	-
129	Rime, II, Men. 12, 53	fin ch' hom fiò el me piovro Menon.	-	-	-
130	Rime, II, Mag. 40, 22	perqué a' perdom un Segnor d'una sorte	L	Indicativo	Presente
131	Rime, II, Men. 50, 125	digom quaranta, man anche cinquanta.	L	Indicativo	Presente
132	Rime, II, Men. 50, 233	El ghe ven ira al pover' huom , e tira	-	-	-
133	Rime, II, Trog. 52, 73	A' 'l cherzo ben, chertzalo pur agn' hom ,	-	-	-
134	Rime, III, Mag. 1, 62	zò ch'a' g' hom debesogno, e s'a' stugiemo,	-	-	-
135	Rime, III, Mag. 6, 20	dasch'haom perso un cantarin de quiggi,	-	-	-
136	Rime, III, Mag. 9, 193	Così zanzando a' seom rivi a ca'.	A	Indicativo	Perfetto composto
137	Rime, III, Mag. 11, 103	vivom , brigà me bella, aliegramen,	L	Indicativo	Presente
138	Rime, III, Mag. 11, 104	e s'a' no saom vivere, imparem	L	Indicativo	Presente
139	Rime, III, Mag. 11, 112	ch'iggi è quì Puorti, on l' hom se pò salvare	-	-	-
140	Rime, III, Mag. 11, 117	fagom quella, che fa	L	Indicativo	Presente
141	Rime, III, Mag. 38/1, 2	che fo, per dir el ver, tant' hom da ben,	-	-	-
142	Rime, III, Mag. 50, 4	a que muò sipia un hom da ben defatto.	-	-	-
143	Rime, III, Mag. 57, 2	ghe fosse el Gualdo, e c' hom de tal vertù	-	-	-
144	Rime, IV, Mag. 8, 27	Ti, Amor, può fare un hom poltron valente,	-	-	-
145	Rime, IV, Mag. 8, 114	per mario un hom da ben,	-	-	-
146	Rime, IV, Mag. 51, 41	da tutti cognossù per hom da ben,	-	-	-
147	Rime, IV, Mag. 52, 50	an nu seom bravusi;	C	Indicativo	Presente
148	Rime, IV, Mag. 52, 156	pi ca le spietie ch'a' comprom da Nale.	L	Indicativo	Presente
149	Rime, IV, Mag. 53, 19	ch'ho vezù 'n hom scaltrio che l'hea piggià,	-	-	-
150	Rime, IV, Mag. 58, 82	ch'un hom tanto salbego e grossolan	-	-	-
151	Rime, IV, Groto 70, 14	hom pi ca g'altri, e fame e fumo haere.	-	-	-
152	Rime, IV, Mag. 76, 26	così hom da ben con sipia in Vesentina,	-	-	-
153	Rime, IV, Mag. 85, 39	a l' hom , che 'l ha vogiù	-	-	-
154	Rime, IV, Mag. 85, 112	ch'a' serom benedì	A	Indicativo	Futuro composto
155	Rime, IV, Mag. 86, 25	che Gieson Dio farae che l' hom vivesse	-	-	-

156	Rime, IV, Mag. 86, 29	de questa amara, ch'a' lagom de qua.	L	Indicativo	Presente
157	Rime, IV, Men. 97, 7	El puover hom annorante que féllò?	-	-	-
158	Rime, IV, Mag. 105, 14	ch'a' gh' hom per amor vostro el cuore infranto,	-	-	-
159	Rime, IV, Mag. 117, 7	a' poem dir col sprito ch'a' seom	C	Indicativo	Presente
160	Rime, IV, Cenzon 122, 10	e che d'un hom da ben g'ha bio sto vanto	-	-	-
161	PASQU., Prep., 32, 3	xe la polenta de l'hom poereto.	-	-	-
162	RUZ., Bet. M, Prologo 3	On è le megior zente containe, che a' fazon careze a tutti, e albergom tutti vontiera, e se haom se no un pan, a' 'l partom per migola mezo?	L	Indicativo	Presente
163	RUZ., Bet. M, Prologo 3	On è le megior zente containe, che a' fazon careze a tutti, e albergom tutti vontiera, e se haom se no un pan, a' 'l partom per migola mezo?	L	Indicativo	Presente
164	RUZ., Bet. M, Prologo 3	On è le megior zente containe, che a' fazon careze a tutti, e albergom tutti vontiera, e se haom se no un pan, a' 'l partom per migola mezo?	L	Indicativo	Presente
165	RUZ., Bet. M, Prologo 4	Perqué a' seom tutti del sangue iusto de massier Antenore da Truogia, que fese sto nostro spatafio, com disse quel gran sletran Verzilio, quando che 'l disse: "Antenore potui te mierio delasso Echille".	C	Indicativo	Presente

166	RUZ., Bet. M, Prologo 5	E perzóntena e' te priego, sglorioso santo Antuogno, che te me vuogi dar poere che a' possa ben dire i laldi de la to Pava, e che a' face cognoscer de che zepo a' seom , e de che narsion e' sem vegnù, che è da massier Antenore da Truogia, com a' ve digo, venerom.	C	Indicativo	Presente
167	RUZ., Bet. M, Prologo 5	O Pava da Truogia! O sangue iusto! Com a' favello de ti, te me fe serare el cuore da dolzore ch'a' no posso mè dir com a' vorae. E perzóntena e' te priego, sglorioso santo Antuogno, che te me vuogi dar poere che a' possa ben dire i laldi de la to Pava, e che a' face cognoscer de che zepo a' seom, e de che narsion e' sem vegnù, che è da massier Antenore da Truogia, com a' ve digo, venerom .	L	Indicativo	Futuro semplice
168	RUZ., Bet. M, Prologo 5	Disse anchora Verzilio, quando che 'l disse: "Hic urbem Patavi stravit sede que ocavit". E azò que ognom intenda e' 'l dechiarerè per avogaro: "hic" vuol dire "chialò", "urbem Patavi" "'l è orbo chi no vé Pava", "stravit" "el g'è buoni stratuti", "sede que ocavit" "se 'l ge ven chì oche" le mandom a bere.	L	Indicativo	Presente
169	RUZ., Parl. M, 9	«Cuchin» vuol dire «un cuco, un beco»: «villan beco». «pagiaro» «una ca' de pagia, che a' stagom in le ca' de pagia»: «villan beco che sta in le ca' de pagia». «per lo san Diu» «per l'amor de Dio».	L	Indicativo	Presente
170	RUZ., Parl. M, 10	A' mentegi ben per la gola: a' le pagom	L	Indicativo	Presente

		ben care!			
171	RUZ., Parl. M, 15	A' vegno a dire che i n'ha cossì del rocetto com haom nu pavani.	L	Indicativo	Presente
172	RUZ., Parl. M, 35	A' favelom cossì in campo. «alzare» vuol dir “magnare”; «sguazzare» vuol dir “trionfare”.	L	Indicativo	Presente
173	RUZ., Parl. M, 52	Égi huomeni com a' seom nu? De carne, intendiu?, com a' seom nu?	C	Indicativo	Presente
174	RUZ., Parl. M, 52	De carne, intendiu?, com a' seom nu?	C	Indicativo	Presente
175	RUZ., Parl. M, 53	Gi è huomeni de carne com a' seom nu, e si favela com a' fazom nu, mo malamen, com fa sti megjolari de fachinaria che va con le zerle per la villa. Tamentre gi è batezè, e si fa pan com a' fazom	C	Indicativo	Presente
176	RUZ., Parl. M, 53	Gi è huomeni de carne com a' seom nu, e si favela com a' fazom nu, mo malamen, com fa sti megjolari de fachinaria che va con le zerle per la villa. Tamentre gi è batezè, e si fa pan com a' fazom	L	Indicativo	Presente
177	RUZ., Parl. M, 53	Tamentre gi è batezè, e si fa pan com a' fazom	L	Indicativo	Presente
178	RUZ., Parl. M, 57	Lagom andare ste noelle. Compare, 'l è bon pezo che a' ve volea dire questo, mo a' m'hai sempre fatto dir d'altro.	L	Indicativo	Presente
179	RUZ., Parl. M, 61	Sai on la sta? Andom pur a trovarla.	L	Indicativo	Presente
180	RUZ., Parl. M, 62	Mo, compare, el bisogna che a' guardom com andagom, perché gi è brausi.	L	Indicativo	Presente
181	RUZ., Parl. M, 62	Mo, compare, el bisogna che a' guardom com andagom , perché gi è brausi.	L	Indicativo	Presente

182	RUZ., Parl. M, 65	Mo a' cherzo ben de no, tolive pur via. Andom , caro compare, n'habiè paura.	L	Indicativo	Presente
183	RUZ., Parl. M, 83	Poh, mo el se dê pur far deferencia da hom a homo. Mi, com te sè, a' son hom da ben, e hom compio.	-	-	-
184	RUZ., Parl. M, 112	Làgame andare, desgratiò, hom da puoco, frofante, peogioso!	-	-	-
185	RUZ., Parl. M, 134	Haessom ridù un pezzo, a la fe'.	A	Condizionale	Passato
186	RUZ., Parl. V, 83	Poh, mo el se dee pur fare deferentia da homo a hom .	-	-	-
187	RUZ., Parl. V, 84	No che a' te vuogie male, mo a' vuogio male a la tua sagura; ché a' te vorae veére rico, mi, azò que a' stasom ben mi e ti.	L	Indicativo	Presente
188	RUZ., Parl. V, 61	Saivu on la sta? Andom pure a cattarla.	L	Indicativo	Presente
189	RUZ., Parl. V, 65	Mo a' cherzo ben de no, tolive pur via. Andom , caro compare, n'habiè paura.	L	Indicativo	Presente
190	RUZ., Parl. V, 66	A' ve dige, compare, que 'l è el cancaro: puoca botta amazza un hom .	-	-	-
191	RUZ., Parl. V, 67	Andom , n'habiè paura, compare, inchin [7v] che me vedì sto lanzotto in man.	L	Indicativo	Presente
192	RUZ., Parl. V, 83	Poh, mo el se dê pur fare deferentia da homo a homo. Mi, con te sè, a' son homo da ben e hom compio.	-	-	-
193	RUZ., Parl. V, 132	Mosi, a' i veéa pi de cento, a' ve dige! Mo ben, che v'in pare, compare, de mi? Chi harae durò a tante bastoné? Sóngie forte hom e valente?	-	-	-
194	RUZ., Bil., 17	Vuossi dire, a un hom ?	-	-	-

195	RUZ., Mosch. A, Prologo, 2	El m'he stò ditto, con a' ve dirè mo mi a vu, che de chialóndena el ghe sta na femena mariè int'un bon hom da ben da villa, e che la fa, e che la briga co questo e co quello;	-	-	-
196	RUZ., Mosch. A, Atto I, 24,1	bergamasch, huom d'armi Orbé,	-	-	-
197	RUZ., Mosch. A, Atto I, 24,2	Arecordef che i armi e i cavai e l' hom è al vos comand, e in li oter così a' vò ch'a' m' possé dovrà né plú né manch con s'a' fus vos marit.	-	-	-
198	RUZ., Mosch. A, Atto I, 24,3	Vòi fà u bó anem. A' vòi andà a batter a l'us, e sì vòi andà in ca', mi; e se 'l vegnes vergù che 'm dises negot, a' so u valenthom , a' menarò i mà, mi. Fa' un bó anem, Toni.	-	-	-
199	RUZ., Mosch. A, Atto I, 66	S'a' no volì far custion, no di de villani, che inchina in Franza e in Tralia a' responderae a tut' hom .	-	-	-
200	RUZ., Mosch. A, Atto II, 3	A' volea an amazzare questù ch' a' he cattò que ghe faellava adesso, se 'l no foesse stò... A' dighe, a' no vorae gnan guastare un hom e ella in foesse cason, intendìv co a' dighe, compare?	-	-	-
201	RUZ., Mosch. A, Atto II, 4	A' s'aom sempre mè vogiù ben da puttati borauoli in su, che ella andaea fuora con le oche e mi co i puorci.	L	Indicativo	Perfetto composto
202	RUZ., Mosch. A, Atto III, 107	Potta de chi ve fé, zà che a' ghe sì andò a dire ste noelle! A' vezo ben ch'a' no l' haverom pi.	L	Indicativo	Futuro composto
203	RUZ., Mosch. A, Atto III, 121	O sier soldò? Aldìv, hom da ben? Sier soldò?	-	-	-

204	RUZ., Mosch. A, Atto IV, 12	Mo a' te perdono, che te n'he mè vezù un hom inzeregò e scorozzò.	-	-	-
205	RUZ., Mosch. A, Atto IV, 13	Quand tu sarè un hom d'armi in su caval, com a' so mi, e que tu domandi a combatter, a' 'g vegnirò.	-	-	-
206	RUZ., Mosch. A, Atto IV, 19	Se ti è hom da bé, no 't parti fì che no vegni.	-	-	-
207	RUZ., Mosch. A, Atto IV, 69	No fè, compare, andom a ca'.	L	Indicativo	Presente
208	RUZ., Mosch. A, Atto V, 13	Andom pian, potta del cancaro, ch'a' m'he scapogìa n'ongia e mondò un zinuogio tutto, che maletto sea le pri!	L	Indicativo	Presente
209	RUZ., Mosch. M, Prologo, 8	Mo digom mo de sti tosatti fantuzati, che se fa tagliare in le neghe de drìo le calze, e s'ha piasure che le ghe staghe calè a i zenuogi!	L	Indicativo	Presente
210	RUZ., Mosch. M, Prologo, 10	El serae an megio, se 'l no foesse el ferdo, che tutti andasam cossi com a' seom nasù, nù per nù!	A	Indicativo	Perfetto composto
211	RUZ., Mosch. M, Prologo, 13	E perché a' sapiè quel che a' son vegnù a far chialò, se me darì salintio, a' veerì quel che intravene a un hom da ben per favelare moscheto e muarse de lengua.	-	-	-
212	RUZ., Mosch. M, Atto I, 1,2	Potta, el n'è anchora otto dì ch'a' seom vegnù a star chialò a Pava, e s'la m'ha fatto fare amistè cum soldè, con citaini, con tutti!	A	Indicativo	Perfetto composto

213	RUZ., Mosch. V, 2	A' guardo sto hom da ben, che è stò chialò adesso a sprolegare: poeva favellare in la soa lengua, e sì l'ha vogiua muare, e tuore la fiorentinesca,	-	-	-
214	RUZ., Mosch. V, 3	E perché, bella brigà ch'a' sì chialò arsunè, a' no ve tegno da manco ca s'a' fossé miè friegi e mie serore, e per ben ch'a' ve vuogio, a' ve farae così ontiera un servisio a hom per hom , cum consa ch'a' fesse mè; e perché alla fe' reale da bon frello ch'a' ve sum, a' me parì huomeni da ben (e s'a' ve tegnesse altramen, a' ve 'l dirae, mi.	-	-	-
215	RUZ., Mosch. V, 6	Guardè le nostre femene: cum pi a' le è strette de sotto, a' le ne piase pi, e sì par miegio, e così a' cherzo che le dibbia piaser a tutt' hom .	-	-	-
216	RUZ., Mosch. V, 10	E perzòntena, brigà, cazzève tutti un drio l'altro a mantegnir el naturale, e cum a' vi un che vaga fuora del naturale, andè, se 'l va da un lò, andè da l'aotro, cum a' fago mi adesso, che quel hom da ben ha muò lengua.	-	-	-
217	RUZ., Mosch. V, 11	A' so an che 'l ve piaserà pi el me favellare che no farae quel de quel hom da ben, e da belmò a' ve vuò far zuse.	-	-	-

218	RUZ., Dial. fac., 8	Doh, n'andè fazanto ste mattierie, compare, che a' possé an morire, e si haessé scapò su quella brombeta! Mo no ve deroinesséu del mondo, puover hom che a' sì?	-	-	-
219	RUZ., Dial. fac., 11	A' sè mi, compare, che a' no verì guano troppo zuoggie de battasuòsele né de giottiron, che a' le magnerom in herba inanzo che le fазze i fiore.	L	Indicativo	Futuro semplice
220	RUZ., Dial. fac., 13	A' cherzo che a' magnerom an l'èlera, mi.	L	Indicativo	Futuro semplice
221	RUZ., Dial. fac., 13	A' sè che a' deventerom sottile, che a' parerom huomeni muorti che suppie stè apichè al fumo, tanto saronte sottile e consumè.	L	Indicativo	Futuro semplice
222	RUZ., Dial. fac., 13	A' sè che a' deventerom sottile, che a' parerom huomeni muorti che suppie stè apichè al fumo, tanto saronte sottile e consumè.	L	Indicativo	Futuro semplice
223	RUZ., Dial. fac., 18	Favellom un puoco de cose piasevole.	L	Indicativo	Presente
224	RUZ., Dial. fac., 30	Mo l'andarae ben, s'a' g' assom del pan.	L	Indicativo	Presente
225	RUZ., Fior., Prologo, 7	E cusì a' cherzo que le dibia piasere a tut'hom .	-	-	-
226	RUZ., Fior., Prologo, 9	A' cherzo ben de sì. Mo no sarae gnian burto a veérghe un huom anche, que amanco negun no se inganerae a tuor su, e a sto muò huomeni e femene harae el so doere.	-	-	-

227	RUZ., Fior., Prologo, 10	Mo a' vogiom mostrare que an in le ville el se catta l'amore; perzòntena veerì uno inamorò desperò, che vuol morire e po el no vuole; e un altro ven an lu, e inanzo que vegnisse quelù, el no ghe giera negun...	M	Indicativo	Presente
228	RUZ., Fior., Atto I, 1,2	I cristiagni dirà po agn'hom la soa. Mi a' la vego in l'àgiere che 'l besuogna che me amazze per no star pi in sti torminti e morire cento fiè a l'hora.	-	-	-
229	RUZ., Fior., Atto I, 18	Puoh, 'l è de usità de vu huomeni a prometter pur assè e attender puoco; e nu, poere femene, a' crezom agni consa, e si a' se lagom menare a que partio a' voli vu, e sempre mè a' cercom de farve tutti gi apiasiri, que se può mè fare e dire.	L	Indicativo	Presente
230	RUZ., Fior., Atto I, 18	Puoh, 'l è de usità de vu huomeni a prometter pur assè e attender puoco; e nu, poere femene, a' crezom agni consa, e si a' se lagom menare a que partio a' voli vu, e sempre mè a' cercom de farve tutti gi apiasiri, que se può mè fare e dire.	L	Indicativo	Presente
231	RUZ., Fior., Atto I, 18	Puoh, 'l è de usità de vu huomeni a prometter pur assè e attender puoco; e nu, poere femene, a' crezom agni consa, e si a' se lagom menare a que partio a' voli vu, e sempre mè a' cercom de farve tutti gi apiasiri, que se può mè fare e dire.	L	Indicativo	Presente

232	RUZ., Fior., Atto IV, 7	Se la no vorrà po, a' la menarom per forza. Ben staghe, Fiore.	L	Indicativo	Futuro semplice
233	RUZ., Fior., Atto V, 5	E perché, co te sé, ti e mi a' segom sempre mè stè amisi, per dinchina quando a' gièremo tosati, que anasivino fuora con le biestie, guarda se 'l è adesso; e sì vuogio que a' segam de ben in meglio.	C	Indicativo	Presente
234	RUZ., Fior., Atto V, 7	Mo a' te dirè. A' vuò che a' ghe dagam to figiuola a ello, perché el volea la mia, sètu?, e no fazzanto parentò de brigà, a' no serom mè amisi. Oh, vélo que el ven in qua armò a tutt'arme. El dê volere far qualche male.	C	Indicativo	Futuro semplice
235	RUZ., Fior., Atto V, 8	Mo chiamonlo chivelóndena e parlonghe un puoco, e vedom zò que el vuò dire.	L	Indicativo	Presente
236	RUZ., Fior., Atto V, 16	Ascoltare, an? A' vuò anare amazzare el figiuolo de st'hom , vì, e può' v'ascolterè.	-	-	-
237	RUZ., Fior., Atto V, 30	E per no anare pi da la longa, a' lagherom stare la Fiore là on la sé, que la sta ben, ella.	L	Indicativo	Futuro semplice
238	RUZ., Fior., Atto V, 32	Fatto e strafatto e reffatto e desfatto e ben fatto, mauro e stramauro e que se laghe da l'osso. A' no sè que a' donte dir pi, mi. A' son un hom de na parolla, a' no sè tanto sbagiaffare in gramega. Dàme la man. Fàte in qua, Sivelo.	-	-	-

239	RUZ., Anc. M, Prologo II	Mo guarda se 'l è homo da ben, sto Amore, e si el ne vo ben, e si 'l è de descricion: perché el cognosse che, com 'l entra in gi arbore, lo g'inamora, e perché i stropari, com gi è in amore, le strope no tien, ché le n'è buone, e per no ge far sto danno el sta tanto a intrarge, che da quel tempo haom rivò da bruscare e no haom pi bisogno de strope.	A	Indicativo	Perfetto composto
240	RUZ., Anc. M, Prologo II	Mo guarda se 'l è homo da ben, sto Amore, e si el ne vo ben, e si 'l è de descricion: perché el cognosse che, com 'l entra in gi arbore, lo g'inamora, e perché i stropari, com gi è in amore, le strope no tien, ché le n'è buone, e per no ge far sto danno el sta tanto a intrarge, che da quel tempo haom rivò da bruscare e no haom pi bisogno de strope.	L	Indicativo	Presente
241	RUZ., Anc. M, Prologo II	E per amore che 'l ge n'è de quigi sletran che dise che comidiare vol dir "magnare", azò que a' no intendessé per sta via, che saræ ben el cancaro, Amore per amor me ve priega che aspitè, che, com haem rivò questa, a' ne farom un'altra. E mi an mi per amor de Amore	L	Indicativo	Futuro semplice

242	RUZ., Anc. M, Atto I, 8,3	Le aque rose, le aque di gelsomini, le aque di fior di melangoli, le aque di profumo, le aque nanfe, le aque de' fior de' cedri per nulla le reputo, perché io stilierò aque di non conosciute herbe, né mai a noticia di altro huom pervenute che a la mia, che vinceriano di odore li più mirabili che hoggi siano in precio.	-	-	-
243	RUZ., Anc. M, Atto II, 2,3	El va intoescando con la lengua che "l'amore che l'ano fatto de la vita mia, che lo sanom fare de le scuffie che le pareno bon...".	L	Indicativo	Presente
244	RUZ., Anc. M, Atto IV, 7	Chialò denanzo o, se a' no 'l cataron, andaron a l'hostaria, [135r] ché 'l sta là, ello. Cancaro, 'l è un hom da ben, vîu?	-	-	-
245	RUZ., Anc. M, Atto IV, 45	Ben, massiere. Poh, cancaro, se no foesse stò mi, a' no fasivi mè gniente. Voliù altro? A' no volivi gnian altro hom ca mi, che se no fosse mi..., ché mi, m'intendiu...?	-	-	-
246	RUZ., Anc. M, Atto V, 26	E sì a' se darom piasere de dì e de notte. Com voliu i pi biè continti?	L	Indicativo	Futuro semplice
247	RUZ., Anc. M, Atto V, 38,4	A' se andarom imbusando dedrio e denanzo a elle, a' so ch'a' parerom levoraton.	L	Indicativo	Futuro semplice
248	RUZ., Anc. M, Atto V, 38,4	A' se andarom imbusando dedrio e denanzo a elle, a' so ch'a' parerom levoraton.	L	Indicativo	Futuro semplice

249	RUZ., Anc. M, Atto V, 38,4	Ailo, va' via, va' via! A' balerom : el se ge fa mo festa fin a zenuogio. A' me farè un bel paro de calce schiapè di dinari, che m'ha dò quella femena de Ancona, e de quì che a' he robò al vegio, che a' n'he dò an a la mia puta.	L	Indicativo	Futuro semplice
250	RUZ., Anc. M, Atto V, 62	A' fallom la via, cancaro a i stuorti e a i derti! Andagon de qua, che l'è pi curta.	L	Indicativo	Presente
251	RUZ., Anc. M, Atto V, 62	A' fallom la via, cancaro a i stuorti e a i derti! Andagon de qua, che l'è pi curta.	L	Indicativo	Presente
252	RUZ., Anc. V, Atto II, 2,3	Almanco favellésselo com a' fazom nu.	L	Indicativo	Presente
253	RUZ., Anc. V, Atto IV, 7	Cancaro, 'l è un hom da ben, vîu?	-	-	-
254	RUZ., Anc. V, Atto IV, 45	Ben, missier. Poh, cancaro, se no foesse stò mi, a' no fasivi mè gnente. Volìvu altro? A' no volivi gnian altro hom ca mi, che, se 'l no foesse mi..., che mi m'intendo. La me ha obigò a mi. Volìu altro, ch'a' sarì servio?	-	-	-
255	RUZ., Anc. A, Prologo II	Amore, an? Puh uh, mo a' vivassom debotto, si no foesse Amore!	L	Condizionale	Presente
256	RUZ., Anc. A, Prologo II	Amore, an? El no sa andare in gi arbori (No, 'l ha el tiro!) a fargi far furto? Amore, an? Mo guardè si 'l è hom da ben,	-	-	-
257	RUZ., Anc. A, Prologo II	Andassom a scazzafasso! No faellare mè d'altro e no voler ben a altro.	L	Congiuntivo	Imperfetto

258	RUZ., Anc. A, Prologo II	Amore, per amor me, ve prega que aspittè que a' rivom questa, ch'a' ne farom n'altra. E mi, an mi per amor de Amore a' ve priego, brigà, que per so amore, azzò que chi sente d'Amore no se desnamore, e quigi que no va in amore se inamore.	L	Indicativo	Presente
259	RUZ., Anc. A, Prologo II	E per amore que 'l ge n'è de quigi slettran, que dise que "comeliare" vuò dire "magnare", azzò que a' no intiendissi per sta via, que saræ ben el cancaro, Amore, per amor me, ve prega que aspittè que a' rivom questa, ch'a' ne farom n'altra.	L	Indicativo	Futuro semplice
260	RUZ., Anc. A, Atto IV, 9,2	Ve 'l dissì que a' ve 'l menarae? La me parona no vuol dinari, la g'ha dò libertà que 'l vage on el vuò ello. Andom in bonhora tutti. Mi a' he priessia, a' no vuò pi stare con vu, a' vuò anare. S'a' me voli dare gniente, dème.	L	Indicativo	Presente
261	RUZ., Anc. A, Atto IV, 45	Ben, messiere. [Poh], cancaro, se no fosse stò mi, a' no fasivi mè gniente. Voliù altro? A' no volivi gnam altr'hom ca mi, qué, se no foesse mi, qué mi..., m'intendiù? La m'ha ubigò a mi. Voliù altro, ch'a' sarì servio?	-	-	-
262	RUZ., Anc. A, Atto V, 21	Le va via adesso, e sì m'ha ditto que debiamo andare, que debiò mè vu, que 'l g'è lomè cielo e buschi, que no harom paura almanco que negun ne fage la guarda.	L	Indicativo	Futuro semplice

263	RUZ., Piov. M, Prologo	El nostro preve me l'ha ditto, che un gran filuorico ge l'ha zurò, che nu, ch'a' seon al mondo adesso, a' ghe seon stè anchora zà purassè megiara d'agni: mi a' giera mi e vu a' gieri vu, quigi giera quigi e gi altri giera gi altri; e inchina artante stramegiara d'agni, con l'habia dò volta no sè que gran rua, a' ghe tornerom a esser anchora: mi chialò in pe, vu lialò asentè, mi ch'a' favellerè, vu ch'a' m'ascolteri.	L	Indicativo	Futuro semplice
264	RUZ., Piov. G, Atto IV, 8	Mo a' le menerè ben in ca' d'un me vesin, de Pavana an ello, che no ha femene, don le starà segure, ché 'l è un hom da ben.	-	-	-
265	RUZ., Piov. G, Atto IV, 73	Tornon da quel hom da ben, che ne cavé de giesia, se 'l ne poesse mè mandar con nu un di suò [32r] in Pavana, ché a' no tornessan in le man de quel manegoldo.	-	-	-
266	RUZ., Piov. G, Atto IV, 196	Doh, caro hom da ben, dasché a' desì esserne miegio ca pare, mandène almanco in Pavana con la vostra barca, che a' no tornan pi in le man de colù.	-	-	-
267	RUZ., Piov. G, Atto V, 2	RESCA e GARBINELLO No me dire, Maregale. No me promettere, Maregale. A' vuò la mia dota, e agnom farà de so ferro manara. Sta pignatta e sto segio è di miè.	-	-	-
268	RUZ., Piov. G, Atto V, 49	No, aldi. E el vegio l'ha crezù, e sì ghe ha fatta carta de donò de tutto el so a Sitton e la putta, miezo per hom .	-	-	-

269	RUZ., Vacc., Prologo II	A' no dige miga per vu, femene, perché a' siè là su elte, qué 'l n'è strafatto a metterve là de sora; perché a' s'artanti agnoliti e arcagnoliti, e perzò a' stè ben elte. Mo stège, e stège an segure, che 'l g'è tante ponte e tanti pontiegi de sotto, e de gruossi e de curti e de lunghi, que i no ve lagherà miga càire in terra. E l' hom da ben, que fa fare sta festa, ha fatto fare an sti solari elti e securi, azzò que tutti ge stage senza pensiero,	-	-	-
270	RUZ., Vacc., Prologo II	Quigi che ha diebiti e no ha de que pagare, lage el fastidio a quelù que dè havere; e quigi que se vorrae far richi tosto, con haom rivò vage corrantò dal conte Pandin, que 'l ge darà tanti carri e [A 4r] tanti cavagi cargè d'oro, que i doventerà richi de fatto, e no vegnerà a farse richi con l'usura, con fa la maor parte.	A	Indicativo	Perfetto composto
271	RUZ., Vacc., Prologo II	Aldì, no ve toli fantasia fina que a' rivom , que a' v'insegnerò un anemaletto, que, s'a' 'l porterì apicò a la cintura, con fè quì vostri ziribini, o in man, que è anchora miegio, se mè vostro mario va da altre femene e ve lage vu, a' ne vuò tuor a restar mi del me.	L	Indicativo	Presente
272	RUZ., Vacc., Prologo II	Stè donca artinti fina ch' haom rivò.	A	Indicativo	Perfetto composto

273	RUZ., Vacc., Atto I, 21	El besognerae que 'l ge foesse un statuto sora de dar indrio le mugiere, come sora de dar indrio i cavagi in cao de tanto tempo, co 'l se ge cattasse defetto; benché nu da le ville a' falom puoche fiè, perché alla prima a' tragom a cognescir le femene.	L	Indicativo	Presente
274	RUZ., Vacc., Atto I, 21	El besognerae que 'l ge foesse un statuto sora de dar indrio le mugiere, come sora de dar indrio i cavagi in cao de tanto tempo, co 'l se ge cattasse defetto; benché nu da le ville a' falom puoche fiè, perché alla prima a' tragom a cognescir le femene.	L	Indicativo	Presente
275	RUZ., Vacc., Atto II, 12	La mia è migliore, qué l'è de quanti a' vorom , e tanto pi bella, que 'l ge intraven fuogo, que è segnale de legrezza.	L	Indicativo	Futuro semplice
276	RUZ., Vacc., Atto II, 16	No, perché a' seron nassù alle ville, a' no saerom mettere na noizza in letto?	L	Indicativo	Futuro semplice
277	RUZ., Vacc., Atto II, 20	Mo cossì a' no seom ascoltè si no perché gi ha piasere ch'a' ge faelam cossì alla grossa.	A	Indicativo	Perfetto composto
278	RUZ., Vacc., Atto II, 28	Fagom quale te vuò prima, pur que la mia no romagne de fuora.	L	Indicativo	Presente
279	RUZ., Vacc., Atto II, 37	Sta' fremo, matto, ch'a' balerom con a' gi haverem habù, que la no ne va anchora da ballo!	L	Indicativo	Futuro semplice
280	RUZ., Vacc., Atto II, 49	T'he pensò ben. Va' via, e puòrzime le bessazze, e del resto goèrnate a muò d'un hom .	-	-	-
281	RUZ., Vacc., Atto II, 71	El va vestio que no g'è negun che no diesse que 'l foesse un hom da ben. Mo adesso che 'l va in viazo, 'l è vestio alla curta, que 'l ha priessia da nare a Vegniesia.	-	-	-

282	RUZ., Vacc., Atto II, 93	Messier Fattore, sto hom da ben ha portò dinari, e perché el vorrae tornar sta sera a Vicenza, el ve priega ch'a' 'l desbratè ananzo que andagè via.	-	-	-
283	RUZ., Vacc., Atto II, 97,1	Fè con a' volì, pur ch'a' no ge digè de mi. Va' pur là, te no insirè de st'usso, que te farè de quello di sambugi, que te butterè fuora, se Vezzo è quel hom ch'a' cherzo! A vuò ascoltare a l'usso.	-	-	-
284	RUZ., Vacc., Atto II, 109	El piasere cresce pi, perché un solo pò haere del piasere da so posta, tanto que 'l ge fa; se gi è du, [E 2v] de quel piasere i ne po haere artanto per hom ; in quattro po, no bisogna faellare.	-	-	-
285	RUZ., Vacc., Atto II, 121	Mo a fin perché 'l pan ten solamen vivi e no laga morir da fame, e le berte slonga la vita; perché le berte dà piasere, dà legrizzia, sanità, e la sanità vita longa, e per ella a' vivom pi assè ch'a' no vivon per el pan.	L	Indicativo	Presente
286	RUZ., Vacc., Atto II, 129	Mo sì, intendì. Senza de vu la no valerae gnan gniente. Tirève un puoco in qua. 'L è vegnù uno sta mattina chì in ca', e sì g'è anche adesso, vestio que 'l pare un hom da ben, e si è miego... No, herbolato... No, indivin...	-	-	-
287	RUZ., Vacc., Atto II, 157	Mo lagème anar entro. Mo tasi. A' sento ch'i dise de vegnir fuora. Tironse indrio, e scoltom mo.	L	Indicativo	Presente
288	RUZ., Vacc., Atto II, 163	No andè, messier Fattore. Tolì imprima sti dinari que v'ha portò st'hom da ben.	-	-	-
289	RUZ., Vacc., Atto II, 165	Mi, missiere? No, no, Dio me ne guarde, no se catterà mè! Vedio, hom da ben?, per vu	-	-	-

		a' he de queste.			
290	RUZ., Vacc., Atto II, 168	Hom da ben, si questù g'ha dò i dinari ello, criu que 'l sea na biestia? No ge saiu dare an vu i vuostri e no me far voler mal a mi?	-	-	-
291	RUZ., Vacc., Atto III, 59	A' he tresento liere del mercadante, e po quigi que te dié el fattore. Le tresento liere va al paron zovenetto, per darle alla putta, i suò a' i darom indrio al fattore.	L	Indicativo	Futuro semplice
292	RUZ., Vacc., Atto III, 70	Scoltom.	L	Indicativo	Presente
293	RUZ., Vacc., Atto III, 78 [78]	A' seom franchi: colù no è anchora vegnù con i dinari.	A	Indicativo	Perfetto composto
294	RUZ., Vacc., Atto III, 79	A' he intendù: el serà lin tardivo, que no farà somenza. Tasi, scoltom zò que la dirà ella.	L	Indicativo	Presente
295	RUZ., Vacc., Atto III, 92 [92]	Laga far pur a mi. Cìgname pur, a' sarò là. Tasom mo.	L	Indicativo	Presente
296	RUZ., Vacc., Atto III, 104 [104]	Tegnìla viva, ch' haom portò i dinari.	A	Indicativo	Perfetto composto
297	RUZ., Vacc., Atto III, 106 [106]	A' gi haom certuorio, que è pi che certo.	-	-	-
298	RUZ., Vacc., Atto III, 180 [180]	Andom entro, Vezzo.	A	Indicativo	Presente
299	RUZ., Vacc., Atto IV, 10	Chi è questo ch'a' sento faellare chì a pe? Mo 'l è el me Truffo cima d'homo! Ah, quel hom da ben, amigo [I 1r] di buoni compagni! Truffo bello e polio, vita e zuogia, que se fa, frello?	-	-	-
300	RUZ., Vacc., Atto IV, 15	Te di vera, perqué, se tutti foesse fornari, el no se catterae chi fesse stivale. Agn'huom no pò esser buffon con ti è ti!	-	-	-

301	RUZ., Vacc., Atto IV, 78	Oh, se 'l me caro paron sora i paroni, quelù che, con a' 'l vezo, se a' foesse pi de mala vuogia ca hom del mondo, a' torno liegro, s'a' ['l] pensesse quel ch'a' se pensa el so serviore, a' starà ben liegro an mi!	-	-	-
302	RUZ., Vacc., Atto V, 68	A' serom donca tutti de nozze in sta ca', perché an queste è nozze, menando la so morosa a ca'.	C	Indicativo	Futuro semplice
303	RUZ., Vacc., Atto V, 76	Cancaro ne magne, a' seom piezo ca pontechie, que i dise che quì che l'ha habù, e si è romagnù vivi, gi è muà da quel ch'i solea essere!	C	Indicativo	Presente
304	RUZ., I Orat. M, 1	Perqué 'l è el cancaro a cazarse don no se dê, e don no è honesto, e mo mi, che a' son mi, mo a' son, com disse questù, hom compio, a' guardo ben com a' fazzo;	-	-	-
305	RUZ., I Orat. M, 2	Né gnian guardè che haom vogiù mandare un preve, né uno de quigi da le centure insofranè, che favella per gramego o in avogaro fiorentinesco, de quigi, saiu?, che se chiama doctore, perché, se gi è igi doctore, a' ge son mi tre de le torre.	A	Indicativo	Perfetto composto
306	RUZ., I Orat. M, 3	Mo no sai? Haom mo piasere de tegnire el nostro naturale derto in pe, e dertamen per la natura chiamentre che a' serom vivi, smisianto la lengua a nostro muò, e no a la fiorentinesca.	L	Indicativo	Presente

307	RUZ., I Orat. M, 3	Mo no sai? Haom mo piasere de tegnire el nostro naturale derto in pe, e dertamen per la natura chiamente che a' serom vivi, smisianto la lengua a nostro muò, e no a la fiorentinesca.	C	Indicativo	Futuro semplice
308	RUZ., I Orat. M, 19	Pavan, an? Mo favelom mo de le femene, che è megio ca biestie.	L	Indicativo	Presente
309	RUZ., I Orat. M, 23	Mo si no foesse Ca' Cornaro, che è adesso parona del Pavan, com stassom nu, ché haom speranza che n'aiè?	L	Condizionale	Presente
310	RUZ., I Orat. M, 23	Mo si no foesse Ca' Cornaro, che è adesso parona del Pavan, com stassom nu, ché haom speranza che n'aiè? Basta che si da Ca' Cornaro e de la terra che è parona del Pavan e de Pava.	L	Indicativo	Presente
311	RUZ., I Orat. M, 27	I sa se lomè dire che a' si sgardenale, e che a dir sgardenale el ven a dire "quigi che ten su le porte del paraiso", che nu a' i chiamom cancri.	L	Indicativo	Presente
312	RUZ., I Orat. M, 28	Deh, cancaro i magne, matti, adasché i vuò che vu a' siè el cancaro! A' si sgardenale e no el cancaro, che haéssegi cavò gi uogi! A' staessé fresco, se a' foessé co i dise igi. A' si sgardenale, co a' ve dirè mi, e com a' ve slainerè. I doerae pur cognoscerve al capeleto rosso, e a tante intrè! "Proficiata vobesse Domine", posséu an essere papa, e che a' desson tutti vegnir a veérve a Roma	-	-	-

		in gatolom con una morise al collo da can!			
313	RUZ., I Orat. M, 33	Andè pur drio per sta carezà com a' fè, la Vostra Rebelincia e Magnificintia, e governè pur ben le vostre piegore, che a' seom nu del Pavan, perché a' s'ì nostro pegoraro e pastore, e nostro visio de papa, che hai lubertè, com disse Iesumdio, de fare e desfare, e in colusion de volzere le torte a vostro muò.	C	Indicativo	Presente
314	RUZ., I Orat. M, 33	E perzòntena nu poveriti a' v' haom desirò pi ca non fé mè cavalla magra seca e rostia l'herba nuova, e haom fatto per visinanza che mi a' son vegnù per lome de tutti a alegrarme de la vostra vegna.	A	Indicativo	Perfetto composto
315	RUZ., I Orat. M, 33	E perzòntena nu poveriti a' v' haom desirò pi ca non fé mè cavalla magra seca e rostia l'herba nuova, e haom fatto per visinanza che mi a' son vegnù per lome de tutti a alegrarme de la vostra vegna.	A	Indicativo	Perfetto composto
316	RUZ., I Orat. M, 37	E' scoegnom po an robare, se a' vogiom vivere, e a sto muò a' fazom du pechè, e s'ì no haon la colpa. La è pur cussì.	M	Indicativo	Presente
317	RUZ., I Orat. M, 37	E' scoegnom po an robare, se a' vogiom vivere, e a sto muò a' fazom du pechè, e s'ì no haon la colpa. La è pur cussì.	L	Indicativo	Presente
318	RUZ., I Orat. M, 38	E se haron magnò, harom el cuore ivelò a massier Iesumdio, e no a ca' al pan.	L	Indicativo	Futuro semplice

319	RUZ., I Orat. M, 40	La dà qualche botta tanto fastubio, che no se sa in che buso cazarse; e se gi è ben preve, gi è huomeni co a' seon nu, e de quigi an pi maschi; e perché i n'ha femene, i va in tanta veregagia che, com i se imbatte in una de le nuostre femene, a la prima botta i l'ha ingravià de fatto, e nu poveriti a' fazom le spese a suò figiuoli, che 'l n'è zà de rason.	L	Indicativo	Presente
320	RUZ., I Orat. M, 40	E se i serà castrè, a' no harom sta briga a le spalle; e se gi harà mogiere, i no serà sì rabiusi, né sempre sì in veregagia, ché ele i tignerà monzù; e se pur g'ingravierà le nostre femene, a' ingravieron an nu le suò; e se nu faron le spese a i suò puti, an igi le farà a i nuostri, e sì a' saron su e su.	L	Indicativo	Futuro semplice
321	RUZ., I Orat. M, 41	E a sto muò a' farom una cosa miesima, né no ge saræ pi invilia, né nemistè, perché a' fassom tutti un parentò, e tutte le femene andarae pine, e se impirà la leza de massier Iesumdio, che dise: Cressì e smultiplichè.	L	Indicativo	Futuro semplice
322	RUZ., I Orat. M, 41	E a sto muò a' farom una cosa miesima, né no ge saræ pi invilia, né nemistè, perché a' fassom tutti un parentò, e tutte le femene andarae pine, e se impirà la leza de massier Iesumdio, che dise:	L	Indicativo	Presente

323	RUZ., I Orat. M, 41	E a sto muò a' farom una cosa miesima, né no ge sarae pi invilia, né nemistè, perché a' fassom tutti un parentò, e tutte le femene andarae pine, e se impirà la leza de massier Iesumdio, che dise: Cressì e smultiplichè. Guardè che harom mè pi paura de Turchi che ne impale! Sì, in lo culo!	L	Indicativo	Futuro semplice
324	RUZ., I Orat. M, 43	E sì ve tegneson tutti da pare, da figiuolo e da frelo, che gnian altramen a no ve tegnom .	L	Indicativo	Presente
325	RUZ., I Orat. V 36, 1	Perqué 'l è el cancaro a cazarse on no se dê, e don non è honesto, e mo mi, che a' son mi mo e, con dise questù, hom compio, a' guardo ben co a' fazo, e perzòntena,	-	-	-
326	RUZ., I Orat. V 36, 2	E questo è mo che a' no son vegnù a Pava, mo a' son vegnù chialò chive quécena chialóndena in sta villa per poere ben dire e slainare la mia reson per lome de tuto el terratuorio pavan, che me ha slenzù mi sì con hom bon parlente e sprolegaore.	-	-	-
327	RUZ., I Orat. V 36, 4	Mo nu, saviu?, haom mo piasere de tegnire el nostro naturale derto in pe, e dretamente per la natura, smissianto la lengua a nostro muò, e no a la fiorentinesca.	L	Indicativo	Presente
328	RUZ., I Orat. V 36, 6	El se ge partì, e vene in sul Pavan, e lagé tuto hom , e sì saea pur quello che se pò saere.	-	-	-

329	RUZ., I Orat. V 36, 19	Pavan, an? Mo favelom mo de femene, che è miegio ca biestie.	L	Indicativo	Presente
330	RUZ., I Orat. V 36, 43	A' vogion perzòntena che a' ne facè sta leza, che ogni hom da villa possa tuore quatro mogiere, e ogni femena da villa possa tuore quatro mari; perqué, con quigi cagariegi da Pava vega cossi, e perqué i trà a le nuostre femene,	-	-	-
331	RUZ., I Orat. V 1636, 1	E questo è mo quello ch'a' no son vegnù a Pava, mo a' son vegnù chive chialò quénzena chialóndena in sto luogo per poere ben dire e slainare le me rason per nome de tutto el territorio pavan, che m'ha slenzù mi cum hom bon parlente e sprologaore.	-	-	-
332	RUZ., I Orat. V 1636, 3	Mo no saivu ch'aum mo piasere de tegnire el nostro naturale derto in piè, e dertamen per la natura chiamente mè ch'a' serom vivi, smissianto la lengua a nostro muò, e no alla fiorentinesca?	C	Indicativo	Futuro semplice
333	RUZ., I Orat. V 1636, 19	Lagonlo pur stare, che la n'è tropo segura a favellarne, che an l' hom se porae incordare con fa i cavagi.	-	-	-
334	RUZ., I Orat. V 1636, 24	Mo se no fosse Ca' Cornaro, che è adesso parona de Pava e del Pavan, cum stassom gnu, ch'aon speranza che gn'agiè?	L	Condizionale	Presente

335	RUZ., I Orat. V 1636, 31	Sgardenale, an? Deh, morbo a i sletran! Saïvu zò che ven a dire sgardenale? Cum è a dire un gran signore rico, che se dà a sto mondo piasere, e cum el muore (perché tutti a' morom) se ben vu non hai fatto massa ben, tamentre andè de lungo in paraiso, e se la porta è passà, a' la sgardenalè, e si intrè per ogni via e per ogni buso.	L	Indicativo	Presente
336	RUZ., I Orat. V 1636, 34	Crezime a mi che, alla fe', hai un gran celebrio, e che a' si un gran pizol hom da ben.	-	-	-
337	RUZ., I Orat. V 1636, 43	Le sette. Perché 'l è tanto gran cancaro le nemistè e malivolientie tra gnu containi dalle ville e i citaini da Pava, ch'a' se magnesson del cuore, e tutto 'l dì per questo a' se tragagion, e se a' fossom così gnu de sora con gi è igi, bao babao bao, cope fiorini, a' no ge duraràvegi un' hora in le man!	C	Congiuntivo	Imperfetto
338	RUZ., I Orat. A, 1	Perqué 'l è 'l cancaro a cazzarse do' no se dê, e don no è honesto, e mo mi, che son mi e ch'a' son, co disse questù, hom compio, e ch'a' guardo ben co a' faghe, perzónテナ,	-	-	-
339	RUZ., I Orat. A, 5	El se ge partì, e vene sul Pavan, e lagé tut' hom ; e si a' 'l saea pur quel che se pò saere. E perché el félllo mo?	-	-	-
340	RUZ., I Orat. A, 26	E mi, cossì pover hom co a' son, a' no torrae d'esser muorto e esser papa. Che papa? Papa la merda!	-	-	-

341	RUZ., I Orat. A, 33	Crime a mi, alla fe', ch'hai un gran cilibrio, e ch' a' s' un gran pizzol' hom da ben.	-	-	-
342	RUZ., I Orat. A, 44	E s' ve tegnaron tutti da pare e da figiuolo e da frello, ch'altramen gnan no ve tegnom .	L	Indicativo	Presente
343	RUZ., II Orat. M, 2	E se 'l no foesse stò che nu du a' seom pur stè ben invernè, harissi possù aspitare che ge fosse vegnù negun.	C	Indicativo	Presente
344	RUZ., II Orat. M, 4	Che an per questo a' cherzo che massier Iesumdio habia mandò tanta torbolation e tante roversità in la terra, che 'l è vegnù un paese adesso sto mondo che 'l se pò dire: "Biè i muorti che in Domine moriata", che adesso no se sente nomè de guerra, de [...], de mortalità e de fame, e dal tempo de le muzarole in fuora a' seom piezo che a' fossemo mè.	C	Indicativo	Presente
345	RUZ., II Orat. M, 10	Guardè mo se an nu de Pavana a' degom avere alegreza, che haum speranza anchora che sotto a quel mantello ne covererì tutti, e vu sarì la nostra chioca e nu saron i vostri ponziniegi, perché a' no ve scambierì de anemo de far ben a i vostri amisi.	M	Indicativo	Presente
346	RUZ., II Orat. M, 11	Fè com se a' foesse vostro frello da vegnire a magnare e beber de brigà con vu, e star vu e mi da boni friegi. E de questo a' ve in porì contentare, perché a' ve darò qualche bon consegio. E aldi questo se 'l ve saverà da agio.	-	-	-

347	RUZ., II Orat. M, 12	e igi mo no harae mè sapù catare vaon da passare dal nostro lò, se 'l no foesse stò el perdon da Roma, che a' ge gi aom lagè vegnìre a un a un, a tri a tri, a diese a diese, tanto che gi ha imparò, sbusò e sbregò el vaon, e fati tanti truozi e vie che i ge ven adesso a megiaa e, com disse costù, a chiapi com fa i striuli a l'ua.	A	Indicativo	Perfetto composto
348	RUZ., II Orat. M, 14	E se pure el no se poesse fare con una sola, che 'l g'in bisognasse assè, perché sto mondo è grande, a' vorà che a' le torniessi a refare, e chiamarne an nu da le ville; perché a' seom inganè, a' no haon leza dal nostro lò né che diga per nu, né che ge supia stò negun di nuostri.	A	Indicativo	Perfetto composto
349	RUZ., II Orat. M, 14	Se a' ne chiamerì an nu, a' faron an nu le nuostre; e se a' in farì una sola, a' se governerom tutti per quella, ché a' sè che la farì derta e giusta e gualiva. E da bel mo, se a' farì [...]	L	Indicativo	Futuro semplice
350	RUZ., II Orat. A, 2	Perqué a' la vezom in l'àgìere che a' sarì paron del mondo, e per questo a' son vegnù, e si a' he lagò andar soraman el que fare de agno consa, e inchinamentre mè el miere di forminti; e si a' sun vegnù sbatando, mi e sto me frello, perché in sta vuostra legrisia el no giera da stare a ca'.	L	Indicativo	Presente

351	RUZ., II Orat. A, 10	Guardè mo se an nu de Pavana a' degon haere alegrisia, che haon speranza anchora che sotto quel mantello ne covrirì tutti, e vu sarì la nostra chioca e nu sarom i vuostri ponzini, perché a' no ve scambiarì d'anemo de far ben a i vuostri amisi.	C	Indicativo	Futuro semplice
352	RUZ., II Orat. A, 15	A' se suom, e sì a' no in posson mai haere tanto que ne fage, e sì a' bisogna, s'a' vogian vivere, que a' 'l togiom sempre a lusura.	L	Indicativo	Presente
353	RUZ., II Orat. A, 15	E perzòntena a' vorae per ben de agnom che chi haesse poesse dare a lusura per un priesio honesto e no miga a pi valere, e que el dare a lusura no fosse peccò mo mierito, per agiare i poeriti; perché con tutti poesse dare a lusura, a' in catteron sempre, e sì no harom sì gran zucole; perché a' saì que la fame fa fare de gran cose.	L	Indicativo	Futuro semplice
354	RUZ., II Orat. A, 18	A' ve consegio d'amigo, a' cherzo che n'habìe gnàn el megior amigo de mi; perché con el me bisognasse un servisio, a' vegnerae a domandarlo pi presto a vu ca hom che cognossa.	-	-	-
355	RUZ., Lett. Alv. V 36, 12	Mo tornom mo a ca'. Viver assè si è slongar de vita.	L	Indicativo	Presente

356	RUZ., Lett. Alv. V 1636, 24	I ge dise i Zuogoli a questi, perché i se tende nomè a chiapar un con l'altro, e comenza a zugolare: chi vo fare una schiravoltola o una copilata, e dà del culo in terra, chi ha intento el viso che 'l pare un muro d'un'hostaria, chi ha ligè gi uochi, e tutti adosso con una scarpa per hom , chi dise fiabe int'un canton, chi fa mille altri cancri de bagatelle.	-	-	-
357	RUZ., Lett. Alv. C, 23	corpilata e dà del culo in terra, chi ha intento el viso che 'l pare un muro d'una hostaria, chi ha ligè gi uocchi e tutti adosso con una scarpa perhom , chi dise fiabe int'un canton, chi fa mille altri cancri de bagatelle.	-	-	-
358	RUZ., Lett. Alv. A, 21	el viso que 'l pare un muro da n'hostaria, chi ha ligè gi vuogi, e tutti adosso co una scarpa per hom in man, chi dise fiabe int'un canton, chi fa mille altri cancri de bagatelle.	-	-	-
359	RUZ., Lett. gioc., 5	E sì, con ve diega dire, mi na fià a' g'he pensò sora, e sì cherzo che, no mancanto dal vostro lò, che per muò del me a' s' acorderom , e sì a' ve vuò fare un bon pato.	L	Indicativo	Futuro semplice
360	RUZ., Lett. gioc., 6	Fè conto de tuorme a uovra, e se 'l ve para che a' sapia ben cerpire e taiare a vostro muò, e che a' ve sastuffe, a' s' acorderom co ve dige.	L	Indicativo	Futuro semplice

361	RUZ., Lett. gioc., 7	Horbéntena, he pur an no sè que altro da dire. Ben, daverà, sì. Ah sì, a' me ricordo. A' ve priego (perqué agnhom cria chialóndena de fuora, agnhom se tribola, agnhom pianze, agnhom sberega alturio e meserecuordia de sto deslubio che dê vegnire)	-	-	-
362	CORN., Oraz., 4	A' no saràe dire: “Segnore Sgardenale Slotrissimo, io mi hom da bene che siamo, io mi siamo contadino dello Taratuorio pavano e siamo sta mandao io mi pre basaore alla Vuostra de vu Spaternità Magnificata”?	-	-	-
363	MOR., III Oraz., 9	barba Agnolo Ruzante andé a l'altro mondo, que 'l faella de brigà comesso d'ello, que a' ve sè dire che quellù fo un hom pavan, pavanatissimo de brocca, que ha honorò pi Pava ca negun pavan que nascerà mè in Pavana.	-	-	-
364	MOR., III Oraz., 24	Que 'l saràe po un gran peccò que un hom , con a' sì vu, que, daspò que a' nascissi, v'hai fatto sempre mè honore, foesse mettù in scrittura da quel mistro Pasquale da Roma, que a' intendo que 'l è un mal cristian, que el dà bastonè da orbo.	-	-	-
365	MOR., III Oraz., 27	Perqué a' sì un hom senza fiele e massa bon, e che ve laghè goernare da un mistro Sanforbin,	-	-	-

366	MOR., Lal., 1	Questa si è una slettra in lengua snaturale del Pavan, scritta a un hom da ben che haea la lome de quel santo che dè mezo el gaban per l'amor de Dio;	-	-	-
367	MOR., Lal., 8	Mo perché daspuò ch'a' ghe vego con gi uogi del celibrio qualche puoco, ché con quigi del cao 'l è trent'agni buoni ch'a' sbauco, a' me imaghenò que in sto mondo el no se posse fare el maor ben, né la pi bella valentisia, com far piasere a tutti, e smascellamentre a chi t'in domanda. E tanto pi l'hom el dè fare, quando el no ghe va del so lomè parole.	-	-	-
368	MOR., Lal., 9	Mi che, com disse questù, a' son de quel parentò che habiando, a dare, dà ontiera parole per fatti; zà que vu m'hai domandò e pregò que ve dighe delle mie parolle,	-	-	-
369	MOR., Lal., 10	e no un hom da villa sdramazzon, co a' son mo mi, que no sa, né pò saere, lomè quel puoco que 'l ha portò de la panza de so mare.	-	-	-
370	MOR., Lal., 15	Mo d'inchindamò o che 'l iera un hom de stoppa o castrò o che, se 'l foesse stò un stallon, el so paron no harae mè guagnò un quartier de fromento, overamentre que 'l so mestiero giera come el me, de parole.	-	-	-
371	MOR., Lal., 19	'l è che i no intende la manefattura del mistro. E chi no 'l cognosse no sa, né pò saere, el perché del fremo, si ben agnhom dise la soa.	-	-	-

372	MOR., Lal., 20	Hora lagom anare ste noelle, que le no è suppe da un gazzollatto co a' son mi.	L	Indicativo	Presente
373	MOR., Lal., 24	Pur, con ve dighe, a' degon stemare an questa tanto con se fa g'insuogni, che la sera, con se va in letto, agnhom vorrae pi tosto cattarse la notte in suogno con qualche bella tosa so morosa, e tal botta pissarse sotto da dolzore, ca insugniarse de essere apicò, scoò o bollò dal bogia.	-	-	-
374	MOR., Lal., 26	Questa dê essere mettua denanzo da nu, con se mette la fava inanzo a i porciegi, e a questa a' degon correre drio con pi vuogia, ca no corrom al pallio de scarlamatto rosso!	L	Indicativo	Presente
375	MOR., Lal., 42	Mo chi no inarca i palpieri de gi vuogi, con la se vé a fare quî revuoltoli con quelle suò belle gambe sì sporportionè, que mistro Campagnuola nostro pavan, hanor di depentore, che è pur hom que porae stare a pe a quanti antighi è del nostro tempo, e a quanti s'in catta, se ben el foesse Copelle,	-	-	-
376	MOR., Lal., 56	Oh, Pavan aventurò, tiente pur in bon sora tutti gi altri terretuorii della Tralia, que sta tosa te fa assè pi bello que te no sarissi; ché se un hom scozzonò, savio de slettra e d'inzigno,	-	-	-
377	MOR., Lal., 63	agnhom si roman puorpio a muò oseliti	-	-	-
378	MOR., Lal., 64	in quel piasere agnhom desira e brama.	-	-	-
379	MOR., Gatt., 4	St' hom da ben stasea a Pava, puoco lunzi dalla berlina, qué el so piadenetto e la sorte el fié andare a stare involò, azzò que 'l se	-	-	-

		poesse speggiare e guardarse de no rivare un dì col so cao in la busa de mezo.			
380	MOR., Gatt., 7	El primo de sta bella compagnia si giera barba Slibrale di Scoffonati, hom da ben e timon ben derto de tutta Pava e Pavanatuoria.	-	-	-
381	MOR., Gatt., 17	Per goernar po la me roba, e hom de puoca spesa, dillo vu, qué mi no g'he miga el peccò della sprodigalità.	-	-	-
382	MOR., Gatt., 18	A' son po un hom de gran credito, qué ho zà cattò in crenza da i miè amisi paggia, legne, scuelle, toagiuoli, farina, aseò e mile fatta de besenelle,	-	-	-
383	MOR., Gatt., 25	De slettere po no faellè, qué el portié d'in la panza de me pare, quando a' nassì; e s' ho vezù pi libri mi andagando in piazza, que sette dottore stagando a ca'. E se no voli mo creere que mi supia un hom da esser stampò, e hom que sappia del saere per ello e per i suò amisi, ve prego que no vogiè dottorarme, se prima no me dè i punti e le letion, con se fa a quigi que se vole adottorare.	-	-	-
384	MOR., Gatt., 27	Mo el sora menzonò Desconzò no vosse termene negun, mo da hom compio de fatto que l'have habù inanzo, el riecité su agno consa con tanto bel muò, que 'l no fo negun involò que no creesse que 'l haesse magnò merda de zoetta, così ben riecitélo agno consa e de prima scarpellaura.	-	-	-

385	MOR., Gatt., 30	In colision barba Slibrale, Zopello Regunò e gi altri sconsigieri ghe dé le so sante ose. I no 'l vosse ballottare altramen, perché 'l iera un hom sì groppoloso,	-	-	-
386	MOR., Gatt., 31	Sier Cecon di Scarpellè ghe metté un tondin d'inghistara in deo, diganto a sto muò: " Chiappa sto anello e tiente a mente que 'l è in luogo della cuorda que te ligherà può' an i punsi, quando i te darà do strapè de corda, se te no sarè hom da ben, sapiando dottorò ".	-	-	-
387	MOR., Zan., 3	Zà no me smaraveggio gnan massa, ché quel hom sì ben aguzzò d'inzegno, e sì ben piolò de ose, e così ben insolfezzò, de messier	-	-	-
388	MOR., Zan., 16	Mo que valerae i nuostri filò, se 'l no se ghe catasse un hom e una femena impetolè a uno a cantar di suò inamoraminti de briga?	-	-	-
389	MOR., Zan., 20	E in colusion, a' cherzo mi, ch'a' son mi, un hom fatto de legname grosso, co son, que così co 'l mastegare d'un bon arenaro fa bon pro e da piasere alla gola, alla panza e al corbame, que né pi né manco el mangiar con le regie d'un bon son, co sé mo quel de	-	-	-
390	MOR., Zan., 24	e indolcisse tutto el roesso mondo, ingraton que 'l è, qué 'l doerae, un hom sì fatto co è Pirison, la so imagera farla destagiare in un peraro, que la durasse eternamen.	-	-	-

391	MOR., Bur., 12	Doh, povero hom de pezze, za que vu sì inamorò!	-	-	-
392	MOR., Bur., 14	Mo el nostro preve dise que nu seom insi della magna roersità, perché nu haon ben lomè quel dì, quando a' fazzon custion o quando a' trubion el fromento.	C	Indicativo	Perfetto composto
393	MOR., Spr., 2	Mo perché a' me ligié una botta d'intorno alla smelmuoria sto sprovierbio, que dise che 'l è miegio far ben na botta que mai, e que, se ben mi foesse un hom cargo de pechè smortale e que in me vita	-	-	-
394	MOR., Spr., 4	chivelò da nu, el se dieva per tutta la Tralia que vu gieri un hom maschio cossì fatto; mo mi a' no l'he vogiù creere, se a' no l'he vezù e tocò con le man.	-	-	-
395	MOR., Spr., 10	a' dighe, daspuò que 'l fo principiò quella bella villa da le Veniesie, mè pi ghe sé stò un hom chialò, que n'habi tegnù pi in legrisia, in pase, in carità de vu.	-	-	-
396	MOR., Spr., 15	E avisantove, messiere la Signoria Vostra, que 'l no gh'in volea doa dea de manco de un hom de la vostra fatta a tegnirne in assetto;	-	-	-

397	MOR., Spr., 17	Que dure pur el monto, se 'l sa: a' no aspittarom mè pi un goernaore pi destro de vu; perzòntena a' se strucolom in la duogia, e l'angossa ne penze fuora le lagreme, que ne ven dal cuore, per gi vuogi.	L	Indicativo	Futuro semplice
398	MOR., Spr., 17	Que dure pur el monto, se 'l sa: a' no aspittarom mè pi un goernaore pi destro de vu; perzòntena a' se strucolom in la duogia, e l'angossa ne penze fuora le lagreme, que ne ven dal cuore, per gi vuogi.	L	Indicativo	Presente
399	MOR., Spr., 18	Vu ne hai pur fatto sto ben, che de quî dinari, que hassam spendù involò, a' comprerom del pan a i nostri tosi, e sì dirom: " Ben haza el nostro Battagia, que ne ha dò sta comelità! "	L	Indicativo	Futuro semplice
400	MOR., Spr., 18	Vu ne hai pur fatto sto ben, che de quî dinari, que hassam spendù involò, a' comprerom del pan a i nostri tosi, e sì dirom : " Ben haza el nostro Battagia, que ne ha dò sta comelità! "	L	Indicativo	Futuro semplice

401	MOR., Spr., 21	Mo chi no starae sempre mè col cao basso sfriffolandosse el so puovero cuore, zemeando con fa un verme int'un zocatto impigiò, que vu ne laghè, che si stò quello che, quando i nuostri Signori da le Vegniesie ha vogiù que ghe mandom del mégio, vu ne hai vogiù tanto ben que g'hai mandò scrivanto de la nostra poertè e impossibilitè, de fatta que de un staro la conciessi int'un quartiere?	L	Indicativo	Presente
402	MOR., Spr., 22	Nu mo pensanto alla vostra partia aspitton el derean di del nostro Carneale. El se pò ben asiare el nostro preve a dirne le messe de san Griguolo e di briespi per l'anema, perché, partio vu, nu harom tanto brusore e passion in la panza, que a' no porom vivere.	L	Indicativo	Futuro semplice
403	MOR., Spr., 22	El se pò ben asiare el nostro preve a dirne le messe de san Griguolo e di briespi per l'anema, perché, partio vu, nu harom tanto brusore e passion in la panza, que a' no porom vivere.	M	Indicativo	Futuro semplice
404	MOR., Spr., 26	Nu mo, vezanto ch'a' volì anar via, a' se lagnom , perché senza vu Pieve romagnerà una campana senza batochio, una nuora tra mare e figiuola, un broetto senza spiecie, una giesia senza preve, una testa senza lengua, un talian in man de un toesco. quelle tatarè.	L	Indicativo	Presente
405	MOR., Spr., 37	Mo vu, messier Signore, que a' si un hom	-	-	-

		costumò,			
406	MOR., Spr., 38	Mo perché?, dirae un altro. Mo perché, suppianto l' hom que a' sì, tutto bontè, tutto humilitè, a' fè piasere a tutti per amore e no per gola de mierito.	-	-	-
407	MOR., Spr., 42	Nostro Signore de ste do conse: una, que 'l mande tosto el nostro Paron in luogo onve 'l habie pi degno e pi hanorò mierito de questo (que, a dir la veritè, sto nostro àgiere è pure un puoco massa gruosso per un hom de la vostra sisa); e po que tosto, pi tosto el primo dì que 'l secondo daspuò la so partia, el ne mande la morte rabiosa, que con la so	-	-	-
408	GIANC., Zig., Atto I Sc. XV, 361,2	Ma da che è vegnù ste guerre, e che a' som stè in campo an nu per guastaore e stracaartegiarie, e ch'agón spraticchè con soldè e sbrisighiei e galiuti e altre zenie, a' som diventè an nu scozzonè, e an scaltri e tirè dai can, de muo' e via ch'el no ne besuogna suppiarpi sotto la coa, e sì no ne daré pi intendere que un sgareggio de noza supia un celegato.	A	Indicativo	Perfetto composto

409	GIANC., Zig., Atto I Sc. XV, 361,2	Ma da che è vegnù ste guerre, e che a' som stè in campo an nu per guastaore e stracaartegiarie, e ch'agón spraticchè con soldè e sbrisighiei e galiuti e altre zenie, a' som diventè an nu scozzonè, e an scaltri e tirè dai can, de muo' e via ch'el no ne besuogna suppiarpi sotto la coa, e sì no ne daré pì intendere que un sgareggio de noza supia un celegato.	A	Indicativo	Perfetto composto
410	GIANC., Zig., Atto I Sc. XVI, 372	E' te cognoso mal? Sì, che ti è un mal om! La volóm parti' co' i armi, sta differenzia?	M	Indicativo	Presente
411	GIANC., Zig., Atto I Sc. XVI, 375	Ma aspetta un pocolin, ch'a' n'ho tanta pressa; perché, a' te dirò, a' ho parlò a un ocatò de sta noela, e perzòntena a' no vorave guastare el fatto me' de mi. A' vuo' anare a veere s'a' 'l cato, e co' a' se cattóm pì, al sangue de la luciaquara!, a' vuo' che se cecolóm i casiti.	-	-	-
412	GIANC., Zig., Atto I Sc. XVII, 380,2	e' dig un poltronazz, que mort un valentom .	-	-	-
413	GIANC., Zig., Atto II Sc. XI, 173	A' digóm male e sì a' fagón pezo. Pooh, a' la fagón anare a polenta e a rave.	L	Indicativo	Presente
414	GIANC., Zig., Atto II Sc. XIV, 291	Mo domandóm .	L	Indicativo	Presente
415	GIANC., Zig., Atto II Sc. XXIV, 411	No tiré, che ve vegna el cancher! Onde diavol me menéu? Vu dìzi che andóm ind'un bel ort pié de cogumer e de meló... El me par pié de ravani e salata, misianzi, a lus de candeloti.	L	Indicativo	Presente
416	GIANC., Zig., Atto II Sc. XXIV, 426	Cantóm un po': la sol fa... su; fa mi re re... mur. Don don don, fa mi re... mur. Don	L	Indicativo	Presente

		don, fa mi re... mur. Don don...			
417	CALMO, Salt., Atto I Sc. 3, 62	-Dèla qua, a' v'imprometto per sta man de cristian battezà ch'a' ve tignerò de secreto, e sì an a' ve servirò da hom da ben, perché a' sonte certo che no sarì gnàn un ingrato.	-	-	-
418	CALMO, Salt., Atto V Sc. 1, 15	El pover hom me l'ha slainà pregantome che l'aide.	-	-	-
419	CALMO, Salt., Atto V Sc. 10, 107	E Carina spita live. Mi mo e' me g'ho impensò de farla con chi ben la fa a quell'hom da ben de Lecardo, che al san del batecuore, a' 'l vuoio far morire da dolore. In t'ogni muò l'è fornì la perdonanza.	-	-	-
420	CALMO, Pot., Atto III, 10	Caminè pure e lagom fare a chi sta de sora de nu.	L	Indicativo	Presente
421	CALMO, Pot., Atto III, 45	A' seom securi! Serè l'usso e fè mo lo fatto vostro.	C	Indicativo	Presente
422	Rime, I, Mag Prol.	Perqué a' ve cognosso, e sì a' v'ho spertegò e sprimentò millanta fiè per un hom da ben, morevole e slibrale.	-	-	-
423	CECCH., Stuggio, 1	mi mo a' son d'un'altra pognion, e quel ch'a' dirè a' 'l mantegnerè, perché a' vuò faelare e spovolare de quel ch'a' so, e de quel ch'a' g'ho provò e sperimentò, azzò ch'agn' huom me 'l creza; e a un muò e a una lé ch'agn' huom m'intienzarà, perché non bene convenientre: el no stà miga ben faelare de biestie e de laorare per slatin, né per tascan, ma el bogna faelare snaturalmen, azzò que se supie intenzù da quiggi, que se ghe aperchien el laorare.	-	-	-

424	CECCH., Stuggio, 8	<p>La vî cavrara è meggior da mantegnire e vien pi tosto de tutte le altre, ma la falla assè; ma, com la chien l'ua, la in fa per do sason, e sî fa el vin negro, ma no massa de zentiliesia. La pignola è vî segura, ma el ghe va assè graspi a impinar la cesta. La corbina è meggior, e sî a' consegnarè agn'huom a tegnirse a ella. La lompierga s'immarcisce ontiera.</p>	-	-	-
-----	--------------------	---	---	---	---

Tabella 5 - Distribuzione di *-emo* nel dialetto pavano del '500

Nella tabella, vengono scartate con “-” le forme aventi *-emo* finale che rimandavano a nomi (rif. *anemo* cioè “animo”), non comprensibili o non riconducibili alla IV persona; la tabella n. 23 raccoglie il riepilogo dei dati (le forme scartate sono riepilogate come “N.A.”, non applicabile).

N.	Testo	Frase	Modale Ausiliare Lessicale Copula	Modo	Tempo
1	ROSSI, Son., 13	Che aleosse e Jachemo Cararese.	-	-	-
2	Son. ferr., I, 5, 10	- Metemo sto parlar da canto.	L	Indicativo	Presente
3	Son. ferr., I, 6, 13	Andemo al desco e fa' portar l'orzolo,	L	Indicativo	Presente
4	Son. ferr., I, 13, 6	e' ge lasaremo anche le buele,	L	Indicativo	Futuro semplice
5	Son. ferr., I, 13, 7	ché stemo in l'aqua com fa le granzele	L	Indicativo	Presente
6	Son. ferr., I, 16, 4	che ne ve temo se fussi ben sette!	-	-	-
7	Son. ferr., I, 21, 16	te t'ameci tropo. Vegnemo a prouve	L	Indicativo	Presente
8	Son. ferr., I, 22, 9	- Venemo qui. Che dota ge darivu?	L	Indicativo	Presente
9	Son. ferr., I, 26, 9	Com faruòia mi? Disemo questa.	L	Indicativo	Presente
10	Son. ferr., I, 28, 5	- Quanto se vende el gran? Vegnemo qui.	L	Indicativo	Presente
11	Frot., 25	Havemo quella vale,	L	Indicativo	Presente
12	Frot., 90	e se stemo al Bonden	L	Indicativo	Presente
13	Frot., 186	Se stemo al Bonden,	L	Indicativo	Presente
14	Frot., 363	Che ti vegna el spasemo ,	-	-	-
15	Frot., 424	“Pare, semo ingannà.	A	Indicativo	Perfetto composto
16	Frot., 489	se favelassemo	L	Congiuntivo	Imperfetto
17	Frot., 490	e promettessemo	L	Congiuntivo	Imperfetto
18	Frot., 491	e dessemo la fe',	L	Congiuntivo	Imperfetto
19	Frot., 653	Andemo pur a ca'	L	Indicativo	Presente
20	Mar., 1, 117	« Vogiemo andare»,	M	Indicativo	Presente

21	Mar., 1, 301	che fésemo su quel erbazo,	L	Congiuntivo	Imperfetto
22	Mar., 2, 122	sententiaremo	L	Condizionale	Presente
23	Mar., 2, 215	Lasemo pur andare,	L	Indicativo	Presente
24	Mar., 2, 245	Lasemo pur la briga	L	Indicativo	Presente
25	Mar., 3, 3	a' semo tuti fregi	C	Indicativo	Presente
26	Mar., 3, 44	e sì no 'l temo un figo.	-	-	-
27	Contr., 267	ch'a' ve vogiemo dare	M	Indicativo	Presente
28	Contr., 270	andemo a far da cena	L	Indicativo	Presente
29	Contr., 271	e dagemo de pena	L	Indicativo	Presente
30	Alf., 81	martori semo e martori sarom.	C	Indicativo	Presente
31	RUZ., Past., Sc. V, 206	Quasi mi par tu' inzegno semo e vòto	-	-	-
32	RUZ., Past., Sc. IX, 441	aquisteremo . Eh, per dio, nol faciamo!	L	Indicativo	Futuro semplice
33	RUZ., Past., Sc. IX, 501	Fratel, i' temo che 'l lupo vorace	-	-	-
34	RUZ., Past., Sc. IX, 512	Io temo pur ch'a tempo non arivo.	-	-	-
35	RUZ., Past., Sc. XXI, 1657	dove n' andremo , e pensa qui non è	L	Indicativo	Futuro semplice
36	RUZ., Bet. M, Atto I, 215	Tien pur fremo inchindamò	-	-	-
37	RUZ., Bet. M, Atto IV, 579	Tié pur fremo de là, ti.	-	-	-
38	RUZ., Bet. M, Atto V, 1217	star su fremo né in pe.	-	-	-
39	RUZ., Bet. M, Atto V, 1328	e a' temo del fatto so,	-	-	-
40	RUZ., Bet. C, Atto II, 423	Chirzi che a' la saivemo a smenzolare,	L	Indicativo	Imperfetto
41	RUZ., Bet. C, Atto II, 424	e saivemo tute ste canzon:	L	Indicativo	Imperfetto
42	RUZ., Bet. C, Atto II, 459	E po a' zugavemo al beco mal guardò,	L	Indicativo	Imperfetto
43	RUZ., Bet. C, Atto II, 617	Mo su, sta' fremo mo.	-	-	-

44	RUZ., Bet. C, Atto II, 752	che a' fièvemo el mariazo,	L	Indicativo	Imperfetto
45	RUZ., Bet. C, Atto IV, 3	ché, se andavemo de longo via	L	Indicativo	Imperfetto
46	RUZ., Bet. C, Atto IV, 90	e Perduozemo da le Gambarare.	-	-	-
47	RUZ., Bet. C, Atto IV, 579	Tié fremo de là, ti.	-	-	-
48	RUZ., Bet. C, Atto V, 310	A' gieremo cognosù	A	Indicativo	Perfetto composto
49	RUZ., Bet. C, Atto V, 1229	star fremo né in pe!	-	-	-
50	RUZ., Bet. C, Atto V, 1340	e a' temo del fato so,	-	-	-
51	RUZ., Bil., 66,1	amen el me basterave l' anemo anchora... Basta mo, no pi. Perché, in effetto, e' no son nianche vecchio in decrepitaè.	-	-	-
52	RUZ., Bil., 66,2	Oh, che pageràvio che la me avesse un puoco ascoltao, perché la vedesse l' anemo mio!	-	-	-
53	RUZ., Bil., 66,3	E' digo che son sì in sula gamba, che me basterave l' anemo de ballar quattro tempi del zogioso, e farlo strappassao anchora, e anche la rosina e farla tutta in fioretti, che no sarave minga puoco.	-	-	-
54	RUZ., Bil., 75	La m'ha ben ditto così, se la no fosse mo muà d' anemo . La è an ella così un puo' gregiara, intendiu?, de so cao.	-	-	-
55	RUZ., Bil., 104	Varda mo s'ti vuol che la sia così presto muà de anemo!	-	-	-

56	RUZ., Bil., 110	Aldi. St' homo da ben te sé vegnuo a domandar da parte de to mario, e si havemo fato un patto, che, s'ti vuol andar con esso, che mi te lassa andar; si anche ti vuol restar, che ti resti.	A	Indicativo	Perfetto composto
57	RUZ., Bil., 115	Va' pur in camera e no criemo pi. Basta, andè con Dio. Che ve par mo? Mi l'haverave zurao che la no sarave vegnuo. Voléu altro?	L	Indicativo	Presente
58	RUZ., Bil., 117	Ben, che vuol dir ste parole? E' credo che ge n' haveremo , mi, de botto.	L	Indicativo	Futuro semplice
59	RUZ., Bil., 117	Ben, che vuol dir ste parole? E' credo che ge n' haveremo , mi, de botto. Che me vustu manazzar? No me far andar in còlora, che te digo da senno, che se daremo zo per la testa da buon senno.	L	Indicativo	Futuro semplice
60	RUZ., Mosch. A, Atto I, 23,3	Mo me te poesse almanco tuore d'anemo , ché, con a' m'arecordero de quigi vuogi lusinti co i spiegi, de quí dente liosi co è na speciaria, de quí dente de ravelò...	-	-	-
61	RUZ., Mosch. A, Atto IV, 20	A' vuò fare bon anemo .	-	-	-
62	RUZ., Mosch. A, Atto V, 53,1	Ti iè ti solo chialò, el bisogna che te faghi bon anemo .	-	-	-
63	RUZ., Mosch. A, Atto V, 53,3	Al sangue de mi, puoca botta amazza pur un! Se 'l vegnisse mo vuogia a qualcun de darne in lo sono, o in lo pesselolo, o in la punta della paletta del zenuogio, e che 'l me ghe intresse el spasemo ?	-	-	-

64	RUZ., Fior., Prologo, 9	E se no foesse que ho paura che quigi, que me ha mandò a fare el sprologaore, no se corozzesse, a' ve dirae de bello; ma n'altra fià a' vuò po slainare el me anemo cun vu.	-	-	-
65	RUZ., Fior., Atto I, 1,2	S'a' ghe poesse pur dire el me anemo a ella, el m'è doiso que a' morirae può de bona vuogia e contento.	-	-	-
66	RUZ., Fior., Atto I, 1,6	Mo no sarae miegio que, inanzo que me mazze, a' vaghe denanzo ca' soa, e veére s'a' ghe poesse faellare, e dirghe el me anemo , e mostrarghe tutto l'amore ch'a' ghe vuò, e a que muò a' me desconisso di e hora per so amore?	-	-	-
67	RUZ., Fior., Atto I, 1,7	Ve', fa' pure un bon anemo , Ruzante, e no haer paura.	-	-	-
68	RUZ., Fior., Atto I, 1,9	Tasi mo. Ela ella? Sì, che la in sé. On sòngie mi, an? N'haer paura, menchion. Fa' un bon anemo , va' via da valenthomo!	-	-	-
69	RUZ., Fior., Atto II, 14	MARCHIORO Vié pur via, que a' no te temo un agio!	-	-	-
70	RUZ., Fior., Atto II, 33	la Fiore m'ha vezù a dare, la no me vorrà pi veére, que la dirà que a' sarò poltron, da puoco, e que no me basta l' anemo , e sì dirà el vero; de muò que 'l no ghe sarà pi armielio negun que a' no me amazze.	-	-	-
71	RUZ., Fior., Atto IV, 18	FIORE Deh, stè fremo ! Casì, s'a' me cazzo a criare...	-	-	-

72	RUZ., Fior., Atto V, 5	PASQUALE Te parli da un hom da ben, Sivelo. E perché, co te sé, ti e mi a' segom sempre mè stè amisi, per dinchina quando a' gièremo tosati, que anasivino fuora con le biestie, guarda se 'l è adesso; e sì vuogio que a' segam de ben in miegio.	C	Indicativo	Imperfetto
73	RUZ., Anc. M, Atto I, 1	Et se per tutto ciò avvenisse che mai non venissero, a quali più degne et quali più benigne persone potremo esser serventi che a queste nobilissime madonne? Io per me più cara mi tenereì tal servitù che altra libertà.	M	Indicativo	Futuro semplice
74	RUZ., Anc. M, Atto I, 6,1	che per riscatto di noi spendeo, a lui in un medesimo tratto, et a noi, et a la gentildonna sodisfare: a lui, che di sui denari non patirà lungo disagio; a noi, che de l'obligo, che con esso abiamo, ci libereremo; a la cortese donna poi in che sodisfaremo intendereti.	L	Indicativo	Futuro semplice
75	RUZ., Anc. M, Atto I, 6,1	a noi, che de l'obligo, che con esso abiamo, ci libereremo ; a la cortese donna poi in che sodisfaremo intendereti.	L	Indicativo	Futuro semplice
76	RUZ., Anc. M, Atto I, 16	[Thodaro] Questo medemo parve a me. Cerchiamo altrove. Andiamo.	-	-	-
77	RUZ., Anc. M, Atto II, 1,1	THOMAO El sé una gran cosa, che son vegnuo in questa terra zà tre mesi per muar àiere e per star con l' anemo contento, che no me possa anchora drezar a viver in pase con sta mia moier!	-	-	-
78	RUZ., Anc. M, Atto II, 53	Ti ha una bella bose e una bona sgorza. Oh, se ti savessi le canzon che so mi, o che mi havesse la bose che ti ha ti, cantessemo ben! Se te bastasse l'anemo de impararne [132r] qualche una, te 'nde dirave quatro o cinque...	L	Condizionale	Presente

79	RUZ., Anc. M, Atto II, 57	“ Andemo , amanti, tutti in Barbaria...”	L	Indicativo	Presente
80	RUZ., Anc. M, Atto II, 68	El me derto lome è Perduocemo , mo quando giera putato, che andasea con le biestie, sempre mè a’ ruzava o con cavale o con vache o con scroe o con piegore.	-	-	-
81	RUZ., Anc. M, Atto III, 9	Taci, bestia, che in questo habito potremo gir più securamente.	M	Indicativo	Futuro semplice
82	RUZ., Anc. M, Atto III, 9	Facilmente ne intenderemo , ma voglio fingere che io cerchi de un mio fratello, et non de uno amante.	L	Indicativo	Futuro semplice
83	RUZ., Anc. M, Atto IV, 19,2	et tanto si fermò in me questo pensiero, che o per sogno credeva havervi altre volte veduto et amato, o che un’altra volta fussemo stati al mondo insieme, se esser può.	A	Congiuntivo	Trapassato
84	RUZ., Anc. M, Atto IV, 34	Ahi, dolcissima sorella, a gran fatica ritengo le lacrime per tenereza. Andiamo a lo albergo, ove riconteremo più ad agio le nostre sventure, e senza rispetto.	L	Indicativo	Futuro semplice
85	RUZ., Anc. M, Atto IV, 48	Che diavolo de preposito sé questo? Che ha da far la luna co i gambari? Te domando a che semo del fatto mio; ti me disi de to menar de bestiame, de to filai, de to merde!	L	Indicativo	Presente
86	RUZ., Anc. M, Atto IV, 157	Andemo a casa, che te darò i danari, che ti ge i porterà. Magari andessemo stasera! Ge fosse ordine!	L	Indicativo	Presente
87	RUZ., Anc. M, Atto IV, 157	Andemo a casa, che te darò i danari, che ti ge i porterà. Magari andessemo stasera! Ge fosse ordine!	L	Congiuntivo	Imperfetto

88	RUZ., Anc. M, Atto V, 2	Signor sì. Et quanto per me non pregerò Idio tanto di altra cosa, quanto che il rimanente di nostra vita sia in modo che tutti quatro de un medesimo volere viviamo. Cossi potessimo le noce celebrare! Ma ne la patria nostra le celebreremo .	L	Indicativo	Presente
89	RUZ., Anc. M, Atto V, 25	E' non posso star fermo, e' ho el mal de la formigola. Amor me ha travaiao, el par che aspetta una sentencia de lite. E..., en..., el me vien i susti de la morte, e' sento ben mi. Oh, Dio voia che non traza i danari. Ruzante? Ruzante? E' no te osso domandar a che semo .	L	Indicativo	Presente
90	RUZ., Anc. M, Atto V, 36	Oh, massier sì, massier sì. Potta, a' ve l'hai pensà bella! Mo andè a ca' presto, e mi a' starè chialò a veér se in sto mezo le andesse via, ché a' vuò che andagam in la barca don le va elle, che a' se smorezeremo con gi uocchi almanco.	L	Indicativo	Futuro semplice
91	RUZ., Anc. V, Atto I, 1	Et se per tuto ciò avvenisse che mai non venissero, a quali più degne, a quali più benigne persone potremo esser sugieti, che a queste nobilissime madonne? Io per me più cara mi terrei tal servitù che altra libertà.	M	Indicativo	Futuro semplice

92	RUZ., Anc. V, Atto I, 6,1	Et perché ci ritroviamo lontani da la patria nostra, che è Sicilia, ove con letere a' parenti nostri ne habiamo avisato; ma perché per la longeza del viaggio aviene tal hora che si sogliono smarire le letere, habiamo fra noi istessi deliberato metersi a' servigii di alcuna nobilissima madonna, et ella per noi pagando li denari al mercatante, che per riscato di noi spendéno, a lui in un medesimo tratto, et a noi, et alla gentildonna sodisfare: a lui, che di suoi denari non patirà longo disaggio; a noi, che de l'obrigo, che con esso habiamo, ci libereremo ; a la cortese donna poi in che sodisfaremo intendereti.	L	Indicativo	Futuro semplice
93	RUZ., Anc. V, Atto I, 6,1	a la cortese donna poi in che sodisfaremo intendereti.	L	Indicativo	Futuro semplice
94	RUZ., Anc. V, Atto II, 1,1	El sé una gran cossa, che son vegnuo in questa terra zà tre mesi per muar àiere, e per star con l'anemo contento, che non me possa anchora drezar a viver in pase con sta mia mogier!	-	-	-
95	RUZ., Anc. V, Atto II, 53	Ti ha una bona bose e una bona gorza. Oh, se ti savessi le canzon che [17v] so mi, o che "mi" avesse la bose che ti ha ti, cantesemo ben! Se te bastasse l'anemo de impararne qualche una, te 'nde dirave quatro o cinque...	L	Condizionale	Presente
96	RUZ., Anc. V, Atto II, 57	" Andemo , amanti, tuti in Barbaria...".	L	Indicativo	Presente
97	RUZ., Anc. V, Atto III, 9,1	Taci, bestia, che in questo habito potremo gir più sicuramente. Al primo che allo incontro ci vegna, voglio dimandar di loro. Facilmente intenderemo, ma voglio fingere ch'io cerchi de un mio fratello, et non de uno amante. Et tu guarda di stare in	M	Indicativo	Futuro semplice

		cervello, se sarai adimandata a rispondere.			
98	RUZ., Anc. V, Atto III, 9,1	Taci, bestia, che in questo habito potremo gir più sicuramente. Al primo che allo incontro ci vegna, voglio dimandar di loro. Facilmente intenderemo , ma voglio fingere ch'io cerchi de un mio fratello, et non de uno amante. Et tu guarda di stare in cervello, se sarai adimandata a rispondere.	L	Indicativo	Futuro semplice
99	RUZ., Anc. V, Atto IV, 19,2	Hor advene, quando voi capitaste in Ancona, che vi vidi, né prima affissai gli ochi mei ne la luce di ochi vostri, che mi piaquero somamente, insieme con le legiadre fatece vostre; et una et un'altra volta riguardandovi mi pareva, da non so che cossa occulta mossa, che altre volte vi havesse similmente veduto, et come carissimo amico amato; et tanto si fermò in me questo pensiero, che o per sogno credeva havervi altre volte veduto et amato, o che un'altra volta fussemo stati al mondo insieme, se esser può.	A	Congiuntivo	Trapassato
100	RUZ., Anc. V, Atto IV, 34	Andiamo allo albergo, ove recontaremo più ad agio le nostre sventure, et senza rispetto.	L	Indicativo	Futuro semplice
101	RUZ., Anc. V, Atto IV, 48	Te domando a che semo del fato mio; ti me disi de to menar de bestiame, de to filoi, de to merde.	L	Indicativo	Presente
102	RUZ., Anc. V, Atto IV, 94	Va', pota de santa Cataruza, semo entro i primi termeni! Con chi s'ongio intrigao?	C	Indicativo	Presente
103	RUZ., Anc. V, Atto IV, 107	Odi, carissima sorella. Tu se' vedoa et io senza marito, et consumando la [31v] nostra giovinezza senza marito daremo materia ad ognuno di dire che siamo men che honeste;	L	Indicativo	Futuro semplice

104	RUZ., Anc. V, Atto IV, 107	Odi, carissima sorella. Tu se' vedoa et io senza marito, et consumando la [31v] nostra giovenezza senza marito daremo materia ad ognuno di dire che siamo men che honeste; senza che grandissimo despiacer ne fia, quando saremo divenute vechie, che staremo a dir le favole con la gata a canto al focolare. Io voglio che si maritiamo;	C	Indicativo	Futuro semplice
105	RUZ., Anc. V, Atto IV, 107	senza che grandissimo despiacer ne fia, quando saremo divenute vechie, che staremo a dir le favole con la gata a canto al focolare.	L	Indicativo	Futuro semplice
106	RUZ., Anc. V, Atto IV, 107	et perciò che questo è un nodo perpetuo, devemo con ogni diligentia cercare di pigliare huomeni confacevoli a li costumi nostri.	M	Indicativo	Futuro semplice
107	RUZ., Anc. V, Atto IV, 109	Cerchiamoli adunque, che, se non haveran trovato chi li habia riscossi, li riscoterem noi; e hora hora a la volta di Vinegia imbarcati, se ne anderemo .	L	Indicativo	Futuro semplice
108	RUZ., Anc. V, Atto IV, 109	Et hora, che le nostre miserie hanno havuto fine, non più in questi panni, ma in habito femminile rivestite, insieme con gli sposi nostri nella patria nostra tornaremo . Vogliamo cossi?	L	Indicativo	Futuro semplice
109	RUZ., Anc. V, Atto IV, 114	Horben, a che semo nu, an?	C	Indicativo	Presente
110	RUZ., Anc. V, Atto IV, 121	Io son disposta a compiacervi, ma in questa terra non li è ordine alcuno. Et se io non rimanesse per un poco de impacio, adesso adesso me ne [32v] anderia in villa, et voi ne venireste, et questa sera saressemo insieme; ma rimango per uno certo intrico.	C	Condizionale	Presente

111	RUZ., Anc. V, Atto IV, 145	[33v] Costie, quando la se acorse che mi iera imbertonao in essa, la se impensà de tegnirme su sti imbertoneci, de farne bona ciera perché no me desbertonasse, e forsi con anemo pensao de farne trazer.	-	-	-
112	RUZ., Anc. V, Atto IV, 157	Andemo a casa, che te darò i danari, che ti ge i porterà. Magari andassemo sta sera! Ge fosse ordene!	L	Indicativo	Presente
113	RUZ., Anc. V, Atto IV, 157	Andemo a casa, che te darò i danari, che ti ge i porterà. Magari andassemo sta sera! Ge fosse ordene!	L	Congiuntivo	Imperfetto
114	RUZ., Anc. V, Atto V, 2	Signor sì. Et quanto per me, non pregarò Idio tanto de altra cossa, quanto che il rimanente di nostra vita sia in modo che tuti quatro de un medesimo volere viviamo. Cossì potessimo le noce celebrare, ma ne la patria nostra le celebraremo .	L	Indicativo	Futuro semplice
115	RUZ., Anc. V, Atto V, 25	E' no posso star fermo, e' ho el mal de la formigola. Amor me travaia, el par che aspete una sententia de lite. E..., en..., el me vien i susti de la morte, e' sento ben mi. Dio el voia che no traza i danari. Ruzante? Ruzante? E' no te osso domandar a che semo .	L	Indicativo	Presente
116	RUZ., Anc. V, Atto V, 36	Oh, missier sì, missier sì. Pota, a' ve l'hai pensà bella! Mo andè a ca' presto, e mi a' starè chialò a vèr se in sto mezo le andaesse via, ché a' vuò che andagon in la barca don le va elle, che a' se smorezeremo co gi uochi almanco.	L	Indicativo	Futuro semplice

117	RUZ., Anc. A, Prologo II	E perché el puoverhom de Amore si è con ierinu nu, quando muzzavemo per i Toischi e per i Spagnaruoli, 'l è muzzò an ello da ca' so per amore de no essere impalò; e perzòntena a' ve priego ch'a' no 'l vogiè refuare da tegnirlo infra vu, femene e huomeni a bel fatto tutti, perché el dà piàsere ello do' 'l se fica. E con a v'he ditto de sora, se 'l no foesse ello, da que sessange al mondo?	L	Indicativo	Imperfetto
118	RUZ., Anc. A, Atto I, 1	Et [7v] se per tutto ciò avvenisse che mai non venissero, a quali più degne, a quali più benigne persone potremo essere soggetti, che a queste nobilissime madonne? Io per me più cara mi tenerei tal servitù che altra libertà.	M	Indicativo	Futuro semplice
119	RUZ., Anc. A, Atto I, 6,1	et a noi, et alla gentildonna sodisfare: allui, che de' suoi dinari non patirà longo disaggio; a noi, che del'obbligo che cum esso habbiamo, ci libereremo ; alla cortese donna poi di che sodisfaremo intenderete.	L	Indicativo	Futuro semplice
120	RUZ., Anc. A, Atto I, 6,1	a noi, che del'obbligo che cum esso habbiamo, ci libereremo; alla cortese donna poi di che sodisfaremo intenderete.	L	Indicativo	Futuro semplice
121	RUZ., Anc. A, Atto II, 1,1	El sé una gran cosa, che son vegnuo in sta terra zà tre mesi per muar àgiere, e per star cum l'anemo contento, che no me possa anchora drezzar a viver in pase con sta mia mogier!	-	-	-
122	RUZ., Anc. A, Atto II, 53	Ti ha una bona vose e una bona gorza. Oh, si ti savessi le canzon che so mi, o che mi havesse la vose che ti ha ti, cantessemo ben! Si te bastasse l'anemo de imparare qualche una, te ne dirave quattro o cinque...	L	Condizionale	Presente

123	RUZ., Anc. A, Atto II, 57	“ Andemo , amanti, tutti in Barbaria...”.	L	Indicativo	Presente
124	RUZ., Anc. A, Atto III, 9,1	Taci, bestia, che in questo habito potremo gir più sicuramente.	M	Indicativo	Futuro semplice
125	RUZ., Anc. A, Atto III, 9,1	Taci, bestia, che in questo habito potremo gir più sicuramente. Al primo che all’incontro ci vegna, voglio dimandar di loro, che facilmente ne intenderemo ; ma voglio fingere che io cerchi d’un mio fratello, et non di uno amante. Et tu, guarda di stare in cervello, se sarai dimandata a rispondere.	L	Indicativo	Futuro semplice
126	RUZ., Anc. A, Atto IV, 19,2	da non scio che cosa occulta mossa, che altre volte vi avesse similmente veduto, et come carissimo amico amato; et tanto si fermò in me questo pensiero che, o per sogno credeva havervi altre volte veduto, et amato, o che un’altra volta fossemo stati al mondo insieme, se esser può.	A	Congiuntivo	Trapassato
127	RUZ., Anc. A, Atto IV, 34	Andiamo allo albergo, dove raccontaremo più ad agio le nostre sventure, et senza rispetto.	L	Indicativo	Futuro semplice
128	RUZ., Anc. A, Atto IV, 48	Che diavolo de preposito è questo? Che ha da fare la luna co i gambari? Te domando a che semo del fatto mio; ti me disi de to menar de bestiame, de to filoi, de to merde.	C	Indicativo	Presente
129	RUZ., Anc. A, Atto IV, 94	Va’, potta de santa Neffissa, semo intrai into i primi termeni! Con chi son intrigao mi ancuo?	A	Indicativo	Perfetto composto

130	RUZ., Anc. A, Atto IV, 107	Odi, carissima sorella. Tu sei vedova, et io senza marito, et consumando la nostra gioventù senza marito daremo materia ad ognuno di dire che siamo men che honeste; senza che grandissimo dispiacere ne fia, quando saremo divenute vecchie, che staremo a dir le favole con la gatta a canto il focolare.	L	Indicativo	Futuro semplice
131	RUZ., Anc. A, Atto IV, 107	Odi, carissima sorella. Tu sei vedova, et io senza marito, et consumando la nostra gioventù senza marito daremo materia ad ognuno di dire che siamo men che honeste; senza che grandissimo dispiacere ne fia, quando saremo divenute vecchie, che staremo a dir le favole con la gatta a canto il focolare.	A	Indicativo	Futuro COMPOSTO
132	RUZ., Anc. A, Atto IV, 107	Odi, carissima sorella. Tu sei vedova, et io senza marito, et consumando la nostra gioventù senza marito daremo materia ad ognuno di dire che siamo men che honeste; senza che grandissimo dispiacere ne fia, quando saremo divenute vecchie, che staremo a dir le favole con la gatta a canto il focolare.	L	Indicativo	Futuro semplice
133	RUZ., Anc. A, Atto IV, 107	Io voglio che se rimaritiamo; et perché questo è uno nodo perpetuo, dovemo con ogni diligentia cercare di pigliare huomeni confacevoli alli nostri costumi.	M	Indicativo	Presente
134	RUZ., Anc. A, Atto IV, 109	Cerchiamo adunque, ché, se non haveranno ritrovato chi gli habbia riscossi, gli riscuoteremo noi; et hor hora alla volta di Vineggia imbarcati, se ne andremo.	L	Indicativo	Futuro semplice

135	RUZ., Anc. A, Atto IV, 109	Cerchiamo adunque, ch�, se non haveranno ritrovato chi gli habbia riscossi, gli riscuoteremo noi; et hor hora alla volta di Vineggia imbarcati, se ne andaremo .	L	Indicativo	Futuro semplice
136	RUZ., Anc. A, Atto IV, 109	Et hora che le miserie nostre hanno havuto fine, non pi� in questi panni, ma in habito femminile rivestite, insieme cum li sposi nostri nella patria nostra torneremo . Vogliamo cussi?	L	Indicativo	Futuro semplice
137	RUZ., Anc. A, Atto IV, 114	Horben, a che semo nu, an?	C	Indicativo	Presente
138	RUZ., Anc. A, Atto IV, 121	Io son disposta a compiacervi, ma in questa terra non vi � ordine alcuno. Et se io non rimanessi per un poco de impaccio, adesso adesso me n'andaria in villa, et voi ne verreste, et questa istessa sera saressemo insieme; ma rimango per un certo intrico.	C	Condizionale	Presente
139	RUZ., Anc. A, Atto IV, 131	Mo la vostra, tesoro mio, no s� trista, ella. E' credo che la sia pi dolce che coronella de zucaro fin. Ben, zugaremo po, co saremo in villa, an, carne mia?	L	Indicativo	Futuro semplice
140	RUZ., Anc. A, Atto IV, 131	Mo la vostra, tesoro mio, no s� trista, ella. E' credo che la sia pi dolce che coronella de zucaro fin. Ben, zugaremo po, co saremo in villa, an, carne mia?	C	Indicativo	Futuro semplice
141	RUZ., Anc. A, Atto IV, 145	Custie, quando la se accorz� che mi giera imbertonao in essa, la se impens� de tegrirme su sti imbertonezzi, de farne bona ciera, perch� no me desbertonasse, e forsi con anemo pensao de farne trazer. Mo Dio me ha aidao, che la se ha imberton� essa int'i fatti mi�, che la no se ne s� accorta.	-	-	-

142	RUZ., Anc. A, Atto IV, 157	Andemo a casa, che te darò i danari, che ti ge porterà. Magari andassemo sta sera! Ge fosse ordene!	L	Indicativo	Presente
143	RUZ., Anc. A, Atto IV, 157	Andemo a casa, che te darò i danari, che ti ge porterà. Magari andassemo sta sera! Ge fosse ordene!	L	Congiuntivo	Imperfetto
144	RUZ., Anc. A, Atto V, 20	E' no posso star fermo, e' ho el mal de la formigola. L'amor sì me travaglia, che 'l par che aspetta una sententia de lite. E..., e..., el me vien i susti della morte, e' sento ben mi. Oh, Dio el voglia che no traza i danari. Ruzan... Ruz... E' no te osso domandar a che semo .	L	Indicativo	Presente
145	RUZ., Anc. A, Atto V, 31	Oh, messier sì, messier sì. Potta, a' ve l'hai pensà bella! Andè a ca' presto, e mi starò chialò a vêre se in sto mezo le andasse via; qué a' vuò che andagan in la barca don le va elle, que smorezaremo con gi uocchi almanco. Andè via presto, asiè le robe, ch'a' voli ch'a' portan, que a' le tornarè a tuore po, mi. Mo andè via presto, mo cori presto.	L	Indicativo	Futuro semplice
146	RUZ., Anc. A, Atto V, 39	Le passioni nostre seriano state men gravi, et li primi frutti d'amore haveressemo al manco colti honestamente insieme. Ma converrà che radoppiamo gli amorosi abbracciamenti, et avanciar quello, [38r] che per l'adrieto habiamo perduto.	L	Condizionale	Presente
147	RUZ., Anc. A, Atto V, 39	Et saremo , come in volgar proverbio si suol dire, quattro corpi, et una sol'anima. Non serà così, Genevra, cognata mia?	C	Indicativo	Futuro semplice
148	RUZ., Anc. A, Atto V, 40	Signor sì. Et quanto per me, non pregherò Dio tanto di altra cosa, quanto che 'l rimanente di	L	Indicativo	Futuro semplice

		nostra vita sia in modo, che tutti quattro d'un medesimo volere viviamo. Così potessimo hora le nozze celledrare! Ma le celebraremo nella patria nostra.			
149	RUZ., Piov. M, Prologo	No ve smaraveggiè negun de vu se a' sentirì favellare de una lengua che no sea fiorentinesca, perché a' no he vogiù muar la mia loquella cun neguna altra, ch'a' stemo cossì ben poerve agorare sanità e dinari, e zuogia e legrezza cun la mia lengua pavana grossa, cum farà un altro cun una lengua moschetta e sottile.	L	Indicativo	Presente
150	RUZ., Piov. M, Prologo	No miga de quigi che se fa a gi amalè, ché a' no sfiorentinezo, a' pavanezo, mi; e in lo me lenguazo "far argomento" ven a dire tanto con serae a dire " anemo e impoare". E adesso a' ve 'l farè.	-	-	-
151	RUZ., Piov. M, Atto I, 1	Mi a' sun qua, e el me cuore e 'l me anemo è drio alla Nina, mia morosa, che m'ha menà via Slaverò ruffiam, che Dio sa un l'è; e se ben a' la cerco de chialò, ché la ghe porae esser vegna, el cuore me dise che l'è a n'altra banda.	-	-	-
152	RUZ., Piov. M, Atto I, 73	Maregale, a' stemo che la visinanza sea un mezo parentò, perzò dime un puo' con è stà sta noella de sto perdere, ch'a' no 'l cerco con fa quigi, ch'ha sì puoco da far di fatti suò, che i va cercando quigi d'altri, mo per amor ch'a' te vuogio.	L	Indicativo	Presente
153	RUZ., Piov. M, Atto I, 81	Se la puta foesse romagnua in la villa, harae anemo che 'l fosse tornò; mo colù in sto mezo el ven el tempo d'andare a le fiere per spazare la so mercandaria e mené via la putta; e per questo a' crezo pi tosto sentir noella de la mia morte ca del fatto so, e pi tosto vërme la morte denanzo gi	-	-	-

		uochi ca el me caro figiuolo.			
154	RUZ., Piov. M, Atto I, 82	Eh, Maregale, no te tuore tanto d'anemo , ché, co pi te te tuò de anemo, te fè le roersità maore.	-	-	-
155	RUZ., Piov. M, Atto II, 53	A' no seon donca oltra el mare? Oh, Garbugio, quel giotton de l'hosto, [43v] don a' gieremo alozà, el consegìe el Slaverò che ne menasse in la Pogia, che tegnando hostaria el guagnerave assè, e sì messe el bon e 'l megliore int'una barca e giarsera a' fiéssino vela.	A	Indicativo	Piucheperfecto
156	RUZ., Piov. G	No ve smaravegiè negun de vu, se a' sentirì favellare d'una lengua, che no sea fiorentinesca; perché a' no he vogiù muar la mia laquella con neguna altra, ché a' stemo così ben poerve agorare sanità e dinari, e zuogia e legrezza con la mia lengua pavana grossa, con farà un altro con una lengua moschetta sottile.	L	Indicativo	Presente
157	RUZ., Piov. G	e in lo me linguazo "far argomento" ven a dire tanto, con serà "dar anemo e impoare". E adesso a' ve 'l farè.	-	-	-
158	RUZ., Piov. G	Né no ven che negun habbia robbò negun, [5r] con se pensa qualcun che an questa sia stà robbà; ché a' no la mostressamo a tanti, mo a' la tegnissemo asconta.	L	Condizionale	Presente
159	RUZ., Piov. G, Atto I, 1,1	Mi a' son qua, e 'l me cuore e 'l me anemo è drio alla Nina, mia morosa, che me menà via el Slaverò ruffian, che Dio sa on l'è; e se ben a' la <alla> cerco de chi via, ché la ghe porà esser vegnuva, el core me dise che l'è a n'altra banda.	-	-	-

160	RUZ., Piov. G, Atto I, 73	Maregale, a' stemo che la vesinanza sea un mezo parentò, perzò dime un puo' con è stà sta noella [9v] de sto perdere; ché a' no 'l cerco con fa quí, che ha sì puoco far di fatti suò, che i va cercando quí de gi altri, mo per amore che a' te vuogio.	L	Indicativo	Presente
161	RUZ., Piov. G, Atto I, 81	Se la putta fosse romagnua in la villa, harà anemo che 'l fosse tornò; mo colù in sto mezzo el venne [10r] el tempo de andare alle fiere per spazzar la so mercandaria, e mené via la putta; e per questo a' crezo de sentire pi tosto noelle della mia morte ca del fatto so, e pi tosto vërme la morte denanzo gi uogi ca el me caro figiuolo.	-	-	-
162	RUZ., Piov. G, Atto I, 82	Eh, Maregale, no te tuor tanto de anemo , ché, con pi te te tuò de anemo, te fè la rovessità maore.	-	-	-
163	RUZ., Piov. G, Atto II, 84	ch'a' saren du e la faremo in quattro.	L	Indicativo	Futuro semplice
164	RUZ., Piov. G, Atto III, 39,1	GARBUIO, HOSTO et SLAVERO' Chi vuol tuor el morbezzo a una biestia, ghe apicche un tambarello al collo; e chi vuol tuor [21v] l' anemo a un homo, ghe appetite una femena alle spalle. Pensate con a' dego far mi, che a' n'he do; che le me ha sì inspaurò con sto sgnicare, con sto so pianzere, che a' he squase perdù l'anemo de fatto!	-	-	-
165	RUZ., Piov. G, Atto III, 64	Compare, a' he sempre sentio dire de sti vostri pugni, che, se un è magio che infranza, l'altro è pénola che sbrega. Mo a' me temo che sto mare no ve habbia sì insàle le nosele di brazzi, che le ve sia inruzenì, e che a' no possé menare.	-	-	-
166	RUZ., Piov. G, Atto III, 74	'L è un schiappo, che no ha paura inanzo che i pugni ghe daghe adosso; mo, con i gi senta, i se muerà d' anemo . Mo quí da i pugni no se muerà, igi, i tenderà a menar zo.	-	-	-
167	RUZ., Piov. G, Atto III,	Compare, le pive è nostre. L' òsemo trucca e no	-	-	-

	77	vuol pi stantiare in la santosa.			
168	RUZ., Piov. G, Atto IV, 16,2	O cuore, s't'ie <stie> cuore, che no te sipi diventò polmon [27r] per tanti susti e tanta duogia, fa' un bon anemo , ch'a' inseron fuora de sto labarile no passerà troppo.	-	-	-
169	RUZ., Piov. G, Atto IV, 17,1	E per elle a' posso dire de esser tornò de morto, che a' iera, a mo vivo; ch'a' he sappù per fremo da elle che una è quella che [27v] me figiuolo gh'è innamorò, che gh'è stò tanto drio per haverla; e si è an ello chialò, che 'l la va cercando, perché le ha favellò con Garbuio.	-	-	-
170	RUZ., Piov. G, Atto IV, 19,2	dise ch'a' son scarsumara. El se accorzerà adesso que cosa serà saver sparagnare. Se a' he ben portò con mi i dinari, a' no me vuò scoprìre che a' gi habbia, se a' no vezo in prima que anemo è 'l so, e que pensiero i fa, e po a' gh'i darè.	-	-	-
171	RUZ., Piov. G, Atto IV, 60	Che el cancaro a i grossulè! Mo se a' no fosse perdù d' anemo , che adesso a' no saverà cavar fuora i dente d'un ravo, a' la farae anchora. Mo perché no hegi figiuoli da impegnar a i zodî, per catar cinquanta lire da tuorlo fuora?	-	-	-
172	RUZ., Piov. G, Atto IV, 87	El bisogna che a' faghe un buon anemo . Mo chi stemerae vête in sto paese adesso, Resca?	-	-	-
173	RUZ., Piov. G, Atto IV, 208 [208]	A' stago don me fremo .	-	-	-
174	RUZ., Piov. G, Atto V, 89,2	L è poltron, e si mierita agno male fagando el mestiero che 'l fa, e si a' porà tegnir sto tasco, che negun no me 'l porà devenzere a reson; mo tamentre a' no starà mè con l' anemo contento, perché la conscincia no me 'l dà. A' vago.	-	-	-

175	RUZ., Piov. G, Atto V, 157	A' te aspitterè. O tasco, Dio te salve! Con a' te veza, non habbiar paura ch'a' te sparta; perché a' no crezo d'esserghè ubigò a costù da darghe gniente per sagramento che habbi fatto, ché a' he zurò con la lengua, no con l' anemo . A' no he la lengua in mia lubertè. La pò dir zò que la vuole, e mi farè a me muò.	-	-	-
176	RUZ., Piov. G, Atto V, 164	A' no son ancuò stò fremo .	-	-	-
177	RUZ., Piov. G, Atto V, 190 [190]	A' he paura che a' la inturbieremo pi.	L	Indicativo	Futuro semplice
178	RUZ., Vacc., Atto I, 45	Mo se in lo menar delle calcole a' spandessam può' el buosemo , chi la conzerae può' con madona e col fattore?	-	-	-
179	RUZ., Vacc., Atto II, 37	Sta' fremo , matto, ch'a' balerom con a' gi haverem habù, que la no ne va anchora da ballo!	-	-	-
180	RUZ., Vacc., Atto II, 106	A' he asiò le bombarde, que 'l no manca lomè el fuoco. Vuòtu altro, ch'a' scoreron po per tutto, s'te tien fremo ?	-	-	-
181	RUZ., Vacc., Atto II, 141	“Ve bastano l' anemo ”, dige mi, “che lo cavamo sto [E 4r] tesoro?”.	-	-	-
182	RUZ., Vacc., Atto II, 162	Fatime questa gratia, caro fattore, andiamo fino alla piazza, et se no 'l ritroviamo, pigliremo altro espediente.	L	Indicativo	Futuro semplice
183	RUZ., Vacc., Atto II, 166	Fattore, perch'io vi vedo andar in pressa, vi darò questi dieci ducati a bon conto, et al vostro ritorno conteremo insieme; ma ricordative di farmene creditore.	L	Indicativo	Futuro semplice
184	RUZ., Vacc., Atto III, 98	A' cherzo que l'è strangossà. Cassi ch'a' ge cogneremo pissar in lo volto, zà que n'haon altra aqua ruosa.	L	Indicativo	Futuro semplice

185	RUZ., Vacc., Atto III, 113	Confortati, vita mia, che al dispetto della fortuna nimica si goderemo più che mai. Chi ha i dinari di voi me li dia.	L	Indicativo	Futuro semplice
186	RUZ., Vacc., Atto III, 140	Bessà que de fatto tutti m'haea gi vuogi adosso, e chi in disea una, chi 'n disea n'altra, chi stimava a na via, chi stimava a n'altra, chi me disea un laldo, chi me disea na menda, e mi saldo, fremo .	-	-	-
187	RUZ., Vacc., Atto III, 175	[H 3v] FLAVIO Chiama dunque tua madre, Fiorinetta, che li numereremo li denari.	L	Indicativo	Futuro semplice
188	RUZ., Vacc., Atto IV, 90 [90]	Làgame metter a mi, e tien fremo ti.	-	-	-
189	RUZ., Vacc., Atto IV, 153	Pollidoro, e dirge ch'a' he guagnò el disnare habiandoge fatto quel ch'a' g'he promettù de fare, de metter sottosora agno cosa; e de tanto ch'a' magneron, dirge que 'l me basta l' anemo che, con puochi dinari que 'l me dage da dare alla putta, de fare que 'l la galderà de compagnia con Flavio, qué an ello se contenterà; perché du vuovi pasce miegio na zoetta ca un solo. E le zoette se contenterà an elle pi. Orsù, a' vaghe.	-	-	-
190	RUZ., Vacc., Atto V, 132	El dise vera, perché co 'l contratenore ge armolla, el mette el grosso a man e tien può' fremo .	-	-	-
191	RUZ., I Orat. M, 23	a' dige pi tegnente, pi fremo e che dure pi, cossì è Ca' Cornaro, la pi frema e che se mantegne pi ca tutte le altre.	-	-	-
192	RUZ., I Orat. V 36, 21	L'è pur a bel fato tute belle le nuostre femene! E on nàsele ste belle femene? Mo in sul Pavan. Pavan, an? Poh, no favellemo del Pavan.	L	Indicativo	Presente

193	RUZ., I Orat. V 36, 24	A la fe' no trogniando, così co no g'è megior legno al mondo del cornaro, a' dige pi tegnente, pi fremo e che dure pi, cossì è Ca' Cornaro, la pi frema e che se mantegnerà pi ca tute le altre.	-	-	-
194	RUZ., I Orat. V 1636, 24	Alla fe' no trognanto: così cum no g'è el megior legno al mondo del cornaro, a' digo pi tegnente e pi fremo e che duri pi, così Ca' Cornaro se pò ben dire che la sipia de cornaro frema.	-	-	-
195	RUZ., I Orat. A, 22	Alla fe' no trognanto: così co no g'è megior legno al mondo del cornaro, a' dige pi tegnente e pi fremo e che dure pi, cussì è Ca' Cornaro, la pi frema, che se mantegnerà pi che tutte le altre.	-	-	-
196	RUZ., II Orat. M, 4	de mortalitàe e de fame, e dal tempo de le muzarole in fuora a' seom piezo che a' fossemo mè.	A	Congiuntivo	Trapassato
197	RUZ., II Orat. M, 8	E la vostra madrezuola Roma ha ben sapù zò che ha fatto a mandarve a tuor vu, che la vuole che a' supiè el so bastoncello, che almanco la se ge porà apozare e pontarsege su, perché a' sì de quel fremo e bon cornolaro che se cate.	-	-	-
198	RUZ., II Orat. M, 10	Guardè mo se an nu de Pavana a' degom havere alegreza, che haum speranza anchora che sotto a quel mantello ne covrerì tutti, e vu sarì la nostra chioca e nu saron i vuostri ponziniegi, perché a' no ve scambierì de anemo de far ben a i vuostri amisi.	-	-	-

199	RUZ., II Orat. A, 8	ch'a' no harì el cuor in aqua de polezuolo, con ha i zoveni, nè a' no sarì stravalìò né de puoco anemo , con è i viegi.	-	-	-
200	RUZ., II Orat. A, 10	Guardè mo se an nu de Pavana a' degon haere alegrisia, che haon speranza anchora che sotto quel mantello ne covrirì tutti, e vu sarì la nostra chioca e nu sarom i vuestri ponzini, perché a' no ve scambiari d' anemo de far ben a i vuestri amisi.	-	-	-
201	RUZ., Lett. Alv. V 36, 18	Guarda che 'l pare che la no posse tegnire el cul fremo!	-	-	-
202	RUZ., Lett. Alv. V 36, 27	La è la Zelosia, quella. Vé, l'è pruopio vestia co la dee essere, co quella vestura fata a busiti, perché agno cosa ge possa pigiare e tegnir fremo .	-	-	-
203	RUZ., Lett. Alv. V 1636, 30	L'ha nome la Zelosia, quella, pruopio vestia con la dê esser, con quella vestura fata a busiti, che agno cosa possa entrar entro e pigiar da per tutto e tegnir fremo .	-	-	-
204	RUZ., Lett. Alv. M, 30	L'è la Zelosia, quella. Vé, l'è purpio vestia cum la dê essere, cum quella vestura fata a buseti perché agno cosa se ge possa pigiare e tegnir fremo .	-	-	-
205	RUZ., Lett. Alv. M, 32	Te no vî el Spasemo , che no sa mè de que vuogia el supia, e sempre mè el se pensa el piezo che pò intravegnire?	-	-	-
206	RUZ., Lett. Alv. C, 29	L'ha nom la Zelosia, quella, pruoprio vestia con la dê essere, con quella vestura fatta a busiti, che agno cosa possa intrare entro e pigiar da per tutto e tegnir fremo .	-	-	-

207	RUZ., Lett. Alv. A, 27	L'ha lome la Zilosia, quella, purpio vestia con la dê essere co quella vestura fatta a busitti, que agno cosa possa entrar entro e pigiare da per tutto e tegnir fremo .	-	-	-
208	RUZ., Lett. gioc., 6	che com pi a' l'uovero dagnhora pi el sta fremo e stachente in lo tugo, e mè scantina gamba; ch'a' tegno fremamen, s'a' la laoro mi, n'arcolto che a' 'l ve renderà pi e buterà meglio e pi de vuogia che 'l habia fatto anchora, como laoraore che g'habia metù man.	-	-	-
209	CORN., Oraz., 14	Sì con pì che se alde i nuostri canti, pì i piase, e questo perché gi è naturale; e in du sulì: un fantuzatto, che fà tenere a una putta, tegnandolo ello 'l so tenere fremo e duro senza ponto calare o mancare ma arbasandose	-	-	-
210	CORN., Oraz., 15	E pì che quelù ten duro, ella ten pì fremo remenandose e smisiandose, a' dige, tanto che ella, no preché la sea stufia mo preché la è stanca e tuta slavagia	-	-	-
211	CORN., Oraz., 29	Mo tanti altri bestiame da late e da fromagio, da vuovera e da magnare che nase chì sul Pavan, che el se ten pre fremo che, quando Domenedio sunè l'arca de Loè, che giera pina de bestiame, che ello la sunè chiallò sul Pavan.	-	-	-
212	CORN., Oraz., 31	A' voselo ben farla in miezo del Pavan preché la no fose a pè de neguno de quigi altri luogi e, quando ello la fé, el la fé con consentimento de nu dalle ville, preché, con a' sai, ge iera le ville imprima che ge foese fatto Pava, e nu a' volesemo che alla citè ge foese metù lome da femena preché se cognosese che la fosse suzita al Pavan con è le	-	-	-

		femene a l'omo, siché ello la tegnise sotomità ella, con è ben de rason. E mo adesso la va a altro muò, che ella el sotomita ello.			
213	CORN., Oraz., 48	e che la no ge porà butare puzo, con tornare tuti, igi e nu, con a' gieremo la prima volta al tempo delle antigitè d'agni passè de i nuostri antessori, al tempo che no ge iera Pava,	C	Indicativo	Imperfetto
214	CORN., Oraz., 48	con zà a' ve è dito, che in quella bota a' ieremo tuti uno e tuti amisi e parente; perché igi, con doi saere, è nasù tuti de nu e della pì mala naration che foesse tra nu, che giera tuti i muzafaiga che, no vogianto faigarse a laorare, se messe chi per una mala via chi per un'altra robando e asasinando a fare della roba, e po fata i sbusè fuora de nu e si andè in Pava a citainarse.	C	Indicativo	Imperfetto
215	CORN., Pianto, 2	pì a' no me ne curo mi, prequé l'è strasandò e pasò la nuostra sason, che zà de bon cuore aspitavemo ; vive mo pre nu asè che a' ne haon apiasere.	L	Indicativo	Imperfetto
216	MOR., III Oraz., 2	Perqué purassè fiè daspuò que me mare me pense fuora in sto slaberintolo de pensieri de sto mondo, a' g'he sentù a dire sto sprovierbio, o parabola que la suppia, que l'imbassaore no dê mè portar pena neguna, e se per lo tempo passò di nuostri viegi d'antigitè qualch'un l'haesse pur portà, la sé stà consa, fè conto, fuora del snaturale, e si la se porae mettere in streggia cun quel miracolo straformò de san Lazaro de Bethelemo ,	-	-	-

217	MOR., III Oraz., 15	canzonette, scritte e instuorie, se ben 'l è morto el ghe basta l' anemo tuor el fiò a chi ghe volesse tuor el so hanore, se 'l foesse ben Trulio, Gattamelò e el cavaliere del Poestò (que sé griego) quello inroigiò que sa.	-	-	-
218	MOR., Lal., 4	Messiere Martin me caro e pachiarotto, gruosso de vita e sottile d'inzigno, pizzolo de persona e grande d'intelletto, rico d'amisi, d' anemo e de robba,	-	-	-
219	MOR., Lal., 18	Messier Martin, donca, me hanorò, zentile e cortesarin, mi a' cherzo que 'l se catte do sorte de bellezza: una de l' anemo , de l'inzigno, del saerse goernare, intendìvu? E questa è quella que vale pi de l'altre, e que dure eternamen. L'altra, del corpo, d'esser biegi, ben formè. E questa svola int'un suppio, e pi tosto che polvere inanzo al vento.	-	-	-
220	MOR., Lal., 19	E chi no 'l cognosse no sa, né pò saere, el perché del fremo , si ben agnom dise la soa.	-	-	-
221	MOR., Lal., 21	Mi cherzo mo, per dirve con a' disea, che, quando uno in sto mondo ha una de ste du bellezze, que 'l suppia una bella consa, e que 'l se posse molto ben contentare; e tanto pi con 'l ha quella de l' anemo ; perché quell'altra senza questa, secondo el me peretolo, vale assè puochi dinari. Perché, suppia, se la sa esser,	-	-	-
222	MOR., Lal., 24	Perzòntena la bellezza de l' anemo si è el pan e 'l vin; quella del corpo si è la torta, che purassè fiè fa dolere la panza e amalare i cristiagni.	-	-	-

223	MOR., Lal., 25	“Te Dio laudaro” ; pò ben pissarse sotto e po dire que gi ha suò; pò ben dromire i suò suogni compii, pò ben vivere senza haere invilia a negun; pò ben bere a dezun, que ’l no ghe farà male; pò ben tegnirne in bon e stare col so alemo contento!	-	-	-
224	MOR., Lal., 28	Perqué pensanto che quella bellezza del corpo muzza, e se desfa denanzo da i nuostri vuogi, con fa el pan de mégio in le verze, e che quella de l’ anemo dura e durerà quanto mai pò durare el durare, gi è ben vuorbi del celibrio, gi ha ben perso la stema chi stema la bellezza del corpo; perché, che vale un bel pomo rosso, bianco, grande e reondo, que habie po el verme entroghe, an?	-	-	-
225	MOR., Lal., 31	l’incontragio se dê fare de una tosa que, se ben la n’è tanto slechegna (pur che la no incenda), ma que la supia bella entro, que l’habie un bel cuore, uno anemo polio, netto, mondo, nemigo de agno sporchieria.	-	-	-
226	MOR., Lal., 32	Mo ben, vî, sta bellezza del cuore e de l’ anemo tutta quanta la è inroigià inte le entragie della Ziralda,	-	-	-
227	MOR., Lal., 33	A’ vuò solamente dirve que mi tegno per fremo que a i segnale della so vita ella suppia pi parona de sta bellezza, que vu no sî de mi, que ’l no è sî bella smegiazza, que no ghe desse volta per vostro amore.	-	-	-
228	MOR., Lal., 50	Quando a’ la vî, no ve tîrelo mo an vu el cuore e l’ alemo de fare an vu du o tri balli in piva col fatto so, senza mai lagare que la piva inse fuera della busa della bocca di zugolari?	-	-	-

229	MOR., Lal., 58	Benché, suppianto con te sì con tutte do le bellezze de l' anemo e del corpo, te no può essere lomè con è l'oro, que sta saldo a agno tocamento; e con te n'he altro que fare, arecordate de mi, ch'a' te vuogio ben, se ben ti no me cognussi.	-	-	-
230	MOR., Gatt., 1	Per sta scrittura, fatta per man de mi sotto scritto noaro spublico de tutto el territorio del Pavan, e de drio ghe lagherò po el me segnale, el serà dischiario, desponio e cazzò in le regie a tutti del roesso mondo, de cristiani mariè e da mariare, grande, picoggi, que ghe è e que ha da vegnire, d'inchinamaimentre al dì del gran finimondo, chi porrà e vorrà o per desgratia s'archiaperà aldire o slenzere sto spatafio pin de veritè, legalitè, utentico, approvò e confremò da i sottoscritti huomeni da ben, dottore, zuese, sinichi e gran spelucativi, qualmentre l'ano daspuò el quarantanuove col so menchiesemo per anteguarda, del mese e otto di inanzo che vegne sant'Antogno,	-	-	-
231	MOR., Gatt., 7	que in quella botta, que fo de l'anno del desdotto senza menchiesemo giera noaro e sganzeliero de messier Snicolò Pezzenin, que fo scapotagno sora i schiopettieri al tempo di Toischi.	-	-	-
232	MOR., Gatt., 12	perqué a' no ve smareveggiè del me grand' anemo , c'ho habù a vegnire denanzove per volere an mi l'hanore de poer portare na centura dalle maggiette soraindorè, a' ve priego, ascoltème	-	-	-

233	MOR., Gatt., 13	Mi, de prima, el me basta l' anemo de tegnir brigà a un magnaore, per sbricco e valenthomo que 'l supie, i biè agni delongo; e chi no 'l cre, faghe spiritia sora la crenza. E no ve para miga puoco, questo; qué 'l se sa que purassè muore per no poter magnare.	-	-	-
234	MOR., Gatt., 20	A' me recuordo zà que, per no anare in preson, qué, con disse quellù, na botta a' giera stò tolto in fallo, e mi, pi tosto que anare, a' ghe laghé la gabanella e muzzié via per piazza, que tutti i botteghieri sbattea su i balcon e se la riea, e mi con un anemo da lion a' me salvié in braghesse, que a' someggiava un galliotto muzzò da i Turchi!	-	-	-
235	MOR., Zan., 20	face an ello bon pro, carne e sangue al pensiero, a l' anemo , alla to fantasia e al to sperito, e miegio assè;	-	-	-
236	MOR., Zan., 21	E tanto ven mo a essere da pi el son, que dà alturio e da magniare all' anemo , que sé de maor presio, que no è el corbame, quanto sé da manco d'ello una brasuola, que dà da mangiare alla panza, que è da manco que no è el sperito.	-	-	-
237	MOR., Zan., 24	Dighelo tonca per mi da parte mia, e daghe sotto un vuogio un baso d'amore per me amore, e dighe pur que 'l tegne fremo o duro col so son, que 'l ha tanto poere, que 'l fa vegnir sonno a chi l'alde,	-	-	-
238	MOR., Due lett., 1	Quando penso l'affano, el spasemo , el cagasangue, el cancaro e pezo, che patisse i menusi e interiori de un povero inamoraio,	-	-	-
239	MOR., Due lett., 15	né havemo pur i denti.	L	Indicativo	Presente

240	MOR., Spr., 24	A' dighe, per la paura que havi del fatto vostro quella botta, quando col vostro anemo a' ve cacciessi in pi d'un centenaro de sponon per arpasare sti nuostri cerviegi mal mauri da Pieve, que giera saltè su le arme per amazzarse.	-	-	-
241	MOR., Spr., 29	E sì a' no in porae dir tanto, que sempre mè a' no foesse, su la santa Crose, del vostro hanore e de le vostre lalde; perché 'l è vero con è el guagnielio di pescaore que, se andesse drio diganto con anemo de dirle tutte, el me intravegnerae co 'l me intravene uno de sti agni, que a' giera	-	-	-
242	GIANC., Capr., Dedicà	“E sotto qual maggior ombra vò tu che la Capraria, il Furbo e lo Exorcismo vadinsi a dismostrare nel conspetto de gli uomini? Qual maggior favore potremo desiderare?”	M	Indicativo	Futuro semplice
243	GIANC., Capr., Dedicà	Risolviti dunque, e poni nel fronte di cadauna di noi il sigilo del grande Ippolito da Este, perché così facendo non pur non temeremo de le accerrime punture d'i malevoli, ma anco la ingordigia del tempo, avido divorator de le glorie, non ci potrà nocere.	L	Indicativo	Futuro semplice
244	GIANC., Capr., Prol., 1	Non callate queste tende! Oh là, a chi dico io? Non callate! A proposito: veramente l'ordine istesso non ordinarebbe li disordini che nascono in questi spetacoli comici, imperò che ciascuno comanda e nisuno obedisce; non ci dovemo maravigliare poi se le cose non riescono a sodisfazione de li intelletti. Dormi tu qua sotto silenzio?	M	Indicativo	Presente
245	GIANC., Capr., Atto I Sc. VIII, 320	Denari? Mo chié modo faremo ?	L	Indicativo	Futuro semplice

246	GIANC., Capr., Atto I Sc. X, 378	Lo conossemo .	L	Indicativo	Presente
247	GIANC., Capr., Atto I Sc. X, 380	Avemo .	L	Indicativo	Presente
248	GIANC., Capr., Atto III Sc. VII, 186	E poi, intertenutissi alquanto a la porta, espetiamo l'ordine di sopra, ché avemo ad esser aperti in casa; e di subito giunti, dàlli tu de le mani nel capezzo, con dirlì: "Sta' forte!". E tutto ad un tempo legalo senza discrezione.	L	Indicativo	Presente
249	GIANC., Capr., Atto III Sc. VII, 190	E chi sa poi che con bon modo non ne cavassemo una buona mano.	L	Condizionale	Presente
250	GIANC., Capr., Atto III Sc. VII, 191	Oh, bene! Come egli è preso e legato, che avemo a far di lui poi?	L	Indicativo	Presente
251	GIANC., Capr., Atto III Sc. VII, 192	L' avemo a condurre poi a casa di messer Ludovico Barbarasa, in quella sua cantina che porrebbe paura a le carcere.	L	Indicativo	Presente
252	GIANC., Capr., Atto III Sc. VII, 198	Vòi ch'io ti dica? El non sarebbe male che, poi che lo averemo ne le mani, essendo egli bandito, la cazzassimo a Ortica, e trarne una taglia. Che ne di' tu?	L	Indicativo	Futuro semplice
253	GIANC., Capr., Atto III Sc. VII, 199	Oh, di questo averemo tempo a pensarvi. Sono entrati?	L	Indicativo	Futuro semplice
254	GIANC., Capr., Atto III Sc. XII, 290	Padrone, avete perduto un bel piacer con questo mutolo! Io vi so dire che lo avemo conzo: gli avemo posto adosso il spirito del vino.	A	Indicativo	Perfetto composto
255	GIANC., Capr., Atto VI Sc. III, 89	Oh, io non so come si potrà fare, essendo egli chi egli è; io mi credo che tosto ch'io verrò su li affronti verremo sul partir de la amicizia.	L	Indicativo	Futuro semplice
256	GIANC., Capr., Atto VI Sc. VIII, 184	Ademo via, presto, per to fe', chién dubito chié no faremo chesto mercao.	L	Indicativo	Futuro semplice
257	GIANC., Capr., Atto VI Sc. VIII, 184	Ademo via, presto, per to fe', chién dubito chié no faremo chesto mercao.	L	Indicativo	Presente

258	GIANC., Capr., Atto VI Sc. IX, 257	Sì, dice la canzone, noi salveremo le capre, ma non so de' cavoli.	L	Indicativo	Futuro semplice
259	GIANC., Capr., Atto VI Sc. X, 258	Scena decima: Ortica, Famelico e Bolcetta ORTICA Ringraziate Iddio che ha voluto essaudire li preghi di me, suo servo indegno; che veramente ella era a lo estremo , ma subito confessatala e dettoli sopra alcune mie devozioni, per grazia del mio creator Iddio io ho veduto tal miglioramento in ella, ch'io non li conosco più drama di pericolo.	-	-	-
260	GIANC., Capr., Atto V Sc. I, 5	Credimi questa sola volta, e non più, che, a fe' di vero roffiano, quello che ne traremo oltre li venticinque scudi voglio che facciamo da boni compagni;	L	Indicativo	Futuro semplice
261	GIANC., Capr., Atto V Sc. I, 30,2	Oh, bene: che mi resta altro, se non andarmene a dar così dolce nova al mio padrone, gentiluomo di Cornetto e cittadin di Cervia? Io so ch'el mi aspetta con maggior desiderio che non aspettano li forfanti il sol d' invemo , o il villano la pioggia di estate.	-	-	-
262	GIANC., Capr., Atto V Sc. II, 48	Se tu non lo vòì creder va' lo cerca! Ma io ti fo intender che quando io avesse posto cura a le parole che dicessemo questa mane, io ti avrei fin ora atteso, e d'avantaggio.	L	Indicativo	Perfetto semplice
263	GIANC., Capr., Atto V Sc. IV, 104	Non, ma diroti: essendo egli partito da la patria ove il fratello avea venduto il tutto, senza altramente voler far lite venne sul Ferrarese con una compagnia di cinquecento fanti, e capitando a una mia possessione, qui sotto Rovigo, detta la Pellosella, albergò ne le mie case; ed essendo, como tu sai, [i] soldati pagati per ruvinare, si diedero a far tutti quelli mali che si potemo	M	Indicativo	Presente

		immaginar, come tagliar li alberi, brusar case e altre cose le quali, facendole, si tengono a sacrificar.			
264	GIANC., Capr., Atto V Sc. V, 116	Dillo a noi, forse te ne sapremo dar notizia.	L	Indicativo	Futuro semplice
265	GIANC., Capr., Atto V Sc. VII, 168	Varda chié semo a la porta. Batti poco.	C	Indicativo	Presente
266	GIANC., Capr., Atto V Sc. VII, 173	Capre qui, becco li... Oh, noi averemo facende con queste bestie, padrone! Tu sei qui, Famelico?	L	Indicativo	Futuro semplice
267	GIANC., Capr., Atto V Sc. VIII, 226	A chin digo mi, an? Parlemo sul mio canvre.	L	Indicativo	Presente
268	GIANC., Capr., Atto V Sc. VIII, 238	Chié vulemo fari de cheste cavre, an, homo dan bé?	M	Indicativo	Presente
269	GIANC., Capr., Atto V Sc. VIII, 256	Chié volemo fari de mi e di chieste càveri?	M	Indicativo	Presente
270	GIANC., Capr., Atto V Sc. VIII, 368	Del mio mugieri cu' faremo ?	L	Indicativo	Futuro semplice
271	GIANC., Capr., Atto V Sc. VIII, 369	Oh, faremo bene! Lassatela conzar a me, ch'io l'ho pur acconza de le altre fiate.	L	Indicativo	Futuro semplice
272	GIANC., Capr., Atto V Sc. IX, 391	No chié no savemo .	L	Indicativo	Presente
273	GIANC., Capr., Atto V Sc. IX, 445	'Brazzame anga mi, zà chié ti xé rumaso mio zenzaro dolci... Ve prengo tudi candi, del granzia, chié ademo presto veder mio frandello.	L	Indicativo	Presente
274	GIANC., Capr., Atto V Sc. IX, 450,2	Noi mo non ne aspettemo da voi altro premio e segno che un tumultuoso fischiare e batter di mano. Valete!	L	Indicativo	Presente
275	GIANC., Zig., Atto I Sc. III, 19	Sì, a quei che xé cativi, e che no vuol far servisi. Oh, grame nu quando che vegnemo vecchie, e femo paura a tutti, e tutti ne scampa, e altro che le dogie e la tosse, ohu, ohu, no ne fa compagnia.	L	Indicativo	Presente

276	GIANC., Zig., Atto I Sc. III, 19	Sì, a quei che xé cativi, e che no vuol far servisi. Oh, grame nu quando che vegnemo vecchie, e femo paura a tutti, e tutti ne scampa, e altro che le dogie e la tosse, ohu, ohu, no ne fa compagnia.	L	Indicativo	Presente
277	GIANC., Zig., Atto I Sc. III, 19	E' no so zò che me diebo dir, se no che semo pì disgraziae che no xé i cavretti, che se i no muore zoveni, co' i diventa vecchi i xé puo becchi; e cusi e' no so che sia meglio, o morir zoveni in dolcezza, o pur vecchi in gramezza.	C	Indicativo	Presente
278	GIANC., Zig., Atto I Sc. IV, 94	Orsù, lassate la zucca, entrate col vostro diavolo! Ad ogni modo un giorno sconteremo il tutto.	L	Indicativo	Futuro semplice
279	GIANC., Zig., Atto I Sc. V, 220	Pes-mo, dime poco, cu' faremo fina tando chié mio mungieri xé morta, a pratecari cul Stella e tegniri in zanze, chié calche aldro no pia per mugieri e me cazza a mi un carotta, e star como 'l cà, de fora?	L	Indicativo	Futuro semplice
280	GIANC., Zig., Atto I Sc. V, 228	Piè tù 'cchinu glicò, cseris? Bevi de chello dolci chié bevemo cul madona sul mattina.	L	Indicativo	Presente
281	GIANC., Zig., Atto I Sc. XI, 299	No bisogna far cerimonie fra nu: femo pur realmente el nostro officio tra nu, e lassemo la coscienza ai frati; perché e' voio che ti sapi che [quel che] no se tuol a costoro, tutto è perso.	L	Indicativo	Presente
282	GIANC., Zig., Atto I Sc. XI, 299	No bisogna far cerimonie fra nu: femo pur realmente el nostro officio tra nu, e lassemo la coscienza ai frati; perché e' voio che ti sapi che [quel che] no se tuol a costoro, tutto è perso. Comanda pur quel che ti vuol ch'e' faza, ché, intravegnandoghe utele, te partirà' da buon compagno e torà' suso primo, vustu altro?	L	Indicativo	Presente

283	GIANC., Zig., Atto I Sc. XI, 321	Dime, per to fe', a che muodo faremo , perché fina adesso el nostro rasonar xé stao, fa' conto, el consegio d'i sorzi de picar la campanella alla coa della gatta. "Mo chi sarà quello po che ghe la metterà?" disse el sorze.	L	Indicativo	Futuro semplice
284	GIANC., Zig., Atto I Sc. XI, 323	Ti disì ben. No stemo pì, andemo dentro.	L	Indicativo	Presente
285	GIANC., Zig., Atto I Sc. XI, 323	Ti disì ben. No stemo pì, andemo dentro.	L	Indicativo	Presente
286	GIANC., Zig., Atto I Sc. XIV, 356	Vegnì qua tutti do con mi, andemo qua in sta camera da basso, che aldirò le vostre rason; e s[i] ho speranza che no ve partiré un da l'altro, che vu romagneré d'acordo.	L	Indicativo	Presente
287	GIANC., Zig., Atto I Sc. XIV, 358	Aldi, Spingarda, tutti andaremo col so sacco al molin. Mo dime, cara Anetta, che hastu qua sotto?	L	Indicativo	Futuro semplice
288	GIANC., Zig., Atto I Sc. XV, 361,5	cancaro! Mo vélo aponto che 'l vien in qua... El m'è vegnù la tremaruola in le gambe da scròlora... Oh, fùssio a ca'! A' n'ho gnan paura, se ben a' tremo .	-	-	-
289	GIANC., Zig., Atto II Sc. II, 18	Noi saremo veduti, in malora!	A	Indicativo	Futuro composto
290	GIANC., Zig., Atto II Sc. V, 36	No te scuruzà', chié mi te avé fende d'alvanzo. Mo no sasdu chié o eros p[h]overòs chié i pistis sphalerà, che chi vuol bé ha baura e chi crede xé ganao? Lassemo adar chiesto. Hastu fando per mi gnendi?	L	Indicativo	Presente
291	GIANC., Zig., Atto II Sc. V, 79	Non si facciamo più nasar qui in strada. Andiamo qui fuori fin allì Guasti, ove potremo e gridar e bragiar a nostro modo.	L	Indicativo	Futuro semplice
292	GIANC., Zig., Atto II Sc. V, 82	Mi savé bé poco musicari cul basso, mo de chiesta sordì alto mi no savé gnendi. Se calcheun me 'l mustrarà, bé, mi 'pararò presto... As pame, ademo .	L	Indicativo	Presente

293	GIANC., Zig., Atto II Sc. XI, 198	Come la faremo andare, se mangi polenta e pan de sorgo?	L	Indicativo	Futuro semplice
294	GIANC., Zig., Atto II Sc. XI, 200	Entra in casa, che parlaremo poi con più agio.	L	Indicativo	Futuro semplice
295	GIANC., Zig., Atto II Sc. II, 238	Star megia talera. Già rai fi 'l-beith el-giudi, andemo sul casa del zu-dei, e cercar und'ella star.	L	Indicativo	Presente
296	GIANC., Zig., Atto II Sc. XXIV, 412	Candeluoti, an? Sta' fremo!	-	-	-
297	GIANC., Zig., Atto II Sc. XXIV, 436	Così par a me. Che dovemo fare? Lasciarlo qui in strada è male.	M	Indicativo	Presente
298	GIANC., Zig., Atto III Sc. I, 3	Perchié, an? Perchié mi avé perso el caina, mi avé 'buo pagni, pie del culo, mi vilagnia, mi tagià ligne e penzo. Che ghe vegna la cartana, a chel Luvo cu la biribandulla, eccattò trianda volès tìn imera, cendo e trenda voldi per zurno! Ademo , chié vungio 'mazzari.	L	Indicativo	Presente
299	GIANC., Zig., Atto III Sc. VI, 78	Orsuso, me contento de quel che ti vuol. Mo dime, no te basta l'anemo che pellemo ancora sto to messier griego?	L	Indicativo	Presente
300	GIANC., Zig., Atto III Sc. IX, 121	Ohimè, se avessé aldio le scempietae che la diseva con mi, quando el vilan feva quei soi atti, vu saressé crepao da rider! Mo, de grazia, no ve desmenteghé da farghe bona ciera co' la vedé, azò che no desconzemo la coa al fasan, intravegnando madonna Anzelica.	L	Indicativo	Presente
301	GIANC., Zig., Atto III Sc. IX, 138	Della vecchia che faremo noi?	L	Indicativo	Futuro semplice
302	GIANC., Zig., Atto III Sc. X, 177	Sì? Oh chié vendura! Ademo.	L	Indicativo	Presente
303	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIII, 263	Orsù, faremo senz'essa, dunque... Ma gli anelli sì, bisognariano ad ogni modo, per darmi credito.	L	Indicativo	Futuro semplice

304	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIV, 331	Ti farà ben, no morirastu, no... Indremo ca in casa del mio cumbara, e truvaremo calche vestio, o chié cumbraremo de novi, zà chié me zè rumazo la pung[h]i, la bursa, chié no te dao.	L	Indicativo	Futuro semplice
305	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIV, 331	Ti farà ben, no morirastu, no... Indremo ca in casa del mio cumbara, e truvaremo calche vestio, o chié cumbraremo de novi, zà chié me zè rumazo la pung[h]i, la bursa, chié no te dao.	L	Indicativo	Futuro semplice
306	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIV, 331	Ti farà ben, no morirastu, no... Indremo ca in casa del mio cumbara, e truvaremo calche vestio, o chié cumbraremo de novi, zà chié me zè rumazo la pung[h]i, la bursa, chié no te dao.	-	-	-
307	GIANC., Zig., Atto III Sc. XVI, 345	Che dovemo fare, o Falisco? Vedi com'io son in tutto mutato.	M	Indicativo	Presente
308	GIANC., Zig., Atto III Sc. XVII, 370	E io dubbito non siano spiriti o illusioni diaboliche. Vedemo il fine.	L	Indicativo	Presente
309	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIX, 428	Pistevo, credo mo ti vederastu mengio andesso, se ti vol vardari sutto 'l mio camisa, den drio el schina... Mo chié faremo ?	L	Indicativo	Futuro semplice
310	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIX, 429	Che faremo ? Voi che sète il padrone...	L	Indicativo	Futuro semplice
311	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIX, 430	Vulemo adar per mezo del raxun?	M	Indicativo	Presente
312	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIX, 432	Calà leis, ti dixi vero. Perdùname, no giera ca mio cervello, giera sul ponda del Stella a veder mia fortuna. Mo dime poco, no te basta l'agnimo chié femo calche vedetta cundra chel Luvo cà malendetto, chié xé stao casó?	L	Indicativo	Presente
313	GIANC., Zig., Atto III Sc. XIX, 460	As ene, tora pago, andesso vago. Mo viè presto, chié vongio chié se armemo tudi candi e butar so porte zuso e 'mazzar fina i letto.	L	Indicativo	Presente

314	GIANC., Zig., Atto III Sc. XX, 461,2	Orsù, voglio prima andare a divider le vestimenta con Lupo, ovvero che li metteremo la sorte. Ma ho avuto tanto del tristo ch'io m'ho avanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perché gli ho avanzati di contrabando, a onore e gloria del glorioso pazzo m[esser] Acario.	L	Indicativo	Futuro semplice
315	GIANC., Zig., Atto IV Sc. I, 1	Scena prima: messer Cassandro, Agata e Fioretto AGATA Sté de bona vogia, ch'ho speranza che faremo ben. Mo, caro messer fio, avéu mai sentio un caso co' xé questo? Avéu mai visto do che se somegia cusì de viso, de vose, d'andamenti e d'ogni cosa co' xé sto zovene con la vostra madonna Anzelica?	L	Indicativo	Futuro semplice
316	GIANC., Zig., Atto IV Sc. II, 20,2	Avemo mo messo in ordene ogni cosa con ella; no manca sì nòme trovar modo e via da menar fuora de casa m[adonna] Barbarina, la vecchia.	A	Indicativo	Perfetto composto
317	GIANC., Zig., Atto IV Sc. III, 29	Andiamo dunque in cantina, ch'io ho le chiavi, e ivi staremo sul ragionar e bere. Piacevi così?	L	Indicativo	Futuro semplice
318	GIANC., Zig., Atto IV Sc. IX, 103	Che faremo dunque, Agata? Io mi moro, io spasmo, io mi struggo, priva della grazia sua...	L	Indicativo	Futuro semplice
319	GIANC., Zig., Atto IV Sc. IX, 120	No voggio che morì per niente; i torò per farve apiaxé'. Certo, madonna mia dolce, vu m'avé tanto alegrà l'occhio e intenerio el cuor che me xé forza dir de sì e tuorli; mo e' ve dirò, se volemo far cosa che staga ben e che fazza molesin sto vostro m[esser] Cassandro, bisogna che vu fé un puoco de fadiga, e che sora tutto vu sié animosa.	M	Indicativo	Presente
320	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XX, 249,1	In prima andarò da m[esser] Cassandro, e sì ghe farò intender tutto quello ch' avemo fatto e ordenao per el so servisio; e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina.	A	Indicativo	Perfetto composto

321	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXII, 279	Tutto ben, tutto ben; avemo trovaio una filastoca da mandar fuora de casa madonna Barbarina, azò che abbiemo pì commoditae de menar via madonna Anzelica e metter in so luogo el fio de sta Cingana. Mo andemo de suso, azò che possa insegnarghe quel che l'averà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.	A	Indicativo	Perfetto composto
322	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXII, 279	Tutto ben, tutto ben; avemo trovaio una filastoca da mandar fuora de casa madonna Barbarina, azò che abbiemo pì commoditae de menar via madonna Anzelica e metter in so luogo el fio de sta Cingana. Mo andemo de suso, azò che possa insegnarghe quel che l'averà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.	L	Congiuntivo	Presente
323	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXII, 279	Tutto ben, tutto ben; avemo trovaio una filastoca da mandar fuora de casa madonna Barbarina, azò che abbiemo pì commoditae de menar via madonna Anzelica e metter in so luogo el fio de sta Cingana. Mo andemo de suso, azò che possa insegnarghe quel che l'averà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.	C	Indicativo	Presente
324	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXVIII, 359	Vaghe a dir che vegneremo adesso, e fa' che la sia in ordene, veh?	L	Indicativo	Futuro semplice
325	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXXI, 390,2	Mo ben, mo ben, l'è cusi, tutti i santi aida a andar in zoso. Se per sorte madonna Barbarina, so mogier, alde m[esser] Arcao a urlar a quel muodo in quell'arca, la cosa xé spazzà, la morirà da spasemo ; e a questo muodo s'averà trovaio una medesina contra l'amor dei vecchi, che sarà bona e al proposito. Mo chi no averave paura? E tremo mi qua, solamente a pensarmelo!	-	-	-
326	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXXIII, 428	Oh, ti i accorderà' ben, sì! Onde xé la to sufficienzia? Anca nu andaremo in casa, e se te	L	Indicativo	Futuro semplice

		spazzi presto vegnirà' a farne intender subito zò che ti averà' fatto.			
327	GIANC., Zig., Atto IV Sc. XXXIII, 430	Oh, sì ben sì, va', che andaremo anca nu, e lassarate puo veder, sastu?	L	Indicativo	Futuro semplice
328	GIANC., Zig., Atto V Sc. I, 1	Scena prima: Agata sola E' son impazzà, no so zò che diebo far. In prima vo' trovar Spingarda, per intender quel che xé intravegnùo dei vecchi stravestii int'el cimiterio; o pur si diebo andar a veder co' xé passà le cose dei novizzi, e trovar via e muodo de tornar madonna Anzelica in casa, e cavar fuora quel zovene, fio de la Cingana, che avemo messo stravestio da donna in so luogo. Agata, adesso bisogna che ti metti a man el to saver, e veder che sta mutacion reinsa in ben. Oh, mo ve' aponto Spingarda. Che me sastu dir de nuovo?	A	Indicativo	Perfetto composto
329	GIANC., Zig., Atto V Sc. II, 14	Madonna Angelica? No l'ho veduta, perch'ella s'era chiusa nella sua camera, né mai potemo farla uscire; anzi, credevamo ch'ella fusse morta di paura, se non che per le fisure de l'uscio la vidi che si ridea del fatto nostro.	M	Indicativo	Presente
330	GIANC., Zig., Atto V Sc. III, 20	Scena terza: Acario, Barbarina, Medoro e Agata ACARIO Pia, pia mio fia sbirità chié scamba! ha, pia... Viè zuso, Babuina, camina via forti, andemo drio, chié zé scambao, no védestu?	L	Indicativo	Presente
331	GIANC., Zig., Atto V Sc. IV, 30	Mettemo madonna Anzelica in casa adesso, ché avemo tempo.	L	Indicativo	Presente
332	GIANC., Zig., Atto V Sc. IV, 30	Mettemo madonna Anzelica in casa adesso, ché avemo tempo.	L	Indicativo	Presente
333	GIANC., Zig., Atto V Sc. IV, 34	Misier sì, e no so per che cosa. No stemo pì a vardar la festa, dunca; e' m'ho impensao un'altra berta, che sarà da ridere.	L	Indicativo	Presente

334	GIANC., Zig., Atto V Sc. IV, 59	Parlemo pian, m[esser] Cassandro, che la Cingana xé vegnù alla porta, che la no sentisse...	L	Indicativo	Presente
335	GIANC., Zig., Atto V Sc. XII, 148	Dèn imborì, no pol esser chiesta e chiella, zé un sula. Mo se lassemo chiesta, chel'altra chié zé culà mi baura chié no va sul fumo.	L	Indicativo	Presente
336	GIANC., Zig., Atto V Sc. XII, 150	Menarsella cu nui in casa, e chi'apocchi, buo, vendremo mengio, cul commoditai, sutto 'l drappi, si zé chiella. Voithi-me, aidame a parar dendro 'l porta.	L	Indicativo	Futuro semplice
337	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIII, 180	Mone ena thèllom'emis, no vulemo altro chié una, nui.	M	Indicativo	Presente
338	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIII, 198	Sapemo ch'essendo de faccia simile a quella fanciulla, di modo ch'apena l'uno da l'altro s'avrebbe conosciuto, se non fusse stato il sesso, e in [un] subito venne diforme e nero, tutto dissimile ad essa.	L	Indicativo	Presente
339	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIII, 235	Madonna Barbarina cara, che voléu mo fare? Tollévelo in pazienza e contentéve, che questo xé stao voler de Dio. E si vogio che vu sapié che vostro fio Medoro qua xé stao in casa vostra infina che se feva le nozze in casa de m[esser] Cassandro, e puo, quando Medoro xé scampao fuora de casa vostra e che tutti do ghe sé corsi drio, in quella volta avemo tornaio madonna Anzelica in casa.	A	Indicativo	Perfetto composto
340	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIII, 252	Oh, canto ve saremo urbigai!	A	Indicativo	Futuro composto
341	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIV, 261	Anga vui, affendi m[esser] Cassandro, chiesta vostro zendil zera mostra fora chiello chié zé dendro; e anghé me 'l mostra tutto cando chiello ti avé fando senza nui, e per chiesto semo cutendi e si cufermemo canto vulé vui.	C	Indicativo	Presente

342	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIV, 261	Anga vui, affendi m[esser] Cassandro, chiesta vostro zendil zera mostra fora chiello chié zé dendro; e anghe me 'l mostra tutto cando chiello ti avé fando senza nui, e per chiesto semo cutendi e sì cufermemo canto vulé vui. E anga vui sia cutendo de vostro prumessa: so chié ti zé zendilisco zendilomeno, chié no farastu aldramendi.	L	Indicativo	Presente
343	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIV, 279	Anga mi e' me alengro, e sì pianzo del 'legrizza. Orsù, as pame olli messa stò spiti, ademo dendro 'l casa tudì candi. Spigarda!	L	Indicativo	Presente
344	GIANC., Zig., Atto V Sc. XIV, 287	As pame messa, ademo dendro tutti candi.	L	Indicativo	Presente
345	CALMO, Spagn., Atto V, 78	Sta' fremo , aloco, i s'archiapa così i incusaori. Volì che l'amazze?	-	-	-
346	CALMO, Salt., Atto I Sc. 3, 40	La è an pi bella, e po treparise, che tal fià a' zugon tramedù con si foesemo mario e moiere, e sempre la sgrignolizea.	C	Congiuntivo	Imperfetto
347	CALMO, Salt., Atto I Sc. 3, 74	Al san de la gramegna, che a' farò pi ca s' foessé vu medemo , si diè m'aì. Moa, restè, ch'a' son stò massa chialò.	-	-	-
348	CALMO, Salt., Atto IV Sc. 7, 136	no tanto male, paron. Sta' fremo , Lecardo.	-	-	-
349	CALMO, Rod., Atto I Sc. 8, 89	Moa, ané, ch'a' vel farò vegnir inchin un pezzato, e po nu du a' se parlaremo .	L	Indicativo	Futuro semplice
350	CALMO, Rod., Atto II Sc. 8, 91	vu, paron, tegnìme fremo per un d'i brazzi	-	-	-
351	CALMO, Rod., Atto II Sc. 8, 115	o o o o io signor e' semo raguselo, mio reposaminto sono in cervelo, e' voglio andar in richia de grande turco: dimandate questo che vien drio del mi.	C	Indicativo	Presente

352	CALMO, Rod., Atto V Sc. 1, 12	e lo me paron disse al tosato: «a' vorae che'l vegnisse a miegàr un om, che lu e mi semo stà arsaltà da un, valentom pi de nu, imbriago»;	A	Indicativo	Perfetto composto
353	CALMO, Rod., Atto V Sc. 10, 156	vostro amore ch'a' ne porté, ridando e sugolando e ruzzanto coi pié e co le man, perché ve semo serviòri alla fe', a che partio ch'a' volì.	C	Indicativo	Presente
354	CALMO, Trav., Atto IV Sc. 1, 64	Sta fremo , no mené no mené, ch' a' vel dirò!	-	-	-
355	CALMO, Trav., Atto IV Sc. 1, 143	Oh, s' a' foéssemo lomè quatro oggi, onte se forbe el cul con l'erba, l'anarave fuossi a un altro muò!	A	Congiuntivo	Trapassato
356	CALMO, Trav., Atto V Sc. 4, 57	oh, cancaro, stasera a vuò ballare inchina a dí, con arò çenò e man saltà e man ballà: tien pur fremo .	-	-	-
357	CALMO, Fior., Prol.	E' voio dir che quando accidit, achade, intravien a una persona de volerse metter a qualche impresa , e sia pur pericolosa quanto la se voia, non è da dubitarse de niente, mentre che l'anemo staga saldo e duro a voler finir la so' deliberation, de sorte che, co' dise quel savio, audaces Fortuna adiuvat, timidusq(ue) repellat.	-	-	-
358	CALMO, Fior., Atto II, 1	Contrasta quatro cosse in sto mio innamoramento, per esser co' disse l'Ariosto «eran rivali, eran tutti murloni»: el mio concorrente, o rival co' volemo dir, si è un Sandrin Bergamasco, l'altro sé Bonelo vilan, ma custù ha tratto di pié al vento, per che la puta si no'l vuol vedere per niente; Sandrinsé zovene, e mi son cargo de anni; lu è vertudioso , e mi son de sgangue più tenero; de la vertue no me dubito perché so anca mi la mia parte, ma e' ho più paura, che l'è giotton e gaiardo;	M	Indicativo	Presente

359	CALMO, Fior., Atto II, 1	E' ho credesto vegnir in vila per dar refrigerio alle mie grosse fadighe, con la mente marmorea e ferea per star Fortuna, mo perché no son-io in liogo ch'e' podesse mostrar anche mi le fantie, zoè aver almanco con mi un mio compagno musico antighissimo, ch'e' andavemo a scuola insembre, ma daspuò che se perse Altin in qua e' no l'ho più visto, orsusò, evanuit	L	Indicativo	Imperfetto
360	CALMO, Fior., Atto II, 13	del che, pe(n)so, col mezo de la to' consonantia, far qualche facende, e sì vorave un serviso da ti,mo e' temo .	-	-	-
361	CALMO, Fior., Atto II, 15	L'è'l vero, al caso no me ho savesto vardar, che l'è stao forza a renderme: aiuto, per to' fè, perché conseio ghe n'ho per cinquanta, eo massima ch'e' semo pi de tre pertegaori.	C	Indicativo	Presente
362	CALMO, Fior., Atto II, 17	Orsù, laghemo andar te parole: te piaxe, daspuò che ti ha' el lauto, vegnir con mi, che ne diremo quatro de le nostre, che solevemo zà dir e puo' voio farte un presente?	L	Indicativo	Presente
363	CALMO, Fior., Atto II, 17	Orsù, laghemo andar te parole: te piaxe, daspuò che ti ha' el lauto, vegnir con mi, che ne diremo quatro de le nostre, che solevemo zà dir e puo' voio farte un presente?	L	Indicativo	Futuro semplice
364	CALMO, Fior., Atto II, 17	Orsù, laghemo andar te parole: te piaxe, daspuò che ti ha' el lauto, vegnir con mi, che ne diremo quatro de le nostre, che solevemo zà dir e puo' voio farte un presente?	L	Indicativo	Presente

365	CALMO, Fior., Atto II, 19	Gran mercè a bon merito, e basta. Stalate, che semo al liogo, e meti ben per to' fe' el reloio a segno. [Cantano insieme] «Dura passion, che per Amor soporto».	C	Indicativo	Presente
366	CALMO, Fior., Atto II, 21	Bondì quella zovene! Dio ve co(n)tenta, quella fia! Salvis et c(etera). Or ben, a che semo sangue mio ?	C	Indicativo	Presente
367	CALMO, Fior., Atto II, 31	Moia, e' vedo ch'e' andemo per la longa, sta cossa me someia el testamento de Zan Zuchin, che stè tutto un zorno a far el milesimo. Tornemo a camin: ve piaxe ch'e' ve voia ben e ch'e' stemo una notte a passizar in cortivio insieme?	L	Indicativo	Presente
368	CALMO, Fior., Atto II, 31	Moia, e' vedo ch'e' andemo per la longa, sta cossa me someia el testamento de Zan Zuchin, che stè tutto un zorno a far el milesimo. Tornemo a camin: ve piaxe ch'e' ve voia ben e ch'e' stemo una notte a passizar in cortivio insieme?	L	Indicativo	Presente
369	CALMO, Fior., Atto II, 31	Moia, e' vedo ch'e' andemo per la longa, sta cossa me someia el testamento de Zan Zuchin, che stè tutto un zorno a far el milesimo. Tornemo a camin: ve piaxe ch'e' ve voia ben e ch'e' stemo una notte a passizar in cortivio insieme?	L	Indicativo	Presente
370	CALMO, Fior., Atto II, 37	Vardè, fia bella, fia gallante, fia pulia: e' voio ch'e' femo un carro matto insieme in solidum: vu sarè el carro e mi sarò el matto che monterà suso, e cussi ziogheremo col pì gran spasso del mondo.	L	Indicativo	Presente
371	CALMO, Fior., Atto II, 37	Vardè, fia bella, fia gallante, fia pulia: e' voio ch'e' femo un carro matto insieme in solidum: vu sarè el carro e mi sarò el matto che monterà suso, e cussi ziogheremo col pì gran spasso del mondo.	L	Indicativo	Futuro semplice

372	CALMO, Fior., Atto III, 47	Se intende, sior cara: mo che sarav-io mai, Castruzzo, che in ogni terra che l'andava el toleva do muier? E' ve voio tior iuridicamente, co' s'e' tolesse la prima zentildona de sti paixi, magari venisse adesso qual che sia, che la forniremo int'un accidens! Tolè ventura, vu no dovè perir, colona mia!	L	Indicativo	Futuro semplice
373	CALMO, Fior., Atto III, 51	E' ho tolto la presential qua madonna Fior per mia consorte, videlicet attualiter sempiterna compagna, e in segno de veritae ti sarà contento de far el piedo, e cusì te pregheremo nos et illa.	L	Indicativo	Futuro semplice
374	CALMO, Fior., Atto III, 61	Signori mie', e' volemo andar a fornir la receta: e' ve'l faremo avisao el zorno del publicar delle nozze, e s' ve invidemo a torte de tavele e nomboli de larese, et fiat potius un'altra volta, e' cresceremo farina e s' ve daremo mior pan. Se allegremo con vu, ancora che la cossa [30] è da rio buelo. Qui fecit quod potuit legem adimplevit.	M	Indicativo	Presente
375	CALMO, Fior., Atto III, 61	Signori mie', e' volemo andar a fornir la receta: e' ve'l faremo avisao el zorno del publicar delle nozze, e s' ve invidemo a torte de tavele e nomboli de larese, et fiat potius un'altra volta, e' cresceremo farina e s' ve daremo mior pan. Se allegremo con vu, ancora che la cossa [30] è da rio buelo. Qui fecit quod potuit legem adimplevit.	L	Indicativo	Futuro semplice
376	CALMO, Fior., Atto III, 61	Signori mie', e' volemo andar a fornir la receta: e' ve'l faremo avisao el zorno del publicar delle nozze, e s' ve invidemo a torte de tavele e nomboli de larese, et fiat potius un'altra volta, e' cresceremo farina e s' ve daremo mior pan. Se allegremo con vu, ancora che la cossa [30] è da rio buelo. Qui fecit quod potuit legem adimplevit.	L	Indicativo	Presente

377	CALMO, Fior., Atto III, 61	Signori mie', e' volemo andar a fornir la receta: e' ve'l faremo avisao el zorno del publicar delle nozze, e si ve invidemo a torte de tavele e nomboli de larese, et fiat potius un'altra volta, e' cresceremo farina e si ve daremo mior pan. Se allegremo con vu, ancora che la cossa [30] è da rio buelo. Qui fecit quod potuit legem adimplevit.	L	Indicativo	Futuro semplice
378	CALMO, Fior., Atto III, 61	Signori mie', e' volemo andar a fornir la receta: e' ve'l faremo avisao el zorno del publicar delle nozze, e si ve invidemo a torte de tavele e nomboli de larese, et fiat potius un'altra volta, e' cresceremo farina e si ve daremo mior pan. Se .	L	Indicativo	Futuro semplice
379	CALMO, Fior., Atto III, 61	Signori mie', e' volemo andar a fornir la receta: e' ve'l faremo avisao el zorno del publicar delle nozze, e si ve invidemo a torte de tavele e nomboli de larese, et fiat potius un'altra volta, e' cresceremo farina e si ve daremo mior pan. Se allegremo con vu, ancora che la cossa [30] è da rio buelo. Qui fecit quod potuit legem adimplevit.	L	Indicativo	Futuro semplice
380	Rime, I, Mag. 15, 23	quando a' semo in la panza a nostra mare;	C	Indicativo	Presente
381	Rime, I, Mag. 15, 26	se ben a' g'hemo la carne a quel muò.	L	Indicativo	Presente
382	Rime, I, Mag. 15, 43	quando a' nascemo an nu e ch'a' moremo,	L	Indicativo	Presente
383	Rime, I, Mag. 15, 43	quando a' nascemo an nu e ch'a' moremo ,	L	Indicativo	Presente
384	Rime, I, Mag. 15, 44	disi: que difenientia ghe vezemo ?	L	Indicativo	Presente
385	Rime, I, Mag. 15, 45	E se no che g'haemo	L	Indicativo	Presente
386	Rime, I, Mag. 15, 120	Mo no 'l vezemo an nu	L	Indicativo	Presente
387	Rime, I, Mag. 15, 121	ch'a' zermuogiamo inanzo ch'a' moron	L	Indicativo	Presente
388	Rime, I, Men. 39, 115	Tornemo pur a ca', Tietta mia,	L	Indicativo	Presente
389	Rime, I, Men. 39, 167	Giachemo Longo e Cecco Perecin,	-	-	-
390	Rime, I, Men. 39, 294	Horsù, que anemo è 'l to?	-	-	-
391	Rime, I, Men. 39, 296	a' muoro, a' creppo, a' spasemo per ti?	-	-	-
392	Rime, I, Men. 39, 311	a la Momina Giachemo Bruscatto!	-	-	-

393	Rime, II, Mag. 3, 57	a' g'haemo gi asigi solamen;	L	Indicativo	Presente
394	Rime, II, Mag. 4, 197	pensar al mondo ch' anemo sea el to	-	-	-
395	Rime, II, Mag. 6, 32	con quella rebelientia ch'a' fazzemo	L	Indicativo	Presente
396	Rime, II, Mag. 6, 34	corrì chialò, ch'a' vuò ch'a' la pianzemo .	L	Indicativo	Presente
397	Rime, II, Mag. 6, 35	E imprimamen dighemo	L	Indicativo	Presente
398	Rime, II, Men. 7, 97	Giruolemo dal Barco, vostr'amigo,	-	-	-
399	Rime, II, Men. 9	AL MAGNIFICO SEGNOR GIRUOLEMO SMOZZANIGO DIGNISSEMO POESTÒ DE VICENZA, L'ANNO M.D.LVII.	-	-	-
400	Rime, II, Mag. 40, 73	ma no v'indubitè, ch'a' so de fremo	-	-	-
401	Rime, II, Mag. 40, 74	che inchinamentre mè ch'a' scamperemo	L	Indicativo	Futuro semplice
402	Rime, II, Mag. 40, 75	sempre a' ve lalderemo	L	Indicativo	Futuro semplice
403	Rime, II, Mag. 40, 84	ch'a' g'haemo vezù	A	Indicativo	Perfetto composto
404	Rime, III, Mag. Prol.	Oh slibralità verasia! Oh anemo d'un Imperaore Aosto! Perché no ve pòsegio render an mi quel contracambio ch'a' vorave? Pacintia, basta che in te quel ch'a' posso recognoscere tanta zintiliesia, e bontè, a' 'l fago vontiera. Moa, tegnive, Signor Paron, ch'a' ve lago.	-	-	-
405	Rime, III, Mag. 1, 61	maistra che n'insegna co a' nassemo	L	Indicativo	Presente
406	Rime, III, Mag. 1, 62	zò ch'a' g'hom debesogno, e s'a' stugiemo ,	-	-	-
407	Rime, III, Mag. 1, 63	saiu quel ch'a' guagnemo ?	L	Indicativo	Presente
408	Rime, III, Mag. 1, 64	Mo a' deventemo rietichi slutrani	L	Indicativo	Presente
409	Rime, III, Mag. 1, 181	i signi, ch'a' vezemo tutto 'l dì,	L	Indicativo	Presente
410	Rime, III, Mag. 1, 276	Tornemo pur a ca',	L	Indicativo	Presente
411	Rime, III, Mag. 5, 97	Quando el bastasse l' anemo aqualcun	-	-	-
412	Rime, III, Mag. 6, 4	a' 'l lalderemo e 'l pianzeron con vu.	L	Indicativo	Futuro semplice
413	Rime, III, Mag. 7, 70	co a' ve chiamemo , s'arvivola e sì	L	Indicativo	Presente
414	Rime, III, Mag. 7, 82	si g'harà sto bon patto, ch'a' poremo	L	Indicativo	Futuro semplice
415	Rime, III, Mag. 7, 83	almasco demandar quand'a' voremo	L	Indicativo	Futuro semplice
416	Rime, III, Mag. 7, 84	bon tempo ch'a' laoremo ,	L	Indicativo	Presente
417	Rime, III, Mag. 8, 1	Morosa bella, in tanto ch'a' staghemo	L	Indicativo	Presente

418	Rime, III, Mag. 8, 2	a filò, o' ch'a' sgrignemo ,	-	-	-
419	Rime, III, Mag. 9, 35	penzemo i can per buschi e per cison,	L	Indicativo	Presente
420	Rime, III, Mag. 9, 99	Ah, Mal Pontio, tié fremo! Ah, Visinello,	-	-	-
421	Rime, III, Mag. 9, 198	E nu, c'haemo fame, corremo	L	Indicativo	Presente
422	Rime, III, Mag. 9, 351	frieggi, e saltemo in pe, e corremo	L	Indicativo	Presente
423	Rime, III, Mag. 9, 351	frieggi, e saltemo in pe, e corremo	L	Indicativo	Presente
424	Rime, III, Mag. 11, 6	l'herba, a' nascemo e si moremo an nu,	L	Indicativo	Presente
425	Rime, III, Mag. 11, 6	l'herba, a' nascemo e si moremo an nu,	L	Indicativo	Presente
426	Rime, III, Mag. 11, 37	haer sto nostro celibrio c' haemo ,	L	Indicativo	Presente
427	Rime, III, Mag. 11, 38	se sempre al nostro piezo a' s' attachemo?	L	Indicativo	Presente
428	Rime, III, Mag. 11, 39	Mi a' so questo de fremo ,	-	-	-
429	Rime, III, Mag. 11, 58	e sì a' vezemo ch'a tutt'homo tocca	L	Indicativo	Presente
430	Rime, III, Mag. 12, 10	g'hemo i reluogi in ca',	L	Indicativo	Presente
431	Rime, III, Mag. 12, 53	quand'a' poemo a' no perdemo	L	Indicativo	Presente
432	Rime, III, Mag. 12, 53	quand'a' poemo a' no perdemo	L	Indicativo	Presente
433	Rime, III, Tog. 30, 91	co a' crezo al fremo ch'a' ghe catterì,	-	-	-
434	Rime, III, Mag. 54/1, 3	che 'l hae per fremo che 'l sprito e el fiò	-	-	-
435	Rime, III, Beg. 88, 6	una, h'a dirlo a' tremo a pi poere,	-	-	-
436	Rime, III, Beg. 95, 17	l' anemo chi a ca' vostra de vegnire?	-	-	-
437	Rime, III, Mag. 105, 52	con 'l è gran caldo, el fresco e an nu solemo	L	Indicativo	Presente
438	Rime, III, Mag. 105, 53	mandar le vacche al monte, e po a' staghemo	L	Indicativo	Presente
439	Rime, III, Mag. 105, 54	donde ch'a' se cosemo	-	-	-
440	Rime, III, Mag. 105, 56	Oh turlurù ch'a' semo! oh nemalazzi!	C	Indicativo	Presente
441	Rime, IV, Mag. 7, 1	Sea benetto quel anemo sì bello,	-	-	-
442	Rime, IV, Mag. 7, 51	Parlemo pur de quì	L	Indicativo	Presente
443	Rime, IV, Mag. 7, 69	Que volemo po dire	L	Indicativo	Presente
444	Rime, IV, Mag. 7, 88	no posson far così, 'l è perché haemo	L	Indicativo	Presente
445	Rime, IV, Mag. 7, 89	inverno e instà cason che a' s' amalemo ,	L	Indicativo	Presente
446	Rime, IV, Mag. 7, 90	e amalè, ch'a' moremo ;	L	Indicativo	Presente
447	Rime, IV, Mag. 8, 15	de muò ch'a' semo chiari e poemo	A	Indicativo	Perfetto composto
448	Rime, IV, Mag. 8, 15	de muò ch'a' semo chiari e poemo	M	Indicativo	Presente
449	Rime, IV, Mag. 8, 83	che 'l no gh'è così menemo anemale,	-	-	-

450	Rime, IV, Mag. 9	LA NOTTE DE MAGAGNÒ DONÀ AL SO CARO PARON EL SEGNOR GIACHEMO RAGONA, ACADEMICO LIMPICO	-	-	-
451	Rime, IV, Mag. 9, 54	de du a' paremo un solo.	L	Indicativo	Presente
452	Rime, IV, Mag. 11, 20	el tratta al muò che nu trattemo un tordo,	L	Indicativo	Presente
453	Rime, IV, Mag. 13, 22	n'hal uocchi, lengua e cuor co a' gh'hemo an nu?	L	Indicativo	Presente
454	Rime, IV, Mag. 13, 79	e l' anemo e 'l magon e 'l sprito e 'l cuore	-	-	-
455	Rime, IV, Men. 20	AL PRINCIPO DELLA CADIEMIA, EL SEGNOR GIRUOLEMO SCHIO	-	-	-
456	Rime, IV, Mag. 26, 29	Tonca a' poemo crere,	M	Indicativo	Presente
457	Rime, IV, Mag. 26, 41	ché, co a' gh' anemo in ca',	-	-	-
458	Rime, IV, Mag. 26, 42	a' daghemo na occhià,	L	Indicativo	Presente
459	Rime, IV, Mag. 26, 89	Sbatti. Ton ton. Gi ha avertò, anemo in ca'!	-	-	-
460	Rime, IV, Mag. 28, 9	Laghemo stare e uocchi e naso e bocca,	L	Indicativo	Presente
461	Rime, IV, Mag. 32, 34	a' v' aspettemo , e questa è consa certa,	L	Indicativo	Presente
462	Rime, IV, Mag. 33, 43	a' paremo zugolari,	L	Indicativo	Presente
463	Rime, IV, Mag. 33, 54	che, s'a' digo: " Haremo vento!",	L	Indicativo	Futuro semplice
464	Rime, IV, Mag. 33, 79	e San Giachemo Romiero	-	-	-
465	Rime, IV, Mag. 38, 37	a' no desfemo i monte per cavarne	L	Indicativo	Presente
466	Rime, IV, Mag. 38, 74	a' tremo sempre d'altre infrimitè?	-	-	-
467	Rime, IV, Mag. 38, 91	a' digo el signor Giachemo e 'l signore	-	-	-
468	Rime, IV, Sbor. 41, 13	un Giachemo , un Arfonso, che in zoare	-	-	-
469	Rime, IV, Mag. 50, 43	Tegnì per fremo questo,	-	-	-
470	Rime, IV, Mag. 52, 41	a' gh'hemo per snatura	L	Indicativo	Presente
471	Rime, IV, Mag. 52, 54	d'un olmo a' s' arsunemo in compagnia.	-	-	-
472	Rime, IV, Mag. 52, 110	tornemo al pallangon,	L	Indicativo	Presente
473	Rime, IV, Mag. 52, 115	e nu, quando a' gh'haemo	L	Indicativo	Presente
474	Rime, IV, Mag. 52, 116	na polenta, a' sguazzemo ,	L	Indicativo	Presente
475	Rime, IV, Mag. 55, 6	far ch'anchora a' l' aldemo a favellare,	L	Indicativo	Presente
476	Rime, IV, Mag. 56, 52	e de le belle cazze, che a' solemo	L	Indicativo	Presente
477	Rime, IV, Mag. 56, 53	farghe, e de g'altri spassi ch'a' gh'haemo .	L	Indicativo	Presente
478	Rime, IV, Mag. 56, 54	Pensè ch'a' s' inviemo	L	Indicativo	Presente

479	Rime, IV, Mag. 56, 55	an quando un muore, e s' solemo stare	L	Indicativo	Presente
480	Rime, IV, Mag. 58, 102	e s' pensava e stasea fremo in muò	-	-	-
481	Rime, IV, Mag. 64, 25	c'haemo in ca', d'un gatto o d'un osello	L	Indicativo	Presente
482	Rime, IV, Mag. 74, 29	ghe pensem, a' poremo	L	Indicativo	Futuro semplice
483	Rime, IV, Mag. 74, 30	rezerse miegio assè ch'a' no faghemo .	L	Indicativo	Presente
484	Rime, IV, Mag. 74, 45	Che nu, matti ch'a' semo ,	C	Indicativo	Presente
485	Rime, IV, Mag. 74, 46	tutta la notte anemo	-	-	-
486	Rime, IV, Mag. 74, 95	sto bel ciel ch'a' vezemo ;	L	Indicativo	Presente
487	Rime, IV, Mag. 74, 96	mo nu, Paron, ch'a' semo	C	Indicativo	Presente
488	Rime, IV, Mag. 78, 169	darne un danno s' stremo .	-	-	-
489	Rime, IV, Mag. 78, 170	Parona cara, a' tremo	-	-	-
490	Rime, IV, Mag. 78, 214	ch'a' gh'hemo frabichè".	A	Indicativo	Perfetto composto
491	Rime, IV, Mag. 82, 201	a' gh'hemo a impasturare	L	Indicativo	Presente
492	Rime, IV, Mag. 83, 20	e col cuore e con l' anemo basarlo	-	-	-
493	Rime, IV, Mag. 87, 17	a' s'imbattemo in cierti agni che xe	L	Indicativo	Presente
494	Rime, IV, Mag. 106, 54	Tornemo in carrezà	L	Indicativo	Presente
495	Rime, IV, Mag. 116, 38	sapia de fremo dir quel che serà;	-	-	-
496	Tub. Dur., 265	Lavemose le man, sentemo al desco,	L	Indicativo	Presente
497	Tub. Dur., 265	Lavemose le man, sentemo al desco,	L	Indicativo	Presente
498	Tub. Dur., 360	Tegni ben stretto, scorlèmo de brigà.	L	Indicativo	Presente
499	Tub. Dur., 461	Volemo anare tutti a cenare,	M	Indicativo	Presente
500	FORZ., Rime Sgar., 9, 60	questo ten saldo el remo in lo burchielo.	-	-	-
501	FORZ., Rime Sgar., 22, 11	senza remo o timon xe restò in seca.	-	-	-
502	FORZ., Rime Sgar., 24, 22	adesso, e s' me fremo li,	-	-	-
503	FORZ., Rime Sgar., 24, 100	e s' me fremo li,	-	-	-
504	FORZ., Rime Sgar., 27, 19	a' vago inchin ch'a' i fremo in t'un sorgale,	-	-	-
505	FORZ., Rime Sgar., 28,	e que le forze a l' anemo no manca.	-	-	-

	14				
506	FORZ., Rime Sgar., 64, 3	anemo pur ch'a' cante, mo a' son zà	-	-	-
507	FORZ., Rime Sgar., 68, 85	Fa' bon anemo e laga	-	-	-
508	FORZ., Rime Sgar., 68, 116	inchin ch'a' semo a na citè d'arente,	C	Indicativo	Presente
509	FORZ., Past., Atto I Sc. II, 98	ma temo che le gioie e i piacer nostri	-	-	-
510	FORZ., Past., Atto I Sc. II, 123	ch'io non temo di lui.	-	-	-
511	FORZ., Past., Atto I Sc. II, 128	Sai di che temo , Servia?	-	-	-
512	FORZ., Past., Atto I Sc. III, 329	ove sotto d'un'ombra sfogheremo	L	Indicativo	Futuro semplice
513	FORZ., Past., Atto I Sc. V, 398	m'ingombra l'alma e temo	-	-	-
514	FORZ., Past., Atto I Sc. V, 414	è l'ora della caccia, e là vedremo	L	Indicativo	Futuro semplice
515	FORZ., Past., Atto I Sc. V, 418	Ahimè, ch'io spero e temo .	-	-	-
516	FORZ., Past., Atto I Sc. VII, 509	In ogni modo l' avemo a sapere.	L	Indicativo	Presente
517	FORZ., Past., Atto I Sc. VII, 525	Non dubitar, che batteremo lui.	L	Indicativo	Futuro semplice
518	FORZ., Past., Atto II Sc. V, 204	Non ti diss'io che veniremo invano?	L	Indicativo	Futuro semplice
519	FORZ., Past., Atto II Sc. IX, 527	Ei corre e temo che di qualche balza	-	-	-
520	FORZ., Past., Atto III Sc. X, 666	Sì, ma mi temo	-	-	-
521	FORZ., Past., Atto III Sc. X, 761	ch'io mi temo di lui. Ohimè, c'ho fatto	-	-	-

522	FORZ., Past., Atto IV Sc. I, 17	de cotali, de anemo! Comenza	-	-	-
523	FORZ., Past., Atto IV Sc. III, 157	Gli legheremo ben le mani e i piedi	L	Indicativo	Futuro semplice
524	FORZ., Past., Atto IV Sc. III, 159	lo porteremo alla capana tua.	L	Indicativo	Futuro semplice
525	FORZ., Past., Atto IV Sc. III, 264	Veniremo ancor noi ver la capanna.	L	Indicativo	Futuro semplice
526	FORZ., Past., Atto IV Sc. VII, 619	Vanne felice. Ahi, che se questo scemo	-	-	-
527	FORZ., Past., Atto IV Sc. VIII, 636	ch' in questo estremo punto	-	-	-
528	FORZ., Past., Atto IV Sc. VIII, 753	Faremo 'l tutto.	L	Indicativo	Futuro semplice
529	FORZ., Past., Atto IV Sc. IX, 932	Ahimè, che costui ride. Ahimè, che temo	-	-	-
530	FORZ., Past., Atto IV Sc. IX, 1088	Aldì, che me dà l' anemo de fare	-	-	-
531	FORZ., Past., Atto IV Sc. IX, 1101	Orsù, no stemo a far belle parole.	L	Indicativo	Presente
532	FORZ., Past., Atto V Sc. I, 1	Io ben mi temo che, come andaremo	L	Indicativo	Futuro semplice
533	FORZ., Past., Atto V Sc. VI, 321	Sgareglio a venir quivi ch'io temo	-	-	-
534	FORZ., Past., Atto V Sc. IX, 555	gionse all' estremo d'ogn'odio mortale,	-	-	-
535	FORZ., Past., Atto V Sc. IX, 559	se pur più crescer può, sarà un estremo	-	-	-

536	RONCH., Dial., Ded.	Al Lostrio e Rebelendo Paron el Signor Antuogno Squerengo degnetissemo Calonego de Pava. Que disséo, Rebelendo Signor Paron, s'a' veessé un vostro puovero serviore, que no fé mè altro che la boaria, e 'l mestiero de pertegar le campagne,	-	-	-
537	RONCH., Dial., 6	Mo n'heto vezù quella stella, che sberlusea la sera zà tri misi, que la pareo 'n ogio de zoetta, e si adesso la se vé la mattina con se va a bruscare, que la fa un spianzore belettissemo ?	-	-	-
538	RONCH., Dial., 69	contra un mazorente di filuorichi de Stòtene, que all'ora tegnia duro e fremo che la n'iera pi alta de diese amegia; e perzuóntena questù dal librazzuolo diea lagarle stare, que le no ghe daea fastibio.	-	-	-
539	RONCH., Dial., 85	Mo la no pò essere altramen, ella! E così anche se ven a fare in lo Cielo, se ben quel letranello non s'in sa adare. 'L è ben pi grosso, che n'è el torazzo da Cremona, ve', che i dise que 'l è sì grandenissemo .	-	-	-
540	RONCH., Dial., 121	Ghe sùto ancora ben fremo ?	-	-	-
541	RONCH., Dial., 131	E sì saræ possibolo que no ghe foesse da i Spagnaruoli, e i Toischi, e i Pulitani, defenientia de guardamento? E pure tutti la vé in lo mediemo luogo, a pe a quelle stelle, che i ghe dise "Quel da la balestra", o "che ghe sita del bolzon", que segi mi?	-	-	-
542	RONCH., Dial., 163	El poea an dire que la durerà inchinda que ello va a romprela! Int'agno muò, con la sea andà via, el porà tegnir fremo que 'l è stò ello, che l'ha rotta.	-	-	-

543	RONCH., Dial., 165	Inchindamò la va ben, quanto de quello. Mo se la tegnisse mo fremo con sti sicchi, a que sessangi? Crila pure a to muò.	-	-	-
544	Fael. Rov., Dedicà 1	Segnore, col vostro stare la maor parte de i vostri di con tutto l' anemo , e con tutto 'l spiretto,	-	-	-
545	Fael. Rov., 44	e 'l besugno, que a' n'hemo ,	L	Indicativo	Presente
546	Fael. Rov., 117	a' l'hon de fremo che	-	-	-
547	Fael. Rov., 154	de fremo patto pioza e sirocale?	-	-	-
548	Fael. Rov., 404	supie del fremo chi	-	-	-

>>

Bibliografia

- ABEILLÉ A., BORSLEY, R.D., ESPINAL M.T., *The syntax of Comparative Correlatives in French and Spanish*, in «Proceedings of the 13th International Conference on Head-Driven Phrase Structure Grammar», Varna, Stephan Müller, 2006, pp. 6- 26;
- ARONOFF, M., *Morphology by itself: stems and inflectional classes*, Cambridge, MIT Press, 1994;
- BARBATO, M., *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari-Roma, Laterza, 2017;
- BAGLIONI D., ABETE G., *Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti: a proposito di “cantensi” ‘cantavamo’, “cantesi” ‘cantavate’ e forme affini*, in Chilà, A., De Angelis, A. (eds.), «Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d’Italia: teoria e dati empirici», Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2018;
- BELLETTI, A. *La comparazione*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell’italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010;
- BENINCA’, P. *L’ordine delle parole e la struttura della frase*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell’italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010;
- BERRUTO G., *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987;
- BERTINETTO, P.M., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell’indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986;
- BONVINO, E., FIORENZA, E., CORTÉS VELÁSQUEZ, D. *Observing Strategies in Intercomprehension Reading. Some Clues for Assessment in Plurilingual Settings*, in «Frontiers Communication», 3, 2018;
- BUYSSSENS E., *L’Aspect verbal en anglais*, in «Revue Belge de Philologie et d’Histoire», 36, fasc. 3, 1958;
- CALENDOLI G., *Ruzante*, Venezia, Corbo e Fiori Editori, 1985;

CAMPANILE E., DE FELICE E., GUSMANI R., SILVESTRI D. LAZZERONI R. (a cura di), *Linguistica storica*, Roma, Carocci Editore, 2020;

CASTRO, E., *La percezione dello spazio linguistico veneziano: il caso della laguna nord*, in *Confini nelle lingue e tra le lingue*, in «Atti del LV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana» (Bressanone, 8-10 settembre 2022), a cura di Silvia Dal Negro e Daniela Mereu, Milano, Officinaventuno, 2023, pp. 59-73;

CASTRO E., *Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso*. Tesi di Dottorato, Università di Padova, Université de Lausanne, 2021;

CASTRO E., *Su -s di II persona singolare nel veneziano medievale*, in Garzonio J. (a cura di), «Quaderni di lavoro ASIt», 20, 2017, pp. 25-32;

CAURE, M., *Une formation professionnelle à l'intercompréhension au niveau master*. «Repères DoRiF», 4. Roma. DoRiF Università, 2013, (consultabile su <http://bitly.ws/yMIV>);

CECCHINATO, A., *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, «Studi di grammatica italiana», XXXIII, Firenze, Le Lettere, 2014;

CIBELE A.N., *Studi sul dialetto di Burano*, estratto dall' "Ateneo Veneto, Anno XXI, Vol. I, Venezia, Premiata Tipografia Fratelli Visentini, 1898;

COMRIE B., *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976;

CORTELAZZO M., *Il dialetto di Grado: un problema aperto*, in «Atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Tradizioni Popolari», Società Filologica Friulana, Udine, 1969;

CREMONA R., *Grammatica Chioggiotta*, Il leggio Libreria Editrice, Chioggia, 2023;

DEVOTO, G., *Per la storia delle regioni d'Italia*, in «Rivista storica italiana», LXXII, Fasc. II (1960);

DONADELLO, A., *Nuove note linguistiche sulla Bibbia Istoriata Padovana*, in «La cultura padovana nell'età del Petrarca», Monselice, Il Poligrafo, 2006, pp. 103-171;

- EGERLAND, V., CARDINALETTI A., *I pronomi personali e riflessivi*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010;
- ELSHEIKH M.S., *Atti del podestà di LioMazor*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 1999;
- FAVA, E. *Clitics or affixes? On the relevance of illocutionary level in the controversial categorization of a series of interrogative morphemes in Central Veneto and other north-eastern varieties*, in D'Alessandro, R., Iannàccaro, G., Passino, D., Thornton, A.M. (eds.), «Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann, Utrecht, Utrecht University Repository», 2017;
- FERGUSON, R., *Alle origini del veneziano: una koinè lagunare?*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXI, 2005;
- FERGUSON R., *La scelta del dialetto come mezzo di comunicazione nel Ruzante*, in Calendoli G. (a cura di) *III Convegno internazionale di studi sul Ruzante*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1990;
- FOLENA G., MELLINI G.L., *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, Venezia, Neri Pozza Editore, 1962;
- FRASCARELLI M., RAMAGLIA F., CORPINA B., *Elementi di sintassi*, Bologna, Caissa Italia, 2012;
- FRAU, G., *Friuli*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 6, Pisa, Pacini, 1984;
- JESPERSEN, J.O.H., *The Philosophy of Grammar*, H. Holt, New York, 1924;
- JOSEPH B.D., JANDA R.D., *The Handbook of Historical Linguistics*, Malden, Balckwell Publishing Ltd, 2003;
- LABOV, W., *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972;
- LOPORCARO, M., *Fonologia, morfologia, etimologia*, in «Martin-Dietrich Glessgen and Wolfgang Schweickard (eds.). Étymologie romane. Objets, méthodes et

perspectives», (Bibliothèque de Linguistique Romane, 12) Strasbourg: ÉLiPhi/SLiR, 2014;

LOPORCARO, M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009;

MAIDEN M., *Folk Etymology and Contamination in the Romance Languages*, University of Oxford, Oxford University Press, 2020;

MAIDEN M., *The Romance Verb, Morphomic Structure and Diachrony*, University of Oxford, Oxford University Press, 2018;

MARCATO, G., URSINI, F., *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress, 1998;

MEILLET A., *Linguistique historique et linguistique générale*, I, Paris, 1921;

MORETTI C., *Il dialetto di Burano*, tesi discussa presso Ca' Foscari, Venezia, A.A. 2020-2021;

PALMER, F.R., *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001;

PELLEGRINI, G.B., *L'individualità storico-linguistica della regione veneta*, in «Studi di dialettologia e filologia veneta», Pisa, Pacini Editore, 1977;

PELLEGRINI, G.B., *Poesie inedite in antico bellunese di B. Cavassico*, in «Studi di dialettologia e filologia veneta», Pisa, Pacini Editore, 1977;

POLETTI, C., *Word Order in Old Italian*, Oxford, Oxford University Press, 2003

PROSDOCIMI A.M., *1876-1976 Tra indoeuropeo ricostruito e storicità italice, un dossier per il Venetico*, p. 254. (Articolo consultato direttamente su <https://www.studietruschi.org>);

REICHENBACH H., *Elements of symbolic logic*, Londra, Macmillan Co., 1947;

RENZI L. *Frase ottative ed augurative* in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010;

- RIPAMONTI F., *Il suppletivismo verbale romanzo in diacronia*, Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích, 2017 (disponibile su google.scholar);
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, II*, Torino, Einaudi, 1949;
- SCALISE S., BISETTO A., *La struttura delle parole*, Bologna, Il mulino, 2018;
- SQUARTINI, M. *Il verbo*, in Renzi L., Salvi G. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, Bologna, Il Mulino, 2010;
- STUSSI A., *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nitri-Lischi, 1966;
- STUSSI, A., *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, in «L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni», Firenze, Le Lettere, 2002;
- THORNTON A.M., *Morfologia*, «Studi superiori», Roma, Carocci Editori, 2005;
- TOMASIN L., *La cultura testuale volgare nella Padova trecentesca*. In «Textual Cultures», 4/1, Università di Venezia, Ca' Foscari, 2009;
- TOMASIN L., *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004;
- TRUMPER J., VIGOLO M.T., *Il Veneto Centrale, problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Centro Studio per la dialettologia italiana "O. Parlangèli", Padova, CNR, 1995;
- TUTTLE E., *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, in Marinetti, A., Vigolo, M.T., Zamboni, A. (eds.), «Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia», Roma, Calamo, 1998;
- VENDLER, Z., *Linguistics in Philosophy*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1967;
- ZAMBONI A., *Veneto*, in Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 5, Pisa, Pacini, 1975.

Sitografia

<https://archive.org/details/linguistiquehist00meil/>

<https://www.deepl.com/translator>

<http://gag.cab.unipd.it/pavano/public/>

[http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(rpa31f3pvyxvolsaq1p3t4px\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(rpa31f3pvyxvolsaq1p3t4px))/CatForm01.aspx)

<https://www.lididichioggia.it/sottomarina/>

<https://www.padovanet.it/informazione/i-carraresi>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_(Enciclopedia-dell%27Italiano))

<https://www.vipiu.it/leggi/chioggia-storia-clodia-leggenda-veneto/>

Ringraziamenti

“L’uomo è fatto di carne ed ossa, e di una fibra miracolosa detta coraggio”

(G. Patton)

Ho letto innumerevole volte questa frase per imprimerla nella mia testa e ricordarla nei momenti difficili, quelli in cui vivi delle situazioni dure, in cui ti sembra di non concludere nulla di buono.

Spesso mi sono chiesta cosa significasse la parola coraggio, anche davanti ad un maledetto foglio bianco di tesi da riempire perché, d'altronde, “qualcosa bisogna pur presentare per arrivare alla fine”.

Sempre mi sono ripetuta di avere coraggio, ogni volta che mi sembrava di non avere prodotto qualcosa di interessante, o quando non riuscivo a trovare alcun filo conduttore logico.

E poi un giorno, ho capito: se è vero che non sono le nostre capacità a definirci, quanto le *scelte* che compiamo ogni giorno, allora, alla fine, ho *scelto* di non lasciarmi sopraffare (nonostante tutto) dalla tristezza, dalla paura di non aver fatto abbastanza, dal peso della stanchezza che avrebbe potuto bloccarmi nel terminare questo percorso. Ho *scelto* di avere coraggio, nonostante il periodo buio che stavo affrontando, e di andare fino in fondo. E se così è stato, lo devo in realtà all'enorme dimostrazione di affetto che ho ricevuto da tantissime persone, anche in maniera del tutto inaspettata: tanti volti che mi hanno letteralmente portato fino a qui a scrivere queste righe.

E allora voglio dare un nome ai volti amici, chiedendo scusa se non riesco a ricordarli tutti (siete davvero molti):

a mamma, papà, Michele, Chiara, Nicola, Francesco, Ilaria, Anna Maria, Paolino, Ilenia, al vostro affetto e alle vostre parole di conforto nei momenti più duri;

a Sofia e a Maria, ai vostri candidi sorrisi, ai vostri abbracci, alla vostra tenerezza;

a Francesca, Angela, Sonia, Ilaria, Giovanni e a tutti gli amici dell'Università: alla vostra sincera, preziosa e inestimabile amicizia nata tra i corsi di Linguistica, ma soprattutto al vostro immancabile supporto soprattutto quando non credevo più in me stessa;

ad Alessia e ai nostri continui confronti sui rispettivi corsi e alle nostre - a volte dolorose ma molto spesso sorridenti - confidenze;

ai miei nonni e alla loro lieve e costante presenza;

a Lorraine, alla sua simpatica permalosità e alle sue instancabili fusa;

a tutti i meravigliosi colleghi del Dipartimento di Medicina Molecolare - Manuel, Maria, Paola, Chiara, Giusy, Vincenzo, Federica, Stefano, Eleonora, Emanuela, Francesco, Martina, Maria Grazia, Nadia, Serena, Giulia, Davide e soprattutto Edda -, alle nostre risate per sdrammatizzare momenti difficili e ai nostri silenzi carichi di stanchezza e, a volte, amarezza;

a Marzia ed a Virginia, testimoni di una profonda e sincera amicizia e stima, nate in altri ambienti lavorativi;

agli amici di sempre, alle loro battute e ai loro abbracci di incoraggiamento;

a Giovanni e a Mary e alle vostre “minacce” nel caso in cui avrei fatto la pazza scelta di ritirarmi (non lo pensavo davvero, ma a volte l’incoscienza e la stanchezza fanno dire cose molto stupide);

al Professor Bertocci e al Dottor Castro, ai vostri consigli, alla vostra costante disponibilità nel guidarmi, correggermi, ascoltarmi ma soprattutto alla vostra infinita pazienza;

ed infine ad Alex, preziosa perla del mio cuore: alle nostre risate, ai nostri canti insensati, ai nostri crucci quotidiani, ma soprattutto ai nostri sogni: tu sai tutto.

A voi va un immenso, infinito grazie, perché tutto questo è solo merito vostro, davvero.

Con infinito affetto,

Marta